L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

ANNO I.

VOLUME PRIMO

Puntata 1ª — Aprile 1864.

TORINO, 1864
UFFICIO DELL'ITALIA MILITARE
Via della Zecca, N. 42, piano 1°.

SOMMARIO.

I. Ultimi progressi della tattica elementare della fanteria (Regolamento di manovra austriaco del 1863) I, per C. Corsi. . . . . *pag.* 5

II. L'Austria Militare (Bilancio del Ministero della Guerra dal 1° novembre 1863 a tutto dicembre 1864), per R. Ceroni . . . . . » 42

III. Ricordi del 1860; Le milizie volontarie per C. C. » 67

IV. L'Esercito Russo nel 1863; Corrispondenza da Pietroburgo . . . . . » 90

V. La Ginnastica e la scherma negli Eserciti Tedeschi. (Dall'*Allgemeine Militair-Zeitung*) . . . » 99

VI. Tecnologia: Il fulmi-cotone, relazione dell'Associazione Britannica. . . . . » 104

L'ITALIA MILITARE, Rassegna Mensile, si pubblica ogni mese in fascicoli di 7 a 9 fogli di stampa, formanti ogni trimestre un volume di 384 pagine.

Gli associati all'*Italia Militare* (giornale) pagando L. 3, oltre il prezzo d'associazione, riceveranno i 9 fascicoli che si pubblicheranno nel 1864. Per gli associati all'estero, stante le gravi spese di affrancamento, il prezzo è fissato in *L. dodici*.

ULTIMI PROGRESSI

DELLA

TATTICA ELEMENTARE DELLA FANTERIA.

Tornando a discorrere del presente sistema tattico dell'Austria, mi troverò di nuovo a dover farne elogi e confermare il concetto da me già espresso, che quello sia, come il più recente, così anche il più perfetto dei sistemi oggi in atto, perchè più d'ogni altro corrispondente all'odierno modo di comporre le milizie e di adoperarle in guerra. Da ciò non mi tratterranno pregiudizii di male inteso patriottismo, che non solo sarebbero biasimevoli in fatto di scienza o d'arte, ma sarebbero anche torto, e non lieve, in me che sono persuaso di quella presente tecnica superiorità dei nostri avversarii rispetto a tutte quante le milizie europee.

Io credo anzi fermamente che così facendo farò opera utile, se i lettori non mi mancheranno; perchè e contribuirò come potrò meglio dal canto mio a diffondere nel nostro esercito quelle tattiche idee che io credo migliori nelle presenti condizioni dell'arte, e mostrerò ai miei commilitoni quelli artifizii di guerra campale che saranno contro di noi adoperati se dovremo *tra breve*, come è possibile, correre alle armi sul Mincio e sul Po. Svelando una parte importantissima del giuoco del nemico, non si contribuisce forse ad accennare il contro-giuoco che gli si può opporre?

A me pare che non debba neppure essere messa in dubbio la convenienza, direi anzi la necessità, per un esercito qualunque di conoscere il più possibile le arti proprie degli altri eserciti coi quali, per ragione di vicinanza o altre, può essere più probabilmente chiamato a combattere; e in tale giudizio mi conferma il vedere nei programmi degli studii tecnici prescritti per le nostre superiori scuole militari, che sono composti ed approvati da uomini di grande autorità in quella partita, un punto che richiede in precisi termini la dimostrazione dei principali sistemi tattici stranieri.

D'altra parte il più volgare criterio conduce ad ammettere che nessun sistema tattico, che superate le prove decisive della guerra sia tuttora in vigore presso una militare potenza, come la Francia o l'Italia, sia da condannarsi, o debba assolutamente cedere dinanzi ad un

sistema migliore quanto si voglia: e tutti i militari sanno che la capitale differenza di merito tra un sistema ed un altro non può consistere se non che nel rispondere un poco meglio o un poco peggio alla pratica della guerra; ciò che non toglie al sistema tecnicamente meno perfetto l'attitudine a dar la vittoria, testimone, come altrove accennai, la guerra del 1859, nella quale, a detto degli stessi Francesi, li Austriaci prevalevano nei tattici artifizii. Artifizii che il cannone e la baionetta sconcertano e disperdono facilmente, sempre che l'arte dei generali e il valore delle truppe non manchino allo avversario: artifizii che hanno ben poco valore incontro a milizie di forte animo, giovani, compatte e impetuose, che combattano per un grande principio, sotto li ordini di Capi abili, vigorosi e saggiamente audaci.

A tutte le lodi che potrò fare del presente sistema tattico austriaco io contrappongo dunque fin d'ora questo concetto, della verità del quale sono più che persuaso:

Il nostro presente sistema italiano è *buono*, a riscontro di qualunque altro: 1° perchè facilmente si adatta alla odierna pratica di guerra; 2° perchè è completato, e corretto anche se vuolsi, da una buona istruzione sulle così dette *operazioni secondarie della guerra;* 3° perchè è ben noto a tutto l'esercito, e tutti li ufficiali ne conoscono ogni risorsa.

Per queste ragioni, e specialmente per quest'ultima, egli è per noi, e per ora, migliore d'ogn'altro, e deve

essere conservato e osservato come sacro comandamento. Soltanto devesi studiare quanto più è possibile di svincolarlo dalle pesanti pratiche della piazza d'arme, e dargli tutta quella flessibilità e quella guerresca attitudine di cui è suscettivo, che è pur molta, per mezzo della applicazione al terreno e delle frequenti manovre combinate delle varie armi.

Rimarrà sempre a noi l'immenso vantaggio di quella virtù che deriva dalla coscienza di combattere per la patria, mentre i nostri nemici non avranno altri principii da invocare contro di noi se non che lo stretto dovere della militare disciplina e l'onore d'una bandiera, che di qua dalle Alpi non rappresenterà mai principio alcuno che possa infiammare durevolmente l'animo delle soldatesche coscritte dei tempi nostri.

Che a ciò si giunga dipenderà dal tempo e da noi.

(A questi studi sul nuovo Regolamento di manovra austriaco, faranno seguito altri studii sul Regolamento francese del 1862, sulla tattica della fanteria in Prussia, e sulla tattica della cavalleria.)

REGOLAMENTO

DI MANOVRA AUSTRIACO

(Manövrir-Reglement 1863).

In altro mio scritto, pubblicato nell'*Italia Militare* dello scorso anno, ho discorso dei nuovi *Regolamenti d'Istruzione e d'Esercizio per la fanteria austriaca* messi in vigore nel 1862. Li ho confrontati coi precedenti del 1851, e mi sono studiato di mettere in rilievo il progresso che per quelli ha fatto in Austria la tattica elementare della fanteria. Discorsi pure a lungo del *Regolamento di Manovra* austriaco 1853, e procurai, an alizzandolo minutamente, di mostrarne lo spirito e i grandi meriti tattici.

Chiudeva quel mio scritto dicendo non sapere allora se fosse stato compilato per anco un nuovo Regolamento di manovra, e soggiungeva non esservene assoluto bisogno, stante che quello del 1853 andava più d'accordo coi nuovi Regolamenti d'Istruzione ed Esercizio che cogli antichi.

Io penso « diceva » che se uno nuovo ne sarà fatto, non dissomiglierà sensibilmente da quello. Adottato l'ordine in masse di divisione per la prima linea, si vorrà forse estenderlo, in qualche caso almeno, anche alla seconda. Componendosi la brigata di due reggimenti, di due battaglioni (parmi si venga a questo) e un battaglione di cacciatori di soprappiù (forse) quando sia sola potrà avere sei masse di divisione in prima linea, altrettante in seconda, e un battaglione in massa, o in linea serrata

di masse di divisione, in riserva. La *colonna da battaglia* potrà formarsi da qualunque divisione di uno dei due o tre battaglioni di prima linea; e suppongo che si vorrà formarla sempre *per linea* (almeno battaglione per battaglione) affine di non frammischiare i battaglioni.

La *colonna da marcia* potrà essere bandita dai regolamenti. Vi sarà probabilmente una *massa di brigata* formata di due linee serrate di masse di divisione.

La *colonna doppia di brigata* potrà ridursi a due colonne appaiate di battaglione (in masse di divisione) per ciascuna linea.

Li schieramenti dovrebbero essere fatti sempre *per linea* (almeno battaglione per battaglione). Si avranno scaglioni di divisione, e scaglioni di battaglione in linea di masse di divisione. Si applicherà alla colonna di brigata la formazione dei quadrati a scacchiera ammessa per la colonna di battaglione, e forse anche se ne dedurrà una forma a losanga di quadrati. Si prescriverà nuovamente di non porre indietro negli attacchi sostegni e riserbi troppo grossi e troppo distanti dalla testa dell'attacco, e si tornerà a raccomandare di non lasciarli inoperosi. Si accennerà inoltre che una brigata può impiegare in ordine sparso un battaglione al più. Queste sono semplici supposizioni, ma non le credo vane, perchè vi trovo forti ragioni di analogia e di omogeneità coi dettami e collo spirito dei nuovi regolamenti (d'Istruzione ed Esercizio) che già conosco.

Che possa venire in mente agli Austriaci di applicare anche al battaglione nella brigata la loro regola di formazione normale in due linee, mettendo per esempio due divisioni nella prima ed una nella seconda? Per quanto grande possa essere il loro desiderio d'avere il più stretto accordo fra le truppe delle due linee, non mi par probabile che debbano appigliarsi a tal partito, perchè la spartizione del loro battaglione *in tre masse* male lo comporterebbe, e perchè non vorranno rinunziare al dischieramento e allo schieramento per linea che non potrebbero più eseguire senza rimescolare i battaglioni. Ma forse vorranno applicare quella regola ai reggimenti; e da ciò potrebbe risultare che preferissero definitivamente formar la colonna e schierarla anche *per ala* invece che *per linea*. In questo caso avrebbero più rotto di prima il comando sul fronte, e in sostanza più spezzata

e più pesante la brigata. Non correrebbero però il rischio di veder la prima linea abbandonata dalla seconda o stretta tra due fuochi.

Mentre io ciò scriveva, si pubblicava a Vienna il nuovo *Regolamento di Manovra*, di cui ora prendo a parlare; dal quale ho potuto scorgere come io male non mi apponessi nelle mie supposizioni.

È un libretto di 95 pagine, con poche figure intercalate qua e là nel testo. È diviso in nove parti.

a) Principii generali circa alla composizione, alla spartizione e ai movimenti dei grandi Corpi tattici.

b) Norme generali per l'ordinamento e le manovre dei grandi Corpi (Capitolo I).

c) Manovre di schiera (*Frontal-Bewegungen*, letteralmente *movimenti o mosse frontali*, cioè del fronte) (Capitolo II).

d) Manovre di colonna (formare, muovere e schierare le colonne) (Capitolo III).

e) Atti del combattere (fuochi, assalti, cambiamenti delle linee, difesa contro la cavalleria) (Capitolo IV).

f) Dell'impiego delle tre armi nel combattimento, in generale (Capitolo V).

g) Atti da mostra (ricevimento di un superiore, sfilare in parata, fuoco di parata) (Capitolo VI).

h) Regole particolari per li allineamenti, e per la condotta delle bande musicali e dei tamburini nelle manovre dei grandi Corpi (Capitolo VII).

i) Osservazioni finali.

In questo Regolamento apparisce manifesto, più ancora che nei precedenti del 1851-53 e 62, il carattere della odierna scuola tattica austriaca; e perchè non dirò il carattere della odierna tattica, che non è arte nuova e austriaca, ma un secondo rinnovamento dell'antica tattica romana, appropriata alle armi oggi usate? Considerato come codice tattico, quel Regolamento ha il meri o di aver ridotto alla massima sem-

plicità le forme e le manovre dei Corpi di milizia, indipendentemente dalla loro forza e composizione, anzi di aver ristretto l'intero sistema ad una sola forma fondamentale, la più adattata al modo di combattere d'oggidì, ed elastica e modificabile per modo che basti ad ogni tattico bisogno.

Come opera didattica poi, seguendo le tracce del Regolamento d'Esercizio del 1862, e maggiormente diffondendosi nel metodo teorico per quello stabilito, ha l'altro non minor merito di svincolare affatto la tattica elementare da ogni resto di arido geometrismo, di appurarla sempre più dalle superfluità da mostra e da piazza d'arme, di avvicinare il più possibile le teoriche del libro e della scuola alle pratiche del campo di battaglia, e presentare in piccola mole agli ufficiali che non hanno fatto particolari studi accademici un trattato completo, facile agli intelletti comuni e veramente *teorico-pratico* di tattica elementare, compiendo così l'opera iniziata col Regolamento d'esercizio sopraddetto.

L'ufficiale che ha studiato quei due Regolamenti può dirsi bene preparato alla guerra; e non ha bisogno d'altro che di una istruzione particolare sullo accampare e sulle fazioni sussidiarie (guardie a fermo o marciando, esplorazioni, scelta e rafforzamento momentaneo di posizioni da difesa) per poter rispondere ad ogni evento. Quei Regolamenti gli ribadiscono nella mente queste massime capitali: che bisogna sempre adattare i propri atti al terreno e al nemico che si ha incontro; che condizioni principalissime della buona riuscita d'una manovra sono la semplicità, la prontezza e la opportunità; che il segreto della vittoria sta nel saper prendere a tempo le offese, assalire con impeto, concentrando in un solo punto bene scelto la massa principale delle proprie forze, e spingersi a fondo e insistere, e non tener riserbi inoperosi; chè dannoso soprattutto è il soverchio spicciolamento delle forze. In queste due ultime massime, spiccanti in tutto il corso di quelle teorie, veggo li effetti delle esperienze del 1859, e un gran progresso rispetto al Regolamento di manovra del 1853.

Può sembrare a primo aspetto che la spartizione del Battaglione in piccole masse di Divisione produca appunto quello spicciolamento che vorrebbe evitarsi, e che tale ordinamento, adattato forse più d'ogni altro ai frastagliati campi d'Italia debba risultare poco saldo nei piani uniti e scoperti dell'Ungheria o della Germania settentrionale, come se i tattici austriaci nel compilare quelle loro teorie avessero tenuto la mente troppo fissa là dove le infelici memorie della loro ultima guerra la richiamavano. Ma ciò non è di fatto. Supposto anche che la guerra in paesi aperti come quelli che ho detto torni a scegliere, come in passato, i suoi campi di battaglia nelle pianure più unite e più nude, rinunziando ai vantaggi che offrono alla odierna tattica le forti accidentalità del suolo, o vi sia sforzatamente condotta, vi troverà pur sempre appoggi di caseggiati, strade, fossi, siepi, ecc., dei quali non mancherà di approfittare: e tanto meglio potrà farlo quanto più elastici saranno li ordini tattici che adoprerà. D'altra parte, dovendo in siffatti paesi appunto aversi i massimi effetti della grande gittata e precisione del tiro, sia dell'artiglieria che della fanteria, il combattere a fuoco comincerà molto da lontano, e le truppe dovranno percorrere molto terreno prima di giungere a portata d'assalto; nel quale frattempo, per la nudità stessa del suolo, li attacchi della cavalleria nemica non potranno giungere improvvisi. Quindi, a parer mio, la necessità di un ordine più compatto di quello in masse di Divisione, prescelto ma *non adottato esclusivamente* dagli Austriaci, potrà restringersi a qualche parte della prima schiera (per es. nell'intervallo tra due appoggi topografici), o soltanto allorchè si giunga a portata d'assalto; non potendosi non ammettere che quell'ordine sarebbe non solo inutile, ma dannoso finchè ci troviamo esposti soltanto al fuoco dell'avversario, allo scoperto. Comunque sia, è da osservare:

1° Che facendosi grossi i Battaglioni per la guerra in pianura più che non si soglia farli per combattere in paese frastagliato, secondo i principii della buona economia tattica, la Divisione contando 250 a 300 uomini (1) non sarà troppo meschina unità di forza sia per l'attacco sia per la difesa.

2° Che stando le Divisioni a semplice intervallo di spiegamento (soli 75 passi per le Divisioni di 300 uomini), desse scambievolmente ed efficacemente si aiutano, e formano sistema in sostanza più continuo e compatto di quello che fanno masse di Battaglione ugualmente poste a intervallo di spiegamento (250 passi pei Battaglioni di 900 uomini in massa di Compagnie). Oltre a ciò l'ordine in masse di Divisione ha in fronte un terzo d'uomini più dell'ordine in massa di Battaglione (cioè tre mezze Compagnie invece d'una sola Compagnia), sicchè presenta in fatto testa e più larga e più forte.

3° Che poi le Divisioni possono essere ravvicinate, se faccia d'uopo, fino a tre passi d'intervallo (*linea serrata di masse di Divisione*) o riunite in massa di Battaglione.

Ed è perciò che io diceva nel mio precedente scritto che li Austriaci hanno voluto procurarsi i vantaggi delle piccole masse senza rinunziare a quelli delle grosse (V. in seguito, laddove parlerò degli ordini da combattimento della Brigata), appunto come i Romani, e Cesare specialmente, che dal loro largo e rado ordine in piccole masse di coorte passavano, se facea mestieri, a quello in ischiera stretta e compatta, accostando l'una all'altra quelle masse, e poi torna-

(1) Se è vero, come ci vien detto dai giornali, che l'Austria abbia di recente (gennaio 1864) fissato la forza delle Compagnie in punto di guerra a 100 uomini soltanto, la Divisione avrebbe 200 uomini, cioè 100 uomini di fronte in linea spiegata e 25 in massa. Ciò non muterebbe i nostri giudizi intorno al merito dell'ordine in masse di Divisione, mentre farebbe più leggero e maneggevole quello in masse di Battaglione.

vano da questo a quello. Ma lo insistere più a lungo su ciò sarebbe un rinnovare sotto altra forma la tanto scipita quanto famosa questione dell'ordine sottile e del profondo.

I. *Principii generali circa alla composizione, alla spartizione ed ai movimenti dei Corpi tattici.*

Il nuovo Regolamento di manovra incomincia accennando come nella maggior parte delle imprese di guerra sia necessario o almeno vantaggioso alla fanteria il sussidio dell'artiglieria e della cavalleria, e particolarmente della prima; e quindi sia conveniente che tutte e tre quelle diverse specie di milizia concorrano in una data proporzione a comporre i Corpi tattici. Farò osservare fin d'ora che nelle figure di questo Regolamento non solo l'artiglieria è sempre rappresentata insieme alla fanteria, come nel Regolamento 1853, ma il più spesso v'è anche un drappello di cavalleria. Talvolta, a riscontro della manovra che la figura rappresenta, è anche accennata la supposta posizione del nemico per dare idea più compiuta del vero valore tattico di quella manovra.

Segue dicendo che il primo Corpo tattico, dopo il Battaglione (dice il *primo dei grandi Corpi tattici*) è la *Brigata*; e a questa assegna *quattro a sei Battaglioni di fanteria, più un Battaglione di cacciatori e una batteria di* 8 *pezzi*, e secondo i casi *anche un drappello di cavalleria*.

Dalla Brigata passa di lancio *al Corpo d'Armata* (*Armée-korps*); di *Divisione* d'esercito non fa parola. Il Corpo d'Armata, dice, si compone di *più Brigate* (*pel solito 4 o 5*) che costituiscono altrettante grosse unità tattiche, o le si impieghino unite o separate; più *un Corpo di cavalleria, una riserva d'artiglieria* e drappelli di truppe tecniche e sanitarie, e quanto altro occorre per supplire ad ogni bisogno delle truppe combattenti. Le Brigate staccate da un Corpo d'esercito e riunite sotto un solo comando, debbono essere fornite dell'artiglieria e cavalleria che loro abbisogna dalle

riserve di quel Corpo. Qual nome sarà dato a quella eventuale riunione di due o tre Brigate? *Colonna*? *Corpo d'Armata* anch'esso? Oppure si ripiglierà in via eccezionale il vecchio titolo di *Divisione* ora condannato, per togliere il pericolo degli scambi colla Divisione del Battaglione? Il Regolamento non lo dice. Ma si affretta a soggiungere che in generale non si possono fissare norme precise per la composizione dei grandi Corpi tattici, dovendo il loro organamento dipendere più che altro dalla proporzione tra le forze disponibili delle due parti avverse e dalle particolari condizioni del paese ove si fa guerra. Solo raccomanda che nello assegnare i Battaglioni non si sparpaglino quelli d'uno stesso Reggimento tra diverse Brigate senza stringente motivo. Così dà l'ultimo crollo al vecchio metodo di regolare e simetrica composizione dei Corpi tattici, agli *ordini di battaglia* prestabiliti, all'autonomia tattica del Reggimento, alle Brigate permanenti, ed altri simili avanzi della antica euritmia tattica.

Or quali possono essere le ragioni, quali i vantaggi d'un sistema così largo e sciolto, e quali potranno esserne le conseguenze?

Vediamo oggi a riscontro quattro diversi sistemi di grande organamento tattico, che sono:

a) Il completo sistema permanente architettato dai Prussiani per la migliore applicazione, secondo loro, dell'*armamento nazionale* esteso al massimo grado; le colonne d'Ercole della euritmia tattica, in cui Brigate, Divisioni e Corpi d'Armata hanno composizione prefissa come stabili istituzioni durante anche nella pace.

b) L'odierno sistema italiano delle Brigate permanenti, pel quale i Reggimenti sono vincolati stabilmente a coppia a coppia, e la fanteria per conseguenza è spartita in masse organiche di 8 Battaglioni ciascuna.

c) Il sistema francese dell'autonomia tattica del Reggimento, che riduce l'elemento organico della fanteria negli

eserciti a masse di due o tre Battaglioni di uno stesso Reggimento.

d) Il nuovo sistema austriaco che non ammette la personalità tattica del Reggimento, e riduce l'elemento organico della fanteria per li effetti tattici al solo Battaglione, riconoscendo pur tuttavia la convenienza di non sperperare i Battaglioni d'uno stesso Reggimento tra diverse Brigate senza *stringente motivo.*

Il sistema *a*) fu imitato dalla Russia per ragioni alquanto diverse da quelle che lo aveano fatto accettare in Prussia, cioè per tenere continuamente in istato mobile i suoi eserciti, e rimediare così agli inconvenienti delle grandi distanze, dei difficili e lunghi apparecchi, ecc. Fu imitato anche dal Piemonte, quantunque su minore scala, cioè fino alle Divisioni inclusive, che nel piccolo esercito e sul ristretto territorio del Regno Sardo rappresentavano proporzionalmente i Corpi d'Armata dei Russi e Prussiani. Lo si è veduto in atto nel 1848 e 49; nel 1855 in Crimea, nel 1859 e 60 in Italia. Lo si estese ai Corpi d'Armata nel primo quadro d'organamento dello esercito italiano del gennaio 1861, per la necessità, forse, di far bene comprendere al paese le ragioni delle misure date all'aumento ed alla composizione delle milizie del nuovo Regno. Questo sistema se da un lato può rendere più facilmente e più prontamente mobilitabile un esercito, dall'altro lo fa pesante, rigido, poco flessibile, poco maneggevole; ha insomma tutti i maggiori difetti della tattica astratta, che, per eccessivo amore di regolarità, non fa conto delle eventuali ragioni molto più importanti della strategia e della topografia, nè delle leggi della opportunità politica e militare. Porta 10 mila uomini laddove 6 o 7 mila basterebbero; può portarne 10 mila dove ne occorrerebbero 12 o 13 mila; e da ciò cattivo impiego e falso equilibrio delle forze. Se volete svincolarvi dalle pastoie nelle quali vi stringe, fa d'uopo che le rompiate: e allora il sistema cade in discredito, l'osservanza delle regole n'è ferita, la stabilità degli

ordini perde quel sacro carattere che ne costituisce il valore morale, e molte altre cose di maggior rilievo pigliano di rimbalzo agli occhi delle masse il periglioso aspetto di cose inutili. Ne derivano attriti, resistenze, scosse che nella milizia, e specialmente in guerra, sono sempre perniciose. Difetto immenso delle regole troppo strette.

Oltre a ciò quel sistema tradisce facilmente i segreti intendimenti dei Capi, rendendo troppo facile al nemico di riconoscere, per deduzione dai dati più meschini e più ovvii, come sia composto l'esercito e quanto forte, quali Corpi, quali Divisioni, quali Brigate, e per conseguenza quali forze siano qua o là in posizione o in moto. Un bottone d'un prigioniero può far la spia ad un Corpo d'esercito.

D'altra parte quel merito che ho accennato della più pronta e facile mobilitazione non ha valore effettivo. Infatti a che cosa si riduce in pratica, se non che ad un risparmio di qualche ora di lavoro per qualche impiegato del Ministero della Guerra e qualche Ufficiale di Stato Maggiore? Sia bene ordinato lo stanziamento delle truppe sul territorio dello Stato, si abbia un buon sistema di strade, ogni Corpo (Reggimento o Battaglione) sia sempre tenuto pronto a muoversi, si abbiano buoni fornimenti da guerra, in copia sufficiente e giudiziosamente distribuiti in magazzini bene situati rispetto ai prevedibili concentramenti, e si abbia un buon Corpo di Stato Maggiore e una buona Intendenza Militare: la creazione di un esercito mobile su qualunque punto, e il suo organamento in masse tattiche corrispondenti ai concetti del Capo supremo e alle esigenze dei luoghi e del momento, sarà opera pronta e facile. La Francia lo ha provato in tutte le sue guerre, ed ha perciò con molta saviezza, a parer mio, respinto sin ora l'idea, messa in campo dagli ammiratori del sistema prussiano, dello stabile organamento delle Brigate, Divisioni e Corpi d'esercito. Si può avere, come lo abbiamo ora noi, un buon sistema di ordinamento militare

territoriale, senza che a questo debba vincolarsi un corrispondente sistema di completo organamento tattico.

Il sistema *b*) ha li stessi difetti del sistema *a*) dal quale è derivato. La Brigata di 6, e tanto più quella di 8 Battaglioni, è ancora Corpo troppo grosso per elemento organico stabile. I fatti di questi ultimi anni nell'Italia Meridionale lo provano abbastanza, e più lo dimostrerebbe, credo io, una guerra che dovesse combattersi in paese molto frastagliato, che richiedesse frequenti spostamenti di Battaglioni staccati o di piccole masse di 3, 4, 5, 6 Battaglioni. Soltanto forti ragioni storiche potrebbero rendere tollerabile, militarmente parlando, tale sistema.

Il sistema *c*) applicato al Reggimento di 2, 3 o 4 Battaglioni a me sembra preferibile ad ogni altro pei grossi eserciti. Se ne possono ottenere Brigate di 4, 5, 6, 7, 8 e fino a 12 Battaglioni di 2 o 3 Reggimenti. In un grande esercito il Reggimento è così piccola massa da potere senza svantaggio essere unità organica nell'ordine tattico, così come lo è nell'ordine amministrativo, lasciando appunto per la sua piccolezza aperto il campo a qualunque combinazione possa essere richiesta dal carattere e dalle circostanze d'una o d'altra guerra. Ne v'è difficoltà, nel comporre le Brigate, in qualsivoglia momento, a riunire assieme i Battaglioni d'uno stesso Reggimento, stante che questi per ragione di amministrazione e di disciplina stanno uniti anche in tempo di pace, o almeno vicinissimi: e questo deve essere necessariamente, se abbiasi un sistema di stanziamento non affatto disordinato, se non vogliasi togliere al Reggimento anche la sua personalità amministrativa, e conservarne soltanto il nome vano. Sui vantaggi morali ed economici che ne derivano non istarò a far lungo discorso, parlando a militari. Il Reggimento, ente morale ed amministrativo, è *persona* nell'esercito: ha il suo nome, la sua storia, la sua riputazione, un carattere suo proprio, propri costumi, autonomia economica, tutti insomma li elementi della vitalità personale, tutti

i caratteri della massa elementare nella società. Il Battaglione invece non ha storia propria; o seppur l'ha, non è conosciuta fuori del suo Reggimento, o va confusa con quella del Reggimento stesso. Carattere, passioni, pregiudizi ancora, se vuolsi, tutto attinge dal Reggimento; da esso riceve li uomini, da esso i danari, le vestimenta, le armi. Mischiate i Battaglioni, poi lasciateli liberi: torneranno ad aggrupparsi nei loro Reggimenti, come per virtù di gravitazione o d'attrazione scambievole: conseguenze naturali e necessarie della personalità amministrativa.

Tale è generalmente il Reggimento in Francia, in Italia, e quasi dappertutto: ma li Austriaci hanno dato al Battaglione personalità propria morale ed amministrativa; e conservarono il Reggimento più che altro per avere un minor numero di centri amministrativi direttamente corrispondenti colle supreme autorità, e per avere i Battaglioni disimpacciati da quei pesi materiali che impiombano una parte dell'Amministrazione e costringono alla immobilità chi ne abbia il carico. Lo conservarono anche *perchè già lo avevano*, e per non iscomporre, con iscapito certo dei militari, la scala dei gradi superiori. Il loro Reggimento di fanteria rassomiglia in sostanza al nostro Reggimento di bersaglieri o di artiglieria. A me pare che in ciò debba esservi scapito non poco di virtù o forza morale. Che cosa divengono le tradizioni reggimentali? Si vorranno sostituire a quelle i meriti particolari dei Battaglioni? Chi terrà a memoria le vicende di 400 Battaglioni, che non hanno nome proprio facile a rammentarsi, e che a guerra finita spariscono nel Reggimento? Ciò dovettero pensare i tattici austriaci allorchè prescrissero che i Battaglioni d'uno stesso Reggimento non fossero sparsi tra diverse Brigate *senza stringente motivo*. Questo *stringente motivo* dovrebbe essere assai raro secondo me.

Componendosi il Reggimento austriaco di 4 Battaglioni, dei quali 3 possono essere mobilitati (e pare che possa es-

serlo anche il quarto), la Brigata può essere composta in uno dei seguenti modi, non contando il Battaglione cacciatori.

Brigata di 4 Battaglioni	*a*) 1 Reggimento di 4 Battaglioni. *b*) 1 Reggimento di 3 Battglioni e 1 Battaglione d'un altro. *c*) 2 Battaglioni d'un Reggimento e 2 d'un altro.
Brigata di 5 Battaglioni	*d*) 1 Reggimento di 4 Battaglioni e 1 Battaglione di un altro. *e*) 1 Reggimento di 3 Battaglioni e 2 Battaglioni d'un altro. *f*) 2 Battaglioni d'un Reggimento, 2 di un altro, e 1 d'un terzo
Brigata di 6 Battaglioni	*g*) 1 Reggimento di 4 Battaglioni e 2 Battaglioni d'un altro. *h*) 2 Reggimenti di 3 Battaglioni. *i*) 2 Battaglioni d'un Reggimento, 2 di un altro e 2 d'un terzo.

Qui per amore di semplicità si cadrebbe in complicazione.

Osservo però che nelle figure del Regolamento non sono portate ad esempio che brigate composte nei modi *c*) *h*) *i*): la Brigata *i*) una volta sola, la Brigata *c*) 12 volte in 18 esempi. Ne dedurrei che li Austriaci preferissero ad ogni altro quest'ultimo modo di composizione (Brigata di 4 Battaglioni; 2 di un Reggimento e 2 di un altro) e dopo questo il modo *h*) (Brigata di 6 Battaglioni; 3 di un Reggimento e 3 di un altro). Ma allora perchè non formare i Reggimenti di 3 Battaglioni invece di 4? Vorranno di qualche Reggimento mobilitare soltanto 2 o 3 Battaglioni? o vorranno spartire per metà tra due Brigate il Reggimento di 4 Battaglioni?..... In verità io stento a credere che il 4° Battaglione del Reggimento austriaco sia destinato ad altro ufficio che a quelli di deposito reggimentale e presidio, almeno sul principio d'una guerra.

Anche il Regolamento del 1858 preferiva, come dissi nell'altro mio scritto, la Brigata di 4 Battaglioni (più un Bat-

taglione, di cacciatori, come oggi) ma di Reggimenti non faceva parola. Essendo allora il Reggimento austriaco composto di 4 Battaglioni attivi, parve ottima cosa che la Brigata per eccellenza si componesse d'un intero e solo Reggimento, più i Cacciatori. Ne derivò il Reggimento-Brigata, principio di confusione. Il Colonnello del Reggimento avrebbe dovuto essere in pari tempo Brigadiere: ma se ciò ammettevasi un grado sarebbe sparito dalla gerarchia militare. Fu lasciato dunque il Colonnello come Capo del Reggimento, e messogli sul collo un Generale per Comandante della Brigata. La differenza di comando tra loro consisteva di fatto nel solo Battaglione Cacciatori e nella batteria, che dipendevano dal Brigadiere e non dal Colonnello. Questi doveva essere un *aiuto* di quello. Mille inconvenienti dovettero risultare da così strane disposizioni, e credo fermamente che appunto per porre rimedio a ciò si tornasse all'antico ordinamento dei Reggimenti in 3 soli Battaglioni, dei quali 2 attivi ed il 3° di deposito, ma mobilitabile: non volendosi rinunciare, come il fatto lo ha provato, alla Brigata di 4 Battaglioni, che pare facesse buona prova nel 1859.

Comunque sia, nella Brigata, quale è rappresentata nel Regolamento, si hanno due Colonnelli (tre nell'esempio *i*) che comandano ciascuno due o tre Battaglioni del proprio Reggimento, e per li effetti tattici fanno ufficio di *Comandanti di ala o di linea*, intermediari tra il Comandante della Brigata e quelli dei Battaglioni. La economia del comando e della sopravveglianza ha perciò vantaggiato molto a confronto del Reggimento-Brigata del 1853. In questo la Brigata austriaca si è ravvicinata alla Brigata francese e italiana: ma in questo solo. Era infatti il suo lato più debole.

Oltre la Brigata, il nuovo Regolamento Austriaco non accenna, come dissi, altro gran Corpo tattico che il *Corpo d'Armata* composto di *più Brigate* (4 o 5 *pel solito*). La *Divisione* è dunque soppressa nell'esercito Austriaco. Perchè? — Fa di mestieri ricorrere ai grandi esperimenti del 1859.

In quella memorabile guerra l'esercito austriaco in Italia ebbe il sistema più compiuto che mai siasi visto di grande organamento tattico, secondo i principii napoleonici spinti fino alle loro ultime conseguenze: una perfetta piramide, su cui ascendendo, a grado a grado, trovavansi le *Brigate*, le *Divisioni*, i *Corpi d'Armata*, le *Armate*.

Ma la stupenda macchina, messa in opera, non corrispose alle promesse degli architetti e alla aspettazione dei credenti. Da un lato i ritardi inevitabili nella diramazione degli ordini, a motivo della lunga scala per cui doveano discendere prima di giungere agli esecutori, e li sbalzi e li equivoci che ne derivavano troppo facilmente, dall'altro la tanto raccomandata *latitudine d'azione* nella sfera rispettiva (la famosa *Selbständigkeith*) concessa non solo ai Corpi d'Armata, ma alle Divisioni e alle Brigate, produssero attriti, contrasti, improvvidi spicciolamenti e soverchi scaglionamenti di truppe, atti inopportuni e discordi, che portarono i fatti lontano assai dai concetti. A Solferino se ne ebbero le prove più scolpite, e le più funeste conseguenze.

Ne fu data la colpa da principio, dagli osservatori militari che non potevano veder le cose altrimenti che in grande e assai superficialmente, a quell'ultimo grado della scala organica (le *armate*) conservato fin sul campo di battaglia. Ricorrendo ai classici esempi napoleonici, si fece osservare come quel sommo capitano usasse sì, e necessariamente, aggruppare in due, tre o più masse, equivalenti alle *Armate* Austriache del 1859, i sei, otto, dieci o più Corpi d'Armata dei suoi grossi eserciti, ma lo facesse soltanto per temporanea misura, e nello interesse della unità e vigoria del comando, allorchè ragioni strategiche lo consigliavano ad operare con grandi masse staccate, separate da distanze o intervalli di parecchi chilometri. Riunendosi per dare o accettar battaglia, quelle masse cessavano d'esistere come Corpi tattici, e il grande uomo dava da se stesso la direzione e lo impulso ai vari Corpi d'Armata o componeva li

per li altre grandi masse secondo il concetto tattico che proponevasi, e queste allora maneggiava, battagliando in ordine separato. Io però credo che a Solferino, se la prima Armata austriaca avesse meglio compreso il suo mandato e lo avesse meglio eseguito, marciando serrata, assalendo impetuosa, insistendo, incalzando a massa, adoperando vigorosamente le sue artiglierie e i suoi buoni squadroni, e non lasciandosi indurre ad attacchi divergenti, che sperperano le forze e immobilitano troppo facilmente la battaglia, e se il Corpo di Zobel fosse stato o definitivamente tolto a quella *armata*, o sostituito da un altro della 2.a verso S. Cassiano e accostato agli altri della 1.a, io credo che la storia dell'arte nostra avrebbe potuto arricchirsi di uno splendido esempio di battaglia convergente eseguita con masse di Corpi d'armata, talchè il critico militare dovrebbe dar lode ai Generali austriaci di ciò appunto di cui oggi li biasima.

Sembra però che li Austriaci, lasciato da banda ciò che possono aver pensato delle loro *armate*, abbiano riconosciuto superfluo, almeno per la maggior parte dei casi prevedibili, l'avere nel loro sistema d'organamento tattico un grado intermedio tra la *Brigata* e il *Corpo d'Armata*. Pare che nei comandi divisionali abbiano trovato piuttosto impaccio che vantaggio; che abbiano insomma giudicato poter benissimo un solo comando dare direttamente l'impulso a tre, quattro o cinque Brigate, avendosi da ciò il vantaggio sommo di avvicinare il comando all'esecuzione e conservargli tutta la sua vigoria. La cosa si riduceva in sostanza a prendere per grande elemento organico, dopo la Brigata, la massa di quattro, cinque Brigate (che era appunto il *Corpo d'Armata di due Divisioni* del sistema 1853-59) e a quella o dare il nome di *Divisione* che rimaneva disponibile, o conservare quello di *Corpo d'Armata*. Ridotta così la cosa a quistione di titolo, ammesso che le riunioni di parecchie di quelle grandi masse non possono essere se non che eventuali e

momentanee, da non essere quindi necessario prefissare loro un titolo officiale, i tattici austriaci condannarono il nome di *Divisione*, che essendo comune alla divisione del Battaglione dava motivo ad equivoci, e ritennero quello di *Corpo d'Armata*, che in tedesco riducendosi ad un vocabolo solo (*Armeekorps*) è assai più comodo che in italiano o in francese.

Il concetto fondamentale del loro presente organamento tattico è dunque questo: essendo la *vera unità tattica* la *Divisione* (di Battaglione) si avranno i seguenti *Corpi tattici*: 1° il *Battaglione* (composto di Divisioni) che è il Corpo tattico elementare: 2° la *Brigata* (composta di Battaglioni) che è la Massa (Gran Corpo) tattica elementare, cioè il vero elemento da battaglia: 3° il *Corpo d'Armata* (composto di Brigate) che è la gran Massa tattica, cioè il vero elemento da guerra. — Insisto qui sulla distinzione tra *battaglia* e *guerra*. — Questo sistema d'organamento è più semplice d'ogni altro, non v'ha dubbio, e meglio si adatta al vigoroso operare. Del suo merito pratico deciderà la guerra.

Frattanto credo non inutile raccomandare all'attenzione del lettore la seguente scala di confronto, dal minimo al massimo di forza, tra i due presenti sistemi di tattico organamento italiano ed austriaco; la quale risparmia a me molte parole.

— SISTEMA ITALIANO —	— SISTEMA AUSTRIACO —
	a Divisione (2 Compagnie)
b Battaglione (4 Compagnie)	
	b Battaglione (3 Divisioni)
c Reggimento (4 Battaglioni)	
d Brigata (8 o 9 Battaglioni)	*d* Brigata (5 o 7 Battaglioni, ossia 15 o 21 Divisioni)
e Divisione (2 Brigate, cioè 16 o 18 Battaglioni)	
	f Corpo d'Armata (2 o 3 Brigate, cioè 10 o 35 Battaglioni, ossia 30 o 105 Divisioni)
f Corpo d'Armata (3 Divisioni ossia 6 Brigate, cioè 96 o 108 Battaglioni)	

In conclusione, dal nuovo sistema austriaco si ottiene organamento più elastico, più leggero, più adattabile alle svariate occorrenze della guerra che da qualunque altro oggi in vigore. Il sistema nostro è più rigido, voglio dire meno flessibile; ma *forse* rende *più facile*, *quantunque meno pronto*, *il maneggiare le truppe*. Un abile generale potrà prescegliere il primo: pei generali mediocri sarà preferibile, credo, il secondo. Può l'Austria promettersi di non aver più mediocri generali?

Il nuovo Regolamento di manovra tratta singolarmente delle disposizioni, delle mosse e degli atti di combattimento di una Brigata, aggiungendo a volta a volta le osservazioni opportune pei Corpi d'Armata. Prendendo ad esaminarlo, mi appoggerò su quello che dissi del Regolamento di manovra 1853 nel mio precedente scritto (*Della tattica elementare della fanteria in Austria* 1851-62. Torino 1863, Tipografia Seb. Franco, pubblicato prima nell'*Italia Militare*) del quale lo scritto presente è appunto la continuazione. Rimandando quindi il lettore a ciò che dissi in quel volumetto dalla pagina 23 alla 56, potrò ora per via di confronto additare le novazioni fatte dagli Austriaci in questa parte superiore del loro sistema tattico, e scandagliarne, come saprò meglio, le ragioni e i meriti.

E prima di tutto tra le *massime generali* per la composizione, la spartizione e le mosse dei grandi Corpi tattici accennerò la cura particolare colla quale il nuovo Regolamento evita di notare come *normale* o preferibile in modo quasi assoluto una determinata forma per ordine da combattimento, lasciando al criterio dei Comandanti lo scegliere e fissare caso per caso quella forma che sia da preferirsi per merito di tattica attualità.

Suggerisce che talvolta può convenire a qualunque Corpo sviluppare in una sola linea la maggior parte delle sue truppe, e tenere il rimanente raccolto indietro pel doppio contemporaneo ufficio di seconda linea e riserva; ammette perfi no

quantunque per modo eccezionale, che una Brigata possa essere schierata tutta *in una sola linea*, sempre che però sia spalleggiata da un'altra Brigata. Ciò intende, a parer mio, ad evitare per l'avvenire quei due gravi difetti nei quali così facilmente i Generali Austriaci caddero in passato, cioè 1° la troppo esigua proporzione della forza spiegata in fronte rispetto a quella scaglionata indietro tra la seconda linea e la riserva, per cui la potenza effettiva d'un Corpo combattente riducevasi infatto a minimi termini anche quando era necessario svilupparla il più possibile, 2° lo spicciolamento del comando sul fronte che toglieva l'accordo e la vigoria ai grandi attacchi e alle riscosse decisive. Per quei casi (quando cioè un'intera Brigata o la maggior parte di essa sia messa in prima linea) il Regolamento accenna come ciascun Battaglione, o qualcuno soltanto, possa rafforzare il suo ordine da battaglia tenendo indietro una delle sue tre Divisioni (in massa) per proprio immediato *sostegno*, come è detto nel nuovo Regolamento d'Esercizio (V. pag. 104 dell'altro mio scritto), aggiungendo però che quelle Divisioni così scaglionate un centinaio di passi dietro alle altre dei Battaglioni rispettivi non vanno considerate come costituenti una *seconda linea*, ma come parziali complementi della prima, restando ciascuna di quelle Divisioni strettamente vincolata al rispettivo Battaglione. Del resto, l'uso delle Divisioni di sostegno pei Battaglioni di prima linea è lasciato per qualunque caso in facoltà dei Comandanti; e segnatamente pei Battaglioni d'ala quando sia opportuno assicurare i fianchi della schiera. Il Regolamento ne dà tre esempi, e tutti e tre pei soli Battaglioni d'ala. Nel primo una Brigata schierata in una linea, scagliona indietro a 100 passi la Divisione esterna di ciascuno dei suoi due Battaglioni d'ala; nel secondo una Brigata in due linee in-colonna, la Divisione di destra del suo Battaglione di destra dietro alla Divisione del centro del Battaglione stesso, a una sessantina di passi di distanza; nel terzo una Brigata che va all'attacco in due linee di masse

di Divisione scaglionà indietro a breve distanza le due Divisioni d'ala della sua prima linea. Io sono d'avviso che convenga andar cauti nell'uso di queste Divisioni di sostegno, onde non incorrere in un nuovo abuso che scemerebbe d'un terzo la forza combattente della prima linea. Parmi che siffatto spediente non debba applicarsi ai Battaglioni centrali della linea eccetto che nel caso che la seconda linea si trovi momentaneamente molto discosta dalla prima; caso pel quale il Regolamento stesso lo consiglia. Insisto su ciò perchè parmi scorgervi un nuovo rampollo dell'antico vizio austriaco di sminuzzare e addossare le truppe.

La proporzione di forza tra la riserva e la prima schiera non è accennata, nemmeno per approssimazione. Negli esempi la più grossa riserva è 2|5, la più piccola 1|7 del totale della fanteria di *un dato Corpo*.

II. — *Norme generali per l'ordinamento e le manovre dei Corpi tattici.*

Intorno alla posizione tattica dei Reggimenti nelle Brigate, il Regolamento raccomanda che i Battaglioni d'uno stesso Reggimento siano, *per quanto è possibile*, disposti in modo da costituire un ente tattico (*taktisches Ganzes*) sotto la direzione del rispettivo Comandante di Reggimento; che in sostanza vuol dire che non siano mischiati, onde non si perda il vantaggio dei Sotto-Comandanti (tra la Brigata e il Battaglione) e della morale personalità dei Reggimenti. Ciò in massima si otterrà mettendo quei Battaglioni uno accanto all'altro o uno dietro l'altro. Il Regolamento aggiunge per altro che la osservanza di questa regola non debba pregiudicare *alla libertà delle forme tattiche*, ossia che neppur questa è prescrizione assoluta. Ciò basta a togliere al Reggimento quella spiccata personalità tattica che li Austriaci consentono soltanto al Battaglione e alla Brigata.

Quanto al Battaglione di Cacciatori assegnato alla Brigata è detto che debba esser situato in guisa da poterlo adoperare a ciò cui specialmente è destinata quella specie di fanteria, cioè a dar principio al combattimento, a cuoprire la posizione, le mosse e lo sviluppo del grosso della Brigata combattendo in ordine sparso (avanguardia, retroguardia, guardie di fianco) ad incalzare il nemico o trattenerlo, secondo i casi, con fuoco bene diretto. Perciò lo si potrà porre ad un'ala, o dietro al centro della Brigata, o tenerlo a riserva, in guisa da non romper l'assieme dei Battaglioni e dei Reggimenti della fanteria ordinaria.

I Battaglioni della prima linea possono prendere una delle seguenti forme; tutti la stessa, o quale una e quale un'altra, secondo il terreno e il momento:

a) In Masse di Battaglione (pagina 111 del mio precedente scritto).

b) In Colonne di Battaglione, cioè per Battaglione in colonna di masse di Divisione (pag. 102 e 110 c. s.)

c) In Linea di masse di Divisione, aperta o serrata (pag. 102 a 104 c. s.)

d) In Linea spiegata (quella che comunemente ed erroneamente noi chiamiamo ancora, per eccellenza, *linea di battaglia*).

Il Regolamento del 1853 indicava normale la forma *a*) detta da esso *in colonne di Battaglione*, ed oltre a quella ammetteva soltanto, quasi per eccezione, la linea aperta di masse di Divisione e la linea contigua spiegata.

Il nuovo Regolamento lascia libera la scelta tra quelle quattro forme: ma fa osservare che la forma *c*) è da preferirsi ad ogni altra nei terreni frastagliati, e la forma *d*) può soltanto impiegarsi utilmente quando il caso richieda la massima intensità del fuoco a fronte contiguo permettendolo il terreno.

La forma *a*) potrà essere opportuna sui terreni uniti e scoperti, o quando i Battaglioni siano stremati di forza, sparendo

allora il vantaggio delle masse di Divisione. La forma *b*) potrà essere adottata come penultimo grado dello sviluppo progressivo della Brigata in ordine di combattimento, ossia come forma mezzana tra la colonna di Brigata (V. in seguito) e la schiera in linea di masse di Divisione (forma *c*) e segnatamente per lo avanzare o il retrocedere su terreno molto impedito o con truppe poco salde.

Avendo tre Battaglioni in prima linea, si potrà per esempio schierare quello del centro in linea contigua o in linea di masse di Divisione, e tenere i due delle ali in colonne o in masse di Battaglione.

Quale poi nel concetto degli autori di quel Regolamento sia il merito relativo di quelle quattro forme, apparisce da ciò che tra quattordici figure rappresentanti Brigate in ordine da combattimento, dieci danno alla prima linea la forma *c*), due la forma *a*), una la forma *b*) ed una la forma *d*), senza che siavi alcun motivo topografico per dare la preferenza all'una piuttosto che all'altra, tranne un solo caso in cui è rappresentato un tratto di terreno tagliato a campi con fossi e filari d'alberi come le campagne della Lombardia e del Veneto. Perciò ritengo che, le figure completando lo scritto, anzi avendo di fatto autorità maggiore di quello (verità assoluta!) la forma *c* può essere considerata come *normale* per li Austriaci, quantunque il Regolamento non le dia quel titolo.

Pei Battaglioni della seconda linea il Regolamento accenna le tre forme

a) In Masse di Battaglione;

b) In Colonne di Battaglione (per Battaglione in colonna di masse di Divisione);

c) In Linea serrata di masse di Divisione. — Esclude per conseguenza, e con ragione, la linea aperta di masse di Divisione e la linea spiegata. Delle quattordici figure sopraccennate, otto danno alla seconda linea la forma *a*) cinque la forma *c*) e una la forma *b*). Nello esempio d'applicazione a terreni come i nostri v'è la forma *c*.

Le forme che li Austriaci preferirebbero sui campi d'Italia sarebbero in sostanza;

Per la prima linea le rispettive forme *b* o *c*.

Per la seconda le rispettive *b* o *c*.

Li *intervalli di Battaglione*, cioè li spazi vuoti che risulterebbero tra i Battaglioni spiegati in linea contigua, sono stati conservati di 12 passi come prima (1).

Ma la novazione di maggior rilievo è quella che concerne i rapporti tra le truppe delle due linee. Due modi o gradi diversi di attinenza delle due linee, o, se vogliamo, di dipendenza della seconda linea dalla prima, distingue il nuovo Regolamento: cioè

a) O i Battaglioni della seconda linea sono vincolati ad uno ad uno a quelli della prima come *parziali sostegni*;

b) Oppure riuniti sotto un solo comando, costituiscono quasi direi un corpo a parte a *sostegno generale* della prima linea.

Quella è attinenza o dipendenza spicciolata, questa è di massa a massa. Veggasi ciò che dissi intorno a questi due diversi modi di vincolo tattico tra le truppe delle due linee, da pag. 28 a pag. 33 del fascicolo precedente.

Nell'atto pratico la differenza tra quei due modi, ammessa la eventuale personalità tattica del Reggimento per la migliore economia del comando, consiste nello schierare i reggimenti *per ala* (cioè spartendone i Battaglioni tra le due linee, modo *a*) (oppure schierarli *per linea* uno accanto all'altro, sia nella prima sia nella seconda linea, modo *b*). Queste due formole tattiche, da me già usate nell'altro scritto, sono dal nuovo Regolamento austriaco consacrate cogli equivalenti vocaboli tedeschi *flügelweise* (per ala) e *treffenweise* (per linea).

Le ragioni addotte dal Regolamento stesso a mostrare il merito di quella distinzione collimano perfettamente con

(1) Scrissi per errore 20 passi nel precedente fascicolo.

quelle da me accennate nelle sopraccitate pagine: primissima quella dell'accordo tra le parti della schiera, ossia della unità di comando e d'azione. Infatti l'ordinamento per linea è detto preferibile sui terreni aperti, laddove la Brigata può manovrare o combattere tutta unita (a massa) mirando ad un solo oggettivo; mentre che l'ordinamento *per ala* è detto più adattato ai terreni frastagliati ove la Brigata si rompe e si allarga per situarsi, muoversi e combattere in ordine separato, o intendendo a vari oggettivi, nel qual caso la dipendenza spicciolata dei Battaglioni della seconda linea da quelli della prima è richiesta appunto dalla bene intesa unità del comando.

Del resto il nuovo Regolamento austriaco annette grandissima importanza a quella distinzione, fondando sopra di essa il suo sistema di manovre, come vedremo tra breve allorchè discorreremo dei dischieramenti e schieramenti. O non è questo un vincolo così stretto pei Battaglioni d'uno stesso Reggimento da farne di fatto un vero e proprio Corpo tattico, così come il Reggimento italiano e francese? — No, risponderà il tattico austriaco; perchè il *Reggimento*, per li effetti tattici deve potere improntarsi lì per lì al bisogno coi primi due Battaglioni che capitano tra le mani riuniti sotto il comando di un Ufficiale superiore; e noi non vogliamo vincoli e pesi che non siano assolutamente indispensabili. Nella bilancia tattica l'unità di peso è il Battaglione, non il Reggimento; quindi la forza deve potersi misurare a Battaglioni e non a Reggimenti, e perciò non ammettiamo il Reggimento *di massello*. — Ma basta, per non ricadere nel già detto.

Anche la situazione dei Battaglioni della seconda linea rispetto a quelli della prima va regolata su quel principio che distingue i due modi d'ordinamento. Nella Brigata ordinata *per ala* ciascun Battaglione della seconda linea sta dietro al suo corrispondente della prima (centro dietro centro, in massima); nella Brigata ordinata *per linea* invece, tutta assie-

me la seconda linea sta in simil modo collocata rispetto alla prima (cioè centro dietro centro), e può ristringere o allargare i suoi Battaglioni secondo che più le torni opportuno.

Può darsi poi anche il caso che in una stessa Brigata si abbiano accoppiati i due ordinamenti, per ragioni topografiche od altre, come sarebbe per esempio una Brigata di 3 Reggimenti di 2 Battaglioni che ne schierasse due per linea uno dietro l'altro, e il terzo per ala accanto a quelli.

La *distanza* tra le due linee può variare secondo i casi, come quella che dipende dalle svariate forme del suolo e dalle rispettive condizioni tattiche delle due parti combattenti. Su terreno scoperto il Regolamento accenna possa essere di 2 a 300 passi, da testa a testa. Il Regolamento del 1853 diceva invece 150 passi. L'aumento è conseguenza delle armi rigate. Quanto poi alla distanza dalla seconda linea alla riserva, il fissarla è interamente lasciato al criterio dei Generali. Per altro si raccomanda loro che non esitino a *diminuire* tutte quelle distanze ogni qualvolta veggano opportuno atto vigoroso e compatto, come deve essere negli attacchi a fondo e nelle ostinate difese. Accenno di nuovo al lettore questo eloquente insistere dei tattici austriaci sull'operare *a massa*, dopo le prove del 1859.

Il posto d'aspettativa della Batteria addetta alla Brigata è conservato per regola dietro al centro della seconda, o della prima linea, 30 passi distante dal tergo di quella, stando la Batteria schierata (quando il terreno lo permetta) in ordine serrato. Il Regolamento raccomanda poi che nello impiegare la Batteria nel combattimento si eviti quanto più è possibile di spezzarla in frazioni, quando la Brigata combatta unita, facendo osservare come sia più vantaggioso sempre, in tal caso, aver tutto il fuoco rivolto ad un punto solo, il più importante, piuttosto che averlo sparso su vari punti, come facilmente accade, anche non lo volendo, allorchè la Batteria è spezzata in frazioni separate sul fronte. Anche questo per evitare lo spicciolamento delle forze.

Il drappello di Cavalleria che fosse addetto alla Brigata non ha posto fisso. In generale, potrà stare dietro al centro o dietro ad un'ala o a scaglione indietro su di un fianco, sia della prima, sia della seconda linea, a distanza maggiore o minore da quella secondo i casi; in modo però che si adatti al carattere essenzialmente offensivo di quella milizia. Buona disposizione parmi quella del Regolamento che affida al criterio del comandante di quel drappello la scelta dei mezzi più convenienti per corrispondere alle intenzioni del Brigadiere, e segnatamente quella del momento opportuno per caricare. Se ciò non fosse, se il Brigadiere, che il più spesso non ha pratica del maneggio di quell'arme, venendo dalla Fanteria, pretendesse regolarne ogni atto, difficilmente potrebbe aversi uso opportuno ed energico della Cavalleria, benchè si avessero buoni cavalieri ed ottimi ufficiali, come li ha senza dubbio la Cavalleria austriaca.

L'*intervallo di Brigata* (cioè tra una Brigata e l'altra nella prima schiera di un Corpo d'armata) è conservato in massima a 120 passi, pel collocamento delle batterie e il passaggio della Cavalleria, dice il Regolamento. Per verità non mi sembra troppo piccolo! Nessuna regola fissa circa alla distribuzione delle Brigate nella schiera combattente, alla forza e alla posizione della riserva di Fanteria, al collocamento delle riserve di Cavalleria ed Artiglieria. Solo è raccomandato che si abbia riguardo più che si può a non iscomporre le Brigate nel costituire la riserva; che si prendano cioè a tale uopo Brigate intere, piuttostochè frazioni di diverse Brigate. Questa è vecchia massima lucida come il sole.

Per le riserve resta *l'ordine ristretto* (massa di colonne) come prima, cioè:

a) Per una Brigata di riserva—masse di Battaglione (il nuovo Regolamento ammette anche le masse di Divisione in linea serrata) in due linee; la Batteria 30 passi dietro al centro della seconda linea; il Battaglione Cacciatori a fianco o dinanzi alla prima linea, o dietro alla Batteria; la Cavalleria

dietro o da fianco, secondo il terreno. Li intervalli di Battaglione 12 passi; le distanze tutte 30 passi da tergo a fronte, ma quelle fra le linee di Fanteria possono anche diminuirsi.

b) Per un Corpo d'Armata di riserva — Le Brigate in ischiera, ciascuna nel modo ora detto, con intervalli di Brigata di 30 passi o meno: le riserve di Cavalleria e Artiglieria dove e come il terreno consente.

Poste così le basi degli ordini tattici, il Regolamento passa a trattare dei mezzi pratici occorrenti a guidare le truppe. Non sarà forse discaro a qualche lettore che anche intorno a quelli io spenda qualche parola, cosicchè egli possa farsi idea dei rapporti tra il comando e l'eseguimento presso li Austriaci; parte importantissima di ogni sistema tattico, quel *fiat* pel quale la mente del condottiere dà vita e moto alla macchina tattica, quella scala, quel congegno di fuggevoli modi mediante i quali li atti delle masse armate rispondono alla volontà di un solo.

In qual modo si segna sul terreno la posizione delle truppe? Come debbono collocarsi i Comandanti di diverso ordine per poter ricevere e trasmettere i comandi senza equivoci e senza perdita di tempo, e sopravvegliarne l'eseguimento? Come si danno i comandi, cioè con quali mezzi, per quale scala, con quale ordine? — In queste tre domande sta tutta la pratica del guidar le truppe. A quelle risponde nel seguente modo il metodo austriaco (1).

Segnare la posizione di un Corpo di truppe che debba stare unito si riduce in pratica a segnare soltanto la linea su cui vuol porsi la fronte della prima schiera, quando la seconda linea e la riserva debbano prender norma dalla prima linea;

(1) V'è egli bisogno che io rammenti al lettore che questo mio scritto è lavoro di critica e non traduzione, e che per conseguenza io non prendo del Regolamento austriaco le parole ma soltanto le idee, sviluppandole quando lo credo necessario, cioè quasi sempre ?.....

oppure a segnare partitamente la linea di fronte di ciascuna linea e della riserva. Segnare la posizione di un Corpo che debba disporsi in ordine separato significa assegnare a ciascuna frazione di quello la posizione che deve prendere, ed accennarle almeno ove debba volgere la fronte. È particolare incarico degli Uffiziali di Stato Maggiore addetti alle truppe quello di accennare e segnare i punti e le linee di posizione o di fronte, secondo le intenzioni dei Generali, e dare ai Sotto-comandanti li schiarimenti che loro possono abbisognare a condurre rettamente le loro truppe ai posti loro assegnati.

Le linee di fronte si segnano per due punti, uno d'appoggio e l'altro d'allineamento. Si adoperano a tale bisogna uomini a cavallo, dice il Regolamento, saranno cavalieri d'ordinanza, o della scorta del Generale, od altri: potrebbero anche essere in qualche caso li Aiutanti dei Battaglioni più vicini o li stessi Ufficiali dello Stato Maggiore. Ciascun Capo di Battaglione spedisce innanzi il suo Aiutante (1) a segnare sulla linea di fronte così accennata il punto d'appoggio del suo Battaglione. Ciò basta. Ogni scrupolo d'allineamento va messo da banda. Del resto anche queste semplici pratiche sono inutili quando la linea di fronte sia accennata dal terreno. Basta allora additarla.

I Capi dei Battaglioni della prima linea stanno dietro, e quelli della seconda dinnanzi ai Battaglioni rispettivi; senza obbligo di posto fisso, ma situandosi in guisa da poter udire il meglio possibile i comandi del Brigadiere e farli eseguire subito, e nel tempo stesso sopravvegliare da vicino alle loro genti e guidarle. I Capi dei Reggimenti stanno in simil guisa vicino ai loro Battaglioni, siano questi schierati per ala o per linea. Il loro ufficio è, come vedremo or ora, piuttosto di vigilatori che di Comandanti. Il Brigadiere sta dietro al

(1) Rammento che li Aiutanti di Battaglione austriaci sono a cavallo.

quantunque per modo eccezionale, che una Brigata possa essere schierata tutta *in una sola linea*, sempre che però sia spalleggiata da un'altra Brigata. Ciò intende, a parer mio, ad evitare per l'avvenire quei due gravi difetti nei quali così facilmente i Generali Austriaci caddero in passato, cioè 1° la troppo esigua proporzione della forza spiegata in fronte rispetto a quella scaglionata indietro tra la seconda linea e la riserva, per cui la potenza effettiva d'un Corpo combattente riducevasi infatto a minimi termini anche quando era necessario svilupparla il più possibile, 2° lo spicciolamento del comando sul fronte che toglieva l'accordo e la vigoria ai grandi attacchi e alle riscosse decisive. Per quei casi (quando cioè un'intera Brigata o la maggior parte di essa sia messa in prima linea) il Regolamento accenna come ciascun Battaglione, o qualcuno soltanto, possa rafforzare il suo ordine da battaglia tenendo indietro una delle sue tre Divisioni (in massa) per proprio immediato *sostegno*, come è detto nel nuovo Regolamento d'Esercizio (V. pag. 104 dell'altro mio scritto), aggiungendo però che quelle Divisioni così scaglionate un centinaio di passi dietro alle altre dei Battaglioni rispettivi non vanno considerate come costituenti una *seconda linea*, ma come parziali complementi della prima, restando ciascuna di quelle Divisioni strettamente vincolata al rispettivo Battaglione. Del resto, l'uso delle Divisioni di sostegno pei Battaglioni di prima linea è lasciato per qualunque caso in facoltà dei Comandanti; e segnatamente pei Battaglioni d'ala quando sia opportuno assicurare i fianchi della schiera. Il Regolamento ne dà tre esempi, e tutti e tre pei soli Battaglioni d'ala. Nel primo una Brigata schierata in una linea, scagliona indietro a 100 passi la Divisione esterna di ciascuno dei suoi due Battaglioni d'ala; nel secondo una Brigata in due linee in-colonna, la Divisione di destra del suo Battaglione di destra dietro alla Divisione del centro del Battaglione stesso, a una sessantina di passi di distanza; nel terzo una Brigata che va all'attacco in due linee di masse

di Divisione scaglionà indietro a breve distanza le due Divisioni d'ala della sua prima linea. Io sono d'avviso che convenga andar cauti nell'uso di queste Divisioni di sostegno, onde non incorrere in un nuovo abuso che scemerebbe d'un terzo la forza combattente della prima linea. Parmi che siffatto spediente non debba applicarsi ai Battaglioni centrali della linea eccetto che nel caso che la seconda linea si trovi momentaneamente molto discosta dalla prima; caso pel quale il Regolamento stesso lo consiglia. Insisto su ciò perchè parmi scorgervi un nuovo rampollo dell'antico vizio austriaco di sminuzzare e addossare le truppe.

La proporzione di forza tra la riserva e la prima schiera non è accennata, nemmeno per approssimazione. Negli esempi la più grossa riserva è 2|5, la più piccola 1|7 del totale della fanteria di *un dato Corpo*.

II. — *Norme generali per l'ordinamento e le manovre dei Corpi tattici.*

Intorno alla posizione tattica dei Reggimenti nelle Brigate, il Regolamento raccomanda che i Battaglioni d'uno stesso Reggimento siano, *per quanto è possibile*, disposti in modo da costituire un ente tattico (*taktisches Ganzes*) sotto la direzione del rispettivo Comandante di Reggimento; che in sostanza vuol dire che non siano mischiati, onde non si perda il vantaggio dei Sotto-Comandanti (tra la Brigata e il Battaglione) e della morale personalità dei Reggimenti. Ciò in massima si otterrà mettendo quei Battaglioni uno accanto all'altro o uno dietro l'altro. Il Regolamento aggiunge per altro che la osservanza di questa regola non debba pregiudicare *alla libertà delle forme tattiche*, ossia che neppur questa è prescrizione assoluta. Ciò basta a togliere al Reggimento quella spiccata personalità tattica che li Austriaci consentono soltanto al Battaglione e alla Brigata.

centro della prima linea (*pel solito* dice il Regolamento) e là donde, secondo i casi, può meglio adempiere l'ufficio suo di sopravvegliatore e condottiere.

Passo al sistema di comando. Innanzi tutto il Regolamento dice doversi tanto nelle manovre d'esercizio quanto in faccia al nemico far noto ai Comandanti delle singole frazioni del Corpo manovrante (Comandanti di Brigata, di Reggimento, di Battaglione, secondo i casi) lo scopo della operazione da eseguirsi, perchè ciascuno di essi in qualunque evento possa cooperare a quello, e si abbia così lo accordo necessario.

Perciò prescrive che il Comandante Superiore impartisca ai suoi dipendenti le opportune istruzioni prima che li atti d'eseguimento incomincino. Saggia prescrizione, nuova, ma non inutile in un Regolamento.

Il Brigadiere comanda o a voce, o per mezzo di segnali di corno, o per ordini trasmessi mediante cavalieri (*berittene individuen*), o usando alternamente quei vari modi, e completandoli l'uno coll'altro, secondo il bisogno: e ciò così in pace come in guerra.

Il comando a voce per una mossa qualunque si compone di tre parti come prima (V. pag. 33 del fascicolo precedente):

1° Il richiamo — *Attenzione* — (il nostro *Guard-a-voi*) che invita i Capi-Battaglione a stare attenti al comando e a portarsi prontamente là dove possano meglio udire la voce del Brigadiere;

2° L'avviso indicante che cosa debba farsi: udito il quale, i Capi-Battaglione debbono far subito eseguire li atti preparatorii opportuni;

3° Il comando d'esecuzione: — *Marcia* — *o* — *Alto* — accompagnato da un alzare e abbassare di sciabola che lo renda *visibile*; comando che deve essere ripetuto dai Capi-Battaglione.

I segnali di corno sono quelli stessi fissati per le evoluzioni in ordine rado, più sempre l'— *Attenzione* — in principio e il —

Segnale d'esecuzione — in fine. Per fermare in tronco, quando occorra, un atto qualunque, il Brigadiere fa suonare l'*Alto*. Questi segnali si danno a comando del Brigadiere da un Cornista di Battaglione (Caporale o Sergente Trombettiere) che il Brigadiere fa chiamare a sè. Li altri Cornisti dei Battaglioni non ripetono se non che quelli per la condotta del combattimento a fuoco (per ragioni facili a comprendersi) e quelli che si riferiscono alle frazioni di truppa combattenti in ordine sparso, dovendo in ogni altro caso i comandi esser dati sempre a voce dai Capi-Battaglione.

Il comando a voce o a suono dice ciò che deve fare la prima linea; dovendo le Truppe retrostanti prender norma da quella. Se però occorra far eseguire alle due linee atti diversi, o muovere una linea sola, li avvisi a ciò relativi saranno preceduti dalla chiamata — *Prima* — o — *Seconda linea.* —

Quanto ai comandi trasmessi per mandato (cioè per mezzo di Uffiziali od Ordinanze a cavallo) se la esecuzione dovrà essere simultanea sarà richiesta a suo tempo col *segnale* di sopra accennato: diversamente, i Capi-Battaglione dovranno procurare nell'eseguire i mandati del Brigadiere di mantenere l'accordo tra le loro truppe relativamente allo intento loro preaccennato.

Che cosa fanno i Comandanti di Reggimento? — Sopravvegliano ai Battaglioni che da loro dipendono, e segnatamente allo accordo dei loro atti; ma non danno *comandi* se non che quando i rispettivi Reggimenti debbono operare come parte staccata della Brigata per uno scopo particolare, cioè sia come linea o parte di linea, sia come ala o scaglione della Brigata.

Per la trasmissione dei comandi particolari all'Artiglieria e alla Cavalleria, il Regolamento dispone che stiano a seguito del Brigadiere un Sott'Ufficiale della batteria ed un Sott'Ufficiale od Ufficiale del drappello di Cavalleria.

Il Comandante di un Corpo d'armata comanda per mandati

ai Brigadieri, e può anche usare dei segnali di corno, sempre che richiedasi e possa aversi il simultaneo eseguimento.

I Battaglioni si distinguono nel comando col numero che rispettivamente portano nella pianta organica del loro Reggimento (senza riguardo alla loro eventuale posizione tattica) più il nome del Reggimento stesso: per esempio: — *Primo, secondo* o *terzo Battaglione del Reggimento Imperatore*; — Le Divisioni invece si accennano: *Prima, seconda* o *terza*, nel rispettivo Battaglione, secondo la loro attuale posizione tattica andando da destra a sinistra se stanno in linea, da testa a coda se in colonna.

Il Regolamento dà soltanto i termini di comando occorrenti alle mosse principali, o fondamentali. Nei casi in cui quelli o non fossero adattati o non bastassero, i Brigadieri useranno per comandi termini chiari e concisi di linguaggio tecnico, premettendoli o accompagnandoli agli altri.

Ora, riepilogando tutto ciò che i nuovi Regolamenti tattici dell'Austria dispongono per l'organamento tattico delle loro fanterie, a base degli ordinamenti e perno delle manovre di quella milizia, ecco intero e riassunto nei più stretti termini il loro sistema organico tattico:

1. Compagnia di quattro plotoni *a posto fisso*: (*solo elemento rigido del sistema*;)

2. Divisione di due Compagnie *trasponibili comunque*;

3. Battaglione di tre Divisioni *sciolte* come le Compagnie nella Divisione;

4. Reggimento (per li effetti tattici, cioè *linea* o *ala*) di due o tre Battaglioni *sciolti* come sopra;

5. Brigata di due o tre Reggimenti (4, o 6 Battaglioni) e un Battaglione di Cacciatori, *sciolti*, ecc.

6. Corpo d'armata di due, tre, quattro, cinque Brigate *sciolte* esse pure.

Da tal sistema i tattici austriaci debbono promettersi la massima libertà nelle combinazioni tattiche, senza incappare nel disordine.

[Il disegno posto in fine di questo scritto, a schiarimento di quanto ho detto nelle precedenti pagine, mostra un Corpo d'Armata Austriaco composto nel seguente modo:

5 Brigate di fanteria, cioè tre di 5 Battaglioni e due di 7 Battaglioni (ossia 29 Battaglioni e 5 Batterie). Tre di quelle Brigate hanno di più uno o due Squadroni di cavalleria per ciascheduna.

Una riserva di cavalleria di 4 Divisioni (8 Squadroni), cioè un Reggimento (3 Divisioni) e la rimanente Divisione dell'altro che ha somministrato i 4 Squadroni alle Brigate di fanteria.

Una riserva di artiglieria di 3 Batterie (24 pezzi).

In tutto 29 Battaglioni, 6 Divisioni (12 Squadroni) di cavalleria e 64 pezzi di artiglieria.

Il Corpo d'Armata è schierato a battaglia difensiva offensiva su terreno svariato ineguale, frastagliato e assai coperto a destra; piano, unito e quasi scoperto a sinistra. Si appoggia ad un padule. Tre Brigate stanno già nella prima schiera, ordinate ciascuna secondo il suo terreno. Il combattimento è già cominciato, ed è nel punto di un assalto nemico contro l'ala destra della Brigata di sinistra. Una quarta Brigata va ad allungare l'ala destra. La quinta Brigata rimane a riserva. Le cinque Brigate sono ordinate in guisa da rappresentare i diversi modi d'ordinamento da me innanzi descritti, applicati quivi al terreno e ad un supposto momento tattico, come è spiegato nel foglio unito al disegno.]

C. Corsi.

(*Il seguito nella prossima puntata*).

L'AUSTRIA MILITARE

BILANCIO DEL MINISTERO DELLA GUERRA

dal 1° *novembre* 1863 *a tutto dicembre* 1864.

A. — SPESE ORDINARIE

I. — Autorità militari centrali.

Direzione centrale:		
Aiutanti generali dell'Imper. e attendenti (21 Uff. (1) e 13 di bassa-forza)	Fior.	81,409
Ministero della Guerra (293 id., 98 id.)	»	522,317
Stato Magg. Generale (135 id., 126 id.)	»	274,190
Comitato d'Artigl. (20 id., 57 id.)	»	50,441
Id. del Genio (11 id., 6 id.)	»	35,053
Autorità sussidiarie del Ministero della Guerra:		
Direz. Gener. d'Art. (5 Uff., 4 bas.-f.)	»	18,096
Ispez G. della Cavall. (3 id., 2 id.)	»	22,700
Id. degli Stalloni (6 id., 5 id.)	»	26,021
Id. del vestiario (3 id., 2 id.)	»	10,586
Comando del C. del Tr. (4 id., 3 id.)	»	11,851
Isp. delle truppe sanit. (2 id., 1 id.)	»	4,180

(1) Abbiamo adottato per brevità la parola *Ufficiali;* ma il testo originale tedesco dice *Impiegati a stipendio* (*Gage-Angestellte*), includendo in uno gli Ufficiali *militari* e *civili*.

Comando dei Pionieri (6 Uff., 4 bas.-f.)	Fior.	11,300
Vicariato militare (4 id., —)	»	11,148
Tribunale d'Ap. milit. (37 id., —)	»	78,875
Comandi militari territoriali:		
Comandi generali (489 Uff., 268 bas-f.)	»	903,094
Governo della fortezza di Magonza (9 Uffic., 5 bassa-forza)	»	36,846
Autorità sussidiarie dei Comandi generali:		
Cappellani castrensi (8 Ufficiali) . .	»	13,112
Tribunali militari territoriali (48 Uffic.)	»	64,902
Direzioni campali e territoriali d'Artiglieria (15 Ufficiali, 8 bassa-forza)	»	51,390
Direzione d'Artiglieria da Piazza in Magonza (4 Ufficiali, 4 bassa-forza) .	»	9,932
Dir. dell'Art. d'Ars. (3 Uff., 2 b.-f.)	»	6,767
Cappellani presidiali (24 id.,)	»	26,040
Tribun. di presidio (65 id.,)	»	71,864
Commiss. di guerra (163 id.,)	»	262,546
Comandi terr. del Tr. (40 id., 44 id.)	»	63,280
Comandi di Piazza (210 id., 168 id.)	»	384,616
Spese generali di trasporto	»	80,000
Soprassoldi di medaglie e di amanuensi	»	10,000
Letti per gli alloggi in natura . . .	»	4,822
Totale di questa prima serie 1628 Ufficiali, 820 di bassa-forza	»	3,147,378
Ossia, in meno a confronto del 1863	»	337,312

II. — Istituti, Casse, Magazzini, ecc.

Pers. delle Casse di guerra (107 Uffic.)	Fior.	123,227
Magazzeni delle sussistenze:		
Personale d'Amm. (572 Uff. ,52 b.-f.)	»	451,152
Id. di lavoro (1,802 id.)	»	340,147

Spese demaniali	Fior.	435,000
Letti	»	32,000
Commissioni di vestiario:		
Personale d'Amm. (228 Uff., 119 b.-f.)	»	182,868
Id. di lavoro (966 id.)	»	139,225
Spese demaniali	»	90,000
Artiglieria d'Arsenale:		
Personale d'Amm. (531 Uff., 326 b.-f.)	»	413,813
Id. di lavoro (2,752 id.)	»	509,180
Spese per l'armamento generale . .	»	1,948,500
Id. per le polveri	»	1,390,000
Depositi pel materiale del Treno:		
Personale d'Amm. (51 Uff., 26 b.-f.)	»	32,368
Id. di lavoro (id. 211 id.)	»	35,203
Materiale	»	80,000
Depositi d'Arsenale pei Pionieri:		
Personale d'Amm. (13 Uff., 5 b.-f.)	»	8,219
Id. di lavoro (144 id.)	»	19,685
Materiale	»	45,000
Case di Transeni (39 Uff., 18 bassa-f.)	»	61,632
Ospedali presidiali (ossia stabili):		
Amministrazione (616 Uffic. 42 b.-f.)	»	377,000
Spese di cura e pers. 1,720 id.)	»	1,412,959
Ospedali di Reggimento:		
Spese di cura	»	473,906
Spese di cura negli Ospedali civili . .	»	40,000
Istituti farmaceutici:		
Personale (151 Ufficiali)	»	94,533
Spese daziarie, ecc.	»	143,000
Amministrazione degli Stabilimenti balneari (8 Ufficiali, 8 bassa-forza) .	»	27,046
Comp. disciplinari (20 Uff., 932 id.) .	»	121,420
Prigioni (113 id.) . .	»	168,193
Depositi di Stalloni (158 id., 2,343 id. 2583 cavalli)	»	1,080,907

Mandrie di cavalli, ecc. (189 Ufficiali, 2, 832 bassa-forza, 3,176 cavalli, 1,682 altri animali)	Fior.	1,859,651
Genio:		
Personale (721 Uffic., 286 bas.-forza)	»	486,417
Spese generali d'Amministrazione .	»	1,183,000
Manutenzione delle Fortezze ed Edificii militari	»	1,717,400
Nuove costruzioni:		
Fortezze	»	1,364,500
Edifici militari	»	840,200
Istituto Geografico (118 Uff., 11 b.-f.)	»	121,307
Archivio di Guerra (15 id. 2 id.)	»	14,107
Redazione della *Rivista militare* (*Militair-Zeitschrift*) (4 Uffic., 2 bas.-f.)	»	9,939
Case Invalidi:		
Personale d'Amm. (54 Uff., 12 b.-f.)	»	53,058
Invalidi di bassa-f. (2,201 id.)	»	302,645
Istituti militari d'educazione (468 Ufficiali, 1,773 bas.-forza, 4,121 allievi, 221 cavalli)	»	1,600,929
Totale di questa seconda serie 4176 Ufficiali, 18,585 bassa-forza, 4121 allievi, 5950 cavalli, 1672 altri quadrupedi	»	19,929,336
Ossia in meno a confronto del 1863 .	»	1,002,879

III. — Truppe.

Comandanti dei Corpi d'Armata, senza amministrazione:
1 *Feldzeugmeister*; 3 Tenenti-Marescialli; 3 Idem *ad latus*; 4 Maggiori, Aiutanti

di Corpo; 4 Maggiori; e 4 Capitani di 1ª Classe, appartenenti al Corpo di Stato Maggiore; 4 Capitani di Cavalleria, di 1ª Classe, *ad latus* degli Aiutanti di Corpo; 16 Attendenti d'Uffiziali subalterni	Fior.	113,280
Comandi di Truppa: 4 Tenenti-Marescialli; 4 Luogotenenti, Aiutanti; 4 Attendenti d'Uff. subalt.	»	36,708
Comandi di Divisione: 5 Tenenti-Marescialli; 5 Luogotenenti, Aiutanti; 5 Attendenti d'Uff. subalt.	»	45,986
Comandi di Brigata: 66 Maggiori Generali; 66 Uffiziali, Aiutanti; 66 Attend. d'Uff. subalt. .	»	467,713
80 Reggimenti da 2 Battaglioni, il Battaglione da 6 Compagnie, la Compagnia di 80 soldati; 80 terzi e quarti Battaglioni, da 6 Compagnie, la Compagnia di 20 soldati. In tutto: 8,822 Ufficiali, 138,422 uomini di bassaforza, e 400 cavalli	»	25,963,557

Un Reggimento completo di Fanteria consta di 4 Battaglioni, ossia 24 Compagnie: 1 Colonnello, 1 Tenente-Colonnello, 3 Maggiori, 1 Cappellano, 1 Uditore militare, 1 Aiutante di Reggimento, 4 Aiutanti di Battaglione, 2 Medici di Reggimento, 2 Medici di Battaglione, 4 Medici subalterni, 1 Direttore dei Conti, 1 Sergente maggiore (*Stabs-Feldwebel*), 1 Tamburo maggiore, 1 Sergente, 4 Caporali e 4 Sotto-Caporali, appartenenti alla Musica; 3 Armaiuoli, 1 Profosso, 4 Portabandiera, 5 Attendenti di Stato Maggiore, 10 Attendenti da Ufficiale subalterno e 5 Cavalli da sella per gli Aiutanti. — Totale dello Stato Maggiore d'un Reggimento: 52 uomini e 5 cavalli.

Più 16 Capitani di 1.a classe, 8 di 2.a, 24 Luogotenenti, 18 Sottotenenti di 1.a classe, 24 di 2.a, 56 Sergenti, 72 *Führer*

(grado tra il Sergente e il Caporale), 120 Caporali, 120 Sottocaporali, 1,200 Soldati, 18 Tamburi, 18 Trombe, 24 Falegnami e 90 Attendenti, appartenenti alle Compagnie. — Totale di questa forza: 1,840 uomini e 5 cavalli.

8 Battaglioni di Cacciatori Imperatore, da 4 Compagnie, e 32 Battaglioni di Cacciatori da Campo, da 6 compagnie ciascuno, ogni Compagnia di 80 soldati; ossia 224 Compagnie, con 1,105 Uffiziali e 25,329 uomini di bassaforza. In tutto: 26,434 uomini e 81 cavalli . . . . . » 4,379,811

Un Battaglione di Cacciatori da campo, da 6 Compagnie, si compone di 1 Ufficiale superiore, 1 Aiutante, 1 Medico di Battaglione, 1 Medico subalterno, 1 Direttore dei Conti; un Corpo di Musica o Fanfara, di 1 Sergente, 2 Caporali e 3 Soldati; 1 Tromba di Battaglione, 1 Armaiuolo, 4 Ufficiali. 2 Cavalli, appartenenti allo Stato Maggiore del Battaglione: e però, in tutto, 17 uomini e 2 cavalli; più 4 Capitani di 1.a classe, 2 Capitani di 2.a, 6 Luogotenenti, 6 Sottotenenti di 1.a classe, 6 Sottotenenti di 2.a, 12 Sergenti, 24 *Führer*, 48 Caporali, 60 Sottocaporali, 480 Soldati, 12 Trombe, 6 Falegnami e 24 Attendenti, appartenenti alle Compagnie, cioè, in tutto: 707 uomini e 2 cavalli.

Cavalleria:

11	Regg.	di Corazz.,	da 5	Squadr.,	con 120	uom. mont.
1	id.	id.	6	id.	100	id.
2	id.	Dragoni,	6	id.	122	id.
14	id.	Usseri,	6	id.	122	id.
13	id.	Ulani,	6	id.	122	id.

Ossia, in tutto: 2,167 Uffiziali, 37,021 uomini di bassaforza, e 33,222 cavalli . . . Fior. 13,193,553

Un Reggimento di Cavalleria di linea, cioè Corazzieri, ha: 2 Divisioni, 5 Squadroni, 1 Colonnello, 1 Tenente-Colonnello, 4 Maggiore, 2 Capitani di 2.a classe, 1 Cappellano, 1 Uditore militare, 1 Aiutante, 1 Medico di Reggimento, 2 Medici di Battaglione, 3 Medici subalterni, 1 Veterinario, 1 Direttore dei Conti, 1 Sergente, 1 Tromba di Reggimento, 2 Trombe di Divisione, 1 Profosso, 2 Porta-Stendardi, 1 Armaiuolo, 14 Attendenti e 8 Cavalli, ossia: 38 uomini e 8 cavalli, appartenenti allo Stato Maggiore del Reggimento; più 5 Capitani di 1.a classe, 10 Luogotenenti, 5 Sottotenenti di 1.a e 5 di 2.a classe, 10 Sergenti, 20 *Führer*, 40 Caporali, 5 Trombe di Squadrone, 600 Soldati montati e 60 a piedi, 25 Attendenti, 5 Maniscalchi, 5 Sellai, 20 cavalli da Ufficiale e 675 da truppa; ossia: 833 uomini e 705 cavalli, appartenenti agli Squadroni.

Un Reggimento di Cavalleria leggera ha: 2 Divisioni, 6 Squadroni, 1 Colonnello, 1 Tenente-Colonnello, 1 Maggiore, 3 Capitani di 2.a classe, 1 Cappellano, 1 Uditore militare, 1 Aiutante, 1 Medico di Reggimento, 2 Medici di Battaglione, 4 Medici subalterni, 1 Veterinario, 1 Direttore dei Conti, 2 Sergenti, 1 Tromba di Reggimento, 2 Trombe di Divisione, 1 Profosso, 1 Porta-Stendardo, 1 Armaiuolo, 15 Attendenti e 8 Cavalli; ossia: 41 uomini e 8 cavalli, appartenenti allo Stato Maggiore del Reggimento; più 6 Capitani di 1.a classe, 12 Luogotenenti, 6 Sottotenenti di 1.a e 6 di 2.a, 12 Sergenti, 24 *Führer*, 48 Caporali, 6 Trombe di Squadrone, 732 soldati montati, 72 smontati, 30 Attendenti, 6 Maniscalchi, 6 Sellai, 24 cavalli da Ufficiale e 822 di truppa; cioè: 1,007 uomini e 854 cavalli, appartenenti agli Squadroni.

Artiglieria da Campo:

9 Reggimenti, da 10 Batterie e 4 Compagnie, attaccati ai Corpi d'Armata di Fanteria; 1 Reggimento da 10 Batterie e 4 Compagnie, attaccato ai Corpi d'Armata di Cavalleria; 2 Reggimenti, da 10 Batterie e 4 Compagnie, come Riserva d'Armata. Totale: 900 Uffiziali, 22,894 uomini di bassa forza, e 8,230 cavalli . . Fior. 5,712,407

La forza sul piede di pace d'un Reggimento d'Artiglieria, pei Corpi d'Armata di Fanteria, si compone come segue:

Stato Maggiore. — 3 batterie a piedi da 6 (libbre); 3 batterie a cavallo, di cui 1 *leggera* da 12, e 2 *ordinarie* da 12, più 1 batteria da obici allungati, distribuiti su 4 Compagnie, con questo personale: 1 Colonnello, 1 Tenente-Colonnello, 2 Maggiori, 1 Cappellano, 1 Uditore militare, 1 Aiutante, 1 Medico di Reggimento, 1 Medico di Battaglione, 2 Medici subalterni, 1 Veterinario, 1 Direttore dei Conti, 1 Tromba di Reggimento, 3 Trombe maggiori, 11 Attendenti, 1 Profosso, 3 Cavalli da sella. In tutto: 29 uomini e 3 cavalli.

Batterie e Compagnie. — 14 Capitani, 14 Luogotenenti, 14 Sottotenenti di 1.a, 14 di 2.a classe, 30 Sergenti Artificieri, 64 *Führer*, 106 Caporali, 10 Trombe di batteria, 4 Trombe di compagnia, 280 *Vormeister*, 400 Cannonieri di 1.a classe, 506 di 2.a, 151 Cannonieri di 1.a classe, che montano sul cofano, 271 idem di 2.a classe, 56 Attendenti, 10 Sellai garzoni di 2.a classe, 3 Maniscalchi (1 ogni 2 batterie); 40 Cavalli da Ufficiale, 120 da Sott'Ufficiale, 456 da tiro, 44 di riserva. In tutto: 1,978 uomini e 660 cavalli.

Un Reggimento d'Artiglieria per Corpi di Cavalleria ha 8 batterie a cavallo, 2 leggere da 12, 4 Compagnie; in tutto: 1984 uomini e 759 cavalli.

Un Reggimento d'Artiglieria di Riserva ha 6 batterie a cavallo, 2 leggere da 12, 1 ordinaria, pure da 12, ed 1 batteria d'obici allungati; 4 Compagnie. In tutto: 2,004 uomini e 743 cavalli.

Artiglieria da Costa:

1 Reggimento di 3 Battaglioni, ogni Batteria di 4 Compagnie, ossia 72 Uffiziali, 2,012 uomini di bassa forza e 4 cavalli . . . . . Fior. 360,408

Razzieri:

1 Reggimento che consta di 12 Batterie e 3 Compagnie; ossia: 80 Uffiziali, 1,545 uomini di bassa forza e 341 cavalli . . . . . » 373,906

Truppe Tecniche:		
2 Reggimenti del Genio, da 4 Battaglioni ciascuno, ogni Battaglione 4 Compagnie; ossia 204 Uffiziali, 4,922 uomini di bassa forza, e 10 cavalli .	Fior.	961,192
6 Battaglioni di Pionieri, da 4 Compagnie, ossia 156 Uffiziali, 3471 uomini di bassa forza, e 6 cavalli . . .	»	659,579
Truppe Sanitarie:		
10 Compagnie, da 60 Soldati l'una, ossia 40 Uffiziali e 870 uomini di bassa forza	»	153,260
Corpo del Treno:		
48 Squadroni da trasporto; 6 Squadroni per attiraglio del materiale da ponti; 10 Depositi. In tutto: 118 Uffiziali, 2,810 uomini di bassa forza e 2,106 cavalli	»	945,317
Per le esercitazioni dei terzi e quarti Battaglioni di Fanteria	»	710,625
Trasporti per drappelli di Coscritti e di Militari in licenza	»	690,000
Eccesso di spesa pei Militari di passaggio	»	200,000
Spese per le esercitazioni annuali delle Truppe	»	500,000
Id. per la Leva di terra	»	48,000
Id. per le Rimonte	»	18,324
Id. di locazione e risarcimenti per Cavallerizze aperte, piazze d'esercizio e luoghi d'esercitazione pel tiro al bersaglio	»	32,000
Id. per l'uso del ponte sospeso di Pest	»	36,712
Id. pel servizio di trasporto sulle lagune di Venezia	»	50,000

Spese d'acquartieramento nelle Caserme	»	176,000
Id. id. presso gli abitanti dei Comuni	»	204,441
Id. pei letti degli Uffiziali, Funzionari assimilati al grado d'Uffic., ed altri	»	36,000
Totale Fior.		56,188,784
Deduzione fatta dei risparmi, delle ritenenze sulle paghe dei militari ricoverati negli Spedali, ecc. rimangono per le competenze di 13,837 Uffiziali, 239,387 uomini di bassa-forza, e 44,400 cavalli	»	53,783,268

Ossia una spesa di Fior. 3,638,982 in meno dell'anno 1863.

IV. — Spese generali.

1. Uffiziali Generali, stabilmente comandati:		
a) Presso la Corte di S. M. (7 Uffiziali e 1 di bassaforza)	»	53,736
b) Presso le Guardie del Corpo (9 Generali)	»	50,339
2. Pensionati che servono presso la Corte di S. M. (11 Uffiziali)	»	11,235
3. Soprassoldo per la Gendarmeria della Guardia (7 Uff., 201 di b.-f., 118 cavalli)	»	63,852
4. Uffiziali Generali *hors service* e in disponibilità (4)	»	31,233
5. Uffiziali applicati alle Ambasciate (2) .	»	9,061
6. Uffiziali presso la Commissione militare della Confederazione a Francoforte .	»	25,558

7. Pensioni militari per 10,869 Ufficiali e assimilati al grado d'Ufficiale . .	Fior.	7,800,000
Generali di cavalleria e *Feldzeugmeister*. — Effettivi		15.
Onorari		13.
Tenenti-Marescialli. — Effettivi		96.
Onorari		35.
Maggiori Generali. — Effettivi		138.
Onorari		34.
Colonnelli. — Effettivi		218.
Onorari		107.
Tenenti Colonnelli. — Effettivi		263.
Onorari		129.
Maggiori. — Effettivi		806.
Onorari		469.
Capitani di fanteria. — 1.a Classe		2,215.
2.a Id.		631.
Capitani di cavalleria (*Rittmeister*). — 1.a Classe		495.
2.a Id.		339.
Luogotenenti		1,129.
Sottotenenti		1,161.
Cappellani, ecc.		40.
Commissariati di guerra		114.
Uditorato militare		97.
Medici		613.
Veterinari		32.
Direttori dei Conti		37.
Casse militari		25.
Sussistenze militari		110.
Contabilità		278.
Registratura		32.
Costruzioni militari		40.
Farmacisti, ecc.		25.
Istituti d'educazione		20.
Depositi Stallioni		13.
Ufficio Confini		38.

Cancelleria di guerra		74.
Concepisti		19.
Giustizia		5.
Sergenti maggiori contabili presso i Reggimenti		124.
Personale carcerario ecc.		112.
Capi Operai		224.
Maniscalchi		166.
Attendenti		141.
8. Invalidi (47,000 uomini)	Fior.	1,400,000
9. Trimestre vedovile (*Sterb-Quartale*) (1)	»	57,000
10. Soprassoldi per servigi straordinari .	»	10,000
11. Rimunerazioni e sussidi	»	60,000
12. Spese segrete	»	20,000
13. Catasto	»	80,000
14. Triangolazione	»	10,000
15. Spese per gli uomini di bassa-forza impiegati al catasto ed alla triangolazione (185)	»	11,325
Totale delle spese di questa IV categoria per 10,914 Ufficiali, 47,337 uomini di bassa-forza e 118 cavalli	Fior	9,706,319
Ossia, in meno, a confronto del 1863 . .	»	110,671

V. — Confini militari.

1. Amministrazione del Confinato: 3,477 Uffiziali, 1,859 uomini di bassa forza	Fior.	2,507,578
2. Truppe confinarie in patria: 975 Uffiziali, 28,896 bassa forza e 43 cavalli	»	2,165,202

(1) Trimestre che si paga alle vedove degli Ufficiali per far fronte ai primi bisogni, in aspettativa che si liquidi, se n'è il caso, la relativa pensione.

Totale di questa Categoria:
4,452 Uffiziali, 30,755 uomini di bassa-
forza e 43 cavalli . . . . . Fior. 4,672,780
Ossia, in meno, a paragone del 1863 » 23,566

VI. — Spese da soddisfarsi dalle Casse Camerali dello Stato.

1. Pensioni, Provvigioni e Gratificazioni per Vedove ed Orfani di Militari, non che per gl'Impiegati in ritiro di varii Uffici di contabilità . . . . Fior. 1,137,670
2. Quota destinata all'approvvigionamento e manutenzione delle fortezze della Confederazione . . . . . » 289,100
3. Manutenzione d'alcuni Uffici dicasteriali » 530,000

Totale di questa Categoria . . . Fior. 1,956,770
E però, in meno, a confronto del 1863 » 519,200

Il Bilancio ordinario dell'Esercito, sul piede di pace, per 34,981 Uffiziali, 336,938 uomini di bassa forza, 4,121 Allievi, 50,552 cavalli e 1,692 altri quadrupedi, ascende quindi, dopo i varii diffalchi accennati, ed altri, per la somma di Fiorini 1,052,536, al totale di Fior. 91,480,000; ed è perciò inferiore di Fior. 5,113,510 a quello portato in preventivo per l'anno 1863.

B. — SPESE STRAORDINARIE.

I. — Autorità centrali, ecc.

1. Aumento di forza per l'Armata d'Italia:
31 Uffiziali, 70 uomini di bassa forza,
28 cavalli . . . . . Fior. 77,581

2. Aumento di spese di viaggio pel Comando di detta Armata	»	20,000
3. Aumento di soprassoldo per gli Scritturali addetti al medesimo . . .	»	4,000
4. Indennità d'alloggio per gli Ufficiali della Cancelleria, rimessi in pensione .	»	43,000
Totale di questa Categoria: 31 Ufficiali, 70 uomini di bassa forza, 28 cavalli	Fior.	144,581
Ossia, in meno, a confronto col 1863 .	»	177,297

II. — Istituti, ecc.

1. Magazzeno delle sussistenze:		
Personale: 40 Uffiziali, 2 di bassa-f.	Fior.	40,677
id. di lavoro, — 720 id. .	»	126,383
Spese per diritti dovuti allo Stato .	»	314,000
Letti	»	6,000
2. Commissioni per le vestimenta:		
Personale d'Amministrazione: 30 Ufficiali e 16 di bassa forza	»	26,759
Personale di lavoro: 236 uomini di b.-f.	»	33,172
Spese per diritti dovuti allo Stato .	»	19,000
3. Artiglieria d'Arsenale:		
Personale amministrativo: 73 Ufficiali e 39 di bassa forza	»	45,288
Personale di lavoro: 1,349 uomini di bassa forza	»	223,187
Armamento generale	»	1,800,000
4. Depositi pel materiale del Treno:		
Personale amministrativo: 6 Ufficiali, 3 uomini di bassa forza	»	4,047
Personale di lavoro: 6 Uff., 22 uomini di bassa forza	»	3,648
Materiale	»	55,000

5. Corpo dei Pionieri:		
Materiale d'Arsenale	Fior.	19,000
Personale amministr.: 36 Uf., 4 di b.-f.	»	28,244
6. Servizio d'Ambulanza:		
160 uomini di bassa forza	»	324,568
Spese straordinarie d'incetta pel servizio sanitario	»	76,800
Spese di farmacia	»	28,800
7. Direzioni del Genio:		
Aumento temporario delle Direzioni delle Costruzioni: 72 Uff., 21 di bassa-forza	»	37,673
Nuove costruzioni fortilizie	»	400,000
8. Archivio di guerra:		
Indennità d'alloggio per gli Ufficiali ricollocati in pensione, *ad personam* .	»	5,000
Totale di questa Categoria:		
257 Ufficiali, 2,572 di bassa-forza .	Fior.	3,612,246
Ossia, in meno, a confronto del 1863	»	4,151,967

III. — Truppe.

1. *Tre* Comandi di Corpi d'Armata senza propria amministrazione:		
27 Uff., 57 di b.-f., 15 cavalli . .	Fior.	67,407
2. *Otto* Comandi di Brigata:		
16 Uffiziali, 8 di bassa-forza . . .	»	56,582
3. Fanteria di Linea:		
a) Dislocazioni non prevedute nel bilancio ordinario	»	290,652
b) Aumento di forza effettiva per 24,690 uomini di bassa-forza	»	3,112,576
c) Diminuzione di forza (?) di 50 Ufficiali e 7 cavalli	»	65,931
d) Fanteria dei Confinarii richiamata sotto le insegne:		

16 Uffiziali, 652 di bassa-forza . .	Fior.	93,043
4. Truppa leggera (Cacciatori):		
a) Dislocazioni non prevedute nel bilancio ordinario	»	52,128
b) Aumento di forza effettiva:		
20 Uffiziali, 1,601 di bassa-forza . .	»	212,237
5. Cavalleria:		
Dislocazioni non prevedute nel bilancio ordinario	»	152,658
6. Artiglieria da Campagna:		
a) Dislocazioni come sopra	»	187,782
b) Aumento di forza effettiva:		
138 Ufficiali, 6,093 di bas.-forza, 3,699 cavalli	»	1,711,886
7. Artiglieria da costa:		
Aumento di forza effettiva:		
48 Uffic. 1,484 di b.-f., 1 cavallo (?)	»	250,980
8. Razzieri:		
Aumento di forza effettiva:		
10 Uffiziali, 374 di bassa-forza . .	»	61,972
9. Truppe del Genio:		
Aumento di forza effettiva:		
74 uomini di bassa-forza	»	11,384
10. Truppe Sanitarie:		
Dislocazioni non previste dal bilancio ordinario	»	5,157
11. Truppe del Treno:		
a) Dislocazioni come sopra . . .	»	31,432
b) Aumento di forza effettiva:		
93 Ufficiali, 3,143 di bas.-forza, 4,928 cavalli	»	1,686,715
12. Coscritti ed uomini partenti in licenza, o richiamati dal congedo illimitato, indrappellati	»	136,000
13. Eccedenza di spesa pei Transeni . .	»	40,000

14. Spese di rimonte	»	4,100
15. Indennità d'alloggio e di stallaggio per 30,000 uomini a Fior. 5 4/10, e 5000 cavalli a Fior. 9 1/10	»	209,875
Operato il diffalco delle competenze di legna e lumi, non che dei letti per gli anzidetti 30,000 uomini, in Fiorini 335,100; più le ritenenze per gli uomini ricoverati negli Spedali, in Fior. 250,459, rimane il totale del Bilancio Straordinario per questa III Categoria, che comprende 318 Uffiz., 38,176 uomini e 8636 cavalli	»	7,623,066
E però, in meno, a raffronto col 1863	»	10,653,247

IV. — Spese generali per l'Esercito.

1. Generali soprannumerarii, comandati presso le Guardie di Corpo di S. M: 4 ed 1 uomo di bassa-forza . . .	»	23,509
2. Emolumenti da soddisfarsi dalla Cassa Militare pel Tenente-Maresciallo, provvisorio Governatore-Presidente di Transilvania	»	1,477
3. Pel Tenente-Maresciallo, Governatore dell'Ungheria	»	1,821
4. Complemento di stipendi e paghe per l'Esercito in generale	»	6,720
5. Pei Maggiori Generali	»	47,000
6. Differenza di soprassoldo per gli uomini di bassa-forza	»	40,000
7. Uffiziali, Funzionari assimilati, Impiegati, ecc. in soprannumero: 729, più 148 uomini di bassa-forza .	»	687,986

Totale di questa Categoria:		
735 Uff., e 149 uomini di b.-f.	Fior.	808,513
Ossia, in meno, a confronto del 1863	»	647,236

V. — Confini militari.

Truppe confinarie in patria	»	5,094
Ossia, in meno	»	7,712
Portati in diminuzione i risparmi sui viveri, il vestiario, ecc., nella somma di Fior. 193,500, rimane il Totale del Bilancio Straordinario per 1341 Ufficiali, 40,315 uomini di bassa-forza e 8664 cavalli	»	12,000,000
Ossia, in meno	»	7,716,000

CONCLUSIONE.

La *Militair-Zeitung* di Vienna, da cui abbiamo desunto gli specchi riferibili al Bilancio militare austriaco per l'anno 1863-64, si è affrettata a far risultare per ogni categoria di spese un'economia, talora abbastanza significante, sul Bilancio immediatamente precorso. Sarà; ma a noi s'offre il fatto precisamente opposto, se per Bilancio s'intenda il complesso dell'ordinario e dello straordinario, espresso in un solo totale.

La prova della nostra asserzione è nelle cifre, recate per l'esercizio 1862-63 dal Barone Czoernig, nella sua opera: *Das oesterreichische Budget für* 1862, ecc. (Il Bilancio austriaco pel 1862, confrontato coi bilanci degli altri Stati principali d'Europa).

Or ecco, adunque, le parallele Sinopsi:

Bilancio				
1862-63	Ordin. Fior.	96,785,900	ossia L.	241,964,750 (1)
	Straord. »	5,690,600	» »	14,226,500
Totale . .	Fior.	102,476,500	»	L. 256,191,250
1863-64	Ordin. Fior.	91,480,000	ossia L.	228,700,000
	Straord. »	12,000,000	» »	30,000,000
Totale . .	Fior.	103,480,000	»	L. 258,700,000

(1) Qui e in seguito, si è ragguagliato il fiorino d'argento austriaco a L. 2,50. L'*Annuaire du Bureau des Longitudes* di Parigi pel 1863, a pagina 105, ha L. 2,55; e a pag. 124, 125, L. 2,60.

La forza dell'Esercito, ne' due anni 1863 e 1864, vedesi così calcolata:

	1862-63	1863-64	Contrapponendo si ha	
	Uomini	Uomini	Aumento	Diminuz.
Fanteria di linea	127,896	171,934	44,038	—
Cacciatori . .	26,294	28,055	1,761	—
Cavalleria . .	40,844	89,188	—	1,156
Artª da campo	24,420	30,025	5,605	—
Artª da costa	2,083	3,616	1,533	—
Razzieri . . .	1,555	2,009	454	—
Genio e Pionieri	8,854	8,827	—	27
Truppe sanitarie	1,910	910 (?)	—	1,000
Treno . . .	2,934	6,170	3,236	—
Totale . .	236,290	290,734	56,627	2,183
			2,183	—
	Aumento assoluto		54,444	—

Cresciuto l'Esercito, doveva crescere la spesa, ond'è che, anche per questa parte, vien confermato l'argomento nostro. Se non che, dall'altro canto, riesce poi inconcepibile come l'aumento di 54,444 uomini non induca maggiore spesa che di L. 2,508,750. Istituendo una semplice proporzione, quell'aumento di forze, nella parità degli altri elementi di calcolo, darebbe invece, se non erriamo, un totale di L. 315,220,732, invece di L. 258,700,000 pel bilancio del Ministero della Guerra pel 1863-64.

Non si riesce a più soddisfacente risultato, quando si con-

fronti la spesa totale dei due anni per la sola forza attiva dell'esercito, esclusi gli Uffiziali generali:

	1862-63		1863-64	
	Fiorini	Lire	Fiorini	Lire
F.a di linea	22,240,481	55,601,202	29,076,133	72,690,332
Cacciatori	4,396,200	10,990,500	4,592,048	11,480,120
Cavalleria	13,687,134	34,217,835	13,193,553	32,983,882
Ar.a da c.°	5,474,203	13,685,507	7,424,293	18,560,732
Ar.a da c.a	363,165	907,912	611,388	1,528,470
Razzieri .	365,707	914,267	435,878	1,089,695
Genio e P.i	1,624,026	4,060,065	1,632,155	4,080,387
Trup. sanit.	233,249	808,122	153,260	384,150
Treno. . .	960,527	2,401,317	2,632,032	6,580,080
Totale .	49,394,692	123,486,727	59,750,740	149,376,848

Stando a queste tabelle, la spesa annua d'un soldato sarebbe:

Nel 1862-63 . . . . . L. 522
Id. 1863-64 . . . . . » 513

È quanto dire che il Governo avrebbe trovato il segreto di crescere l'esercito — e crescerlo niente meno che d'1/4 — menomando, a un tempo, l'uscita del tesoro. Eppure 54, 444 soldati, in ragione anche di sole L. 513, avrebbero dovuto costare, in cifre tonde, un VENTOTTO MILIONI di lire, come a un di presso emerge anche dalla differenza delle due somme sovrallegate, cioè:

L. 149,376,848
» 123,486,727

L. 25,890,121

Però non si avrebbe ancora la spiegazione del tenue divario di L. 2,508,750, notato tra i due bilanci che qui sono andato esponendo.

Converrebbe, a giustificare le cifre ufficiali, inferirne che, negli altri rami del servizio militare, siensi potuti fare prodigiosi risparmi, correndo il 1862-63.

Tornando sul costo annuo d'ogni soldato ci piace qui di porre a riscontro le indicazioni, somministrate da vari statisti intorno agli eserciti d'Europa, siccome una merce di curiosità, dolenti, pur troppo, che non siasi potuto trovare fra gli scrittori il desiderato accordo, nemmeno per approssimazione. Forse la disparità delle cifre non tanto dipende dall'intervallo degli anni, che intercedono tra la pubblicazione delle varie Opere, come dalla poca esattezza delle fonti a cui gli autori attinsero; ma più ancora dalla diversa base sulla quale i calcoli si fondavano. Se non ci falla il vero, v'ha, tra gli Statisti, chi calcola nella spesa annua di ciascun soldato la sola spesa totale dell'Esercito attivo, laddove altri v'include pur quella de' non combattenti; e chi saviamente tien conto delle spese di educazione, giustizia, igiene, ed accessorii, e chi no; chi, finalmente, abbraccia tutto intiero il complessivo ammontare del Bilancio militare, e divide per esso il totale degli uomini mantenuti da esso.

Nelle ultime due colonne abbiamo tentato un computo, basato su quest'ultimo metodo, accettando la forza militare d'ogni principato sul piede di pace, siccome trovasi consegnata nei ragguagli statistici d'un Ufficiale austriaco. E non giureremo che in quella forza vada compreso sempre l'intiero personale, che vive agli stipendi de' Ministeri della Guerra e della Marina. Solo è da notarsi che le tangenti nostre si raccostano in generale più a quelle del signor Legoyt, che queste alle altre della seguente tabella.

	ESERCITO DI TERRA			Esercito di terra	Marina
	1854	1862	1863	1862-63	
	de Reden (1)	Nervo (2)	Legoyt (3)	Ceroni (4)	
Annover	V. Confed. German.	—	—	L. ?	—
Assia Cassel	Idem	—	—	534	—
— Darmstadt	Idem	—	—	450	—
Austria	465,00	462	420(5)	806	2,124
Baden	V. Confed. Germanica	—	—	672	—
Baviera	Idem	—	—	746	—
Belgio	1,024,00	970	804	1,077	?
Confederaz. Germ.	465,00	—	483	—	—
Danimarca	315,00	—	337	603	3,058
Francia	860,25	900	1,341 (6)	1,052	1,219
Grecia	442,00	—	—	560	1,431
Inghilterra	2,344,76	980	2,251 (7)	2,846	4,334
Italia	—	—	1,049 (8)	1,323 (9)	3,029 (9)
Napoli	821,00	—	—	—	—
Norvegia	300,75	—	79 (?)	284	—
Olanda	390,00	—	791	1,752	1,736
Piemonte	750,00	800	—	—	—
Portogallo	701,00	—	—	676	1,332
Prussia	465,00	775	738	720(10)	3,171
Rumenia	—	—	200	—	—
Russia	366,52	331	529	702	1,540
Sassonia	V. Conled Germanica	—	—	407	—
Serbia	—	—	349	—	—
Spagna	716,00	—	1,046	1,036	4,332
Stati del Pontefice	626,00	—	500	—	—
Svezia	332,00	—	—	136	317
Svizzera	20,06	—	—	—	—
Toscana	491,00	—	—	—	—
Turchia	551,00	268	91	886	1,496
Würtemberg	V. Confed. Germanica	—	—	727	—

Riccardo Ceroni.

(1) *Deutschland und das übrige Europa* (La Germania e la rimanente Europa, Wiesbaden, 1854). Opera citata da *Maurizio* Block, nell'altra: *Puissance comparée des divers États de l'Europe*; Gotha, 1862.

(2) *Les budgets de la France et de l'Angleterre;* Paris, 1862.

(3) *Journal de la Société de Statist. de Paris.* Paris, décembre 1863.

(4) Abbiamo preso per guida gli articoli, inseriti dal signor Hoffinger, Maggiore nel Corpo di Stato Maggiore austriaco, nella *Oesterreichische Militair-Zeitschrift* del 1862. A lui solo, adunque, la responsabilità dell'esattezza dei totali generali delle spese e del numero degli uomini di terra e di mare effettivi in ogni Stato.

(5) Giusta il signor Gustavo Adolfo Schimmer, statista austriaco, sole L. 446; ma s'inganna. Noi abbiamo veduto nell'analisi del Bilancio di guerra austriaco, che qui si è esposta, come, anche non includendo gli emolumenti degli Ufficiali generali, e i soprassoldi, caposoldi, ecc., ecc. la somma ascenda a L. 522 pel 1862-63, e L. 513 pel 1863-64.

(6) Secondo Oudinot (*De l'armée et de son application aux travaux d'utilité publique;* Bruxelles, 1847) la paga d'ogni soldato, sommando in cumulo quella di tutti i gradi, era a quei tempi di Luigi Filippo, di L. 1,20 il giorno, ossia L. 438 l'anno. — V. inoltre la nota successiva.

(7) Dell'Inghilterra e della Francia abbiamo, su diverse autorità, pel 1864, codesti ragguagli:

1° Lord Cecil, in un discorso fatto al Parlamento il 15 marzo 1863, citando il *libro blù (blue-book)*, fa ammontare il costo annuo d'un Soldato, a

In Inghilterra	In Francia
L. 2,218	L. 907
(Bilancio L. 328,925,000)	(Bilancio L. 362,892,550)
(Uomini 148,242)	(Uomini 400,000)

2° Il Colonnello Sykes (V. *Naval and Military Gazette*, 12 settembre 1863:

In Inghilterra	In Francia
L. 2,351	L. 1,111
(Bilancio L. 345,931,500)	(Bilancio L. 444,624,040)
(Uomini 147,118)	(Uomini 400,000)

3° Il giornale inglese *Cornhill Magazine* pel marzo 1863:

In Inghilterra	In Francia
L. 2,602	L. 912
(Bilancio L. 378,484,475)	(Bilancio L. 364,975,000)
(Uomini 145,450)	(Uomini 400,000)

Il Maggiore Hoffinger registra i seguenti dati:

Bilancio Inglese	L. 412,726,500	Uomini	145,000
Id. Francese	» 428,655,000	»	415,000

(8) Ai giorni della Cisalpina era statuita, in Italia, l'annua somma di L. 724,80 per ciascun individuo militare, confusi i gradi. (Zanoli barone, *Sulla milizia cisalpino-italiana;* Milano, 1835). — L'Italia d'oggi, stando all'ultimo bilancio, segnerebbe L. 814 l'anno per ogni militare, non computando che le paghe, le spese d'educazione, di giustizia, d'igiene, ecc.; e L. 880 all'incirca, dividendo la spesa totale del Bilancio di guerra (L. 259,508,090) per la cifra effettiva dell'Esercito, (Uomini 295,000). — Dove diamine abbia pescato il signor Legoyt le L. 1, 049, dacchè pure i bilanci son pubblici e le cifre e gli specchi d'erogazione limpidissimi?

(9) Le sinopsi del Maggiore Hoffinger recano queste spese e questi uomini:

	Spese	Uomini
Per l'Es. di terra Fior. 113,557,000 ossia	L. 296,392,500	224,000
» la marina » 33,003,300 »	» 87,508,250	17,400

Abbiamo veduto sopra il rapporto che corre tra il nostro bilancio totale per l'Esercito di terra, e l'Esercito stesso. Per la marina, il Bilancio salì a L. 95,974,795 e gli uomini a 23,162: farebbero, adunque, L. 4,100 — e non L. 3,029, come vorrebbe il Maggiore Hoffinger. E notate che 4,000,000 di lire, comprese nel Bilancio, sono consumate da 9,300 condannati all'ergastolo.

10) L'Esercito Prussiano, giusta il barone Wolff, Capitano in quell'Esercito, ebbe:

	Spese	Uomini	cioè
	—	—	per ogni Sold.
Nel 1861: Talleri 40,439,000	(L. 149,624,300	205,000)	L. 720

V. *Organisation and Dienst der k. preussischen Kriegsmacht* (*Ordinamento* e *servizio dell'Esercito Prussiano*; Berlino, 1863).

RICORDI DEL 1860

LE MILIZIE VOLONTARIE

.... 26 *ottobre.* — Le truppe borboniche aveano sgombrato Teano, ritirandosi verso il Garigliano: noi da Sesto e Presenzano (ove erasi il dì prima posato il quartier generale del Re) muovevamo alla volta di quella città. Il generale Cialdini col 4° Corpo (4ª e 7ª Divisione) e i Reggimenti Lancieri di Novara e di Milano marciava alla testa. Lo seguivano il Reggimento Piemonte Reale-Cavalleria e la Brigata Granatieri di Sardegna. Il generale della Rocca col 16° Bersaglieri, due squadroni di Nizza-Cavalleria, una batteria da 16 e due compagnie del Genio volgeva a sinistra verso Capua (per Piedimonte) andando a prendere il comando delle truppe che cingevano quella fortezza (16ª Divisione, ecc.) insieme ad alcuni Corpi Garibaldini.

Per rimediare ad uno sbaglio che aveva portato Piemonte Reale troppo innanzi nella colonna, un uffiziale di Stato-Maggiore, che non era nè il più innocente nè il più colpevole in quel piccolo imbroglio, corse innanzi a cercar sito ove poter collocare quel Reggimento fuor della strada per lasciar

libero il passo alle truppe che doveano precederlo ed ora invece lo seguivano. E lo trovò adattatissimo nel piano di Cajanello, laddove la strada provinciale Venafro-Teano s'incrocia colla nazionale Capua-S. Germano, ecc.

Il piano di Caianello attorno a quel crocicchio è quasi affatto nudo d'alberi per ampio tratto, sicchè parrebbe una gran piazza d'arme, se non fosse tagliato da alcuni borri e fossi piuttosto larghi e fondi. Dinanzi a chi viene da Venafro la strada corre pianeggiante verso le alture di Teano ricchissime d'alti alberi fitti e frondosi: a destra scorgesi lo sfondo lontano dell'alta valle del Liri verso S. Germano; a manca e alquanto indietro, a meno di un chilometro dallo incontro delle due strade, torreggia un poggio erto, roccioso, calvo, e incavato da un seno profondo ove stà rannicchiato un casale che da lungi pare attaccato al fianco del monte.

Nei campi più vicini alla nostra strada vedevansi i segni del soggiorno fattovi dai borbonici, che avevano dovuto tenere una vanguardia colà mentre noi ci avanzavamo da Isernia, onde cuoprire la loro ritirata dal basso Volturno a Teano. Il suolo scalpicciato, i varchi attraverso alle siepi ed ai fossi, le frascate, il pagliume sparso, le orme nere dei fuochi ci davano la pianta dei loro bivacchi e delle loro guardie. Dallo insieme di quei segni, se non avessimo veduto altro, avremmo potuto argomentare favorevolmente dello stato morale e delle pratiche di guerra dei nostri nemici. Ma sventuratamente per la loro riputazione militare, altri segni eloquentissimi vedemmo qualche ora dopo nei dintorni di Teano, dai quali potemmo rilevare come la maggior parte di quell'esercito fosse rimasta accampata al sereno *sulle strade* presso quella città; e ciò significava trascuranza delle regole più elementari della guerra, invilimento dei Capi e bassissima disciplina, poichè ignoranza fino a tal punto non era da supporsi in regolari milizie.

Piemonte Reale si era schierato fuori della strada; le truppe del 4° Corpo sfilavano col loro strascico di carri.

Era la più bella giornata d'autunno che possa vedersi. Nel cavo del poggio vicino, tra mezzo agli alberi attorno a quel casale che ho detto, e su per le pendici soprastanti, brulicava una moltitudine di camicie e berretti rossi ed armi luccicanti, che andava attestandosi in colonna verso il piano, come un grosso stuolo di guerriglieri che uscendo da un'imboscata si riordinasse per mettersi in marcia. E poco dopo sfilava al basso, volgendo la testa a sinistra e avviandosi verso Capua. Cavalieri spicciolati, spiccatisi di là, venivano inverso noi galoppando pel piano, saltando i fossi o scansandoli, o scorazzando tra un fosso e l'altro; qualcuno andava capofitto, coi quattro ferri al sole, qualcun altro tornava indietro, i meglio montati e più destri giungevano là dove i nostri squadroni stavano spettatori di quella giostra, e si trattenevano a veder passare l'esercito del Re. Erano ufficiali Garibaldini; e il Corpo che marciava là in fondo era la Divisione Bixio, comandata allora dal Brigadiere Rüstow, che era venuta fin là di verso Caiazzo, seguendo i nemici, ed ora retromarciava.

Il nostro ufficiale di Stato Maggiore, compiuto pel momento il suo ufficio, scostatosi alquanto dalla strada di Teano, era smontato da cavallo vicino ad una di quelle capanne borboniche che ho detto. Quivi stavano osservando coi loro canocchiali alcuni ufficiali Garibaldini: tali parevano almeno. Ed uno di loro, un robusto omaccione d'una quarantina d'anni, si fece incontro a C... (il nostro uffiziale) che ravvisò in lui un vecchio conoscente. Era un buon tedesco del Nord, che aveva militato prima del 1848 sotto le bandiere di uno dei secondi Stati della Germania; poscia avea combattuto, diceva egli, *per la libertà* sull'Ejder, sul Danubio, sul Po, ed avea corso i due terzi dell'Europa in cerca di guerre nazionali cui recare la sua spada. C. lo aveva veduto nel 1859 in Lombardia, *Cacciatore delle Alpi* girovago; poi sul finire dello stesso anno lo aveva rivisto *Garibaldino* emerito nei paesi dell'Emilia. Lo aveva per altro in concetto di persona onestissima, colta, e assai versata nelle cose della milizia, e schietto amatore di

libertà. Tra li altri che ora stavano secolui, primeggiava per prestanza di corpo, vivacità di modi, facilità e abbondanza di parola, e vigore di polmoni, un Napoletano di una quarantina d'anni, bruno di pelle, nero morato di pelo, sfolgorante dagli occhi come leone adirato.

Parlavano dei nostri traini, e il Napoletano, tenendo cattedra, gridava che tutti quei pesanti impacci erano non solo inutili, ma dannosi in un milione di casi; che la guerra dovea oggidì esser fatta rapida, svelta, correndo attraverso ai monti, ai paduli, ecc., di modo che quei tanti amminnicoli degli eserciti regolari erano oggimai nulla più che meschini avanzi di tempi morti e sepolti, mantenuti e sostenuti soltanto dalla pedanteria dei soldati di mestiere, i quali si sforzavano di serbare il monopolio della milizia, pei vantaggi che loro ne venivano, mentre quel monopolio loro sfuggiva di mano, ecc., ecc. In fondo alla scena appariva insomma il solito *popolo armato*, di cui si faceva un gran discorrere dopo il 1859, e segnatamente allora. Le milizie regolari o stabili, che dir si voglia, doveano andare al camposanto insieme agli Ordini monastici e altri simili cadaveri del medio evo.

Il Tedesco dal canto suo diceva tranquillamente, come se l'altro parlasse in America, che i traini dell'esercito *piemontese* erano più leggeri e meglio ordinati di quanti altri mai ne avesse veduto. Aggiungeva però che poteano essere anche migliorati, specialmente per quanto concerneva l'organamento. Avrebbe voluto in ogni Corpo d'esercito un colonnello *vaguemestre*, e a disposizione di quello alcuni ufficiali di vario grado e un forte drappello di gendarmi o cavalleggeri; che tutto il traino da lui dipendesse, esclusi soltanto piccoli parchi leggerissimi di munizioni da cannone e da fucile che dovessero far seguito alle Brigate e alle Divisioni; che ogni colonna di traino fosse regolarmente spartita in Divisioni e Sezioni, a ciascuna delle quali fosse addetto come Capo risponsabile un ufficiale o sotto-ufficiale, e marciasse sempre con cavalieri alla testa, alla coda e sui fianchi; che i traini

particolari dei Corpi fossero ristretti alle minime proporzioni e ridotti a salmerie per quanto fosse possibile, ecc., ecc.,

Quei due discorsi paralleli sarebbero andati così di gran passo innanzi innanzi senza incontrarsi mai, se C. non li avesse sviati e portati di rimbalzo dal nostro campo a quello dei Garibaldini. Allora, dopo qualche minuto di esclamazioni e sperticati elogi da una parte, di osservazioni e moderate critiche dall'altra, salita la questione al suo apice, il figlio del Vesuvio diceva:

— Tu non capisci niente, amico caro. Tu batti sempre sulla distinzione tra *Soldati e Volontarii*. Cotesta la è storia antica! Senti me: oggi la quistione è giudicata. Le milizie stabili sono piaghe pel paese che deve mantenerle, pagarle e adoperarle, e goderle poi parassite a guerra finita; gemme di regia corona, puntelli di dispotismo, e nulla più. La scienza economica, il buon senso pubblico, i fatti maravigliosi di questi gloriosissimi giorni le hanno condannate inappellabilmente. Non parlo dell'Esercito piemontese — aggiungeva volgendosi al nostro C. — che ha fatto sempre e bene il dover suo, ma della istituzione in generale. E queste sono verità lampanti come questo bel sole.....

— Vorreste dunque sostituire interamente a quei vecchi e bene sperimentati arnesi da guerra gli eserciti raccogliticci, improntati nel momento del bisogno? — domandò C. —

— No, caro capitano, — soggiunse quegli — non si tratta di sostituire, ma di prender quello che i tempi chiedono e danno. La guerra non può essere mestiere, merito e carico di pochi, ora che il tempo delle barbare conquiste e delle ambizioni dinastiche è cessato, ed è cominciato invece quello dei diritti delle nazioni e della libertà. Ora non si deve più combattere se non che per questi sacrosanti principii, e soltanto finchè siano riconosciuti da tutti; quindi non più per l'interesse esclusivo di un principe o di un partito, ma per quello dei popoli. Mi capite? Or bene, stando così le cose, la milizia torna ad esser necessariamente dovere di ogni cit-

tadino nel momento del bisogno, come in antico. Le cose sono quindi ricondotte al punto da cui mossero. Sapete bene che quelle legioni che portarono al sommo della gloria il gran nome di Roma non erano milizie stabili, ma corpi di liberi cittadini che si formavano per la guerra, e dopo la guerra si licenziavano.

— Altri tempi, altre genti, altri costumi!

— No, caro capitano. Allora si combatteva a macello col lanciotto e la daga, ora si combatte ad empi-spedali col fucile e col cannone. La tremenda baionetta è più che altro un tremendo spauracchio. Dnnque, se diversi sono li uomini dei tempi nostri da quelli di prima, diverso è anche il modo di combattere; e queste due diversità sono proporzionali tra loro, dirò così, secondo quella legge eterna che regola l'andare delle cose umane.

— Ma credete voi che il molle cittadino e il pacifico villano d'oggidì correranno volonterosi alle armi tostochè vi siano chiamati, come i bellicosi Quiriti a' tempi di Cincinnato, o i ferrei figli d'Attila?

— Non accorrono forse alla vostra chiamata i vostri coscritti, i vostri provinciali? Vedete i Prussiani, che non sono certo la gente più calda, e pure hanno esteso l'obbligo del servizio militare a tutti li uomini validi del loro paese!

— I Prussiani hanno falso sistema — disse il Tedesco. —

— Vorreste proporre all'Italia d'oggi, rinascente appena, e composta..... come sapete, l'esempio della Prussia, che è da tanti anni piuttosto una gran caserma che uno stato civile?

— Vi assicuro io che la supereremo anche in questo.

— Ci vorrà per altro qualche poco di tempo.

— Poco. Oggi il mondo va a vapore. Tre quarti d'Italia sono già più che maturi: il resto, la Sicilia per esempio, va maturando rapidamente. Educazione popolare, libertà, buone leggi, strade.....

— Tutte cose che non possono farsi in pochi giorni!

— In pochi giorni no; in pochi anni sì. Basta volerlo; e il

Governo italiano, qualunque sia per essere, dovrà volerlo. Noi lo vogliamo.

— A ciò risponderà il futuro. Del resto poi l'esercito prussiano, che voi piglierete a modello, è di fatto un esercito stabile; poichè ha nuclei e quadri permanenti, scuole militari e comandi militari dappertutto. Io non so che siavi paese al mondo in cui sia più sviluppato che in Prussia quel *militarismo* che a voi dà ombra, e ove sia più potente quella aristocrazia militare che voi dite, con ragione, barbaro avanzo del medio evo.

— Ma no, figlio mio, io non voglio scimmieggiare i Prussiani. Noi avremo ruoli di milizie e piante di corpi. La tale città o la tale provincia dovrà dare tante centinaia, o migliaia d'uomini, cioè tante compagnie o tanti battaglioni. Non avremo però quadri stabili: li ufficiali saranno eletti dai militi ed eleggeranno essi medesimi i comandanti. Questo è il concetto generale: i particolari vanno poi studiati e discussi. Prendete per esempio li Stati-Uniti d'America, che hanno per tal modo un buon esercito d'un milione d'uomini, che loro non costa in tempo di pace nè un dollaro nè un pensiero! — In quel tempo il *grande esercito* degli Stati-Uniti d'America non era stato ancora provato in guerra.

— E la Cavalleria, l'Artiglieria, il Genio?...

— Ruoli a parte, scuole libere, esercizii.....

— Dunque anche quadri stabili.

— No, stabili no: quadri rinnovabili per elezione, ogni anno, ogni due anni, che so io?.

— E i materiali da guerra?.....

— L'industria privata; e poi magazzini e ufficii nazionali: amministrazione civile.

Il Tedesco sogghignava piano piano: degli altri tre Garibaldini uno affermava col capo, cogli occhi, con tutta la persona; li altri due sorridevano e scrollavano la testa. E uno di questi chiese all'oratore se intendesse assediare le for-

tezze, Capua, Gaeta, Verona, per esempio, colle sue milizie volontarie.

— Certamente — rispose quegli. — Non assediarle, ma prenderle. È affare di cannoni e d'assalto.

— E d'arte e di disciplina.

— Volendo perder tempo. Abbiate molti e buoni cannoni; volgeteli ad un punto solo; bombardate, fate breccia in quel punto, e allora lanciate i vostri bravi militi a massa, e andate innanzi senza guardare a perdite. Vorreste paragonare l'impeto spontaneo e irresistibile del volontario, del milite cittadino, con quello comandato e artifiziale del soldato mercenario?! Paragonare l'effetto di una racchetta *Congrève* con quello d'un razzo da festa?!... Eppure, avete veduto maraviglie, miracoli di furia voi stessi in Lombardia, in Sicilia e qui! Avete veduto.....

— Ma i nostri volontarii sono veri *volontarii* e non cittadini coscritti; sono gente scelta che combatte non per dovere.....

— Non per dovere?.....

— Cioè più per volontà propria che per dovere.

— Non è dunqne un dovere combattere per la patria?

— Ma sì, ma sì che lo è! Ma andate un po' a farne persuasi il tranquillo bracciante, il contadino, il ruvido montanaro.....

— Ci giungeremo per Dio!

— *Giungeremo* è futuro, e non prossimo. Ma intanto, ora, io volontario, e buon milite di Garibaldi, non ostante le belle cose che ho veduto, anzi appunto per quelle, rimango persuaso che le grosse, lunghe e serie imprese di guerra (di cui queste d'oggi sono appena un'ombra) richiedono milizie stabili, cioè capi esperti, istrutti e autorevoli, soldati bene addestrati, stretta disciplina, e tutto quel congegno di artifizii, di ordini, di istituzioni sussidiarie, incamminato e assicurato da pratica lunga e costante, che è proprio degli eserciti permanenti, e cui non potranno mai supplire li ordinamenti improvvisati.

— Dunque — esclamò fieramente il bruno riformista — dunque tu non hai fede nei Volontarii?

— Sì — ribattè l'altro con fermo viso — ho fede nei Volontarii, ma ne ho per lo meno altrettanta nelle milizie stabili. Ho fede nei Volontarii che per servire la patria nel momento del pericolo accorrono ad ingrossare le file della milizia permanente: ho fede nei Corpi di Volontarii (non troppo grossi) come validi elementi sussidiarii e accessorii da guerra, stando primo elemento un buon esercito stabile; non ho però fede negli eserciti accozzati a furia a furia e non educati e preparati prima alle imprese guerresche; chiamateli pure come vorrete, e date pure loro i capi più arditi e più popolari.....

— Ecco! ci sei venuto! Capi arditi e popolari: ciò val più assai dell'anzianità, del favore del Principe o del Ministro, e degli oziosi servizii d'arme di qualche diecina d'anni di pace. Concedimi questo: mi dai tutto; il resto và da sè.

— Rammenta Santa Maria!

— Appunto!

— Il valore non basta: ci vuole arte e disciplina.

— Può aversi facilmente quel tanto che basta dell'una e dell'altra. Non vogliamo il superfluo, che è sofisticheria e malizia di mestiere.

— Teniamo ciò che abbiamo: aumentiamo l'esercito.....

— Quale?

— Quello là, che è l'esercito italiano — e così dicendo accennava le truppe che sfilavano verso Teano. — I Volontarii, i *Garibaldini*, da fare le più belle imprese di guerra minuta, non mancheranno finchè si combatta per l'Italia: anzi potremo farne una scelta per non averne troppi, e averli buoni; e sarà meglio per noi, per loro, e per tutti.

— Ah, caro amico, sono dispiacente di vedere che non hai fede nel sentimento popolare, nella potenza dei grandi nomi e dei grandi esempii, nel patriotismo dei tuoi connazionali!

— Vere e sante cose, che desidero crescano e si diffon-

dano sempre più. Ne ho già veduto bellissimi frutti; ma non mi esagero la loro importanza. Credo di veder chiaro, e non fabbrico sogni.

— Oh vedete li uomini positivi! Materialisti che non siete altro! Avete l'anima fredda come....un'anima inglese! Anche tu, amico mio, sei uomo del passato. Non vedi li splendori di quest'alba fulgidissima del secolo nuovo.

— Questo sole cuoce — disse il Tedesco — mettiamoci all'ombra.

— E ora che cosa intendete fare? — chiese poscia il Napoletano al nostro C. — Voi andrete a far nascere un eterno assedio di Gaeta, un assedio di Troia, che poteva e doveva risparmiarsi. Venite a impiombar le armi colle arti!

— Ma! — rispose C. — non ne so nulla. Io non sono il comandante in capo, sono un semplice ufficiale di Stato Maggiore. So che ora sono nel piano di Caianello; so che stamattina era a Sesto; non so dove sarò stassera.

— Ma voi marciate verso Teano!

— Pare.

— Ecco, ecco! la malizia del mestiere! — esclamò sorridendo il volontario.

— Vi prego credere — soggiunse C. — che è pretta verità.

— E a noi qual parte credete sia serbata?

— Che volete che ne sappia io?

— È impossibile che non ne sappiate qualcosa.

— Credetelo pure, se così vi piace; ma vi ripeto che non ne so nulla.

— Figuratevi — disse ridendo l'altro volontario — figuratevi che cosa dovrebbe essere un esercito come quello che vorrebbe regalarci il nostro curioso Messia! Le intenzioni dei capi strombettate pei campi; centomila censori, i soldati; una vittima, il generale. La parte più bella sarebbe quella del nemico.

Con queste parole, che fecero sorridere tutti, perfino il

Messia, non ostante che ne avesse dispetto visibile, il colloquio ebbe fine. Scambiati i più cortesi saluti, i Garibaldini si avviarono per la strada di Capua, e il capitano C. per quella di Teano. Si udiva la voce acuta del campione del popolo armato continuare il diverbio col suo moderato avversario. Il Tedesco andava tacito continuando le sue meditazioni.

. . . . . .

. . . . . .

5 *Novembre.* — Caserta era piena di Garibaldini, come S. Maria, Maddaloni ed altri vicini paesi. Garibaldi avea posto il suo quartier generale nel magnifico palagio del Re. Le strade di quella graziosa città parevano fiumi di camicie e berretti rossi. Scena più viva può difficilmente immaginarsi. Il rumore era immenso: un ronzio di voci incessante rotto da urli, canti e spari di fucile dalle case, dai quartieri militari, nelle vie, nei giardini. Cavalieri diversamente vestiti, guide, usseri, ufficiali, di tratto in tratto rompevano la folla scarrierando a rotta di collo. Uno dava spettacolo sul prato dinanzi al palazzo, ove si affannava a ridurre bestia feroce un suo graziosissimo cavallo.

Tra quei volontari un pittore avrebbe trovato a dovizia bellissime figure militari e vesti di costume soldatesco vaghissime; un generale pallido per ferite appena rimarginate, coperto d'oro e ravvolto in ampio mantello bianchissimo; abiti alla ungherese succinti e attillati, rossi, grigi, turchini; il vero tipo garibaldino colla camicia rossa, le brache nere o grigie, la fascia di colore amaranto attorno ai lombi, li stivali, la pezzuola sugli omeri, e il cappellino nero; ed anche qualche leggiadra figlia d'Eva in veste da guerrigliero, pericoloso commilitone. Poi lo sgangherato becero fiorentino e il Veneziano livornese, coi lunghi capegli arruffati, il cappotto stracciato, un fazzoletto per cintura e il berretto di colore problematico, colla tesa rotta, messo a ciabatta sul capo; il livido Calabrese col cappello puntuto e

cinto di nastri varicolori; qualche bruno picciotto siciliano ammantato d'una coperta da letto o da campo, ecc.

In mezzo a quel mondo nuovo e fragoroso, attraverso a centinaia di curricoli e carrozzelle correnti su e giù tra Capua e Caserta, il generale N. N. col suo piccolo Stato Maggiore (cui apparteneva il capitano C.) entrò modestamente sul fare della sera, e prese alloggio in una casa nel centro della città.

Era annunziata pel domani la venuta del Re a Caserta, e una grande rassegna dei Garibaldini. Il Dittatore Garibaldi doveva presentare a S. M. il Re Vittorio Emanuele i capi e le milizie dell'*Esercito meridionale*; atto della maggiore importanza politica che poi non ebbe effetto. — Cavour in quel tempo viveva, e Farini..... puranco, e stava dappresso al Re.

6 Novembre. — Nel mattino Caserta aveva aspetto diverso assai dal consueto di quei giorni, poichè i Garibaldini si radunavano sulla piazza d'arme per la rassegna che ho detto. Verso le 10 1[2 cominciarono a giungere le colonne dai paesi circostanti, e le milizie stanziate in Caserta mossero anche esse a prendere i posti da mostra loro assegnati. Doveano essere cinque Divisioni di fanteria, comandate dai generali Medici, Cosenz, Türr, Bixio e Avezzana, più uno squadrone di Ungheresi, una Divisione di Guide o Usseri italiani, un piccolo corpo di volontari inglesi e poca artiglieria montata. Credevasi dovessero essere 20 mila uomini almeno: ma i nostri ufficiali che ne furono privati spettatori li calcolarono 8 mila circa. Qualcuno degli abitanti di Caserta avea detto loro che v'erano circa 3000 ufficiali alloggiati quivi: enorme esagerazione! Vero è però che moltissimi ufficiali e militi, durante la rassegna, vagavano attorno alle truppe, liberi spettatori, forse perchè appartenenti a corpi di più recente formazione e non presentabili a comparsa.

Le truppe garibaldine si schierarono in bell'ordine sul piazzone dinanzi al palazzo (fanteria, cavalleria e artiglieria)

e lungo il magnifico stradone che vi fa capo, in linea spiegata, a doppia ala. Poco dopo mezzogiorno tutto era pronto.

Circa il tocco Garibaldi giungeva in carrozza da Capua con due o tre suoi aiutanti.

Il Dittatore montò a cavallo, e seguito da uno Stato Maggiore numeroso e brillante davvero, mosse a passare a rassegna le sue truppe. Portava quel pittoresco vestimento che da lui prende nome, con sopravi un mantello grigio (un *poncho* credo) soppannato di rosso, ed un elegante cappello a cucuzzolo tronco-conico, ornato d'una piuma nera. Seduto sopra un vivace e leggiadro cavallo, era maestosamente bello, da infiammare le fantasie sensitive. Infatti i Garibaldini spettatori, napoletani e siciliani la più parte, accalcandosi sui passi di lui, lo guardavano cogli occhi umidi, a bocca aperta, e sembrava che stessero per cadergli ai piedi. Molti lo vedevano certo la prima volta allora, poichè andavano chiedendo « È quello *il Generale*? »

Terminato il suo giro, Garibaldi tornò di galoppo al palazzo, smontò e si mise davanti al portone. Le truppe allora si piegarono in massa di pelottoni sullo stradone, quindi aprendosi a distanza intera dalla testa vennero a sfilare (*per conversione*) dinanzi a lui. Udivansi di tratto in tratto, le grida « *Viva Garibaldi*, *Viva il nostro Generale*, *Viva l'Italia*! » I battaglioni erano piccolissimi: ve n'era alcuno di non più di 150 uomini. I graduati sovrabbondavano: furono contati spesso quattro ufficiali in un solo pelottone. Del resto, tutta quella mostra fu ordinatissima e bella, considerata la qualità di quelle milizie. Superiori alle altre nell'assetto e negli ordini parvero ai nostri uffiziali le truppe della Divisione Cosenz. Una parte di quelle milizie erano considerate e si consideravano quasi truppe regolari e stabili dell'Italia meridionale, ed erano riconosciute come corpi regolarmente assoldati dal Ministero di Guerra dittatoriale; altre serbavano il carattere amministrativo e disciplinale di corpi avventizi; altre erano semplici milizie ausiliarie, e queste la maggior parte guardie nazionali mobili-

tate dalle provincie napoletane. Alcuni reggimenti aveano numero progressivo; altri prendevano il nome dai loro comandanti. V'erano poi Corpi che aveano preso nome particolare, o dal loro carattere proprio, o dal luogo donde venivano, come *Legione Sacra* (che doveva esser composta di ecclesiastici) *Legione Sannita*, *Brigata Basilicata*, *Carabinieri Genovesi*, *Reduci*, *Romano-Veneti*, *Montanari del Vesuvio*, *Cacciatori dell'Etna*, *Cacciatori del Gran Sasso*, *Danui e Irpini*, *Cacciatori terribili del Taburno*, *Esploratori di campo*, *Diavoli rossi*.

Il capitano C. non avea potuto scorgere nelle file di quegli armati nè il Tedesco nè il Napoletano coi quali avea conversato a Caianello: ma prima di sera trovò il primo e poi l'altro nelle vie della citlà, e andò passeggiando e discorrendo seco loro.

Dopo aver detto degli ultimi fatti avvenuti sul Garigliano, a Mola di Gaeta, a Terracina, a Capua, il discorso cadde sul tema dei Volontari palpitante lì sotto i loro occhi, e di cosa in cosa venne all'organamento e alla tattica propria di quelle milizie. Il Tedesco avrebbe voluto applicar loro il sistema tattico prussiano, reso però più semplice e leggero: piccoli battaglioni di 3 a 500 uomini, spartiti in 4 compagnie; in ogni compagnia un terzo degli uomini scelti per *tiratori* che formasse il terzo plotone della compagnia; l'ordinamento da battaglia in linea di colonne di compagnia (di due plotoni ciascuna) coi plotoni dei *tiratori* o riuniti a coppie a scaglioni innanzi o indietro sulle due ali del battaglione, oppure disposti a scacchiera rispettivamente alle compagnie; una squadra di cavalleggeri, o esploratori a cavallo, addetta a ciascun battaglione; Reggimenti di due di quei battaglioni; Brigate di due Reggimenti con qualche pezzo d'artiglieria leggerissima (da montagna per esempio); Divisioni no, perchè di milizia simile non voleva corpi troppo grossi, quindi troppo pesanti e difficili a maneggiarsi.

— Corbellerie! — gridava l'altro — Corbellerie grosse come il mondo! freddure scolastiche! Troppa arte! Ninnoli da

parata! I Francesi nel 1792 batterono i Prussiani e li Austriaci, poi conquistarono le Fiandre e l'Olanda, poi l'Italia nel 1796 e 97 contro eserciti numerosi e disciplinatissimi, provvisti di tutto, e famosi manovratori. Ebbene? dessi, i Francesi, non sapevano quasi che cosa fosse manovra, perchè erano gente, come dite voi, raccogliticcia, soldati di quel momento; eppure! . . . . furono quelle appunto le guerre più gloriose e più utili della repubblica. Li Americani vinsero le ottime soldatesche dell'Inghilterra, e le sforzarono a sgombrare dal loro paese, senza bisogno di tattiche finezze. E li Spagnuoli nel 1808? e i Napoletani nel 1797? E noi, noi Volontari italiani, a Venezia e a Roma nel 48; e noi Garibaldini a Como, a Varese, a Calatafimi, a Milazzo, a Reggio, a S. Maria . . . . in tante, battaglie abbiamo forse avuto bisogno, per vincere, delle raffinate arti, dirò meglio, delle pastoie della pedanteria militare? Polvere pei gonzi, amico caro, unguento pei . . . .

— Perdonate — interuppe C. — ma io non capisco bene la portata del vostro discorso. Credete voi necessario o no un principio d'ordine pel quale la volontà di un sol uomo possa regolare li atti dei mille che da lui dipendono?

— Diamine! Avete già un principio d'ordine nel patriottismo dei mille . . . .

— Non basta.

— Lo so! Un altro ne avete nella popolarità e nell'autorità dei capi, del capo supremo . . . .

— Non basta.

— È però molto! Un altro ne avrete nella spartizione dei mille in tanti corpi, chiamateli come volete, di cento, centocinquanta, duecento uomini l'uno.

— E in quello di ciascuno di questi corpi in metà o in quarti, chiamateli pure *plotoni*, *squadre*, come vorrete; non è così?

— Sta bene.

— Alla buon'ora! Ecco dunque un organamento!

— Ma non lambiccato davvero! un organamento che può farsi lì per lì in dieci minuti, come spartire un branco di pecore.

— Adagio un poco. Sta a vedere se pecore di quella razza si lasceranno sbrancare e rimbrancare a piacer vostro.

— Datemi capi popolari e autorevoli.

— Non potrei darvene molti.

— E pochi mi bastano. Del resto, dissi, venti, cinquanta cento uomini di più in un Battaglione e di meno in un altro non fanno gran che. Le cose in complesso andranno ugualmente bene.

— Poi come farete a condurvi dietro questa gente, questo branco, uno di cotesti vostri *Battaglioni*, per esempio, poichè vi piace di così chiamarli secondo l'usanza dei pedanti della nostra scuola? Come farete a farlo marciare e combattere?

— Come farò? Me lo chiedete? Farò come hanno fatto i capi dei Volontari americani, francesi, napolitani, spagnuoli, come fa Garibaldi, come fanno i suoi migliori capitani, come facciamo noi insomma, noi Volontari italiani che non abbiamo più bisogno, mi pare, di prender lezione dagli altri Metto assieme cinquanta, ottanta, cento uomini, per esempio, e dico « questa sarà una compagnia »; nomino o faccio eleggere li ufficiali inferiori, i sergenti, i caporali; è cosa fatta in un'ora. Schiero i miei uomini in due righe, li divido in plotoni e squadre: cosa di pochi minuti: poi *fianco destr e marche*. Al primo *alt*, alla *fermata*, e quindi a tutti li *alt* e a tutte *le fermate* approfitto del tempo disponibile per ammaestrare ed esercitare la mia gente, guardando però bene di non istancarla e annoiarla, in queste poche fazioni di compagnia! « *per quattro fianco destr o sinistr*; *front*; *per quattro fianco destr o sinistr — avanti a destra o sinistra in battaglia; per squadre a destra o a sinistra in colonna — a destra o a sinistra in battaglia*; *per squadre a destra o a sinistra in colonna — avanti a destra o a sinistra in battaglia; carica, fuoco a*

volontà; massa in difesa contro la cavalleria; *stendere in catena una squadra, un plotone, tre squadre, l'intera compagnia, a* 10 *a* 20 *passi d'intervallo, sul posto o in avanti, dal centro o da un'ala — marcia in avanti, in ritirata, appoggiare a destra o a sinistra, facendo fuoco — alto; — rinforzare la catena — cambiarla — serrarsi sul fronte o in addietro; genio arm e piè arm.* » Non esigendo precisione, nè rigoroso allineamento, nè scorrazzar di guide, nè conversioni tutte d'un pezzo, nè altra simil cosa, capirete bene che otterrò prestissimo quello che voglio, cioè il pretto indispensabile. Tanto più presto l'otterrò se i miei uomini avranno già fatto esercizii militari come guardie nazionali, lo che tra breve dovrà essere, e se avrò almeno tra i miei graduati uomini che abbiano già servito nelle milizie stanziali; e mi sarà facile averli. Poi un amico mi porterà dieci altri uomini; un altro altri venti; trenta altri ne raccozzerò io; il generale me ne darà un'altra quarantina; avrò così due compagnie, e continuerò i miei esercizi. Marcieremo, ci batteremo; perderò gente, ne troverò altra. Giungerò a mettere assieme tre compagnie?..... Ecco fatto il battaglione. Allora farò coi plotoni ciò che prima faceva colle squadre; e così pure seguiterò quando abbia le quattro compagnie. Se avrò poi i 6 o 700 uomini farò due battaglioni; ed ecco il Reggimento: ne avrò 1200, 1500, 2000? farò due Reggimenti; ed ecco la Brigata. Avremo cannoni? Me ne farò dare due, quattro, sei: e troverò i cavalli, i muli, i somari per trascinarli. Un buon minchione che abbia servito qualche mese nell'artiglieria mi farà i cannonieri, ed io farò lui capitano; o lo farò fare, che vale poi lo stesso. In questo modo, alla voce di un Garibaldi, si improntano in pochi giorni, e strada facendo, e guerra durante, le Divisioni e li Eserciti.

— Non andiamo tanto oltre; perchè ciò che potrebbe esser buono su piccola scala, può non esserlo ugualmente sopra una scala più grande. V'è un limite. Lasciamo stare le Divisioni, e il resto.

— E perchè? Ma no, ma no! pregiudizii. . . . .

— Io ammetto i corpi volontari soltanto come accessorii d'un esercito regolare, come giudiziosamente diceva quel vostro compagno giorni sono a Caianello.

— Oh baie!

— Ebbene, se lasciamo questa base non potremmo più intenderci; e sarà inutile che continuiamo tale discorso.

— Eh! capisco, capisco! Ma bisogna venirci, caro capitano. Il vento soffia da questa parte.

— Sarà; non lo credo: vedremo. Ma continuate, vi prego: vediamo il vostro battaglione al fuoco.

— Una compagnia in catena, e fuoco avanzando: il resto dietro in colonna per plotoni. Un altra compagnia a rinforzar la catena, se occorre. Ne rimangono due in colonna. Continuiamo ad avanzarci, e finalmente. . . . . alle baionette! *Viva l'Italia*! Eh . . . è fatto. Riesce? bene: raccolgo la mia gente: non riesce? ritirata, riunirsi, e da capo.

— Vi sarà una seconda linea.....

— Una riserva almeno, s'intende! Badate però che io raccomanderò ai miei uomini di non sparpagliarsi troppo nell'assaltare. Io andrò innanzi a guidarli: essi dovranno aggrupparsi dattorno e dietro a me. Avrò una bandiera, un guidone, un segno qualunque per riunirli: avrò anche almeno un trombetta o un tamburo.

— Avrete armi rigate?

— Se potrò averle, sì.

— Ed i vostri militi sapranno adoperarle?

— Ci vuol tanto? E poi: non ci tratterremo a moschettare da lontano. In fine, caro capitano, quei Francesi, quei Zuavi che sono i primi soldati del mondo, non combattono così forse come ho detto io? Si è combattuto forse diversamente a Montebello, a Palestro, a Magenta, a Melegnano, a Solferino? Abbiamo noi combattuto in diverso modo a Como, a Varese, a Calatafimi?...

— Lasciamo stare cotesta quistione.

— Bersaglieri, colonne, qualche volta battaglioni spiegati, e avanti; fuoco e baionetta, e sempre avanti. Il Volontario non si fa pregare. L'amor di patria fa miracoli. Egli è così che i Francesi e noi abbiamo vinto li Austriaci; ed è così che abbiamo vinto i Borbonici. E nel 48 e nel 49 si è forse combattuto in altro modo? e i Francesi e i Piemontesi in Crimea?... i Piemontesi che pure erano *manovratori*, ed avevano pestato e ripestato per anni ed anni le loro piazze d'armi di Torino, d'Alessandria e di Genova!...

— Parliamo dei Volontarii, vi prego.

— Finchè vorrete. Vi avverto però che io parlo per esperienza, perchè ho fatto la guerra del 48, quella del 49, quella del 59 e questa d'ora. Vedete dunque che so quello che dico.

— Ne sono persuasissimo, e me ne congratulo con voi, come mi congratulo meco medesimo di avere in voi trovato un avversario, conviene che dica così, meglio armato assai che io non mi fossi figurato da principio. Caserta nel caso nostro compisce e corregge Caianello.

— Ah, capitano, voi siete un uomo assai malizioso. Volete adularmi. Sono sensibile a queste vostre parole: ma..... veggo in somma che siete battuto.

— Non lo credo. Che ne pensate voi?

Il Tedesco cui era diretta quest'interrogazione, e che fino allora avea taciuto, scosse il capo e disse:

— Io penso che non convenga adoperare i Volontarii a battaglioni. Il sistema delle piccole colonne di compagnia mi sembra preferibile per milizie di quella fatta.

— E dàlli colle vostre compagnie! — ribattè il Napolitano. — Io vi parlo di battaglioni di 3, 4, 500 uomini al più. Vi sembrano grossi?

— Sì.

— Già voi altri Tedeschi quando vi siete messi a cavallo sopra un'idea, non basta il cannone da 80 a smontarvi.

— Ragionate.

— Ho fatto mille volte la gola secca a ragionare con voi. A che pro?...

— Ebbene — ripigliò C. volgendosi al Napolitano — io sono più volontario, più rivoluzionario, e meno pedante di voi, in fatto d'ordinamento e tattica di milizie improvvisate.

— Sentiamo questa!

— Io non vorrei nè battaglioni, nè Reggimenti, nè Brigate, di tali milizie; nè maggiori, nè colonnelli, nè generali.

— Ah ah! gelosia di mestiere!

— Può darsi. Vorrei fare un passo di più sulla strada seguita dai Prussiani, e tornare presso a poco all'antica semplicissima tattica romana. Vi prego tenere a mente che io intendo ora parlare soltanto di milizie raccogliticcie e improvvisate, in guerra flagrante, in questa nostra Italia d'oggi, ove le pratiche della milizia non sono ancora diffuse tra il popolo nella maggior parte delle provincie. Espongo dunque il mio progetto in massima. — Prenderei per unità tattica ed amministrativa la *Centuria* di 100 uomini (in massima, ripeto) cioè 80 *militi gregari*, 16 tra *decurioni*, e *vice-decurioni* (8 degli uni e 8 degli altri), 2 *Capi-squadra*, 2 *Capi-manipolo* e 1 *Centurione*. La dividerei in 2 *manipoli*; ciascuno di questi in 2 *squadre*; e ciascuna squadra in 2 *decurie*. Sarebbero dunque 8 decurie, ciascuna delle quali avrebbe un decurione e un vice-decurione. La decuria sarebbe insomma l'elemento primo. Porrei principio d'ordine fondamentale che i gregari non si allontanassero mai ad arbitrio dai loro decurioni, e che questi stassero continuamente agli ordini dei loro Capi di manipolo, i quali alla loro volta dovrebbero dipendere interamente dalla volontà del Centurione: principio di tattica, allargarsi più o meno per combattere a fuoco, ristringersi e aggrupparsi per assaltare: mai spicciolarsi affatto. E così, senz'altro, fino dal primo momento, mezz'ora dopo aver messo assieme la mia centuria, potrei arrischiarmi a condurla a combattere.

— Come ordinata? — domandò stralunando li occhi il Napolitano.

— A branco, se vi piace: ma in quel branco avrei otto piccoli gruppi, riuniti a coppia in gruppi maggiori, e questi uniti anch'essi a due a due in gruppi più grossi, i manipoli. Per quanto può pretendersi da guerriglieri, ciò mi basterebbe a poter maneggiare la mia gente secondo il bisogno.

— Lo credete?

— Ne sono persuaso. Poi profitterei del primo momento che avessi di tempo libero per ordinare ed ammaestrare la Centuria nel modo seguente. Ciascuna decuria si ordini in due righe; le decurie si pongano una dietro l'altra, a distanza di un passo. Avrei così la colonna di piccola fronte. Poi: le decurie pari vengano a porsi a sinistra delle dispari che rispettivamente le precedono. Avrei così la colonna di quattro squadre, che sarebbe il mio ordine normale da battaglia. Quindi potrei formare nel modo stesso i manipoli.

— E i comandi?

— Quelli che ho detto, o presso a poco. La colonna di manipoli sarebbe il mio ordine spiegato. Per marciare, sola regola la stare raccolti, come ho detto, e allo avviso — *in-riga* — formar subito la colonna di decurie. Del resto, nulla di compassato nei movimenti individuali, nel maneggiar l'arme, nelle conversioni, negli sviluppi: regolarsi dai capi e nulla più. La *direzione*, stando o andando in ordine, sempre al centro della colonna.

— E per combattere?

— Istruzione individuale nel caricare, nel tirare e nella scherma della baionetta ridotta ai minimi termini, cioè la guardia, una puntata, due parate e il salto indietro. Pel combattimento a fuoco, una decuria si slargherebbe in catena, o meglio a gruppo diradato, più o meno secondo il caso. Potrei impiegare così due o quattro decurie (cioè una squadra o un manipolo) come altrettanti stormi, cui accennerei i punti ove dovrebbero porsi, o l'intervallo che dovrebbero prendere.

Se dovessero marciare, io stesso accennerei loro la direzione. I fuochi sarebbero irregolari, a volontà. Le altre decurie farebbero sostegno, ordinate e spartite come meglio credessi. Per l'attacco, far massa sul punto o sui punti che additerei. Del rimanente, la catena formata per tal modo, a gruppi, avrebbe maggior consistenza e sarebbe più maneggevole di quella spicciolata in coppie o quadriglie.

— E contro la Cavalleria?

— Se fossimo in ordine riunito far massa sulla testa, fronte in fuori, e aspettare il mio comando per far fuoco a brevissima distanza. Essendo invece in ordine sparso, aggrupparsi più che fosse possibile e regolarsi nel modo stesso. Ma vi avverto che scanserei studiatamente quei luoghi ove avessi a temere assalto di Cavalleria. Offrendomisi poi il destro, assalirei io stesso la Cavalleria a stormo o a massa serrata.

— Non vorreste già aver soltanto quelle vostre Centurie spicciole?

— Per le piccole imprese, sì certo. Ma per le imprese maggiori (sempre però di minuta guerra) avrei corpi di due, tre o quattro Centurie, e li chiamerei *Coorti*.

— E poi le *Legioni!*

— Certamente, la Legione di due, tre, quattro ed anche più Coorti. Avendo una Coorte di tre Centurie, per esempio, metterei due di queste in prima schiera, e terrei la terza in seconda, a riserva. Rare volte mi occorrerebbe spartire anche la più grossa Legione in tre schiere, perchè vorrei far guerra da partigiano e non da generale.

— Se aveste poi tre o quattro Legioni, ne fareste un *Esercito consolare?!*

— Un *Corpo*. Ma vorrei piuttosto Legioni e Coorti staccate.

— Che cosa dareste a Garibaldi? una Coorte? una Centuria?

— No: gli darei un Corpo di cinque o sei Legioni.

— Che vuol dire cinque o sei mila uomini!

— Anche diecimila, se volete; ma non più, perchè, lo ri-

peterò mille volte, i Corpi irregolari per essere veramente utili non debbono essere troppo grossi. Un abile condottiero di guerriglie farà con mille uomini soli prodigii che non saprebbe nè potrebbe fare con dodici mila uomini. Date a Garibaldi ventimila uomini; egli andrà coi mille della vanguardia, e il resto...? Oppure egli si caccierà a marcia sforzata attraverso a monti, boschi, dirupi, ove un grosso Corpo sarebbe un grande impaccio, si sconnetterebbe, rimarrebbe inutile, e correrebbe il rischio di morir di fame. A guerra spedita e leggiera, come la guerra guerrigliata propria di Garibaldi, richiedonsi piccoli Corpi.

— Applicate cotesta vostra massima alla guerra presente!

— Le eccezioni non fanno regola. Non dirò altro: ma voi mi capite.

Successe una pausa di qualche minuto. Il Tedesco meditava; il Napolitano crollava il capo sogghignando leggermente. Dopo averlo osservato un poco, il capitano gli chiese se avesse avuto la fortuna di persuaderlo.

— No davvero; in fede mia — rispose quegli ridendo.

— E voi? — domandò C. al Tedesco.

— Nemmeno.

— Ne era sicuro. Così va bene! e così accade quasi sempre. *Tot capita, tot sententiae.* C. C.

L'ESERCITO RUSSO NEL 1863 (*).

I.

Pietroborgo, 1° marzo 1864.

In sullo scorcio del 1862 era assai difficile a chicchessia il prevedere che l' anno il quale stava per inaugurarsi, avrebbe lasciato di sè un'impronta si viva. Come il precedente, l'anno testè scorso era stato salutato dalla Russia con speranze di pace e di quelle riforme che le avrebbero infuso nuova vita, ed aperto al suo popolo uno splendido avvenire. — Il periodo che seguì la guerra di Crimea fu per noi un tempo immensamente propizio, e pieno di beni. — Conclusa la pace, tutto si rianimò, e non si pensò che al riordinamento interno. La Russia cominciò a vivere esclusivamente per la Russia, e se volgeva gli sguardi all'Occidente lo faceva coll'unico fine di cercarvi una norma al suo organamento civile. — Nel disporre queste riforme, noi avevamo deposto ogni sentimento guerresco, nè ci attendevamo che il nostro esercito fosse ad un tratto chiamato a rappresentare una delle prime parti: pensammo di diminuirlo, di scemare le spese di guerra, e di continuare intanto a curarne il miglioramento, poco a poco, passo passo,

(*) Lo scrittore di questa lettera appartenendo alla Russia, giudica le cose sotto un tutt'altro aspetto da quello che le giudicherebbero gli Italiani, specialmente per ciò che si riferisce alla Polonia. Nel lasciare a lui piena libertà di esporre i suoi concetti, è ben naturale che noi riserbiamo i nostri.

La Direzione.

preparandolo agli eventi di un futuro remoto. — Quello fu un tempo glorioso. — La Russia per sei intieri anni non reclutò un soldato.

Obbedendo alle ingiunzioni imperiali, il Ministero della Guerra diminuì l'esercito, fino al punto che era possibile, e ridusse il suo bilancio, cercando in tutti i modi di farlo senza inconvenienti, e di conciliare queste economie collo sviluppo delle pacifiche instituzioni su tutta l'estensione dell'impero.

Di tali disposizioni ministeriali alcune piacquero, altre no. — Eranvi giornali a cui sembrava che non si camminasse con sufficiente celerità sulla via della pace, che si conservasse troppo grosso treno guerresco, che si aggravasse l'Impero al di là del bisogno d'ingenti spese. — Sotto il prestigio universale della pace, si propose per fino di ridurre l'esercito alla metà, ed invece di mantenere delle soldatesche costruire delle vie ferrate.

Ma non avevano ancora le chimere di pace avuto il tempo di effettuarsi, quand'ecco scoppiare la rivoluzione polacca. — Il sentimento universale subì un notevole cangiamento. — A misura che la lotta si faceva aspra, che l'ingerenza diplomatica di tutta Europa si faceva più complicata, la Russia quantunque desiderosa di pace, cominciò a volgere il pensiero ai preparativi della guerra e a desiderare ardentemente che il suo esercito fosse gagliardo e le sue fortezze ben munite per potere, in caso estremo, raccoglier senza tema il guanto che le veniva gettato: — al destino delle nostre forze militari s'aprì una nuova fase.

Chi ha posto mente in quel periglioso periodo alle disposizioni del Ministero della Guerra, avrà per certo osservato, se fu lento a porre d'accordo i bisogni dell'Impero co' sentimenti nazionali.

In vece delle esclamazioni: « — il nostro esercito è troppo numeroso — l'esercito ruina l' Impero — il reclutamento è generale — 5 uomini per 1000 » si udivano voci affatto dis-

simili. « — Sarà sufficiente il nostro esercito? — sembra pur piccolo — vi sarà tempo a compiere l'armamento? — » Ma il Governo, rimanendo fedele al piano una volta stabilito, e senza crescere gli armamenti, raggiunse i bramati risultati.

Io ho qui sott'occhi in ordine cronologico tutti i dispacci dello scorso anno sull'andamento della rivoluzione polacca, tutte le note diplomatiche e le ordinanze sovrane che pongono l'esercito in istato di guerra. — Non senza un vivo interesse io percorro questi documenti, ed il loro reciproco ordinamento ci spiega nettamente la parte pratica della quistione. — Appena scoppiata la rivoluzione, si cominciò col ridurre l' 8ª divisione. — L'esercito però nel resto dell'Impero, e nei governi occidentali specialmente, venne rafforzato; e quando i Polacchi, credendo alla debolezza della Russia, si decisero ad aprire le ostilità con numerose schiere, improvvisamente su tutti i punti furono sgominati e disfatti. — Il successo ulteriore della rivoluzione fu rintuzzato: non le rimaneva più che una parte sola a rappresentare — quella della piccola guerra o quella degli assassini da strada ne' recessi de' boschi.

Venuta la prmavera, alle complicazioni interne si aggiunsero le complicazioni esterne. — Alla Russia viene offerta la mediazione amichevole d'Inghilterra, Francia ed Austria, e dietro a loro di tutta Europa — Nei consigli diplomatici si temperano le penne, si compilano note e dispacci. — Le bande rivoluzionarie, incoraggiate dal di fuori, fanno gli estremi sforzi; — perseguitate entro i limiti dell'Impero, si organizzarono all'estero, e si dirigono da tutti i punti verso i nostri confini. — Come risponde la Russia a queste provocazioni? Colla chiamata delle riserve in tutti i Corpi dell'esercito, e quando le note arrivarono a Pietroborgo, cogl'indirizzi all'Imperatore, e colla formazione dei nuovi Battaglioni attivi e di riserva. — Quanto più animata diveniva la corrispondenza diplomatica, tanto più grandi facevansi le nostre forze. — Le bande, anche durante la me-

diazione diplomatica, non ebbero che disfatte; e quando ci giunse l'ultimo dispaccio collettivo, che ci lasciava tutta la responsabilità di una possibile perturbazione della pace d'Europa, noi avevamo un esercito del doppio più forte che al principio, ed ogni cosa pronta pel reclutamento in ragione di 10 uomini per 1000. — È chiaro che in tali condizioni noi potevamo tranquillamente addossarci la responsabilità di che ci minacciavano. — Voi avrete inteso quale entusiasmo si svegliò nella Russia tutta alla lettura delle note che noi mandammo in risposta. — Era difficile di riunire in esse più dignità e più nerbo. Ma se esse fecero su noi e sull'Europa così grande impressione, si fu perchè la forma non mai così da vicino aveva corrisposto alla natura della questione. — La Russia si raccolse unanime intorno all'Imperatore, si dichiarò di nuovo pronta ad ogni sagrificio, ed offrì quanto era in lei di forza e di energia per la difesa del paese; — il Governo si giovò di questo ardore e si preparò impavido alla più aspra lotta, e la Russia, sentendosi gagliarda, espresse nelle sue note all'Europa la fedele immagine del suo coraggio e della sua abnegazione. — L'Europa presentì quanto s'ascondeva sotto il velo delle parole e confessandosi vinta nella campagna diplomatica, consentì, non per altro che pel rispetto incusso dal nostro contegno, a ciò che prima aveva rifiutato come troppo rischioso e troppo scarso.

La pronta determinazione di prepararci alla guerra, l'energica unanimità della nazione allontanarono da noi quel flagello; — noi possiamo ben rallegrarci di questo successo come di una novella prova della sicurezza che offre l'opportunità delle disposizioni e delle spese nella giurisdizione militare, a salvare l'Impero da più grandi spese e più grandi sagrifizi. — Nell'anno 1863 si palesò di che peso fossero le nostre forze armate. I fatti di quell'anno indicano che la posizione della Russia in Europa non è ancora senza pericoli, perchè le siano di aggravio gli eserciti e possa ri-

porre la spada nel fodero e volgere intieramente il pensiero alle arti della pace. — No, nell'interesse della stessa prosperità dell'Impero è assolutamente necessario di avere un esercito forte, solidamente ordinato, sempre pronto ad opporsi alle coalizioni che si formassero contro di noi. Fu chiaro anche in quell'anno, che i principali Governi occidentali non possono ad ogni ora diminuire gli eserciti e liberare le popolazioni dalle gravezze della guerra, ma sono costretti da inesorabili necessità a mantenere possenti forze militari — alleviandone il peso per quanto è possibile alle provincie soggette. — Io desidererei che questa verità rimanesse scolpita nella memoria di coloro i quali credono che, sparato l'ultimo colpo e terminata la guerra, l'Impero possa d'un tratto tralasciare la più gran parte delle sue spese per l'esercito, e giudicano dell'attività dell'amministrazione militare dalla conservazione di quadri con un reclutamento minimo. — Se noi avessimo serbato l'esercito per la spedizione del Messico, certo è che avremmo dovuto desiderargli vita brevissima, ma noi lo serbiamo esclusivamente per la difesa della nostra integrità, de' nostri diritti e del nostro onore.

Siccome non fu eccessivo nello scorso anno lo sviluppo delle nostre forze, le riforme fattevi mostrano chiaramente che il detto sviluppo non si è allontanato dallo scopo che ci eravamo prefisso. Nel perfezionare l'Esercito, il Governo non ha neppure per un momento perduto di vista quelle circostanze che potrebbero renderlo gravoso alle popolazioni. Già più volte si è parlato di queste riforme nei giornali, e senza dubbio non se ne parla ora per l'ultima volta; quanto a me accennerò solo in generale quel che si è fatto per l'esercito e nell'esercito, lasciando che ognuno ne tiri le conseguenze che crede.

L'anno 1863 cominciò e finì coll'arruolamento. Non è gran tempo che il popolo contava le levate tra le più grandi calamità, e nelle città e nelle campagne s'udivano lamenti con-

tinui e spesso accadevano a questa cagione dolorosissimi fatti. Nello scorso anno invece le reclute, non ponendo mente al loro gran numero, partivano senza fiatare, servivano di buona voglia, ed in molti luoghi si presentavano spontanei per essere arruolati. Evidentemente le riforme avvenute nel servizio, e perciò anche nel metodo stesso del reclutare, perfettamente corrispondevano agl'interessi della nazione.

Nell'anno 1863 si tracciò insomma una profonda linea, e dietro di essa si lasciarono i passati dolori, mentre sul dinanzi brillavano tutti questi miglioramenti effettuati da una speciale Commissione governtiva.

Ed il popolo ha ragione nel pensare ora così diversamente del servizio militare e della vita sotto le armi. Infatti la condizione del soldato va migliorando d'anno in anno. Egli è sicuro di esser ben nutrito; i suoi vestiti ed il suo corredo sono stati perfezionati: in luogo degli elmi e dei sciacò gli furon dati de' leggeri berretti a pelo, ed in tempi piovosi il *baslick*.

Sopra gli averi del soldato si osserva la più stretta sorveglianza: ed il suo danaro perciò assai raramente va a male. Se prima si aveva cura della sua istruzione pianamente e senza grandi rigori, ora poco a poco sono i soldati divenuti uomini perfetti. Sotto questo rapporto l'anno 1863 oltrepassò gli ordinarii limiti.

Liberò per sempre il nostro esercito dalle disonoranti punizioni corporali, bandì la frusta, aprì la strada al ravvedimento di colpevoli, abolendo l'uso del marchio che li infamava per tutta la vita.

L'Imperatore, scacciando dalla Russia la vecchia barbarie, la scacciò anche dall'esercito. Ma quanto non era mai fortemente radicata la credenza che, tolto il bastone, non era possibile nè ordine, nè disciplina nell'esercito! Se non per le stampe, per iscritto però e verbalmente si asseriva da tutti, che il Ministero, avendo abolito le verghe, non potea più entrare mallevadore della buona condotta dell'esercito senza manifesto pericolo.

Nel mettere un termine alle punizioni corporali fu stabilita nello scorso anno, con speciali disposizioni, una sensata gerarchia per le inchieste disciplinari. Le persone ed i diritti de' soldati sono nelle mani de' loro capi; ma le disposizioni di questi ultimi sono soggette alla lor volta al potere d'una Commissione imparziale d'inchieste, cosicchè la disciplina dell'esercito trovasi da ora innanzi guarentita dalla stessa legge.

Ma la più bella prova di quanto sia cangiato lo spirito dell'esercito sta nell'abolizione del pagamento de' premi ai capi di que' comandi militari, dove nel corso di tre anni non sono accadute diserzioni. La diserzione diveniva nella maggior parte delle nostre soldatesche un fenomeno assai raro.

Lo sviluppo del buon ordinamento interno dell'esercito fu accompagnato da perfezionamenti importanti nella sua organizzazione generale. Costretto dalle circostanze a porre l'intiero esercito sul piede di guerra, il Governo profittò dell'occasione per mandare ad atto il suo disegno sull'organizzazione dell'esercito presentato già due anni dietro.

Colle riforme effettuate nelle vecchie riserve, colla formazione dei presidii e delle nuove riserve (ad eccezione di quelle che devono servire al compimento dell'esercito) le nostre forze militari furono quasi raddoppiate e nello stesso tempo si fece in modo che, passando al piede di pace, l'esercito, anche grandemente diminuito, potesse conservarsi pronto sempre, occorrendo, ad entrare in campagna.

La natura di queste riforme fu già esposta minutamente nei giornali ed anche un cenno ne è stato fatto nell'*Italia Militare*, e quindi non veggo la necessità di ripetere quanto si è detto in quell'occasione. Ricorderò solo che anzi tutto diminuiscono alle popolazioni di un gran tratto il tempo del servizio militare, lo distribuiscono tra esse con più uguaglianza e ne assicurano il normale sviluppo fisico. Sinora il modo del reclutare era a questo sviluppo grandemente sfavorevole. Il contingente annuale delle reclute non era stabilito con

una forma costante, giacchè per una generazione era di lieve aggravio e per altre d'un peso così enorme che le sfiniva affatto. Col nuovo sistema il contingente annuale sarà probabilmente alquanto più forte appetto delle quantità medie annuali delle leve precedenti, ma nonostante peserà ugualmente sopra ogni generazione crescente, e ne' casi estremi non giungerà mai a togliere ad una volta alle popolazioni i loro migliori produttori ed operai, nè a sconvolgere profondamente e per lungo tempo l'economia delle famiglie.

Collo stesso sistema avverranno nell'amministrazione dell'esercito importanti cangiamenti. Il potere del ministero ogni giorno più e più si suddivide, lasciando agli organi parziali dell'amministrazione una indipendenza personale indispensabile, frenata però a certi legami burocratici per mezzo di una sorveglianza locale di fatto. Tutto il sistema precedente d'amministrazione a poco a poco viene abolito, ed in suo luogo si è incominciato ad introdurre il nuovo sistema che pone al sicuro tanto gl'interessi dell'esercito, quanto quelli del tesoro (N°. 10 *Invalido Russo*).

Alla educazione militare si è aperta ora una nuova strada. Le scuole militari esistenti subirono riforme radicali. Quelle de' cadetti furono abolite ed in loro vece si fondarono ginnasii e collegi militari; ne' primi ricevono i fanciulli la loro educazione in comune e negli altri i giovanetti vengono specialmente preparati pel servizio militare, e ricevono perciò una educazione tutta guerresca. Una riforma simile con cui il Governo trasferisce una porzione importante de' proprii spedienti dal ministero della guerra a quello della pubblica istruzione non costituisce forse uno de' suoi migliori meriti?

Il compimento del numero degli uffiziali nell'esercito non usciva dalle scuole militari nè avea luogo per gradi. Però da oggi in poi nelle promozioni ad uffiziali il più gran privilegio sarà l'educazione, e non le prerogative delle caste o classi. Que' che terminano il corso ne' collegi supe-

riori hanno la preferenza su quelli che lo hanno terminato nei medii — e questi sui rimanenti.

All'Amministrazione militare sono soggette vaste terre e numerose orde di Cosacchi. Lo scorso anno non si cancellerà dalla loro memoria. Il tempo del servizio militare per quei del Don è considerevolmente diminuito. Per la nazionalità di tutte le soldatesche Cosacche e per la loro amministrazione è surta un'era novella, ora che è stabilito i nuovo ordinamento di quelle popolazioni. I Basckisi sono ne' loro diritti uguagliati alle rimanenti popolazioni agricole libere, e in luogo della potestà militare, sono assoggettati all'amministrazione delle ordinarie istituzioni civili.

Nelle terre de' Cosacchi di Oremburgo s'incomincia a preparare una nuova forma d'amministrazione civile, dividendo nello stesso tempo quel governo in due altri: Oremburgo ed Ufimsk.

Come si vede, la giurisdizione militare non pensa a svilupparsi in tutta la sua forza ed in tutto il suo credito. Dove è necessario, pone senza esitare gl'interessi della patria comune al disopra di quelli speciali della milizia. Se concernono le terre, gli abitanti, e le produzioni è pronto a sottomettersi ai generali desiderii, conoscendo perfettamente la loro importanza ed i limiti, oltre i quali la sua autorità non si dee estendere.

Sono stato assai breve in questa lettera; ma mi sembra che da ciò che ho detto le persone intelligenti di tali materie potranno giudicare se le riforme fatte corrispondono al progresso che si è sviluppato nell'Impero, ed ai principii sopra i quali si basano.

Non è accertata forse la verità di questi principii ora che il Ministero ha accordata la più vasta publicità a tutte le sue operazioni, ed è stato il primo a stampare de' bilanci particolareggiati, comunicando ogni anno al pubblico i proprii conti e sottomettendoli al giudizio delle popolazioni?

X.

LA GINNASTICA E LA SCHERMA

PRESSO GLI ESERCITI TEDESCHI

(Dall'**Allgemeine Militär-Zeitung** di Darmstadt).

È un fatto che i risultati del nuovo sistema di educazione, cioè della scherma e della ginnastica, negli eserciti tedeschi non hanno corrisposto dappertutto alle speranze che se ne erano concepite. — Per la più parte se ne è ascritta la colpa al sistema stesso, e si sono mossi dubbii sulla sua opportunità.

Se non che ben pochi riflettono che una cosa, la quale in gran parte viene insegnata da maestri, che nè la sanno, nè la possono insegnare, non può in alcun modo dare buoni risultati; giacchè in tal proposito il sapere ed il potere sono così strettamente uniti insieme, che se manca il primo, per necessità anche il secondo deve venir meno. — Se si volesse commettere ad un giovine uffiziale d'insegnare la logica ai soldati, o ad un uffiziale d'infanteria d'insegnare a cavalcare a ognuno di essi, sarà per certo troppo geloso del suo onore per non dichiarare alla bella prima che egli quelle cose non sa e non può perciò insegnarle agli altri. Quello stesso uffiziale però che non sa nè tirar di scherma nè torneggiare, non esita ad insegnar l'uno e l'altro; lo fa quasi ogni giorno, e non gli è mai caduto in mente quanto danno arrechi, così facendo, al bene generale. — Imperciòc-

chè non solo l'uffiziale che non è pratico di tali esercizii, e colle braccia in croce sta ozioso a riguardare, assolutamente non ne trae alcun giovamento, ma può anche facilmente (soprattutto se la più parte degli uffiziali in un reggimento si conducono a questo modo) far sì, che la cosa cada in discredito, ed un giorno o l'altro queste novità, già da molti guardate in cagnesco, saranno infallibilmente messe a poco a poco da canto come inutili. — Sarà anche possibile che in un paio d'anni ci troviamo, quanto all'educazione, di nuovo allo stesso punto che noi credevamo di aver già da pezza oltrepassato, e che la lista degli esercizii si restringerà di nuovo alla teoria, al servizio di piazza, al passo di scuola, ecc. — E la colpa sarà anzi tutto del giovine uffiziale, il cui dovere sarebbe stato di abbracciare il nuovo sistema con premura ed amore, mentre invece teme di abbassarsi col porre egli stesso la mano all'opra, e col suo esempio incoraggiare i suoi subordinati.

Se noi domandiamo perchè così spesso si osservi ne' giovani uffiziali una certa avversione od almeno indifferenza per la scherma e gli esercizii ginnastici, veggiamo che ciò deriva meno dalla debolezza del corpo, e quindi dagli incomodi che accompagnano i detti esercizii, quanto in parte da un certo pregiudizio profondamente radicato, che tali esercizii offendono la dignità dell'uffiziale, ed in parte dall'opinione dominante, che la ginnastica e la scherma non debbono considerarsi come fattori della stessa importanza degli altri esercizi, specialmente delle evoluzioni militari. Per mostrare il poco fondamento di tali timori basta solo riferirsi alla storia la quale ci narra che nell'antichità e nel medio evo i più nobili e i più ragguardevoli figli della patria ponevano sempre il più alto onore nel perfezionamento della loro educazione corporale e nella maestria nel maneggio delle armi. — Sarebbero ora le idee così cangiate, che ciò che i nostri antenati avevano in grande onoranza, a noi debba recare vitupero, e che l'uffiziale, cin-

gendo la spada, tenga a vile l'esercitarsi nel maneggio di quell'arma, e soprattutto non creda compatibile colla sua posizione il rafforzare le membra esercitandosi? A che giova mai il più grande ingegno, l'enorme quantità di cognizioni militari in un corpo gracile, specialmente nell'uffiziale subalterno che è esposto ad ogni strapazzo? Ben presto andrà a popolare l'ospedale, e non sarà più in grado di far frutto delle ricchezze della sua mente. Sarebbe necessario che alla fine si ponesse mente come all'educazione militare dell'uffiziale anche la destrezza del corpo s'appartiene, e non è cosa di poca importanza.

L'opinione che assegna alla ginnastica ed alla scherma un posto secondario fra i diversi esercizii è purtroppo ammesso qui e là. Costantemente vengono da molti gli esercizi militari considerati come lo scopo vero dell'educazione, la ginnastica all'incontro come un mezzo per raggiungere questo scopo; si annette somma importanza a che il soldato sia esperto nelle evoluzioni, ma alla ginnastica non si bada punto.

Noi non vogliamo già togliere alla tattica la minima parte del suo alto pregio, dobbiamo però decisamente contraddire a coloro che vogliono abbassare la ginnastica a semplice ancella della tattica.— Certo al soldato non si presenterà mai l'occasione in battaglia di eseguire gli esercizi alla capra od alla trave, ma si richiederanno da lui spessissimo altre doti ed attitudini, come una certa indipendenza individuale, — sangue freddo, volontà ferma risolutezza e fidanza nelle sue armi e nelle sue forze fisiche. — Che poi queste ultime qualità solo colla scherma e colla ginnastica possano perfezionarsi, non potrà però essere riconosciuto che da chi le ha sperimentate, e perciò ne ha una giusta idea.

Passo sotto silenzio che anche allora nella mischia potrebbe offrirsi al soldato l'occasione di giovarsi della sua destrezza nella ginnastica, come p. e. nel superare gli ostacoli, i fossi, i muricciuoli, le palizzate, nelle lunghe corse, ecc. — All'in-

contro è cosa certa che anche le più avviluppate evoluzioni in tempo di pace, e le raffinate mosse agli esercizii prolungati della marcia di parata non hanno in minimo modo contribuito a rendere il soldato agile e snello come i fautori del sistema vorrebbero dare a credere.

A questo principale ostacolo di un' applicazione razionale della ginnastica (cioè il non prendervi parte od almeno in piccolissima misura dei giovani ufficiali) si aggiunge la sfavorevole circostanza che appo molti, in ispecie vecchi ufficiali, alla parola — torneare — s'innestano pensieri di rivoluzioni, di liberali, e Dio sa di quali altri spettri. Anzi in molti eserciti questa parola è sbandita sotto minaccia di punizione e non si ode parlare che di attrezzi ginnastici militari, spianato della ginnastica militare, e perfino — ginnasticare. — Avviene perfino, che si riguardino come giacobini quegli ufficiali che si segnalano negli esercizi del corpo. — Molti comandanti si veggono ora costretti a tollerare la ginnastica ne' soldati, perchè veggono l'impossibilità di navigare contro la corrente nel presente stato generale delle cose; volontieri però getterebbero a terra tutti gli arnesi ginnastici per tornare al diletto passo di scuola, ed esercitarlo dal levare al tramontare del sole. — Non possono liberarsi dal pregiudizio di considerare gli esercizii ginnastici come qualche cosa che scalza la disciplina e la fedeltà verso il principe, poichè le società ginnastiche dove questi esercizii si promuovono e si perfezionano sono macchiati dalla pece rivoluzionaria. — Non sarebbe da maravigliarsi, se dopo ciò sorgesse l'opinione che anche il tiro a segno sia a cancellarsi dal numero degli esercizii corporali militari, essendochè dappertutto viene praticata questa arte nelle società del tiro; e in queste la tendenza rivoluzionaria è più grande ancora che nelle ginnastiche.

Dove ad un ramo di educazione si oppongano simili ostacoli, quando per sospetto gli si nega ogni favore ed ogni incoraggiamento, è impossibile che attecchisca e porti frutti;

ma si dovrebbe almeno esser giusti, e non ascrivere il cattivo successo a colpa della cosa stessa.

I giovani uffiziali dovrebbero alla fine accorgersi dove risieda il vantaggio delle esercitazioni ginnastiche. — Esso non sta propriamente in ciò che si apprende, ma piuttosto nell'influsso che hanno sul coraggio la risolutezza, la fermezza della volontà. — Ma per far ciò è necessario anzi tutto che uno si dia a questi esercizii di buona volontà e di buon umore, e che si abbia continuamente per iscopo d'influire sulle doti dell'animo, di rafforzare la volontà, svegliare la risolutezza, stimolare l'ambizione, crescere la fiducia in sè stesso sino alla temerarietà.

In nessun luogo il giovane uffiziale può maggiormente influire sul soldato che nella sala d'armi e sullo spianato della ginnastica: — là impara a conoscere che nervi gli uomini abbiano, a distinguere il poltrone dal risoluto, l'effeminato dall'uomo che sprezza i dolori. — O sarebbe forse erroneo di trar simili conseguenze dal contegno durante le esercitazioni ginnastiche? — Dovrebbe forse ammettersi che colui, il quale in ogni occasione evita colla maggior cura tutto ciò che mette alla prova le sue forze, o gli cagiona il menomo dolore, tutto ad un tratto in faccia al nemico, andrà agli altri dinanzi nel soffrire gli strapazzi, nel disprezzare ogni dolore ed incomodo, nel cercare il pericolo? E quegli invece che fu veduto dissimulare i più atroci patimenti, che non curò gli sforzi ed il sudore per essere il primo fra tutti, sarà l'ultimo nel momento del pericolo? — Certo che no!

L'influenza dei giovani uffiziali è di gran lunga accresciuta coll'introdurre gli esercizii della scherma e della ginnastica, ma solo quando i detti esercizi si frequentino con pieno intendimento e di buona voglia; chi non vuole o non può, li lasci piuttosto intieramente, ed impieghi il tempo in cose più utili.

TECNOLOGIA

IL FULMI-COTONE

Nel settembre scorso riunissi per la seconda volta, dopo un quarto di secolo, in Newcastle-upon-Tyne, l'Associazione Britannica, che conta fra i suoi membri i dotti più distinti d'oltre-Manica. Fra gli argomenti discussi in quella riunione noi accenneremo specialmente a quello riguardante il fulmi-cotone, intorno al quale il signor Scott Russel lesse un rapporto della Commissione nominata l'anno precedente per studiarne gli effetti al punto di vista pratico. Questo rapporto essendo stato testè pubblicato, noi crediamo pregio dell'opera di darne un riconto sommario ai nostri lettori.

Prima però ci sia consentito di fornire alcuni cenni relativi agli antecedenti di questa quistione, desumendoli dal rapporto publicatosi a Vienna nell'agosto 1862 (1).

Egli è già fin dal 1846 che i sigg. Botchen e Shoubein, inventori della polvere-cotone, proposero alla Dieta di Francoforte di utilizzare questo nuovo agente per la guerra. Si nominò una Commissione composta di uffiziali delle Potenze tedesche per esaminarlo col mezzo di esperienze che dovevano aver luogo a Magonza.

(1) Questo Rapporto è stato di recente tradotto in francese (*Mémoire sur l'Artillerie rayée à poudre-coton*. Paris chez Corréard, 1864).

Il risultato delle esperienze fu che la polvere-cotone di Botcher e Shoubein era affatto impropria al servizio militare; ma sulla proposta di uno dei membri della Commissione, il barone Lenck, allora capitano nell'artiglieria regia e imperiale, si tentarono diverse combinazioni destinate a migliorarla, durante gli anni 1847, 1848, 1850, e 1851.

A datare da quest'epoca, si fecero augurii favorevoli sulla polvere-cotone di Lenck per l'uso della guerra, specialmente se adoprata nelle condizioni da lui consigliate, per i cannoni e i loro proiettili.

In questo frattempo all'estero si erano fatte delle ricerche intorno al nuovo ritrovato. Grandi esperienze furono intraprese in Inghilterra, però senza risultato.

Siccome finalmente l'artiglieria francese e l'artiglieria inglese dichiararono che era un agente inutile per l'artiglieria, parecchie notabilità della stessa arma, in Austria, adottarono quest'opinione, e si mostrarono avversi all'adozione della polvere-cotone.

Nondimeno le esperienze proseguirono in una scala più grande.

Si nominò nel 1852 una commissione per esaminare sotto tutti i punti di vista per la guerra la polvere-cotone perfezionata da Lenck.

Le esperienze cominciarono in aprile 1853 e proseguirono con varie interruzioni fino alla primavera del 1855.

Nella primavera del 1853 si ideò di formare una batteria da 12 a polvere-cotone del sistema Lenck, e si accordò l'acquisto di un locale cogli apparecchi convenienti per produrre della polvere-cotone in quantità sufficiente.

I buoni risultati ottenuti coi pezzi da 12 furono sommamente favorevoli alla continuazione delle esperienze; e in seguito alla superiorità confermata della polvere-cotone sulla polvere ordinaria, si ordinò, nel 1854, la costruzione di nuove batterie da 12 a polvere-cotone.

Laonde l'artiglieria austriaca possedeva, nel 1855, 5 batterie da 12 a polvere-cotone completamente approvigionate e pronte a entrare in linea.

Dopo otto anni di prove, sopravvenuta una diminuzione nell'esercito, le batterie in questione che appartenevano alla riserva furono disciolte.

Il materiale fu collocato in deposito e messo d'ordine superiore alla disposizione di una Brigata.

Quest'ordine proveniva da ciò che la Direzione generale di artiglieria, biasimata dagli avversari di questo perfezionamento, aveva deciso di fare nuovi studi per la costruzione futura di simili batterie.

Proveniva altresi dalla indefessa operosità dei promotori della riforma, i quali domandavano che la questione con tutti i suoi antecedenti fosse sottoposta ad una commissione speciale.

Durante i due anni seguenti, 1856 e 1857, il generale Lenck limitossi a sperimentare la sua invenzione dinanzi al Comitato del Genio pei lavori di mina, in guisa che nel 1858 il Comitato di artiglieria intraprese nnove esperienze con pezzi da 12 e da 7 in bronzo, carichi con polvere-cotone. Egli è così che fu infine risolta la questione relativa alla nuova polvere, come pure i particolari del nuovo materiale che ne era la conseguenza.

Le sperienze si prolungarono durante la campagna del 1859, e tre batterie di polvere-cotone erano state comandate d'ordine superiore, ma non si poterono mettere in linea prima della pace di Villafranca.

L'innovazione dell'artiglieria rigata francese, a cui tutte le artiglierie estere si vollero più o meno uniformare, rese indispensabile di diminuire il calibro, e quindi il peso dei proiettili allungati, di disporre le alette in altra guisa, o di surrogarle, nello scopo di diminuire il vento o di annullarlo affatto.

I cannoni rigati caricantisi dalla culatta hanno il grande

vantaggio dello sparo più esatto, ma il meccanismo diventa complicato e meno accettevole pei pezzi di campagna che per le batterie di piazza. Epperciò rinunziando a questa idea, era d'uopo fare assegnamento su di un altro proiettile, che diminuisse e annullasse il vento in guisa che combaciasse nell'anima penetrandovi senza oscillazione e senza sbalzi, come unico mezzo di conciliare gli inconvenienti, circoscrivendoli nel limite più stretto.

È in questo frattempo che la polvere-cotone percorse il terzo periodo del suo perfezionamento sotto il generale Lenck. A forza di un non interrotto lavoro, egli aveva ottenuto una polvere-cotone perfettamente adatta agli usi della guerra; aveva costrutto inoltre un cannone rigato che diede i migliori risultati a cui fu sottoposto, per rispetto alla sua portata e alla sua conservazione, ugualmente che per le diverse condizioni e gli effetti de' suoi proiettili.

Si impresero perciò esperienze in grande con diverse batterie armate dal 2° reggimento d'artiglieria austriaca (nei dintorni di Wiener-Neustadt). Durante queste esperienze, la metà dei pezzi di ogni batteria fece costantemente fuoco colla polvere-cotone, e l'altra metà colla polvere ordinaria, e i risultati che si erano ottenuti nelle prove antecedenti furono confermati. Si dimostrò altresì la possibilità di sparare i nuovi pezzi colla polvere ordinaria. Tutti questi risultati favorevoli determinarono la fine degli studi su questo sistema, e l'introduzione dei pezzi di campagna rigati a polvere-cotone.

In avvenire questa deve essere impiegata per la carica dei proiettili cavi, anche nei pezzi in cui si usa la polvere ordinaria, perchè essa è di molto superiore, come agente di esplosione.

Il nuovo sistema dei cannoni rigati da campagna a polvere-cotone ha inoltre in suo favore un'anima di una costruzione affatto particolare inventata dal generale Lenck. Quest'anima annulla totalmente l'influenza pregiudizievole del vento mentre che il proiettile si muove nell'interno di

essa. I proiettili hanno delle alette poco prominenti e sono ricoperti da una preparazione metallica, mercè la quale essi vengono a combaciare più esattamente nelle righe, e operano la loro rotazione senza danneggiarsi.

Queste cose premesse, passiamo ora alla relazione dell'Associazione britannica.

Il relatore, signor Russell, comincia dal constatare che i gaz generati dal fulmi-cotone, o pirossilo, che lo si chiami, producono a parità di circostanze, un effetto meccanico molto più grande che non i gaz forniti dalla polvere da cannone. Cento libbre di pirossilo producono, allo scoppio, 955 piedi cubi di gaz; uno stesso peso di polvere da cannone non ne dà che 308. D'altra parte, a peso uguale, il pirossilo occupa maggior spazio che la polvere da cannone perchè un piede cubo di questa pesa circa 60 libbre, mentre che un piede cubo di pirossilo non ne pesa che 22. Ora, siccome il rapporto di 22 a 60 non differisce guari da quello di 308 a 955, un piede cubo di pirossilo produrrà presso a poco la stessa quantità di gaz, che un piede cubo di polvere da cannone. Ma questa, nella sua trasformazione in gaz lascia perdere molte sostanze, inconveniente che non offre il pirossilo. Infatti, la polvere da cannone contiene 68 p. 100 di materie solide e 32 p. 100 di gaz utili; oltrechè questa grande quantità di materia solida diminuisce l'effetto dei gaz e lascia molta feccia nell'anima del pezzo. Al contrario, il pirossilo non lascia residuo solido, epperciò non insudicia il pezzo; in qualsiasi quantità si adoperi, fa esplosione nella sua totalità ed istantaneamente. Questa proprietà, che altra volta si riguardava come un difetto, è diventata un vantaggio, mercè i mezzi meccanici ideati dal maggior generale Lenk, per regolarne la forza. Il signor di Lenk imprime agevolmente al pirossilo delle velocità che variano a volontà nei limiti d'un piede a 40 piedi per secondo. Il pirossilo che si fabbrica in Austria è di molto superiore a quello che si fabbrica altrove. La combustione immediata d'una gran quantità di cotone-polvere è d'un

effetto potente per far saltare delle mine; e per contro la combustione lenta si applica all'artiglieria. Ora, l'esplosione totale ed immediata è la condizione necessaria per ottenere il *maximum* d'effetto utile; sol che per ottenere quest'effetto *maximum*, è assolutamente necessario che l'anima del pezzo sia perfettamente pulita. Bisogna altresì che il cotone-polvere sia assoggettato ad una pressione temperata. Una quantità di questa sostanza, sufficiente per riempiere un barile, non produrrà, colla sua esplosione allo stato libero, che pochissimo effetto; rinchiusa nel barile, il suo scoppio sarà istantaneo e d'un effetto considerevolissimo. D'un altro lato, se si vuole che il pirossilo produca un effetto meccanico temperato, come quello che consiste a spingere una palla, bisogna assoggettarlo ad una combustione lenta, dandogli molto spazio. Il generale di Lenk ha dimostrato che, se lo si adopera nella proporzione di undici libbre per piede cubo, cioè accordandogli il doppio dello spazio che occuperebbe sotto una forte pressione, se ne ottiene una forza più grande che quella della polvere da cannone. In una parola, quanto meno lo si calca, tanto più la combustione sarà lenta: ed è in ciò tutto il segreto del suo uso. Ma i differenti pezzi richiedono cartocci di differente spessezza. Praticamente parlando, il fulmi-cotone deve adoprarsi nella proporzione d'un quarto ad un terzo del peso della polvere da cannone, collo spazio corrispondente alla lunghezza di 11|10 del cartoccio che conviene a quest'ultima. Il fulmi-cotone s'infiamma spontaneamente alla temperatura minima di 118 centigradi; non vi ha dunque, nelle circostanze ordinarie, alcun pericolo d'uno scoppio spontaneo. Più le pareti d'una granata carica di fulmi-cotone son grosse, tanto maggiori sono i frantumi prodotti dall'esplosione, e per conseguenza questi frantumi sono più piccoli. L'azione di questa sostanza è dunque altrettanto più forte, quanto incontra maggiore resistenza; ed è ciò che spiega perchè il pirossilo è di molto superiore alla polvere di cannone nelle mine. Ab-

biamo visto che, nell'artiglieria, esso ha, a peso uguale, maggior forza di quest'ultima, nella proporzione di 3 ad 1; ma nelle mine praticate in una roccia dura e solida, la sua forza aumenta fino alla proporzione di 6 ad 1. Se si attacca un sacchetto di polvere da cannone alle porte d'una città, lo scoppio le getterà abbasso, mentre che un sacchetto ripieno di pirossilo non produrrà alcun effetto. Se, per contro si racchiude il fulmi-cotone in una scatola, farà volare la porta in ischeggie. Se si gitta una scatola riempita di 25 libbre di polvere-cotone contro le palizzate d'un forte, vi praticherà una breccia, mentre che una stessa quantità di polvere da cannone non darà alcun risultato. Si è fatta l'esperienza di porre una botte contenente 25 libbre di cotone-polvere sopra il palco d'un ponte in legno di quercia, avente 24 piedi d'apertura. Lo scoppio ha fatto scomparire il ponte intiero come per incanto; il legno è stato trovato ridotto alle più piccole scheggie.

La relazione del signor Russell menziona altri vantaggi ancora di questa sostanza. Essa non riscalda il pezzo: 100 colpi sparati consecutivamente in 34 minuti non hanno portato che a 50° la temperatura d'un pezzo da 6; al contrario, per sparare 100 colpi colla polvere da cannone, ci vollero 100 minuti, ed il pezzo si trovò riscaldato al di là della temperatura dell'acqua bollente, di sorta che fu mestieri interrompere il fuoco. Col pirossilo, si son tirati fino a 180 colpi senza interruzione. Siccome esso non insudicia il pezzo e non produce del fumo, così rende possibile maggior precisione nel tiro, ed i cannonieri non ne son molestati nelle casematte e a bordo dei bastimenti. Il rinculo è d'un terzo minore di quello che produce la polvere da cannone, di guisa che si può senza inconveniente diminuire il peso del pezzo, che, del resto, non è deteriorato dall'uso del pirossilo; si poterono trarre 1,000 colpi senza che i pezzi in bronzo od in ferraccio ne avessero punto sofferto. La forza di questa sostanza racchiusa in un barile e sommersa nell'acqua è straordinaria.

A Venezia si è distrutta una scialuppa da guerra con un barile di cotone-polvere, pesante 400 libbre, e posto alla distanza di 18 piedi dalla nave, i cui frammenti sono stati lanciati all'altezza di 400 piedi. In riassunto, il pirossilo presenta, secondo questo rapporto, dei vantaggi incontestabili sulla polvere da cannone.

Alla relazione del Russell fa seguito quella del capitano Maury, ufficiale confederato ben conosciuto pe' suoi preziosi lavori sull'indole dei cicloni. I fatti che egli riferisce, e sopra tutto quelli della distruzione d'una nave a distanza, sembrano a lui di natura tale da dare alla difesa delle coste una preponderanza notevole sull'attacco. A Charleston, si sono viste navi corazzate rimanere durante parecchie ore sotto il fuoco dei forti. Colà impertanto la difesa era compromessa, ma potrebbe riprendere il vantaggio adoperando contro le navi nemiche delle navi esplodibili cariche di fulmi-cotone. È noto che uno steamer federale rimase colpito da una mina nel James-River. Questa mina quantunque carica di parecchie migliaia di libbre di polvere da cannone non cagionò punto avarie al bastimento; la esplosione non fece che sollevare una gran colonna d'acqua, la quale ricadendo sul ponte, trasportò con essa alcuni uomini. Se il fulmi-cotone può distruggere una nave alla distanza di 18 piedi, e lateralmente, sarebbe facilissimo difendere le bocche dei fiumi contro i tentativi d'una flotta nemica, ponendo dei barili di questa sostanza in cerchio, sia al fondo stesso dell'acqua, sia ad una altezza qualunque, distinti col mezzo di segnali.

Il rapporto del dottore Gladstone (sezione di chimica) constata che il pirossilo adoperato dal signor di Lenk non è lo stesso che si fabbrica ordinariamente; ed è forse perciò che esperimenti fatti in Francia, or son parecchi anni, non ebbero guari buon successo. Il cotone, trattato con dei miscugli d'acido azotico e d'acido solforico, dà luogo a dei prodotti la cui composizione chimica non è sempre lo stessa. Quello che adopera il generale Lenk ha per formola 36 equivalenti di

carbone e 21 d'idrogeno, e questo pirossilo non può servire a fare del collodio. È eccellente, al contrario, per l'artiglieria, specialmente quando è preparato colla diligenza che vi adopera il generale austriaco. Il cotone è sottoposto dapprima ad una purificazione scrupolosa; lo si dissecca quindi prima di versarvi gli acidi, che sono dei più forti che si possano trovare nel commercio. Dopo una prima immersione, la si ripete con dell'acido nuovo durante quarantotto ore. Per liberare poi il pirossilo già formato da ogni traccia d'acido, lo si espone durante parecchie settimane ad una corrente d'acqua. È allora soltanto che si può fare assegnamento certo sui suoi buoni effetti. In questo stato, si potè conservarlo in magazzino durante quindici anni, senza che abbia sofferta la minima deteriorazione. Per ritardarne la combustione, lo si tratta con del silicato di potassa; allora il suo peso aumenta del 3 p. 100. Certe specie di polvere-cotone sviluppano, nella combustione, dei gaz nitrici e perfino dell'acido prussico; ma i gaz sviluppati dal pirossilo austriaco non contengono traccia di quegli agenti sì nocivi alla salute: essi si compongono d'azoto, d'acido carbonico, d'ossido di carbone, d'acqua vaporata, d'idrogeno, e d'idrogeno carburato. Questi gaz non esercitano alcuna azione deleteria all'aria libera, e si sopportano più facilmente nelle casematte che i prodotti della polvere da cannone. Finalmente, l'umidità non danneggia il pirossilo, perchè si può conservarlo nell'acqua, e disseccarne man mano che se ne abbisogna.

I fatti esposti in questi due rapporti richiameranno per avventura sul fulmi-cotone l'attenzione degli uomini pratici, che si sono un po' troppo affrettati a condannare sotto l'aspetto militare. L'Associazione Britannica votò una proposta tendente a chiamare su di esso la sollecitudine del Governo, il quale, come desumiamo dall'*Army and Navy Gazette* del 5 marzo 1864, ha nominato un Comitato, presieduto dal generale Sabine, per studiare la quistione.

CARLO LUCCI, *Gerente.*

L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

ANNO I.

VOLUME PRIMO

Puntata 2ª — Maggio 1864.

TORINO, 1864

UFFICIO DELL'ITALIA MILITARE

Via della Zecca, N. 42, piano 4°.

SOMMARIO.

I. Ultimi progressi della tattica elementare della fanteria (Regolamento di manovra austriaco del 1863) II, per **C. Corsi** . . . . . *Pag.* 113
(con due tavole litografiche).

II. Stato presente della tattica della fanteria, I, Sistema prussiano, per **C. Corsi** . . . . . » 159
(con una tavola litografica).

III. La Francia militare (Bilancio presuntivo del Ministero della Guerra per il 1864), per **R. Ceroni** . » 196

IV. L'Esercito Russo nel 1863 (Corrispondenza da Pietroburgo) . . . . . » 219

V. Campi d'istruzione . . . . . » 230

VI. La quistione dei depositi, per **A. Calmi** . . . » 238

VII. Genio Militare. — Dell' uso dei Pontoni in ferro (Dall'*Allgemeine Militär-Zeitung*) . . . . . » 251

L'ITALIA MILITARE, Rassegna Mensile, si pubblica ogni mese in fascicoli di 7 a 9 fogli di stampa, formanti ogni trimestre un volume di 384 pagine.

Gli associati all'*Italia Militare* (giornale) pagando L. 3, oltre il prezzo d'associazione, riceveranno i fascicoli che dal giugno in poi si pubblicheranno nel 1864. Per gli associati all'estero, stante le gravi spese di affrancamento, il prezzo è fissato in *L. dodici*.

Torino, 31 maggio 1864.

TIP. CERUTTI E DEROSSI.

ULTIMI PROGRESSI

DELLA

TATTICA ELEMENTARE DELLA FANTERIA.

REGOLAMENTO

DI MANOVRA AUSTRIACO

(**Manövrir-Reglement 1863**). *

III. — *Manovre di schiera.*

Il Regolamento distingue le manovre delle truppe ordinate in ischiera (*Gefechts-Aufstellung*, ordine da combattimento) in movimenti normali (*Normal-Bewegungen*) e *movimenti di fronte* (*Frontal Bewegungen*).

Li atti della prima specie sono: rovesciare e raddrizzar la fronte (fronte indietro), passare dall'ordine esteso o da combattimento all'ordine ristretto o da riserva, e da questo a quello, che si eseguisce ristringendosi le due linee in masse di Battaglione o di Divisione *sopra* un dato Battaglione o una data Divisione, e all'opposto distendendosi in ordine di combattimento, cioè pigliando li intervalli e le distanze di schieramento, *da* un dato Battaglione o *da* una data Divisione. Questo vero e proprio *schieramento* può farsi tanto sulla stessa linea di fronte della massa di colonne (ordine ristretto) quanto sopra una linea qualunque più innanzi. In ciò nulla è mutato rispetto all'antico Regolamento.

I *movimenti di fronte* comprendono:

1° La marcia innanzi, indietro e pel fianco;

* Vedi puntata di aprile.

2° Il prolungare la fronte, ossia allungare la schiera;
3° Le formazioni e mosse a scaglioni;
4° I cambiamenti di fronte.

Se la marcia innanzi deve essere di breve durata, su terreno frastagliato, ciascun Battaglione desume la sua linea di direzione dalla posizione da cui muove rispetto alla linea di fronte della Brigata. Il comando è — *Attenzione — Marciare — il Battaglione N. N. ha la direzione — Brigata: Marsch.*

La marcia simultanea in ritirata non si eseguisce dinanzi al nemico se non quando la Brigata sia coperta da altra truppa. Anzi per evitare disastri, gioverà il più sovente eseguire la ritirata *per linea* (cambiamento di linea alternativo in ritirata).

Riguardo alla marcia pel fianco, o laterale (poichè il Regolamento non vuole che sia confusa colla *marcia di fianco* della gran tattica) è detto che soltanto per breve tratto si può eseguirla direttamente dall'ordine esteso; che invece dovendosi continuarla per qualche tempo, conviene prima ristringere la schiera, anche fino alla stretta massa di colonne. Si fa immediato passaggio, volendolo, dalla marcia innanzi o indietro a quella pel fianco, e da questa all'altra. I Battaglioni formati in masse di Battaglione o di Divisione marciano pel fianco delle masse (col giro per quattro). Quelli che per eccezione fossero schierati in linea spiegata dovrebbero prima essere rotti in colonna (di file doppie, di pelottoni, di mezze Compagnie, di Compagnie) o ripiegati in masse di Battaglione o di Divisione. Del resto il Regolamento fa osservare che la marcia, sia innanzi, sia indietro, o pel fianco, in ordine da combattimento, deve essere coperta e protetta, secondo i casi, mediante fanteria e cavalleria stormeggiante in ordine sparso, e spesso anche col fuoco dell'artiglieria posta ad un'ala o spartita tra ambe le ali, dovendosi necessariamente supporre il nemico presente e non lontano se la truppa marcia in quell'ordine. Infatti a nessuno verrà in mente di marciare in ischiera da battaglia a più di due chilometri di distanza dal nemico. Alla truppa sparsa

per l'intento ora detto è raccomandato che quando sia costretta o chiamata a ritirarsi verso il Corpo di battaglia lo faccia in modo da non recare impaccio agli atti di quello, e si getti a preferenza sui fianchi.

Si prolunga la fronte, con mira difensiva od offensiva, sia ad angolo innanzi o indietro, sia a scaglione, facendo avanzare prontamente alcun Battaglione, o soltanto alcuna Divisione, della seconda linea. Quando il terreno sia adattato all'uso dell'ordine sparso, anche una sola Divisione può dare prolungamento efficace.

La brigata può formarsi *a scaglioni di Divisione* (masse di Divisione) o *di Battaglione* (masse di Battaglione, o Battaglioni in linea di masse di Divisione aperta o serrata, o in colonna di Masse di Divisione) innanzi o indietro da un'ala. Degli scaglionamenti col centro innanzi o colle due ali indietro non si fa parola. Il Regolamento fa osservare che l'ordine scaglionato è tanto più rigido, quanto più profondo e sminuzzato, cioè che in generale val meglio aver pochi scaglioni grossi anzichenò piuttosto che molti e piccoli; quindi che li scaglioni di Battaglione sono il più delle volte da preferirsi agli scaglioni di Divisione (1). Ammette però che lo scaglionamento per Divisione possa utilmente adoperarsi unitamente a quello per Battaglione, vale a dire in una porzione del fronte, e segnatamente pel Battaglione dell'ala minacciante o minacciata, come quello che più presto conduce a far fronte verso il fianco (mediante la conversione simultanea delle Divisioni).

La distanza normale tra li scaglioni è mantenuta di *due terzi* del fronte spiegato dello scaglione rispettivamente retrostante, per riguardo all'eventuale schieramento verso il fianco, che il più spesso è appunto la più utile, se non la

(1) La differenza di profondità tra lo scaglionamento per Battaglione e quello per Divisione è *dei due terzi del fronte spiegato di due Divisioni*, cioè di circa 130 passi quando le Divisioni siano di 300 uomini.

indispensabile conseguenza della forma a scaglioni. Di più tra un Battaglione e l'altro la distanza di scaglione va aumentata dell'intervallo di Battaglione (12 passi).

I Battaglioni della seconda linea seguono (nell'avanzare) o precedono (nel retrocedere) a distanza di linea quelli che stanno loro dinanzi nella schiera, cosicchè la seconda linea viene in massima a scaglionarsi in modo corrispondente alla prima. La riserva segue o precede a conveniente distanza l'ultimo scaglione, mantenendo la sua posizione relativa rispetto alla prima schiera. Queste regole non hanno però valore assoluto, potendo i casi richiedere che altrimenti si adoprino quelle truppe di sostegno.

L'artiglieria e la cavalleria si impiegano secondo il bisogno, quella a proteggere l'avanzare o il retrocedere dell'ala muovente, o a preparare ed assicurare un eventuale schieramento; questa per rafforzare la testa nell'offesa o la coda nella difesa, o cuoprire il fianco esterno degli scaglioni. L'artiglieria, se divisa di posizione (spartita per esempio tra le due ale) deve pur sempre mirare alla maggior possibile unità d'azione.

Lo schieramento *parallelo* degli scaglioni può farsi sopra uno scaglione qualunque (Battaglione o Divisione) che il brigadiere accenni. Lo scaglione base si ferma ove allora si trova o va a fermarsi là dove il Brigadiere gli accenna.

Lo schieramento *obliquo*, che in generale sarà il più vantaggioso o il più opportuno, si eseguisce per conversione simultanea degli scaglioni, anche marcia durante, così come quello del Battaglione scaglionato per Divisione (Regolamento d'esercizio). I Battaglioni della seconda linea continuano a marciare rettamente innanzi finchè per mezzo della conversione possano riprendere la loro primitiva posizione di schiera. A fermo poi, lo schieramento può farsi sopra una linea *obliqua* qualunque, che si determina collocandovi il Battaglione o la Divisione perno (scaglione di coda). Marciando in ritirata, si ferma la Brigata e le si fa raddrizzare la fronte prima di procedere allo schieramento sia *parallelo* sia *obliquo*. Ciò è con-

forme a quel particolare carattere della tattica austriaca, che accennai nel precedente fascicolo, di manovrare il meno possibile allo indietro, e cedere meno terreno che si possa (V. pag. 42 dell'altro scritto).

Se occorra eseguire dalla forma a scaglioni uno schieramento *perpendicolare* sul fianco (che in sostanza equivarrebbe a un cambiamento di fronte *perpendicolare* della schiera) il Regolamento consiglia di formar la prima linea coi Battaglioni più vicini, e cogli altri la seconda linea e la riserva secondo la eventuale posizione loro, affinchè la manovra risulti compiuta il più presto possibile.

Un Corpo d'armata può anche scaglionarsi *per Brigata*. La distanza di scaglione tra una Brigata e l'altra, scaglionata comunque, non può essere normalmente prefissa. La riserva d'artiglieria adoperata *a massa* potrà dare un fortissimo punto d'appoggio agli schieramenti, specialmente agli obbliqui: quella di cavalleria potrà essere utilissima per respingere li attacchi nemici intanto che le fanterie vanno schierandosi.

Il Regolamento porta i due seguenti esempi figurati:

1° — Una Brigata di 7 Battaglioni ordinata per linea; 3 Battaglioni in linea di masse di Divisione nella prima linea, 3 Battaglioni in masse di Battaglione nella seconda, 1 Battaglione in massa in riserva, la Batteria dietro la seconda linea, 1 drappello di cavalleria a scaglione indietro sull'ala sinistra. a pari della seconda linea. — Marcia a scaglioni innanzi dalla destra: il Battaglione di destra scaglionato per Divisione; li altri due per Battaglione (5 scaglioni, cioè tre di Divisione e due di Battaglione in linea di masse di Divisione — coi Battaglioni di soli 600 uomini, si avrebbero 440 passi da testa a coda della prima linea). La seconda linea e la riserva secondano. Una sezione d'artiglieria segue il primo scaglione, le altre tre seguono il quinto. — Schieramento misto sulla testa. La sezione staccata si pone in batteria a destra dello scaglione di testa, fronte obliquo a sinistra; le altre tre si mettono in

batteria tutte insieme a sinistra dell'ultimo scaglione della prima linea, a un centinaio di passi in fuori, protette da vicino, a scaglione a sinistra indietro, dal drappello di cavalleria: il loro fuoco è convergente. Il Battaglione di destra si schiera (in linea di masse di Divisione) obliquamente a sinistra; li altri due si schierano (in linea c. s.) parallelamente al loro fronte, avanzandosi fino alla sinistra del primo battaglione. La Divisione di sinistra di questo è base di quel doppio schieramento. Il Battaglione di destra della seconda linea rimane in linea cogli altri due.

2° — Brigata di 5 Battaglioni ordinata per linea (2 Battaglioni in prima, 2 in seconda e 1 in riserva) già disposta a scaglioni di Battaglione in linea di masse di Divisione: i Battaglioni della seconda linea e della riserva secondano, formati ciascuno in linea serrata di masse di Divisione: mezza Batteria dietro la destra del primo scaglione, l'altra mezza dietro il centro del secondo; uno squadrone alla testa, circa duecento passi innanzi al primo scaglione, con un pelottone staccato in fuori a sinistra. — Schieramento perpendicolare sul fianco sinistro minacciato dal nemico, che la figura rappresenta schierato a 45° rispetto al fianco sinistro della brigata, colla sinistra a pari del primo scaglione di questa. Il Battaglione di sinistra della prima linea (secondo scaglione) si schiera per conversione a sinistra. La mezza batteria che lo seguiva si pone in batteria accanto ad esso a sinistra, sulla stessa linea, e comincia il fuoco. Il Battaglione di sinistra della seconda linea si volge a sinistra e viene a formare l'ala sinistra della nuova prima linea, allargando le sue masse di Divisione a intervallo di schieramento. Il Battaglione di destra della prima linea (primo scaglione) chiude in linea serrata le sue masse di Divisione, e per mezzo d'una conversione a sinistra viene a formare l'ala destra della seconda linea dietro la destra del corrispondente Battaglione della prima. Il Battaglione di riserva forma in simil guisa l'ala sinistra della stessa linea dietro la sinistra del Battaglione

corrispondente dell'altra. Il Battaglione di destra della già seconda linea si volge anch'esso a sinistra e rimane riserva. La mezza Batteria che già seguiva il primo scaglione viene a porsi alla destra della nuova prima linea, fronte obliquo a sinistra, per congiungere i suoi fuochi con quelli dell'altra mezza batteria. Lo squadrone di cavalleria rimane osservando fuori del fianco destro della brigata, fronte a destra, cioè nella stessa direzione di prima; il pelottone staccato si colloca a destra della mezza batteria di destra (scorta).

A confronto dell'antico Regolamento, il progresso nella teorica degli scaglioni consiste più che altro nello avere ammesso lo scaglionamento misto di Divisioni e Battaglioni e il conseguente schieramento misto, cioè parte obliquo, parte parallelo; nella maggior semplicità e prestezza dello schieramento perpendicolare, e nelle buone norme date per la cooperazione dell'artiglieria e della cavalleria.

Nuova ed ottima la prescrizione che i cambiamenti di fronte, anche allorquando abbiano per iscopo di rassicurare un'ala minacciata dal nemico, debbano essere offensivi, cioè eseguirsi per conversione all'innanzi. Così i cambiamenti di fronte indietro sono soppressi, insieme a quelli centrali, vere manovre da piazza d'arme. Se assolutamente sia necessario ritirare un'ala, lo si fa rompendo indietro a scaglioni e schierandosi poi obliquamente, se occorre, come ho detto prima. Il Regolamento aggiunge poi che in pratica raro è che si debbano o possano eseguire cambiamenti di fronte se non che obliqui ad angolo acuto. Se, per caso eccezionale, i Battaglioni della prima linea fossero spiegati in battaglia e così dovessero rimanere, il solo Battaglione perno eseguirà direttamente il cambiamento di fronte col mezzo della conversione simultanea delle sue Compagnie e del successivo schieramento sulla testa, come è detto nel Regolamento degli esercizii del Battaglione: tutti gli altri invece si ripiegheranno in masse di Divisione, e così muoveranno, per rispiegarsi poi sulla nuova linea di fronte. Per ultimo il Regolamento accenna all'uso

indispensabile dell'ordine rado e alla importanza della cooperazione dell'artiglieria e cavalleria nei cambiamenti di fronte.

IV. — *Manovre di Colonna.*

Non v'è più distinzione di *Colonne semplici* e *doppie*, nè tra le prime di *Colonne da marcia* e *da battaglia*: v'è soltanto la *Colonna* e la *Massa di Brigata*, come pel Battaglione v'è la *Colonna* e la *Massa di Battaglione* (1). *Colonna di Brigata* è quella che si compone di *Colonne di Battaglione* (in file doppie, cioè per quattro, o di sezioni qualunque a intera distanza, per eccezione, o meglio di masse di Divisione). La *Massa di Brigata* non è altro che la Colonna di *Masse di Battaglione*; distinzione inutile anche questa, a parer mio, e più di titolo che d'altro. Mi sembra infatti che potesse dirsi benissimo *Colonna di Brigata per Battaglione in massa*, come convien dire *Colonna di Brigata per Battaglione in Colonna di masse di Divisione o in Colonna di plotoni o di file doppie.*

La distanza tra un Battaglione e l'altro, da coda a testa, è fissata, come prima, alla larghezza della testa del Battaglione, più 12 passi, perchè ogni Battaglione possa uscir dalla colonna per conversione di testa, cosa della massima importanza pel buono eseguimento degli schieramenti (V. pag. 41, del fascicolo precedente). Ma il Regolamento dice che quella distanza può essere accorciata nella massa di Brigata; e sta bene, perchè cotesta forma è più d'ogni altra adattata alle riserve, che in qualche caso può tornare utile tenere ristrette il più possibile anche allorquando siano formate in colonna.

La Batteria nelle marcie lungi dal nemico va alla coda della Brigata (l'antica *Colonna da marcia*): va invece nel mezzo, tra

(1) La *Doppia Colonna* di brigata, pag. 44 del fasc. precedente, è soppressa come lo era già stata quella di Battaglione.

un Battaglione e l'altro, nel manovrare vicino all'avversario, se pure il terreno o il caso non consigli di farla marciare sul fianco della Colonna, a pari del centro di questa, il che può essere utile, per esempio, in una massa di Brigata che si voglia ristretta al massimo grado. La cavalleria può essere messa, secondo i casi, alla testa, alla coda o sul fianco, o spartita per esempio tra la testa e uno o ambidue i fianchi, e qualche volta anche nel mezzo della fanteria come l'artiglieria. In ogni caso la distanza dalla testa della Batteria o di un drappello di cavalleria alla coda del Battaglione che lo precede è fissata a 30 passi, come anche quella dalla sua coda alla testa del Battaglione che lo segue.

Tra le Brigate la distanza di Colonna per regola deve essere uguale all'*intervallo di Brigata* nella schiera (120 passi) ma può essere aumentata o diminuita.

Vediamo ora quale sia il valore tattico di ciascuna delle forme di colonna che può prendere la Brigata austriaca. — La Colonna di file doppie, anche colle Compagnie appaiate per Divisione (pag. 89 e 107 del precedente fascicolo) non può adoprarsi che nelle marcie lungi dal nemico, o pel passaggio di uno stretto; e in questo secondo caso non dovrebbe essere applicata ad una intera Brigata, ma ad un Battaglione o ad una Divisione per volta, sfilando rapidamente sotto la protezione di una vanguardia o retroguardia o guardia di fianco. La marcia in file doppie può per altro, a mio avviso, essere utilmente adoperata sul campo da un Corpo schierato in masse di Divisione per lo avanzare su terreno impacciato, rompendo innanzi in file doppie tutte le Divisioni contemporaneamente. Sarebbe allora marcia in battaglia per Divisione in file doppie innanzi. Lo stesso dicasi della Colonna di plotoni. — La Colonna aperta (a distanza intera) di mezze Compagnie o di Compagnie non ha più ragione di essere nella tattica austriaca, se non fosse pei brevi spostamenti laterali (quella sola di mezze Compagnie) della prima linea di un Corpo spiegata eccezionalmente in linea contigua (marcia pel

fianco in ischiera) o per sfilare in parata. È troppo profonda e troppo poco maneggevole, e troppo difficile è conservarla ordinata. — La Colonna di masse di Divisione (vera media tattica tra la Colonna aperta e la Massa) è la più adattata pei terreni frastagliati, specialmente nel primo periodo d'uno schieramento avanzando o nel penultimo di un dischieramento in ritirata, quando cioè si marcia in ischiera per Brigata in Colonna (a intervallo di schieramento). Mi spiego. Un Corpo di quattro Brigate, per esempio, marcia innanzi in una sola Colonna, supponiamo sopra una grande strada, in file doppie, colle Compagnie accoppiate, preceduto da una vanguardia, ecc. — A 3000, 2500, 2000 passi dalla posizione nemica, si mostra il bisogno o la opportunità di dar principio allo schieramento. Non si vorrà, credo io, schierarsi subito in linea di masse di Divisione per marciar poi innanzi in quell'ordine 2000, 2500, o 3000 passi! Lasciata indietro. come riserva, la quarta Brigata, per esempio, si farà volgere la testa in fuori alla seconda e alla terza e le si faranno avanzare obliquamente o da un lato solo ambedue, ovvero una da una parte e l'altra dall'altra, finchè vengano colle loro teste a pari della prima, a intervallo di schieramento, in massima (un fronte di Brigata — due o tre Battaglioni — più 120 passi). Si avranno così tre Colonne di Brigata a pari e una dietro. Questo è quello che io chiamo primo periodo o primo grado dello schieramento, secondo lo spirito del sistema austriaco. In tale ordine si potrà marciare innanzi sveltamente per altri 1000, o 1500 passi, per procedere poi allo schieramento per es. in linea di Colonne di Battaglione (che sarà il secondo grado del progressivo schieramento a battaglia) poscia quando si giunga a cinque o seicento passi dal fronte nemico schierarsi in linea di Masse di Divisione (terzo grado dello schieramento progressivo), e finalmente a 200 passi o meno spiegarsi, occorrendo, in linea contigua (che sarebbe l'ultimo grado dello sviluppo). La Colonna di Masse di Divisione è, a parer mio, la forma migliore pei due primi gradi o

periodi dello schieramento in terreni impacciati. — Oppure, si supponga lo stesso Corpo schierato a battaglia che debba per qualsivoglia ragione dischierarsi indietro in colonna. Supponiamo che abbia la sua prima linea spiegata. Il primo grado del dischieramento progressivo sarà ripiegare in Masse le sue Divisioni, per marciare indietro: il secondo grado ripiegare le Masse di Divisione in Colonne di Battaglione, e marciare: il terzo o penultimo ripiegare le Colonne di Battaglione in Colonne di Brigata (tre Colonne di Brigata a pari e una innanzi): il quarto e ultimo ripiegare le Colonne di Brigata in una sola Colonna. Io dico che su terreno frastagliato la Colonna di Masse di Divisione sarà la più adattata pel secondo e terzo o penultimo grado del dischieramento, semprechè il caso richieda che si tocchino quei due gradi della progressione.

La Colonna di Masse di Battaglione (*Massa di Brigata*) non può adoperarsi in luogo della precedente se non che in paese aperto ove si combatta a Masse, o quando i Battaglioni siano ridotti molto piccoli. Io credo però che possa utilmente anche su terreni frastagliati usarsi quella Colonna per le riserve, come già accennai; per esempio a fermo quando non si trovi spazio sufficiente per ischierarle in ordine ristretto (Massa di Colonne) a fine di averle riunite sotto la mano.

Il dischieramento in Colonna o Massa di Brigata, tanto dall'ordine ristretto quanto dall'ordine esteso in ischiera, si fa *per linea* o *per ala* o secondo particolari disposizioni del Brigadiere. Dischierare *per linea* o *per ala* erano i due modi fissati dal Regolamento di prima (pagina 36 e seguenti del fascicolo precedente); ma ora il nuovo Regolamento scioglie la Brigata da quel vincolo che le rimaneva di dovere dischierare nell'uno o nell'altro modo, da un'ala, cioè colla destra o la sinistra alla testa, dandole facoltà di muovere da qualunque Battaglione della prima linea nel dischierare innanzi e da qualunque Battaglione della seconda nel dischierare indietro. Per esempio, avendo tre Battaglioni in fronte, si può formare

la Colonna *per linea* in avanti col Battaglione del centro alla testa, e dietro ad esso quello di destra o di sinistra, e poi l'altro ecc.; o si può formarla *per ala* in ritirata col Battaglione del centro della seconda linea alla testa, seguito da quello del centro della prima linea, poi i due di un'ala, e finalmente i due dell'altra ala. Ecco dunque spezzata un'altra catena. Del resto v'è quel terzo modo di dischieramento che lascia arbitro il Brigadiere di fissare, quando gli piaccia, caso per caso, in quale ordine debbano incolonnarsi i Battaglioni.

La scelta tra questi diversi modi di dischierare dipenderà più che altro dalla direzione nella quale devesi marciare e dal modo in cui si trovano schierati i Reggimenti, cioè se *per linea* o *per ala*, o eventualmente frammischiati, poichè giova, quando si può, ripete il Regolamento, mantenere uniti i Battaglioni di uno stesso Reggimento, *per la buona disciplina della marcia*. Così per esempio, per marciare verso la destra o la sinistra, cioè presso a poco sul prolungamento del fronte, potrebbe giovare incolonnarsi *per linea* piuttostochè *per ala*; eppure il Brigadiere potrebbe preferire questo secondo modo di dischieramento per non frammischiare i Reggimenti se questi fossero schierati *per ala*; o potrebbe anche determinare egli in quale ordine debbano seguirsi i Battaglioni, sia per ricomporre i Reggimenti che in quel punto fossero mischiati, sia per riguardo alle particolari condizioni morali o materiali in cui si trovasse qualche Battaglione o Reggimento cui convenisse dar posto nella colonna diverso da quello che gli toccherebbe sfilando *per linea* o *per ala*.

Del rimanente il Regolamento dice chiaro che qualunque sia il Battaglione che va alla testa, la colonna può formarsi sulla dirittura (dinanzi nell'avanzare, dietro nel retrocedere) di qualunque altro Battaglione, per marciare in qualunque senso, sia perpendicolarmente, sia parallelamente od obliquamente al fronte della schiera.

I Battaglioni vengono a incolonnarsi per la più corta via (*per diagonale* diremmo noi) avendo riguardo soltanto a far

presto e non tagliarsi scambievolmente il passo. In ciò nulla è mutato; segno questo che la pratica ha mostrato agli Austriaci non esservi bisogno di regole geometriche per evitare li inconvenienti e i disordini nel dischierare, bastando all'uopo il criterio tattico dei comandanti delle singole masse (che in fin dei conti non sono coscritti ma *ufficiali superiori*) confortato dalla pratica che si ottiene dai frequenti esercizi. Ciò è d'altronde reso anche più facile dall'uso delle Masse (di Divisione o di Battaglione) piuttosto che delle Colonne aperte, preferito assolutamente dagli Austriaci appunto perchè rende più maneggevoli le truppe.

I seguenti termini di linguaggio tecnico, da adoperarsi come termini di comando, varranno ora a dare la più precisa idea di quei tre modi di dischieramento.

a) *Colonna di Brigata per linea* (*o per ala*) *in Masse di Divisione, a destra* — cioè per marciare verso la destra.

b) *Massa di Brigata per ala* (*o per linea*) *a sinistra.*

c) *Colonna di Brigata in Masse di Divisione* (*o Massa di Brigata*) *in avanti dal Battaglione N*; *Battaglione Cacciatori alla testa, Reggimento A alla coda* — s'intende che il reggimento *B*; dovrà seguire il Battaglione Cacciatori e precedere il Reggimento *A*). Spetta ai rispettivi Comandanti di Reggimento determinare quale dei loro Battaglioni debba andare prima e quale poi, secondo che sono più o meno lontani dalla direzione della marcia, o secondo altre considerazioni tattiche o disciplinali.

Il posto di colonna della Batteria è generalmente tra le due ali della Brigata; e se questa abbia anche un *centro* (per es. una Brigata di 3 Reggimenti di 2 Battaglioni ciascuno, schierata per ala, che dischieri pure per ala) dinanzi o dietro a quello si pone la Batteria. Ma sfilando la colonna per uno stretto, come sarebbe sopra un lungo argine tra paduli o risaie, giova spartire la Batteria così che possa aversi pronto il vantaggio dell'uso del cannone alla testa della marcia, e non si abbia tra mezzo alle truppe quel grande impaccio

che nei siti stretti reca un traino d'artiglieria: per esempio, dice il Regolamento, mandando due pezzi, senza i cassoni, alla vanguardia, ponendone due altri, senza cassoni anche questi, in mezzo alla Colonna, e tenendo i quattro rimanenti con tutti i cassoni ecc. alla coda. Quanto alla forma di Colonna preferibile per la Batteria, veggo accennata nelle figure la Colonna di Sezioni nella Colonna di Masse di Divisione e quella di mezze Batterie in quella di Masse di Battaglione (ossia Massa di Brigata); ma il Regolamento dice in seguito, trattando della marcia in Colonna, che la Batteria deve marciare *per pezzo* nella Colonna di file semplici o doppie, *per Sezione* nella Colonna di plotoni, e per mezza Batteria nelle Colonne di più grossi spezzati.

Il Regolamento fa poi osservare che questa nuda forma di Colonna o Massa va sempre coperta con guardie di marcia (avanguardia, guardie di fianco, retroguardia) in prossimità del nemico, le quali sono accessorii importantissimi di qualunque Colonna da manovra: ed aggiunge che la vanguardia singolarmente acquista importanza grandissima in una Colonna composta di più Brigate.

Venendo a parlare della marcia in Colonna, si raccomanda soprattutto il mantenimento dell'ordine in ciascun Battaglione assai più che quello delle distanze tra i Battaglioni. La regola migliore per ottenere l'uno e l'altro intento, ma più specialmente il primo, si è che la testa di ciascun Battaglione mantenga sempre la regolare andatura. Le distanze poi si correggono, se occorre, alla prima tornata.

Sono quindi accennate le seguenti trasformazioni della Colonna. Accorciare o allungare la Colonna, diminuendo le distanze tra le Masse (di Battaglione o di Divisione) o tra li spezzati della Colonna aperta, a un determinato numero di passi, verso la testa o verso un Battaglione qualunque, o aumentandole secondo il bisogno in modo inverso. — Trasformare la Colonna di Brigata (di file, o aperta, o di Masse di Divisione) in Massa di Brigata (di Masse di Battaglione) o

questa in quella, prendendo a base un dato Battaglione. — Aumentare o diminuire la larghezza della Colonna, sviluppando in ispezzati maggiori o rompendo in ispezzati minori.

Nella teorica degli schieramenti della Colonna o Massa di Brigata non veggo novità di rilievo rispetto al Regolamento del 1853 (pag. 36 fascicolo precedente), nè poteva essere altrimenti, avendo in ciò quel Regolamento toccato, a mio avviso, il massimo grado di perfezione. La Colonna o Massa si schiera dunque *per ala* o *per linea* in avanti, da un lato solo o da ambo i lati della sua testa, sopra una linea perpendicolare od obliqua comunque al suo asse, senza prima riquadrarsi rispetto a quella linea, nè appoggiarvisi quando la testa non vi fosse già sopra. Il nuovo Regolamento da appunto un esempio figurato d'uno schieramento a destra in avanti a 45°, nel quale il Battaglione di testa è obliquamente discosto più di 80 passi dal suo punto d'appoggio sulla linea di schieramento. Questa linea non ha bisogno d'essere contrassegnata, come già dissi, se il terreno l'accenni. Ciascun Battaglione vi si reca direttamente. Se i Battaglioni della prima o seconda linea o di ambedue debbano mutar forma nello schierarsi (nel caso per es. d'una Massa di Brigata — Colonna di masse di Battaglione — che debba schierarsi colla prima linea in linea di masse di Divisione, e la seconda in linea serrata di masse di Divisione, restando l'ultimo Battaglione in riserva in massa di Battaglione), il Brigadiere dà li avvertimenti opportuni, e i Capi Battaglione eseguiscono le trasformazioni occorrenti nel muovere verso la linea di schieramento, o tosto che siano giunti su quella, sicchè in sostanza l'eseguimento generale della manovra non venga ad essere ritardato per quel motivo. L'allineamento si riduce a ciò solo che ciascun Capo Battaglione assicuri la posizione del proprio Battaglione rispetto a quello che fa base allo schieramento.

La scelta tra i due modi di schieramento sopraddetti (per linea e per ala) viene ad essere rischiarata dal nuovo Rego-

lamento per le considerazioni fatte prima intorno alle ragioni tattiche dell'ordinare la Brigata *per ala* o *per linea*, per le quali rimando il lettore a ciò che prima ne dissi.

È figurato un esempio applicato a terreno piano ma frastagliato e coperto, come le campagne lombarde, d'una Brigata di cinque Battaglioni marciante in colonna di file doppie (forse colle Compagnie accoppiate) o di plotoni sopra uno stradone, ordinata così: Reggimento *A*) (2 Battaglioni) Battaglione Cacciatori, batteria, Reggimento *B* (2 Battaglioni).. Si schiera per ala perpendicolarmente da ambo i lati del suo asse (*in avanti*) nel seguente modo: — Il Battaglione di testa del Reggimento *A* si schiera in linea di masse di Divisione nei campi a sinistra della strada; il 2° Battaglione in linea serrata di masse di Divisione dietro a quello. Il Battaglione Cacciatori entra nei campi a destra della strada, si schiera in linea di masse di Divisione 100 passi circa discosto dalla strada stessa (cioè lasciando un vuoto di cento passi tra la sua sinistra e la strada per la Batteria) e si avanza direttamente fino a pari del 1° Battaglione *A*. La Batteria si schiera sulla strada (2 pezzi) e a destra nei campi (6 pezzi) a pari del 2° Battaglione *A* (seconda linea). I due Battaglioni *B* si formano in linea serrata di masse di Divisione nei campi a destra della strada, ciascuno a pari della propria testa; quindi si avanzano verso destra: il 1° viene a collocarsi in prima linea a destra dei Cacciatori, aprendosi anch'esso in linea di masse di Divisione; il 2° rimane dietro ad esso in seconda linea, in linea serrata di masse di Divisione. Si suppone che siavi riserva di altra truppa.

Lo schieramento *fronte indietro*, cioè marciando in ritirata, del quale non parlava l'antico Regolamento è ora accennato, dicendo che deve farsi sulla seconda linea come se fosse la prima, volgendo poi la fronte indietro. Io credo che si debba piuttosto, sempre che si possa, usare l'altro modo più sicuro di rimetter prima fronte indietro la colonna e poi schierare all'innanzi.

Per lo schieramento sul fianco (a destra o a sinistra) il Brigadiere accenna quali Battaglioni debbano andare in prima linea e quali in seconda, ecc., avendo in mira il più spedito eseguimento della manovra; cosicchè può darsi il caso, per esempio, che trovandosi il Battaglione di testa discosto dalla linea di schieramento giovi metterlo in seconda linea anzichè in prima.

La batteria deve proteggere lo schieramento, qualunque siasi, collocandosi là dove il caso consiglia (preferibilmente da lato alla posizione della prima linea, cioè su di un'ala o spartita tra ambo le ali) in modo da richiamare a sè il fuoco nemico distogliendolo dalle truppe. Ma non basta che scelga buon posto da ciò: importa altrettanto che vi si rechi prontamente e non dia impaccio alle altre truppe.

Ma il nuovo Regolamento accennando appena il modo di esecuzione di quella manovra, intende più particolarmente alla sua applicazione, cioè alla grande pratica di guerra, e dice in sostanza ai Brigadieri: — Tanta è la diversità dei casi in cui potreste trovarvi a dovere eseguire lo schieramento, che nessun vincolo può imporsi al vostro criterio. Questa larga teorica vi dà perciò un tesoro di combinazioni svariate, tra le quali sta a voi lo scegliere caso per caso. Lo schieramento, più che qualunque altra tattica operazione, non può ragionevolmente essere regolato da norme fisse. Abbiate però cura soprattuto di saper bene scegliere il momento opportuno; premunitevi bene contro ogni improvviso evento con quelle misure di sicurezza per le quali si può essere avvisati della presenza del nemico in tempo utile; abbiate riguardo al tempo che vi abbisognerà per lo schieramento (1) che dovrete procurare di eseguire con calma

(1) Lo schieramento perpendicolare per linea in avanti a destra o a sinistra della testa di una Colonna di masse di Divisione, che debba metter tre Battaglioni in fronte, per esempio, essendo le Divisioni di 300 uomini, in terreno piano, unito e sgombro, a passo ordinario, richiede 15 minuti circa. Nelle con-

e col maggiore ordine possibile, e a quello che di più potrà abbisognarvi per le disposizioni che dovrete dare onde il combattimento proceda secondo i vostri intendimenti. Non vi lasciate trascinare da intempestiva furia a gittarvi sul nemico con una parte soltanto delle vostre forze, che potrebbe essere sproporzionata al bisogno. Se avete dinanzi una vostra vanguardia già impegnata nel combattimento, vedete se più vi torni conto sostenerla subito, facendo di essa il punto d'appoggio del vostro fronte, e schierandovi a pari di lei, oppure lasciarvi da quella cuoprire e schierarvi dietro ad essa. Dessa deve sacrificarsi, se fa di mestieri, per assicurare lo schieramento delle altre vostre truppe; poichè tale è il suo ufficio.

Queste massime sono ottime, non v'è dubbio. Non bisogna però esagerarne la importanza: desse non bastano a far pullulare l'ingegno o il criterio tattico ove non sia, a rendere preveggente il trascurato, tranquillo il furioso, fermo e sicuro l'incerto e inquieto.

Questa sconfinata larghezza concessa nel maneggio delle truppe somministra se non altro agli Austriaci una buona misura per distinguere li abili generali dai mediocri.

Ma, in conclusione, è egli più facile far manovrare una Brigata secondo il metodo austriaco, o secondo il francese? — Ritenuto che la capacità e la incapacità non mutano merito per mutar di veste, io sono d'opinione che il metodo austriaco,

dizioni medesime 7 a 8 minuti basterebbero per lo schieramento obliquo a 45°, 9 minuti per lo schieramento in avanti da ambo i lati della colonna. Altri 1 o 2 minuti richiederebbonsi per la scelta e il tracciamento della linea di fronte quando il terreno non la indicasse da sè. La durata della manovra crescerà a misura che aumenteranno li impedimenti del terreno; e più ancora quando la brigata debba schierarsi in ordine alquanto separato. Di tutto ciò converrà tener conto nel fissare la forza e la composizione della vanguardia e la distanza tra quella e il corpo di battaglia.

come è infinitamente più largo e flessibile, così pure sia più facile ad apprendersi e a praticarsi. Ed oltre a ciò credo che in mano ad un meschino Generale il metodo francese possa essere più dell'austriaco pericoloso a lui stesso e alle sue truppe (1), a motivo della rigidezza che oppone alle esigenze topografiche coi suoi tanti vincoli ed attriti di *ordine diretto*, *inverso* ed *intervertito*, le sue grandi linee spiegate, le lunghe colonne aperte colla *destra*, la *sinistra* o *il centro alla testa*, le pesanti masse, i compassati allineamenti, riquadramenti, ecc., il continuo spiegare e ripiegare, gli schieramenti per *doppia evoluzione*, quelli perpendicolari sopra un Battaglione interno, i cambiamenti di fronte sul centro, i *passaggi di stretto*, *la ritirata a scacchiera*, ecc., col suo sfoggio mnemonico di comandi a voce di forma obbligatoria; colla assoluta separazione dell'ordine rado dall'ordine contiguo, senza idea d'accordo colla artiglieria e la cavalleria; col bisogno infine di uscire dal Regolamento allo uscir dalla piazza d'arme.

V. — *Atti del combattere.*

Il fuoco più efficace, dice il Regolamento, è quello che si ottiene dall'ordine rado o sparso. Quello a fronte serrata non è da impiegarsi se non che in qualche caso come immediato preludio dell'attacco o del contrattacco a baionetta, per risparmiare quello strascicato moschettio che sciupa il tempo e le munizioni, ed è più dannoso che utile (2). Intorno a ciò non ispenderò altre parole, bastando quello che ne dissi nel fascicolo precedente (pag. 77).

(1) Parlo non del sistema antico, ma sì di quello sanzionato dal Regolamento francese 1862.

(2) Rammento che li Austriaci non hanno più nell'ordine serrato altro fuoco che quello di riga.

Il fuoco può essere eseguito o *simultaneamente* su tutta la fronte, o *successivamente* (per Divisione) per esempio mentre la Brigata va schierandosi. Oppure può essere *parziale*, cioè su qualche parte soltanto del fronte, restando ai capi Battaglione e ai Comandanti dei drappelli sparsi la cura di giudicare se convenga alla loro truppa pigliar parte o no al fuoco, seconda la distanza che la separa del nemico, la sua posizione relativa, le accidentalità del suolo, ecc.

La Batteria (1) può cominciare il suo fuoco assai prima della fanteria, sia a fermo nella difesa, sia per proteggere l'avanzare o il retrocedere della fanteria medesima. Nel quale secondo caso, gioverà che la Batteria scelga bene tale posizione donde possa a lungo far fuoco efficace, stando ferma mentre la fanteria marcia, e così evitando quel frequente mutar di posto che le impedirebbe di assicurare il buono effetto dei suoi tiri. Perciò nello avanzare potrà trovarsi dapprima più innanzi della Brigata, e poi più indietro; e all'opposto nel retrocedere, se il nemico non incalzi. Quando poi la fanteria si fermi a portata di fucile per cominciare il suo fuoco, allora la Batteria le farà rincalzo o tirando a *schrapnells* così da lungi come si trova in quel momento, o accorrendo a porsi a portata di mitraglia dal nemico, a preparare l'attacco o il contrattacco dei fanti. A ciò riduce il Regolamento austriaco i fuochi avanzando o in ritirata dell'artiglieria unita alla fanteria.

Il fuoco in sostanza non è considerato anche in questo Regolamento, come nei precedenti del 1862, se non che come lo avviamento per aprire la strada allo attacco o contro-attacco ad arma bianca, che è l'*ergo* di tutto il sistema, e al quale il Regolamento stesso consacra le sue maggiori cure. Le massime fondamentali per quell'atto decisivo sono, come ragion vuole, quelle stesse poste dal Regolamento d'esercizio, cioè: sceglier bene l'oggettivo e il momento dell'attacco;

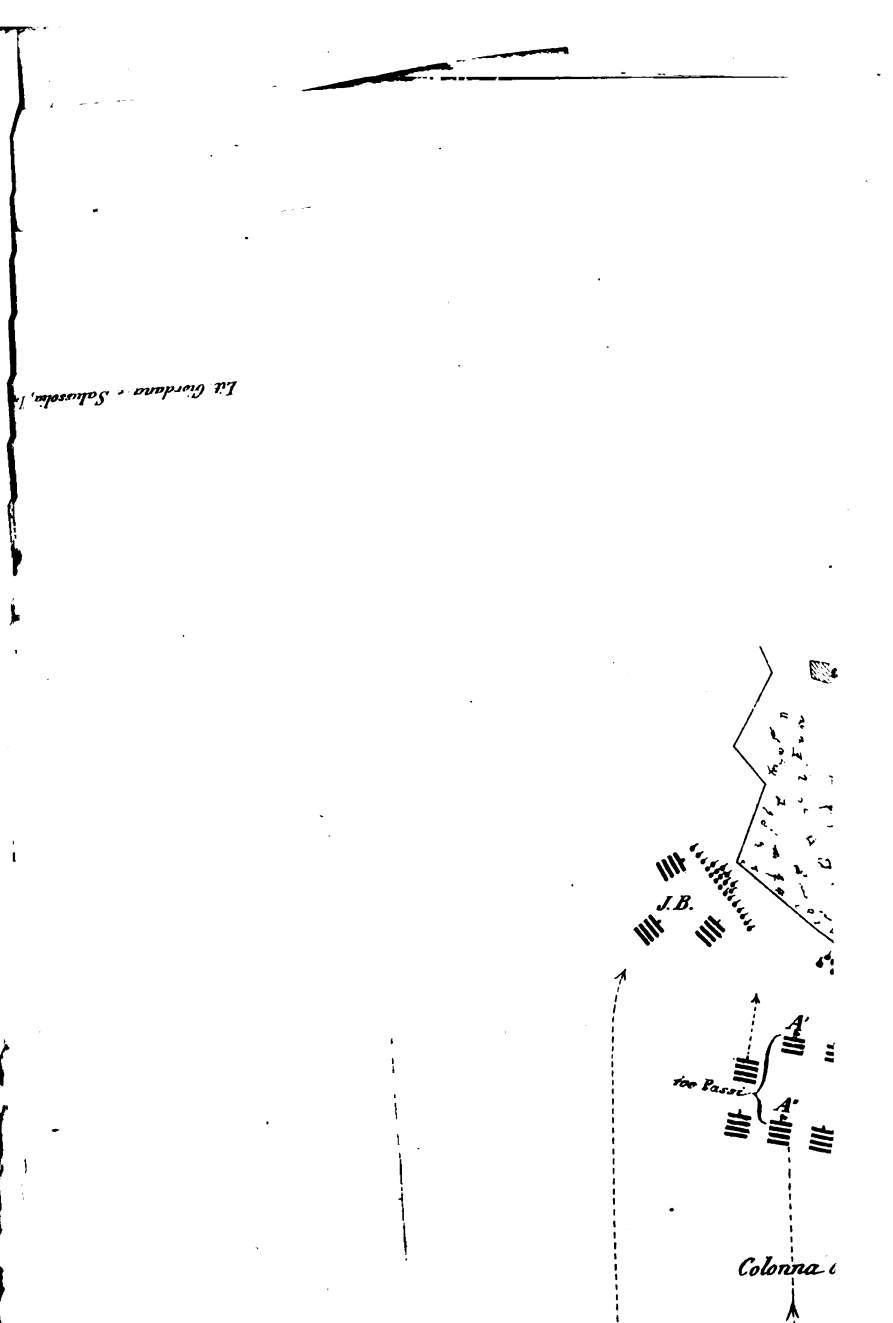
(1) Il Regolamento suppone sempre il cannone rigato.

fare assalto compatto e impetuoso ma insieme ordinato, quanto più sia possibile; cuoprirlo con fuoco vivace di truppa sparsa; assicurarlo con sostegni immediati a breve distanza; fargli succedere subito il pronto riordinamento delle truppe che lo eseguirono, lasciando ai sostegni o ad altre truppe la cura di inseguire o trattenere il nemico secondo i casi (pag. 96 e 119 del fascicolo precedente). Impeto quanto più si può, disordine quanto meno si può: questo è il perno del sistema. E per giungere a tanto si raccomandano quei frequenti esercizi di attacco su terreno svariato che dai precedenti Regolamenti d'istruzione ed esercizio sono prescritti con tanta insistenza fino dal primo principio dell'addestramento tattico individuale e complessivo. Ed io credo che ciò possa ottenersi per quel mezzo, ritenuto che l'*ordine* voluto nella truppa attaccante non è già lo scrupoloso allineamento e affilamento della vecchia scuola, che legherebbe l'anima ai soldati, e non potrebbe assolutamente osservarsi in una rapida corsa d'attacco sotto il fuoco con soldati come quelli d'oggigiorno, ma soltanto quell'ordine *relativo* che può pretendersi dalla piccola Massa incorniciata di graduati, lanciata tutta d'un pezzo, vincolata dall'abitudine dello star serrati, che può ridursi momentaneamente ad un branco d'uomini, ma non deve sminuzzarsi in piccoli gruppi ed uomini spiccioli erranti a capriccio, e non si scioglie in mano a chi la comanda, e ad assalto fatto si ricompone in un momento. Coi buoni quadri e coi frequenti esercizi, mercè l'ordine ristretto in piccole Masse, ciò può ottenersi, a parer mio, non solo dai soldati dell'Austria, ma anche dai nostri e dai francesi stessi. Vedete che non si chiede già di andare all'assalto a passo di scuola colle bandiere e i guidoni innanzi per mantenere quel poco di ordine che è necessario a far riuscire quell'atto secondo la volontà di chi lo dirige, ad evitare che produca scompiglio, confusione e peggio.

Il Regolamento distingue i piccoli attacchi e contro-attacchi parziali che si fanno con qualche battaglione staccato

seguito dalla propria riserva, o anche sostenuto, se fa di mestieri, da artiglieria o cavalleria, segnatamente nel primo periodo d'un combattimento per conquistare o conservare qualche punto d'approccio della posizione nemica o nostra, dai grandi assalti risolutivi che conviene eseguire con gran pondo di forza, cioè con una o più Brigate in istretto corpo di battaglia, col sussidio massimo dell'artiglieria e dei cavalli, richiedendolo o permettendolo il caso. Per quei primi rimanda al Regolamento d'esercizio (tattica del Battaglione), per questi ultimi dà alcune larghe norme da applicarsi secondo i casi. Dice come bisogni procurare distogliere l'attenzione del nemico dal vero punto d'attacco mediante finti assalti, pei quali possono bastare spicciole Divisioni di cacciatori e di cavalleria; importare che i comandanti di quei drappelli non solo conoscano lo scopo della operazione loro affidata, ma siano anche istrutti dell'intento e della direzione del vero attacco, e sappiano come debbano comportarsi tanto se ottengano buon risultato quanto se siano costretti a retrocedere. Ai comandanti poi dei Battaglioni e frazioni staccate deve essere accennato l'oggettivo dell'attacco, sia un punto, sia una linea, e la direttrice di esso, non meno che il da farsi poi se quell'atto abbia favorevole esito, e il posto della raccolta pel caso di non riuscita, che dovrà essere, per regola, dietro alla seconda linea a distanza non maggiore della doppia distanza di linea (per es. 4 o 500 passi) da quella, ed anzi più vicino quando il terreno offra sito adatto all'uopo. Le disposizioni per l'attacco debbono essere sollecite e semplici, e per quanto è possibile sottratte alla attenzione del nemico. Rammento a tale proposito che il Regolamento d'esercizio dice dover essere oggimai caso raro che si possa preparare l'attacco e muoverlo a distanza minore di 500 passi dalla fronte nemica.

Circa alla forma dell'attacco, cui il Regolamento dà il nome generico di *Colonna d'attacco* (*Angriffs-Kolonne*) non possono darsi regole prefisse, dipendendo essa dai casi. In


J.B.
A'
A'
Colonna

l'attacco

generale però si accenna, quasi direi come tipo, l'ordine in linea di Masse ravvicinate, con Masse di Divisione scaglionate a sostegno sui fianchi, e la seconda linea dietro a distanza raccorciata, ristretta anch'essa, e seguente la prima, o centralmente o a scaglione dietro un'ala o spezzata in quel modo dietro ambo le ali: in sostanza, come già accennai, una Massa articolata, flessibile, che possa avere insieme slancio, pondo e unità d'impulso. (1) Tale disposizione ha vantaggio di semplicità, di ordine e di prontezza sopra qualunque altra, poichè muovendo dall'ordine esteso da combattimento si può prenderla immediatamente convergendo e restringendosi innanzi verso il punto d'attacco; dall'ordine in Colonna di Brigata la si ottiene mediante un semplice sviluppo in ischiera ristretta; e dall'ordine ristretto o da riserva vi si fa passaggio senz'altro muovendo la prima linea, lasciando un poco indietro le Divisioni di sostegno sui fianchi, e muovendo poi la seconda linea. La seconda linea è detta *riserva attiva* della schiera attaccante. Una fitta catena somministrata dalle truppe della testa dell'attacco ne cuopre la fronte facendo fuoco vivacissimo (V. pagina 120 del precedente fascicolo).

Del resto per lo eseguimento materiale dell'attacco vale quanto fu detto nel Regolamento d'esercizio. Le Divisioni di sostegno debbono durante la corsa d'assalto mantenersi 50 a 80 passi più indietro della testa d'attacco. Allorchè questa giunge alla posizione nemica, desse continuano ad avanzarsi, e si lanciano alla loro volta o sui fianchi del nemico o contro ai drappelli coi quali egli minacciasse i fianchi dell'attacco.

(1) A sostegno di ciò che dico qui sopra, pongo sotto li occhi del lettore una figura tolta dal Regolamento Austriaco, unico esempio d'attacco dato in quello. L'uso esclusivo delle Masse di Divisione (cioè delle *piccole Masse*) in atto così capitale sembrami eloquente abbastanza.

La seconda linea marcia ordinata, in guisa da non impegnarsi nel combattimento prima che sia necessario. Quando la testa dell'attacco spicca la corsa, dessa si ferma o segue a passo lento. Poi se fa di bisogno, assalta anch'essa dopo le Divisioni di sostegno, e incalzando il nemico procura impedirgli la raccolta e la difesa d'una successiva posizione.

Non riuscendo l'attacco, i sostegni dapprima e poi subito la seconda linea trattengono il nemico.

Talvolta può anche darsi il caso che si debba lasciare indietro una *riserva* (che il Regolamento chiama *difensiva*, per meglio distinguerne l'ufficio da quello della seconda linea) che tenga, dietro o da fianco alla Colonna d'attacco, una data posizione importante ad assicurarne la ritirata. A siffatto drappello non dovrà darsi, dice il Regolamento, forza maggiore dello stretto bisognevole.

Soprattutto importa la cooperazione dell'artiglieria che protegga l'avanzare della schiera attaccante, tirando sulle artiglierie nemiche per farle tacere o almeno disturbarne il fuoco e tentare di richiamarlo a sè. Da ultimo poi il fuoco dei cannoni deve essere vivissimo e principalmente diretto sul punto d'attacco e sulle truppe nemiche schierate a difesa o accorrenti alla riscossa. Allora mentre la testa della Colonna d'attacco spicca la corsa, una parte della Batteria può recarsi rapida più innanzi a mitragliare da vicino il nemico, come già dissi, intanto che il rimanente continua a tirare da fermo. Se l'attacco riesce, quella porzione di Batteria avanzata seguiterà a tempestare il nemico, e l'altra verrà ad unirsi ad essa: se no, ambo coopereranno colla seconda linea a trattenere il nemico prorompente; e la porzione spinta inanzi tornerà quando potrà (e forse successivamente per pezzo o per sezione) a ricongiungersi all'altra.

Dal canto suo la cavalleria anch'essa potrà concorrere al buon esito dell'attacco, semprechè il terreno lo permetta, sia fronteggiando con cariche o contro cariche la cavalleria

dell'avversario, sia precipitandosi sui fianchi della schiera nemica, sia compiendone la rotta, ecc.

Tale si è questa nuova teorica degli attacchi campali; la più completa e insieme la più semplice, a dir breve la migliore, secondo me, tra quante sinora sono state proposte. Per essa la tattica austriaca ha fatto il maggior progresso da ciò che era innanzi al 1862, avendo respinto da sè ogni pretesto a quegli improvvidi spicciolamenti cui conduceva troppo facilmente, non per precetto ma per suscettività di falsa interpretazione. il Regolamento di manovra del 1853, che fu pur non ostante opera transitoria di non lieve merito. Egli è basato e immedesimato, mi sia permesso dir così, su quella massima ottima tra tutte le massime tattiche, *che tutte le forze disponibili debbano cooperare attivamente ed unitamente all'atto risolutivo della battaglia*, quale si è l'assalto, *convergendo ad un punto solo, ad un solo scopo, in modo da produrre il massimo effetto della Massa senza avere li inconvenienti della forma troppo compatta e legata.*

Questo notevole progresso io lo scorgo segnatamente là dove il nuovo Regolamento tratta dell'attacco di un *Corpo composto di più Brigate*. Quivi dice che il Generale dovrà decidere caso per caso se la testa dell'attacco debba esser composta di una o due Brigate, se le altre Brigate debbano seguire a scaglioni sulle ali per sicurezza dei fianchi o per rincalzare l'attacco della testa, qual Brigata debba rimanere riserva principale, dove e come debbano essere adoperate le riserve di artiglieria e di cavalleria, accennando per tal guisa che *tutto* va adoperato in quel massimo sforzo, non a furia ma con saggio discernimento. Accenna pure che l'oggettivo di quei grandi attacchi sarà o il centro o un'ala del nemico, e collega così la tattica elementare alla gran tattica. E termina dicendo che se da un lato siffatte disposizioni di grande assieme richiedono preparativi alquanto lunghi, dall'altro assicurano l'esito del combattimento, cosicchè sono senza dubbio da preferirsi a quegli sminuzzati e slegati attacchi

successivi divagati su diversi punti del fronte nemico che troppo facilmente riescono vani e dannosi. Io credo che tali precetti o ricordi (se vuolsi) non siano superflui in una teorica tattica odierna.

Quanto poi al contro attacco, facile è dedurne le norme da quanto precede, rammentando che desso non è altro in sostanza che un attacco di riscontro ad un altro attacco. —

Dopo il fuoco e l'attacco che in sostanza non sono cose distinte ma parti di una cosa stessa, il Regolamento pone tra li atti del combattere i cambiamenti delle linee e la ritirata combattuta, non avendo prima fatto cenno nelle manovre di schiera se non che della semplice marcia in ritirata coperta in qualche modo contro l'incalzare del nemico.

Dopo avere accennato al cambiamento dei drappelli staccati (avanguardie, retroguardie, guardie di fianco, riserve) che può occorrere in qualche leggera fazione, o sul principio o sul finire di un combattimento, si distinguono i cambiamenti di linea in *offensivi* e *difensivi*. Anche qui nella scelta del momento, nella vigorosa esecuzione, e nello accordo delle tre armi (offensivo sempre che sia possibile) sta l'anima della manovra, restando cosa secondaria la forma. Si raccomanda di fare in modo che il nemico non se ne avveda anticipatamente, poichè troppo vantaggioso per lui sarebbe scagliarsi all'offesa durante quella manovra che sconcia momentaneamente il nostro ordine da battaglia e rende più facile all'assalitore spargere lo scompiglio tra le nostre truppe. Quindi richiedesi eseguimento piuttosto *successivo* che *simultaneo*, prontezza, ordine sommo, fuoco vivace di tiratori ed artiglieria, atti d'offesa della cavalleria; e se pur tuttavia il nemico minacci seriamente, trasformar senza indugio in un *contro-attacco* la manovra che sta facendosi.

Pel cambiamento di linea offensivo i Battaglioni della seconda linea chiamati avanti, o tutti assieme o uno per volta, si trasformano, nello avanzare, in linea di Masse di Divisione per avere forma più leggiera e azione più larga. Ciascun Bat-

taglione della prima linea si trasforma anch'esso in linea di Masse di Divisione, se prima non era così formato (o per parlar più chiaro, se prima era schierato in linea contigua) tostochè quello che viene a dargli la muta siasi avvicinato a 40 passi. I tiratori sparsi innanzi ravvivano il fuoco. I Battaglioni procedenti traversano la prima linea e vengono a fermarsi dinanzi a quella laddove il Brigadiere accenna loro, per esempio sulla posizione della catena spiccata dalla prima linea; danno la muta ai tiratori dei Battaglioni retrostanti, e, se occorre, si trasformano come il caso e li ordini del Brigadiere richiedono (per esempio spiegandosi in linea contigua). I Battaglioni che ora rimangono nella seconda linea si ristringono ciascuno in linea serrata di Masse di Divisione; poscia prendono distanza di linea, o retrocedendo o trattenendosi mentre li altri si avanzano. Se nel frattempo il nemico muove all'attacco, i tiratori e i Battaglioni procedenti lo contrassaltano.

Cambiamenti di linea offensivi sono anche quelli che si eseguiscono durante un assalto lanciando la seconda linea della Colonna d'attacco a compier la rotta del nemico o respingerne il contrassalto (V. sopra). Importa però sempre che da tali atti non risulti spicciolamento o scaglionamento inopportuno: quindi è necessario che il Brigadiere fissi con giusto criterio la misura dello avanzare delle truppe della seconda linea.

Il cambiamento di linea difensivo (in ritirata) non è da eseguirsi, secondo il vero spirito della presente tattica austriaca, se non che quando non si possa sostituirgli il cambiamento offensivo. In tal caso i Battaglioni della seconda linea si sviluppano in linea di Masse di Divisione sul posto, o più innanzi o più indietro, secondo li ordini del Brigadiere, e si cuoprono con una catena. Quelli della prima linea continuano a combattere finchè li altri siansi compiutamente preparati come ora ho detto: e allora, coperti da una forte catena, tutti assieme, o meglio successivamente (a scaglioni), retroce-

dono *in buon ordine*, traversano la seconda linea e vanno a porsi dietro a quella a distanza di linea o laddove il Brigadiere accenna. Quivi si trasformano secondo che il caso richiede; vale a dire che si ristringono per Battaglione in linea serrata di masse di Divisione se debbono restare in seconda linea, mentre invece se la ritirata dovesse continuare dessi rimarrebbero o si svilupperebbero in linea di Masse di Divisione, e si preparerebbero a combattere di nuovo, stendendo innanzi la loro catena. Frattanto i tiratori della attuale prima linea avranno, senza stacco, incominciato il fuoco. Se il nemico muovesse all'assalto, la nuova prima linea lo contrassalterebbe senza indugio. Per tal modo (cioè *per linea*) si effettua la ritirata, o il passaggio da una posizione ad un'altra lontana da quella più di un trecento passi, al cospetto del nemico e combattendo. Che se il caso richiedesse, per urgente risparmio di tempo, o per qualsivoglia altra ragione, la pronta e contemporanea ritirata delle due linee, converrebbe cuoprirla con una retroguardia, o con vigorosi atti offensivi di cavalleria ed artiglieria.

Quel Battaglione che fosse staccato come riserva d'una Brigata dovrebbe in massima conservare la sua posizione relativa rispetto a quella linea che a volta a volta viene a trovarsi seconda, anticipando a tal uopo di quanto può occorrere la sua mossa. In molti casi però si potrà utilmente impiegarlo in altro modo durante quella manovra, sia impegnandolo nel combattimento sia ponendolo a guardia di un fianco o altrimenti.

Per la cooperazione dell'artiglieria ai cambiamenti di linea in ritirata il Regolamento distingue il caso che la Batteria sia unita tutta sopra un'ala della Brigata, dall'altro in cui sia spartita tra le due ali. Nel primo la mezza Batteria esterna retrocederà dapprima rapida a collocarsi sull'ala medesima della seconda linea, donde ripiglierà a tirare tostochè lo potrà; e l'altra mezza Batteria, retrocedendo poi insieme alle truppe della seconda linea, verrà a rimettersele accanto e ad unire il suo

fuoco a quello di lei. Continuando la ritirata, si ripeterà quante volte occorra questo modo di retrocedere di linea in linea. Così l'artiglieria potrà sceglier bene le sue posizioni, tirare con calma, riscontrare e correggere i suoi tiri. — Nel secondo caso invece le due porzioni della batteria rimarranno presso la linea che a volta a volta si trova *prima* finchè quella si ritiri; e allora affrettando il loro movimento retrocederauno a prendere posizione in guisa da poter proteggere col loro fuoco la ritirata della fanteria. Così i cambiamenti di posizione in ritirata sono sostituiti per l'artiglieria ai fuochi alternati di Sezione o di mezza Batteria retrocedendo a scaglioni: e credo con vantaggio non piccolo.

Il Regolamento tace della *muta sul posto*, che non deve più essere necessaria alle truppe serrate (restando inevitabile in molti casi per le truppe combattenti in ordine rado) essendochè tutta la nuova arte tattica austriaca mira ad evitare quei grandi fuochi continuati che in passato logoravano senza pro le truppe della prima linea pria del momento risolutivo dell'attacco sicchè bisognava cambiarle di tanto in tanto. Pur tuttavia quando apparisse necessario quello scambio, li Austriaci potrebbero eseguirlo mediante un cambiamento di linea difensivo; portando la seconda linea una quarantina di passi dietro alla prima, e quindi, al ritirarsi di quella, sulla posizione medesima ove quella stava.

Due o più Brigate unite in ischiera non dovranno mai, dice il Regolamento, retrocedere tutte assieme. Il più spesso una Brigata andrà prima a prender posizione vantaggiosa indietro, poi le altre, o tutte assieme, o *a scaglioni di Brigata* retrocederanno a rimettersi a pari con quella, oppure oltrepassandola si scaleranno più indietro. La ritirata a scaglioni è consigliata a preferenza d'ogni altra pei grandi Corpi, come quella che dà attitudine offensiva contro il nemico incalzante, minacciandone il fianco. Dipenderà da' casi se ciascuna Brigata debba ritirarsi tutta unita (in ischiera o a scaglioni di Battaglione contemporanei nelle due linee) oppure per linea.

Ed anche qui sono raccomandate, quando opportune, le riprese offensive, facendo il Regolamento osservare che nessun atto vale a frenare il nemico inseguente più del subito voltarsi offensivo della truppa che stava ritirandosi. Del resto a siffatte riprese offensive può utilmente adoperarsi anche la *riserva*, che nei grandi Corpi ha tale pondo da produrre importantissimi effetti. E finalmente grandissimo utile potrà aversi dal buon uso delle riserve d'artiglieria e cavalleria, tanto da mutare per quello l'aspetto del combattimento. A tale uopo è necessario il tanto raccomandato stretto e conspirante accordo (*vereinte Wirkung*) di tutte le forze: raccomandazione che io non mi stancherei di fare anche a tutti i nostri Uffiziali italiani, se avessi voce da tanto.

Questa teorica de' cambiamenti di linea e del ritirarsi combattendo compisce nel miglior modo la precedente dei fuochi ed attacchi. Il carattere offensivo vi è spiccatissimo. Io richiamerò particolarmente l'attenzione del lettore su quei risoluti contrassalti sostituiti in tutto e per tutto alla inerte resistenza a fermo e al contrattacco più freddo (alla Wellington) del Regolamento 1851-53 (V. pag. 21 dello scritto precedente) che consisteva nello aspettar fermi il nemico a 50 passi, in linea spiegata a preferenza, accoglierlo con una scarica bassa, poi gittarglisi addosso. Le ragioni e il grande merito morale di tale sostituzione saranno ben compresi da chi sa vedere nell'animo degli eserciti d'oggidì, da chi sa farsi idea di quella tempesta di fuoco, d'urli e d'uomini a massa che è l'assalto ai dì nostri, e dello effetto che farebbe su gente coscritta tenuta immobile a guardarla e affrontarla freddamente.

A difesa contro la cavalleria profittare anzitutto delle accidentalità del suolo. Contro i parziali assalti dei piccoli drappelli, aventi per iscopo di molestare e fermare la fanteria, disturbarne lo schieramento o divertirne l'attenzione, si disporranno a difesa quelle parti soltanto della Brigata che saranno minacciate.

Gli è appunto in tali casi che, essendo il terreno piuttosto favorevole alla fanteria che alla cavalleria, qualche Battaglione o Divisione potrà far buona difesa con fuochi a stormo e fuochi a comando (di riga) di testa di Massa, senza formarsi a quadrato; e quindi lanciarsi anche a contrassaltare colle baionette i cavalieri impacciati dagli ostacoli e scossi dal fuoco. Ciò si adatta perfettamente ai campi lombardi e veneti.

Contro un grande attacco di cavalleria (dovendo in questo caso supporsi terreno adatto a quell'arme) la Brigata si dispone in quadrati formanti sistema, cioè scambievolmente fiancheggiantisi, per quanto è possibile. Segni precursori di attacco siffatto saranno (quando sia supponibile la presenza d'una massa di cavalleria dell'avversario, deve sottintendersi) il ringagliardire del fuoco nemico sul fronte, il minacciare di drappelli di cavalleria sui fianchi. Così dice il Regolamento; ma parmi che ciò non possa bastare a mostrare la imminenza d'un grande attacco di cavalleria, potendo il nemico preludere in quel modo stesso ad un assalto di fanteria, o usare quei mezzi a cuoprire una manovra, per esempio una mossa laterale o retrograda. Converrà quindi, a parer mio aver segni più certi prima di procedere alla formazione dei quadrati, e tali potranno essere, non contando lo apparire visibile benchè lontano dei grossi squadroni, lo avanzare rapido dell'artiglieria a cavallo, insieme a stormi di scorridori (foraggieri) sul fronte, e più che altro la opportunità sensibile pel nemico, stante lo andare del combattimento, di adoperare la sua cavalleria.

Comunque sia, vista necessaria la formazione dei quadrati, dipenderà dalle circostanze di sito e d'azione e dal tempo disponibile scegliere il partito più conveniente tra la immediata trasformazione in Quadrati di Battaglione o di Divisione sul posto (secondochè stanno formati in quel punto i Battaglioni) oppure lo scaglionarsi per Battaglione o per Divisione da un'ala innanzi e formar poscia i Quadrati, per opporre all'attacco nemico un fronte obbliquo a fuochi incrociati, dalla

quale disposizione il Regolamento si promette il massimo effetto difensivo. In questo secondo caso, il Brigadiere comanda la formazione a scaglioni, e durante quella la trasformazione in Quadrati. I Battaglioni della seconda linea si scuoprono mediante una breve mossa laterale, onde porsi in faccia agli intervalli tra i Battaglioni della prima linea, e poter fiancheggiare questi col loro fuoco. Quelli della prima linea si quadrano sul posto. Per ottenere l'incrociamento dei fuochi dalla formazione a fronte retta, si fa eseguire ai Battaglioni o alle Divisioni d'ala della prima linea una conversione di 45° l'uno verso l'altro prima che si trasformino in quadrato. La Batteria o rimane sulle ali della prima linea o si sparte negli intervalli tra i Quadrati di quella, in modo da poter battere a fuoco convergente la cavalleria o l'artiglieria nemica sotto la protezione dei fuochi della propria fanteria. Quei pezzi che si trovassero in buona posizione non accessibile all'attacco nemico vi rimangono; agli altri che fossero esposti all'insulto della cavalleria giova rinforzarne la scorta. Li avantraini e i cassoni si pongono per regola nel centro della schiera, tramezzo alle due linee: ma i cannoni debbono essere approvvigionati di munizioni in guisa che possano far fuoco vivace. La cavalleria si adopera a contrassaltare da fianco il nemico, in modo però da non dare impaccio al fuoco della fanteria e dei cannoni.

Dalla forma in Colonna o Massa di Brigata si ottiene un combinato ordine difensivo contro la cavalleria facendo spostare e scaglionare lateralmente fuori del fianco o di ambo i fianchi della Colonna o Massa i Battaglioni pari (a destra) e dispari (a sinistra) contando dalla testa, secondo il lato da cui giunge l'attacco.

La difesa dei Quadrati è diretta interamente dai rispettivi comandanti. Il cessar del fuoco e lo sciogliere i Quadrati è comandato dal Brigadiere. L'artiglieria però deve per regola continuare a tirare finchè può sulla cavalleria nemica che si ritira.

Il Regolamento dà i seguenti esempi:

1° Brigata di sei Battaglioni in due linee di Masse di Battaglione, col Battaglione Cacciatori staccato fuori e innanzi all'ala sinistra e formato a stormi e masse di Divisione. Mezza Batteria sopra un rialto a destra, l'altra mezza in riserva. — Quadrati sul posto. — I Battaglioni di destra e sinistra della prima linea fanno quadrati obbliqui verso il centro; i Battaglioni della seconda linea si smascherano a sinistra. I tre quadrati di Divisione dei Cacciatori fanno sistema tra loro e coi quadrati della prima linea. La mezza Batteria di riserva si sparte per sezione a destra ed a sinistra del Battaglione centrale della prima linea, l'altra rimane dov'era.

2° Brigata di quattro Battaglioni in due linee di Masse di Divisione (la seconda linea ristretta per Battaglione in linea serrata di Masse di Divisione). Il Battaglione Cacciatori staccato in Massa di Battaglione fuori del fianco destro a pari della seconda linea, un drappello di cavalleria più innanzi; mezza Batteria sull'ala sinistra, l'altra mezza in riserva. Il Battaglione di destra si scagliona per Divisione innanzi dalla destra, quello di sinistra rimane fermo: ambidue si formano in quadrati di Divisione. Il Battaglione di destra della seconda linea si porta innanzi a destra fino a mezza distanza tra le due linee, smascherandosi a destra dalla Divisione di destra della prima linea (primo scaglione); quello di sinistra si slarga in Masse di Divisione smascherate a sinistra delle corrispondenti del Battaglione di sinistra della prima linea. e si forma in quadrati. Il Battaglione Cacciatori fa quadrato di Battaglione sul posto. La mezza Batteria dell'ala sinistra si divide per sezione a destra e a sinistra del quadrato di Divisione a lei più vicino (di sinistra della prima linea), l'altra mezza si pone in batteria obbliquamente tra la Divisione di sinistra del Battaglione di destra della prima linea (terzo scaglione) e la Divisione di destra del Battaglione di sinistra. Il drappello di cavalleria sbocca innanzi da ritta del primo scaglione, caricando verso sinistra.

Queste disposizioni, per quanto siano simultanee, richiedono qualche minuto, e danno un assieme assai complicato. Bisogna d'altronde supporre che il nemico debba o voglia assolutamente dirigere i suoi attacchi sull'ala sinistra della Brigata. Or non potrà egli con quella subitaneità che è nel carattere della cavalleria mutare oggettivo, e scagliarsi invece sulla estremità destra che è il punto più debole di siffatto ordine?

3°. Massa di Brigata (Colonna di Masse di Battaglione) di 5 Battaglioni: la Batteria tra il 2° ed il 3°. La cavalleria nemica minaccia la testa e i due fianchi. I Battaglioni pari (2° e 4° si spostano e si smascherano a destra; il 3° fa lo stesso a sinistra; il 1° e il 5° fermi. La Batteria si sparte per sezione negli intervalli tra i quadrati. Le due sezioni appostate presso i Battaglioni della coda fanno fuoco obbliquamente verso la testa, cioè contro l'attacco nemico.

Il primo esempio è secondo me il migliore, perchè più semplice; il secondo rassomiglia troppo alla studiata soluzione di un problema da tavolino. In generale questa teorica della difesa contro la cavalleria apparisce a' miei occhi la parte meno perfetta del nuovo sistema tattico austriaco. Ma bisogna vederla in pratica.

Una schiera che debba retrocedere al cospetto della cavalleria nemica dovrà eseguire la ritirata per linea, stando pronta a difesa in Quadrati quella linea che a volta a volta viene a trovarsi da seconda prima, intanto che l'altra retrocede in Masse. Io penso che in tal caso converrà accorciare la distanza tra le linee fino a 100 passi, od anche meno.

Finalmente un Corpo d'Armata mentre farà difesa colla sua fanteria nei punti minacciati dalla cavalleria nemica, piglierà l'offesa colla sua riserva di cavalleria, adoperando anche, se faccia d'uopo, la sua riserva d'artiglieria. Ciò vale, s'intende, pel caso d'un grande attacco a fondo.

In tutto ciò non so scorgere notevole progresso dal sistema 1853. Le differenze consistono nei Quadrati a scaglioni e nella

trasformazione della Colonna o Massa di Brigata in sistema quadrato.

Fa appendice a questa parte del Regolamento una breve istruzione, interamente pratica, per le evoluzioni della riserva in ordine ristretto (Massa di colonne): — marcie e cambiamenti di direzione e di fronte per mezzo della conversione pel fianco.

VI. — *Dell'impiego delle tre armi nel combattimento.*

Sotto questo titolo l'autore del Regolamento austriaco raccoglie e dà partitamente quelle norme che giudica più essenziali intorno all'uso della fanteria (ordinaria e cacciatori) della cavalleria e dell'artiglieria sul campo. La parte che tratta di quest'ultima arme è, secondo me, la più importante e la migliore. Nelle altre due s'incontrano necessariamente ripetizioni di cose già dette nel discorrere parte a parte delle forme, manovre, e fazioni combinate di quelle due armi. Non sarà inutile che io dia qui un cenno anche di quelle norme a mostrare più compiutamente il carattere della presente tattica austriaca.

L'*ordine aperto* e il *serrato*, più o meno denso (*Catena*), con *Sostegni* o senza, *Masse di Divisione* o di *Battaglione*, *Colonne di Battaglione — per Battaglione in Colonna di Masse di Divisione — Linea spiegata*) appartengono alle truppe della prima linea d'una schiera, e vanno strettamente collegati. Perciò la catena che cuopre immediatamente una schiera (una Brigata per es:) non è, per regola, somministrato da una o più Divisioni appositamente staccate, ma sì da ciascun Battaglione o da ciascuna Divisione (dalla coda della sua Massa) sul proprio fronte. Alle truppe della seconda linea e della riserva conviene soltanto l'*ordine serrato*; ristrettissimo a questa, alquanto ristretto a quella. L'*ordine sparso* o *spicciolato* (*Stormi* con *Sostegni*, e *Riserve* se occorre) è proprio dei drap-

pelli staccati (avanguardie, retroguardie, guardie di fianco, drappelli spiccati per esplorazioni o diversioni o finti attacchi), per la composizione, l'ordinamento e la condotta dei quali importa conoscere fino a qual punto dessi debbano o possano fare assegnamento sull'aiuto del Corpo di battaglia. In generale, la loro forza, per una Brigata, potrà variare da una Divisione ad un Battaglione, secondo i casi (da 1|21 a 1|5 della forza totale; larghissimi limiti). Siffatti drappelli possono esser composti o di sola fanteria o di sola cavalleria, o di ambedue tali milizie, più qualche artiglieria. Vi si adoperano a preferenza le truppe che hanno meno sofferto nei precedenti combattimenti; e segnatamente i *Cacciatori*, che per la indole loro e pel loro modo di addestramento sono più adatti a ciò.

Una vanguardia può, secondo i casi, essere chiamata ad operare *per offesa*, *per difesa*, o *per finta*. Una retroguardia agisce *per difesa*. Deve però intendersi che la difesa sia sempre, quanto più è possibile, *offensiva*.

Quanto ai *Cacciatori* (*Jäger*) in particolare, oltre al combattere spicciolato in quelle fazioni secondarie o sussidiarie che ho detto, dessi sono da adoperarsi laddove si richiede vivacità di mosse e fuoco efficace il più possibile, come sarebbe negli assalti dei fianchi, nella ostinata difesa d'un posto, ecc. Il Regolamento raccomanda che non siano sprecati senza necessità in quegli atti del combattere serrato che a loro meno si confanno.

Ufficii della cavalleria leggera assegnata alle Brigate di fanteria sono: riconoscere la posizione del nemico, minacciarne i fianchi, assicurare quelli della propria fanteria contro li assalti della cavalleria nemica, divagare con finti attacchi l'attenzione del nemico, velare le disposizioni d'attacco della propria fanteria, proteggere l'artiglieria nelle suerapide mosse offensive, nelle quali la scorta di fanteria non può seguirla, inseguire il nemico sconfitto e compierne la rotta, disimpe-

gnare con vigorose cariche la fanteria e l'artiglieria da un combattimento sfavorevole e cuoprirne la ritirata.

Per le semplici ricognizioni debbono bastare piccole pattuglie comandate da Uffiziali o anche da Sott'Uffiziali; dovendo anche la cavalleria evitare ogni inutile spicciolamento affine di serbare quanto più può delle sue forze agli atti offensivi che da lei possono richiedersi. Del resto la cavalleria potrà sempre essere di grande utile, se opportunamente e vigorosamente adoperata, anche sui terreni frastagliati e coperti; imperocchè quanto maggiori saranno le locali difficoltà, tanto meno il nemico s'aspetterà d'essere assalito dalla cavalleria, e quindi tanto maggiore sarà l'effetto dell'improvviso assalto di quella, specialmente se il nemico sia in moto, e più se stia ritirandosi.

Nello scegliere la direzione dei suoi attacchi e nel ritirarsi la cavalleria deve scansare la fanteria e l'artiglieria, non solo per non calpestarle e trascinarle seco, ma anche per vantaggiarsi essa medesima dagli effetti del loro fuoco. Quelle due armi in ricambio le preparano l'attacco, le aprono la via; e quando essa retrocede col nemico alle spalle, fermano questo e la disimpegnano. Pur tuttavia la cavalleria non deve ristringere la sua azione entro la zona del fuoco efficace della fanteria, oltre la quale, per virtù della sua mobilità, molto si estende la sua portata tattica. Un drappello spinto per es. a 2000 metri da una Brigata si sentirebbe *solo* se fosse di fanteria, mentre che essendo di cavalleria si sentirà bene *appoggiato*.

La cavalleria addetta ad un Corpo d'Armata adempie in più vaste proporzioni li ufficii medesimi. Oltre a ciò la sua forza considerevole le permette di avere, quando occorra, una parte distinta e sua propria nel combattimento, restandole poi sempre la parte principale nello inseguire. Ad essa, come alle grandi riserve di cavalli che fanno Corpo a parte, vanno addette, secondo il bisogno, quelle artiglierie che sono necessarie a completarne la tattica virtù.

Le norme date per l'artiglieria si riferiscono interamente,

come già dissi, all'artiglieria rigata. Il Regolamento dice però, in una nota, che insino a quando rimangano in uso artiglierie liscie, per queste dovranno ritenersi le norme date dal Regolamento 1853.

Le Batterie non impegnate debbono star coperte il più possibile, sia dietro le truppe, sia dietro qualche riparo locale.

Il posto di combattimento della Batteria addetta ad una Brigata è fissato dal Brigadiere insieme al Comandante di quella, mentre la vanguardia combatte. Sarà per solito su di un'ala; potrà essere talvolta su ambe le ali; raro sarà che sia nel mezzo della Brigata. In qualunque caso, è regola fissa che dietro l'artiglieria il terreno debba rimanere sgombro da ogni specie di truppe; per non offrire al cannone nemico più bersagli sopra una stessa linea di tiro. Se più Brigate siano unite in ischiera, non dovrà esservi bisogno di spezzare le loro Batterie. Il collocamento di ciascuna di queste presso la Brigata rispettiva (se in azione o no, se sul fronte o indietro, se a destra o a sinistra della Brigata) dipenderà dal sito, dal momento, dagli ordini del Comandante supremo. Talvolta potrà anche darsi il caso che convenga riunire sopra un punto solo alcune Batterie di Brigata disponibili pel momento; quando per esempio non si abbia a mano riserva d'artiglieria. Ma anche in tal caso quelle Batterie debbono collocarsi in guisa che ciascuna possa poi seguire prontamente la Brigata rispettiva, dalla quale si intenderà staccata momentaneamente soltanto.

Quanto alla intensità del fuoco, crescente a misura che va scemando la distanza dal nemico, il Regolamento accenna questa progressione: A più di 2000 passi fuoco lentissimo; poi crescendo; a 1200 o 1000 passi fuoco vivace; a 400 passi (mitraglia) fuoco vivacissimo.

Il tiro a gran distanza deve esser lento e accurato, non solo per risparmiare le munizioni (delle quali, dice il Regolamento, il cannone rigato provocherebbe facilmente un con-

sumo enorme, stante la sua immensa gittata) ma anche per non iscemare coi frequenti colpi falliti, inevitabili nel tiro a più di 2000 passi, la fiducia dei soldati in quelle potenti armi. A questa regola dovrà però farsi eccezione ogniqualvolta si scorgano masse di truppe nemiche, anche a gran distanza, ristrette in piccolo spazio, o sboccanti da uno stretto, o Batterie nemiche avviate a schierarsi. Allora la prima cannonata tirata svelando al nemico il pericolo cui si trova esposto, il meglio sarà continuare il fuoco colla massima vivacità.

Le Batterie impegnate nel fuoco debbono, come dissi, non mutar posto troppo spesso; e quando pur debbano muoversi, farlo in modo che il loro fuoco non cessi affatto o almeno non sia se non che momentaneamente interrotto, cioè o muovendo per mezza Batteria (o per Batteria, essendovene più d'una sul fronte) oppure affrettando l'andatura nel portarsi a Batteria intera da una posizione ad un'altra. In tali casi, cioè a portata di fuoco dal cannone nemico, marceranno in linea (*in battaglia*) eccetto che il terreno non lo permetta. Il trotto, coi cannonieri montati, sarà opportunissimo pei rapidi mutamenti di posizione: ma non si deve abusarne per non affaticar troppo le mute. Incontrando ostacoli nella marcia i cannonieri e i porta-picconi della prossima fanteria apriranno il passo. Se ciò non possa farsi in breve tempo, converrà trovare la via onde schivare, per aggirata, l'ostacolo: e allora si dovrà dare all'artiglieria una sopra-scorta più o meno forte, secondo i casi. Potrà essere, per esempio, destinata a ciò una Divisione del Battaglione più vicino.

I cannoni staccati presso la vanguardia marciano da fianco o dietro al nucleo di quella. Dessi cominciano il combattimento dopo la prima avvisaglia della truppa sparsa innanzi. Poi la Batteria, o le Batterie, della Brigata, o delle Brigate, postandosi innanzi e da fianco, cioè obliquamente in fuori (in massima) a qualche distanza dalla Brigata rispettiva, onde aver largo e libero il loro campo di tiro, proteggono lo schie-

ramento del Corpo di battaglia, e l'avanzare di questo, se occorre. Dapprima il loro fuoco è diretto contro le artiglierie nemiche; poscia contro le truppe, e particolarmente là dove mira il primo attacco. Non potendo colpire i cannoni, converrà tirare fin da principio contro le truppe, onde non far fuoco vano. Evitare con somma cura il rischio di colpire le truppe proprie. A misura che ci si avvicina al nemico, diminuire la distanza della Batteria dalla Brigata, obliquamente in dentro.

L'artiglieria non deve mai collocarsi sulla stessa linea della truppa spicciolata in ordine rado (stormi o catena) ma sempre più dappresso alle truppe serrate, cioè dietro a quella linea. Sarà cura dei Comandanti di quella farle sgombrare dinanzi il suo campo di tiro.

La Riserva di artiglieria di un Corpo d'armata si compone di Batterie a cavallo da 4 libbre e Batterie a piedi da 8 libbre, più in certi casi una Batteria di razzi. Le Batterie a cavallo sono destinate a portare rapidamente una massa di fuochi d'artiglieria qua o là dove il bisogno lo richieda; quelle a piedi a battere le difese del nemico, romperne le masse e prepararne la sconfitta; la Batteria di razzi a supplire al cannone nei terreni a questo non accessibili.

Le riserve d'artiglieria debbono essere adoperate a massa a momento opportuno e con vigore. Vuolsi fuoco corto e potente. Ottenuto l'intento, o vista la necessità di rinunziarvi pel momento, debbono disimpegnarsi e uscir dal fronte, acciocchè poi nel momento del massimo bisogno non venga a mancare quella potentissima arme da grossa battaglia che è una massa d'artiglieria disponibile.

Quanto precede si riferisce all'offesa. — Per la difesa: collocare le Batterie a piedi della riserva e quelle delle Brigate nei punti più adattati della propria posizione (sui ciglioni che hanno miglior comando, nella dirittura delle strade, ecc.) e al collocamento di quelle subordinare la disposizione delle truppe: cominciare il fuoco a più di 2000 passi di gittata colle

Batterie più dominanti (che saranno probabilmente quelle da 8 libbre della riserva): serbare il fuoco delle altre al momento che il nemico giunge a tiro sicuro; anzi tener celate quelle Batterie quanto più è possibile onde l'avversario ne ignori la posizione e la forza prima di provarne l'effetto: smascherarle dunque tosto che arrivi il momento opportuno, e volgerne il fuoco contro le Colonne d'attacco nemiche; e continuare a tirare finchè si può, cioè finchè il nemico o rinunzi all'assalto, o sia respinto dal contrassalto delle nostre truppe, o irrompa a mischia nelle Batterie.

Nelle ritirate le Batterie retrocederanno sempre (così il Regolamento) cogli ultimi Battaglioni. E poichè, ciò facendo, verranno soventi a trovarsi molto esposte al fuoco della fanteria nemica, dovranno approffittare di quei ripari che il terreno potrà offrire per cuoprire i pezzi o almeno i cassoni.

A ciascuna Batteria di Brigata è assegnata una scorta fissa di 1 Ufficiale, 4 Sott'Ufficiali e 24 uomini scelti tra i più destri tiratori di fanteria o dei cacciatori, e da cambiarsi soltanto a lungo intervallo di tempo. Questo piccolo drappello deve stare e andare colla sua batteria sempre in faccia al nemico e nelle manovre campali; e nelle esercitazioni ordinarie (di piazza d'armi) tanto quanto basti perchè li uomini apprendano pienamente il loro ufficio. Quando poi la Batteria debba momentaneamente allontanarsi dalla Brigata, o muovere sola, allora oltre quella piccola scorta dovrà, come già dissi, esserle data una guardia maggiore. Se la Brigata ha un drappello di cavalleria, una parte di questo potrà essere predesignata per far le veci della piccola scorta pedestre nel caso che la Batteria dovesse eseguire qualche rapido movimento. Le riserve d'artiglieria debbono anch'esse avere una scorta speciale, che il più spesso sarà di cavalleria.

VII.

Non parlerò degli atti da mostra e neppure degli *allinea-*

menti, che nel nuovo Regolamento austriaco vengono dopo il *fuoco di parata*, come cosa, dice il Regolamento, non appartenente al *manovrare*, e da non usarsi in campo, ove basta che il Comandante accenni la linea di fronte, dalla quale le truppe debbono prender norma pel loro pronto, non geometrico, collocamento.

Le *osservazioni finali* che chiudono quel libretto riguardano l'addestramento dei Corpi tattici mediante le *manovre elementari* o di piazza d'arme e le *manovre di applicazione* o campali, conforme ai principii da me diffusamente esposti nel discorrere del precedente Regolamento di manovra del 1853 a pag. 23 e seguenti dell'altro scritto. Quanto alle manovre d'applicazione in particolare il nuovo Regolamento dice che il concetto ne sia con brevi parole manifestato ai sotto-Comandanti dal Comandante superiore nel momento di incominciarle; che è quanto dire che debbano essere, almeno pei sotto-Comandanti e le truppe, improvvisate. Il concetto deve essere semplice, lo sviluppo rapido, incalzante, e prontamente risolutivo, ciò essendo richiesto dalle armi da fuoco oggi usaate, a motivo della grande portata della micidiale potenza loro, che produrrebbero grave danno a chi pretendesse combattere tasteggiando, tiracchiando e squadronando come poteva farsi e si faceva prima. Preparamento, sviluppo, decisione, debbono succedersi senza indugio: tattica fulminante, conseguenza necessaria di armi strapotenti. Accordo, unione e celerità, però senza disordine; massa insomma e impeto. Perciò è necessario che ciascun Comandante abbia sempre in mira lo scopo principale della operazione, e a questo conformi ogni suo atto, e da esso non si lasci distogliere per mire secondarie da cui deriverebbe disaccordo e sperperamento di forze. Nella difesa adattarsi bene al terreno, ma passare risolutamente alla offesa tostochè la opportunità si mostri. Alla Brigata è raccomandato di non tener *riserva* staccata in terza linea, se non ne abbia assoluto bisogno. E quanto alle riserve si accenna che non sarà

oggimai più possibile serbarle affatto incolumi dal fuoco del cannone nemico a meno di lasciarle indietro a grandissima distanza, che sarebbe grave errore; ragione anche questa per dover presto venire all'atto decisivo, affinchè quella truppa non venga scossa e invilita per le perdite che soffre stando inerte.

Da ultimo è detto, che il Reggimento, dovendo essere considerato come *parte della Brigata*, debba nello esercitarsi solo rappresentare quando una *linea* e quando un'*ala* di quella, Trovandosi a dover combattere solo, la formazione a modo di *ala* (in due linee) gli darebbe un completo ordine da combattimento corrispondente alla sua forza.

E tale si è il nuovo Regolamento di manovra austriaco. Quel lettore che avrà potuto e voluto accompagnarmi insino a questo punto, credo non debba farne giudizio diverso molto da quello che io ne espressi in principio.

Non dagli amici soltanto si impara.

C. Corsi.

Nella pagina 26 nell'indicare la composizione delle Brigate, Divisioni e Corpi d'armata è corsa per isbaglio la dicitura 96 o 108 *Battaglioni*, 5 o 7 *Battaglioni*, 15 o 24 *Divisioni*, invece che 96 a 108 *Battaglioni*, 5 a 7 *Battaglioni*, 15 a 24 *Divisioni*.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA QUI' UNITA

Esempio d'applicazione delle forme tattiche fissate dal Regolamento di Manovra Austriaco del 1862.

Ordine da battaglia difensivo-offensivo di un Corpo d'armata austriaco, composto nel seguente modo:

1. Brigata *A.* — 2 Reggimenti (*a* e *b*) di 2 Battaglioni, più 1 Battaglione Cacciatori (*c*) 1 Batteria e 1 Squadrone di cavalleria leggiera (*u*) — Battaglioni 5, Squadroni 1, Batterie 1.
2. Id. *B.* — 2 Reggimenti (*d* ed *e*) di 3 Battaglioni, più 1 Battaglione Cacciatori (*c'*) 1 Batteria e 1 Squadrone di cavalleria leggera (*u'*) — Battaglioni 7, Squadroni 1, Batterie 1.
3. Id. *C.* — 3 Reggimenti (*f*, *g* e *h*) di 2 Battaglioni, più 1 Battaglione Cacciatori (*c''*) 1 Batteria e 1 Divisione di cavalleria leggera (*u''*) — Battaglioni 7, Squadroni 2, Batterie 1.
4. Id. *D.* — 2 Reggimenti (*i* e *k*) di 2 Battaglioni, più 1 Battaglione Cacciatori (*c'''*), 1 Batteria — Battaglioni 5, Batterie 1.
5. Id. *E.* — 2 Reggimenti (*l* e *m*) di 2 Battaglioni, più 1 Battaglione Cacciatori (*c''''*) e 1 Batteria — Battaglioni 5, Batterie 1.
6. Riserva d'artiglieria (*F*) — Batterie 3.
7. Id. di cavalleria (*G*) 1 Reggimento (*v*) di 6 Squadroni e la Divisione rimanente del Reggimento *u* (*u'''*) — Squadroni 8.

In tutto Battaglioni 29, Squadroni 12 e Batterie 8.

Il Battaglione è di 600 gregarii; lo Squadrone di 120 gregarii, la Batteria di 8 pezzi rigati: la forza è quindi di circa 18,000

uomini di fanteria (compresi i quadri) circa 1700 di cavalleria (compreso *c. s.*) e 64 pezzi d'artiglieria. — Le riserve d'artiglieria e cavalleria potrebbero essere aumentate.

Tre Brigate (*A, B, C*) sono già schierate a battaglia; la Brigata *D* sta per entrare in linea a destra della Brigata *A*: la Brigata *E* rimane a riserbo; e presso a lei stanno le riserve d'artiglieria (*F*) e di cavalleria (*G*). — Il combattimento a fuoco è cominciato sulle alture a destra, sul fronte della Brigata *A*. Il nemico accenna un primo attacco verso la destra della Brigata *C*.

La Brigata *A* è schierata *per ala:* la 1ª linea *in linea di Masse di Divisione*, con *sostegno* all'ala destra; la 2ª *per battaglione in linea serrata di Masse di Divisione;* la Batteria dietro la prima linea; il Battaglione Cacciatori (*c*) *in ordine sparso* sul fronte, così: ala destra — 1 Compagnia in istormi e sostegni, e 1 Compagnia in riserva: ala sinistra — 1 Compagnia nella masseria, 1 Compagnia dietro a sostegno, e la Divisione rimanente in riserva. Lo squadrone (*u*) in seconda linea, un poco indietro a sinistra, da fianco alla strada.

La Brigata *B* è schierata *per linea*: la 1ª linea *in linea di Masse di Divisione*, coperta coi suoi tiratori, staccati dalle code delle Divisioni; la 2ª *in linea serrata di Masse di Divisione.* Il Battaglione di sinistra della 1ª linea si è serrato sulla sua Divisione centrale preparandosi a contrattaccare la vanguardia nemica che si avanza sullo stradone (forse per ricognizione). Il Battaglione di sinistra della 2ª linea gli fa spalla. Mezza Batteria con 2 cassoni appostata sul ciglione a sinistra batte lo stradone, e l'altra mezza, coi cassoni rimanenti è rimasta dietro la seconda linea. Il Battaglione Cacciatori (*c'*) sta in riserva a sinistra, *in Massa di Battaglione*, dominando lo stradone. Lo Squadrone (*u'*) sta presso a quello sullo stradone, al coperto, pronto a caricare.

La Brigata *C* è schierata *per ala.* L'ala destra (Reggimento *f*) ha il Battaglione di prima linea *spiegato* sul ciglione cui mira l'attacco nemico, per far difesa a fermo con tutto il suo fuoco, e il Battaglione di seconda linea *in Masse di Divisione* al coperto dietro il caseggiato: ha inoltre una catena di tiratori sul fianco destro in aspettazione. Il centro e l'ala sinistra sono *in Masse di Battaglione* (il terreno essendo quivi affatto piano ed unito). Il Battaglione Cacciatori (*c''*) è in riserbo, pel momento, *in Massa*

di Battaglione. La Batteria è tutta sul fronte; rate fuori e innanzi all'ala sinistra, e fianchegg Squadrone di cavalleria, tirano verso lo stradon postata da fianco al punto minacciato dal nemic e il centro) sta pronta a mitragliare la Colonna giunga a portata. Il rimanente della Divisione Squadrone e 1|2) sta a sinistra della 2ª linea.

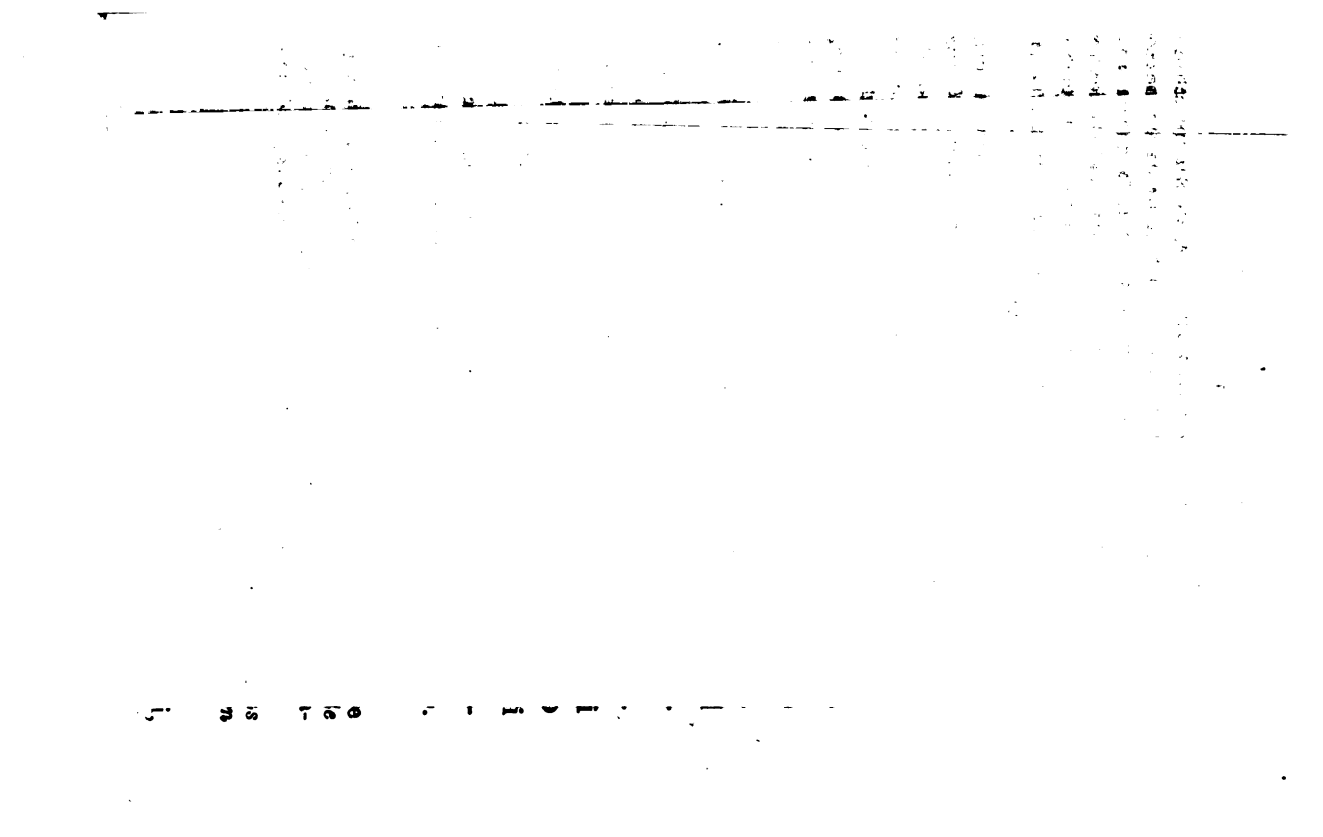
La Brigata *D*, mossasi dalla posizione di *ris* dalla Brigata *E*, si è schierata marcia-durante *pe di Battaglione* (cioè per Battaglione in Colonna di Mas È preceduta da una Divisione del suo Battaglione vanguardia. Le altre due Divisioni di quel Battagl nate dapprima a riserva parziale della Brigata, s affrettando la marcia, verso il bosco a destra. La *per pezzo* sulla strada, vicino ai Battaglioni dell'a dietro la 1ª linea, e l'altra metà dietro la 2ª. Ha s tolo dalla stazione della ferrovia alla masseria sulla batte.

La Brigata *E*, si è schierata a riserva al coperto del terreno, ecc.) *in Masse di Battaglione, per linea*, taglione Cacciatori (*c*'''') *in Masse di Divisione* sull'a sua Batteria sta *in Colonna di Sezioni* sullo stradon

Le riserve d'artiglieria (*F*) e di cavalleria (*G*), qu *in Massa di Batterie*, questa *in linea serrata di Ma sione*, formano schiera colla Brigata *E* (1).

Le riserve parziali delle Brigate *B* e *C* entreranno presto, sia per difesa, sia per offesa. La loro attuale è dunque soltanto momentanea.

(1) Secondo il nuovo Regolamento per la cavalleria, la Divisione gimento o dovrebbero essere formati in Colonne di Squadrone (di stanza intera) avvicinate a piccolo intervallo, piuttosto che in Ma sione. Ambo queste forme si indicano col nome tecnico di *Masse* di Squadrone o di Divisione)



STATO PRESENTE

DELLA

TATTICA DELLA FANTERIA

SISTEMA PRUSSIANO

Queste pagine furono scritte nello scorso febbraio, quando cioè le operazioni guerresche nello Schleswig erano appena incominciate, specialmente da parte dei Prussiani. Ora, dopo i fatti di Missunde, di Fredericia e di Düppel l'Autore di questo scritto non trova opportuno aggiungere o togliere una sola parola a ciò che allora scrisse. I minuti e diffusi ragguagli che intorno a quei fatti ci furono somministrati dai giornali tedeschi di vario colore e dalle corrispondenze dei giornali inglesi, quali mai si ebbero di altra guerra passata, confermano pienamente l'Autore nelle opinioni espresse in questo scritto.

Maggio, 1864.

« La victoire dépend du courage « et de l'audace des soldats, et *de « la perfection des méthodes de com- « bat qu'ils emploient.* »

Général RÉNARD, *Considérations sur la tactique de l'infanterie en Europe.*

Nello spazio di cento e venti anni, dal 1740 insino ad oggi, tre sistemi tattici si sono succeduti nelle teoriche militari of-

ficiali degli eserciti europei e sui campi di battaglia: 1° quello delle linee spiegate e dei fuochi a fronte pieno (*Salvenfeuer*); 2° quello delle colonne doppie di Battaglione (col centro alla testa) cogli sciami di tiratori e il fuoco a volontà; 3° quello delle piccole Colonne di Compagnia o Divisione col suo corredo di truppa più spicciolata, e l'applicazione al terreno. Tutti e tre questi sistemi, ma più particolarmente il 1° e il 3° sono stati, se non creati (poichè le umane istituzioni non nascono a scoppio) certo messi all'onore del mondo, fissati e modellati con precise norme dai Prussiani. Ciò basta a mostrare come l'ingegno tecnico tattico (mi sia permesso dir così) fiorisca sulla Sprea, e come quel popolo, già ammirabile per le più difficili se non le più brillanti virtù militari, abbia diritto al rispetto di quanti credono utile a qualche cosa l'arte militare.

Infatti la tattica lineare, nata sul cominciare del secolo scorso, era rimasta inerte lunghi anni, leggera all'aspetto, pesantissima in fatto, più assai degli antichi ordini quadrati e compatti dei Greci, e più degli enormi Battaglioni svizzeri del XV secolo, non ostante li sforzi di quel raro ingegno che fu Maurizio di Sassonia; quand'ecco un piccolo esercito di un regno nato d'allora e quasi ignoto all'Europa, l'esercito prussiano, apparire sui campi dell'Oder, dell'Elba, del Veser, del Reno, maestro nell'arte di muover quelle linee, spezzarle, ricomporle, adoperarle diversamente secondo i casi, nell'arte insomma delle evoluzioni, delle manovre, del combattere. Il principe Leopoldo di Dessau fu il fondatore di quella scuola; il gran Federico, il duca di Schwerin e il principe di Brunswick ne furono li applicatori e i perfezionatori.

L'Europa militare ammirò e copiò quelle arti: i Francesi se le appropriarono, e quando ebbero soverchiato le glorie di quei loro rivali del settentrione coi prodigii della loro grande epoca napolenica, proclamarono *sistema francese* la loro imitazione di quel primo sistema tattico prussiano, cui non avevano recato sostanziale mutazione di sorta, tranne la *Colonna*

d'attacco o *doppia*, gittata là nel Regolamento del 1791 come ora la *Colonna di Divisione* nel Regolamento del 1862.

Ma già nel 1792 quando la Francia osò con sublime ardimento opporre agli eserciti ordinati della Prussia e dell'Austria le sue milizie improvvisate, i suoi Generali si videro costretti a rinunziare per allora alle difficili pratiche della tattica lineare, e prendere invece ordini ed arti più adatti a truppe raccogliticcie ma impetuose. E composero ordine da battaglia di Colonne, o meglio Masse, coperte da grandi stormi o siepi di tiratori; prima con questi combattendo a fuoco, e poi con quelle assaltando. Ma da quelle tumultuarie falangi di cittadini presto rinacque regolare esercito di soldati, e la guerra riscese dai terreni impediti agli aperti, ove la tattica lineare riapparve sovrana. Il campo di Boulogne ne fu la più grande scuola. Pur tuttavia delle arti disperate del 1792 il meglio fu conservato, cioè l'uso dei tiratori a grandi stormi e quello delle Colonne per gli attacchi, mezzi confacenti alla mano fulminea di Napoleone, e all'indole sempre alquanto raccogliticcia delle sue soldatesche, sempre più grosse di coscritti, sempre più sceme di vecchi soldati. Non essendo però la pratica di quei due tattici spedienti rischiarata, guidata e limitata da una teoria previdente, ne derivò incertezza, falso uso ed abuso. Si videro Reggimenti sperperati miseramente, senza ordine, senza appoggi di sorta, e più spesso ancora enormi Colonne offrenti inutile o soverchia ecatombe al cannone nemico.

Frattanto i Prussiani nel 1812, trovandosi in condizioni uguali a quelle dei Francesi nel 1792, ebbero ricorso, per necessità, ai medesimi spedienti; ma come gente più metodica e riflessiva posero regole all'ordine e all'uso delle Colonne e dei tiratori, e ne ritrassero tanto utile, che a guerra finita conservarono e consacrarono definitivamente quelle pratiche, conosciute dai militari col nome di *sistema prussiano del* 1812. Ecco perchè io ardisco attribuire ai Prussiani il merito principale (nella teorica officiale intendo dire)

anche in quella seconda fase della tattica dei tempi nostri, quantunque i Francesi l'avessero già prima accennata: perchè veggo dal lato di questi più esigenza di necessità che merito d'arte, mentre invece dalla parte di quelli scorgo l'arte corrispondere almeno in pari termini alla necessità.

Giustizia però vuole che io faccia qui osservare che il *sistema officiale prussiano del* 1812, come anche la pratica francese dell'epoca repubblicana e imperiale, altro non furono di fatto che applicazioni del *sistema perpendicolare o francese* di Mesnil-Durand, che la Francia avrebbe già prima consacrato coi suoi Regolamenti del 1776 e 1791 se non fosse stata la opposizione di Guibert e degli altri ammiratori di Federigo che ne respinsero le giudiziose teoriche.

Le piccole colonne e i perfezionamenti nell'ordine sparso vennero di conseguenza. Allo studioso tattico prussiano non potevano sfuggire, nel punto medesimo che accettava l'ordine in colonne, li inconvenienti e i pericoli delle Masse grosse e pesanti e i vantaggi delle piccole Massé a riscontro. L'esperienza del 1813-15 li mostrò palpabili. Da ciò le Colonne di Compagnia sanzionate poi dalla istruzione del 1843, e di pari passo la applicazione ai terreni frastagliati e il sistema regolare e completo dei tiratori. Il Prussiano, riguardoso ma conseguente nelle sue teoriche, dovea precedere li altri su quella via. — Eppure anche le *Colonne di Compagnia* e i *tiratori* facevano parte di quel sistema detto perpendicolare, che fu condannato dal Consiglio di Guerra francese nel 1790 dopo un contrasto di venti anni!

Ecco dunque che la teorica della tattica elementare della fanteria va debitrice all'esercito prussiano di tutti i suoi progressi dal 1740 in poi, quantunque i tattici prussiani non possano certamente pretendere al merito della invenzione prima di tutto ciò che hanno messo in pratica e onorato di officiale sanzione. Il merito principale in ciò apparterrebbe dunque alle loro supreme autorità militari, ai loro principi che seppero riconoscere, apprezzare ed accettare quel buono

che nelle alte sfere militari della Francia era dapprima reietto e schernito, e poi abusivamente praticato, senza l'appoggio della teorica, e per conseguenza a *capriccio* e spesso anche male. Io per altro non oserei affermare che li autori del sistema prussiano 1812 e 1843 si inspirassero dalle teoriche di Mesnil-Durand e di altri partigiani dell'ordine profondo nella scuola francese, piuttostochè dalla loro esperienza propria.

Ma li Austriaci che, seguendo le orme dei loro vicini, non copiando ma imitando, adattando e migliorando, s'erano già molto avantaggiati coi loro Regolamenti del 1851 e 53, come ho detto altrove, hanno ora nel 1862 e 63 fatto fare un altro gran passo a quell'arte, tanto che io non esito a riconoscerli inventori o fondatori, che dir si voglia, di un nuovo sistema, il meglio appropriato alle armi, alle milizie e ai campi di battaglia d'oggidì, combinando la pratica francese colla teorica prussiana, in guisa da potere ottenere flessibilità, impeto e ordine (quanto basta) coi più semplici mezzi, e avere insieme tutti i vantaggi dell'azione libera dell'uomo individuo e tutti quelli della massa, senza averne li svantaggi: sistema, lo ripeto, di pieno svincolamento degli elementi tattici e di offesa convergente e incalzante; sistema meno sistematico d'ogni altro (1).

In conclusione, riducendo la cosa ai più stretti termini, l'Europa ha veduto tre volte nel lasso di un secolo e mezzo i Francesi precedere tutti li altri nella pratica, bastantemente irregolare, di tre diversi metodi tattici, sempre più sciolti, uscendo sempre un buon tratto fuori delle loro teoriche officiali, e i Tedeschi profittare della pratica francese, e fissare le norme di quei metodi, precedendo così i Francesi nella teorica (officiale): *Cuique suum.*

(1) Veggansi i due precedenti scritti intorno alla *Tattica elementare della fanteria in Austria* pubblicati dall'*Italia Militare.*

La tattica prussiana per la fanteria ha dunque percorso i seguenti stadi:

1° Linee spiegate, dischieramenti e schieramenti per conversione (Colonne aperte), e in seguito anche per ripiegamento e spiegamento (Colonne serrate); grande uso delle marcie di fianco e dei fuochi di fronte; — grandi successi, dovuti specialmente alla prevalenza sul nemico nell'arte del manovrare;

2.° Colonne serrate di Battaglione e Colonne d'attacco (doppie), coperte e collegate da tiratori; fuoco di catena, assalto in Colonna; — grandi perdite d'uomini, forse risparmio di tempo;

3.° Grande uso dell'ordine rado, e perfezionamento delle manovre dei tiratori; Colonne di Compagnia: fronte spicciolato, grosse riserve, ordine da combattimento molto profondo; gran fuoco di catena, assalto tardo e misurato: — forse risparmio d'uomini, certo spreco di munizioni e di tempo.

L'arte prussiana fu dunque successivamente il prototipo della tattica lineare, di quella delle grosse Colonne, di quella delle piccole Colonne, e finalmente di quella del combattere spicciolato. Cominciò cogli ordini contigui a larghissima fronte e profondità minima (fino a spiegare in prima linea i 4/5 della forza totale, tenendo l'altro quinto in seconda linea o riserva), ed è venuta oggi agli ordini radi, a fronte ristretto e gran profondità (*a* catena di uno o due Pelottoni per ciascun Battaglione di fronte, *b* sostegni, *c* prima linea — 1/4, 1/3, 2/5, 1/2 della forza totale; — *d* seconda linea — 1/4, 1/3, 2/5 della forza — *e* riserva — 1/2, 1/3, 1/5, 1/6 della forza). Fu base, prima della tattica geometrica, poi della tattica applicata o topografica; sempre di quella tattica che consiste nel logorare il nemico col fuoco piuttostochè schiantarlo cogli assalti; nonostante che per le particolari condizioni dell'esercito francese dopo il 1812 fosse portata ad imitare

l'arte napoleonica, ponendo allora primo tra i suoi atti risolutivi l'assalto in colonne serrate ad arme bianca.

Lasciando ora da parte il passato, facciamoci a scandagliare il merito dell'attuale sistema prussiano.

Il codice di manovra prussiano (1847) consta di 5 parti:

1.° Istruzione dei soldati;
2.° Istruzione della Compagnia;
3.° Istruzione del Battaglione;
4.° Istruzione pel combattere spicciolato;
5.° Manovre della Brigata.

La fanteria prussiana si compone di guardie a piedi, granatieri, fucilieri (fanteria scelta anche questa) fanti di linea, cacciatori (9 Battaglioni soli) e tiragliatori (1 solo Battaglione della guardia). Tranne questi ultimi 10 Battaglioni di fanti leggieri, tutto il rimanente della fanteria è organato in reggimenti di 3 Battaglioni. L'arme loro è il fucile ad ago(*Zundnadelgewehre*) caricantesi dalla culatta e che può dare cinque spari per minuto.

Prima degli ultimi progressi fatti dagli Austriaci, o per parlar più preciso, prima del 1851, le teoriche tattiche prussiane erano le più semplici e le più scevre di quanto è superfluo o non più fattibile in guerra, tra quante ve n'erano allora.

È bensì vero che avevano, ed hanno ancora, a seguito il pesante strascico di un'istruzione per le parate (*Paradedressur*) cui nell'esercito prussiano si annette un'importanza esagerata, e per di più tradizionale, la influenza della quale si fa sentire di rimbalzo anche nella pratica delle altre più serie teoriche.

Il sistema di comando è presso a poco uguale all'austriaco (di cui ho parlato altra volta), essendo questo un'imitazione ed un perfezionamento di quello. In tutte le evoluzioni massima sobrietà e semplicità nei comandi e nel mutar posto dei graduati (capi degli spezzati e graduati d'ala).

L'istruzione individuale è breve ma accuratissima, special-

mente per quanto concerne la marcia e il fuoco. — Vi sono quattro specie di passo militare; l'*ordinario* di 108 per minuto; l'*accelerato* di 120 per minuto; il passo precipitato, senza misura fissa, cioè affrettato al massimo grado senza però cadere nell'andatura della corsa, e il *passo di corsa*. Quest'ultimo si adopera di rado, anche nel manovrare spicciolato. Del resto i Prussiani considerano la *marcia libera* come un benefico alleviamento pel soldato anche nel marciare in ordine ristretto: e non darà loro torto chi vegga come abbiano reso legata e sforzata in pratica la loro marcia misurata.

Il *porto d'arme* è il nostro *arme al braccio destro*.

Nel metter la baionetta in resta i Prussiani procurano di aver l'arme carica.

Alla istruzione individuale fa seguito la complessiva in righe e file, equivalente alla nostra scuola di Plotone.

Viene quindi l'istruzione della Compagnia. Questa che in punto di guerra dovrebbe essere di circa 250 uomini, in tempo di pace non giunge quasi alla metà di quella forza. Noi considereremo la Compagnia da guerra. Si ordina dessa in tre righe con distanze di un passo, componendo la terza riga coi suoi migliori tiratori (*Schützen*). Si spartisce in due Plotoni (*Züge*), 4 mezzi Plotoni (*Halbzüge*), 8 Sezioni. Il Plotone è lo spezzato da manovra per eccellenza nel sistema prussiano: ma la Compagnia staccata usa anche la Colonna di mezzi Plotoni. Questi però in generale sono considerati, come le Sezioni, spezzati da ripiego per ristringere la larghezza di una Colonna quando il terreno lo esige. Dei cinque Ufficiali della Compagnia, il Capitano si pone sull'ala destra del 1° Plotone, il Tenente sull'ala destra del 2°; sono dessi i due capi-plotoni. Il 1° e il 3° Sotto-Tenente in serrafile dietro al primo Plotone, il 2° sull'ala sinistra del secondo: i due ultimi sono capi di mezzo-Plotone. Uscendo il Capitano sul fronte, il 1° Sotto-Tenente ne prende il posto nella prima riga. Dietro a ciascun Capo-plotone sta nella terza riga un Sott'Ufficiale, e un altro sta in serrafile dietro la penultima fila di ciascun Plotone.

Questi quattro Sott'Ufficiali si chiamano *graduati d'ala*. Di più stanno in serrafile l'insegna (presso a poco l'alfiere spagnuolo) e il Sergente-Maggiore della Compagnia. In somma la ordinanza della Compagnia somiglia alla nostra e alla francese, e differisce molto dall'austriaca. Non si distinguono le file in *dispari* e *pari*, nè si numerano *per due*, non facendosi uso della marcia in file doppie, cui supplisce, se il caso lo richieda, il rompere in Sezioni (quarti di Plotone). La marcia pel fianco si fa in file semplici (secondo il nostro modo antico), e quanto meno si può, come spediente eccezionale.

Non v'è l'aprire e serrar le righe. Dopo li allineamenti si passa ai fuochi. Si fa sempre caricar le armi a comando, subito prima di dar principio al fuoco, affine di non tener teso più del bisogno il meccanismo dell'ago con pregiudizio della sua elasticità. — Sonvi tre specie di fuoco:

1° *Fuoco di fronte*, a comando, eseguito dalle due prime righe, scostandosi la terza di un passo indietro;

2° *Fuoco di riga*, per la difesa contro la cavalleria. La prima riga spiana le armi, la seconda tira, cambia le armi colla terza, spara, ricarica, spara di nuovo, ricambia le armi, e così di seguito, sempre a comando. La terza riga carica le armi che a volta a volta riceve scariche dalla seconda. Il fuoco della prima riga è serbato all'ultimo momento, e si fa ad arme spianata. Allora anche la seconda riga spiana le armi. Questo fuoco deve essere il *ponte dell'asino* pel soldato prussiano.

3° *Fuoco di fila*. Li uomini della prime riga tirano a volontà: quelli della seconda aspettano che il loro capo-fila abbia ricaricato; la terza riga si scosta come nel fuoco di fronte.

In ogni fuoco li uomini della seconda riga si scuoprono a destra dei loro capi-fila, così come da noi.

I Prussiani hanno gran fiducia nel loro fuoco di fronte, a scariche rapidamente successive per merito delle loro armi. Ma quale uso potranno farne oggidì? Da lontano no certo, se non vogliano sprecare munizioni e uomini facendosi ber-

saglio ai tiri dei cannoni e dei fucili nemici sparsi e coperti. Vorranno usarlo negli assalti? Assaltare in linea spiegata, fermarsi, tirare, avanzarsi di nuovo, di nuovo fermarsi, ecc.? Ma i Francesi, gli Austriaci, i Russi li lascieranno tirare al vento se ne hanno voglia, massacrandoli intanto a loro bello agio col cannone e le carabine, e da ultimo piomberanno loro addosso, sbucando a un tratto dai ripari che loro avrà offerto il terreno..... Chi può ammettere oggi modo siffatto di assalire? Chi può ammettere che un Battaglione di 1000 uomini a fronte spiegato o anche rotto in Colonne di Compagnia (con 80 uomini in fronte al centro, e 40 a ciascun ala), possa far 400 o 500 passi sotto la mitraglia e il fuoco vivacissimo di tiratori appiattati, senza disordinarsi in modo da non poter più davvero far fuochi a comando quando il nemico sorga al contrassalto?... A che cosa si ridurrebbe in pratica questo fuoco d'assalto, serbato necessariamente all'ultimo momento (perchè prima il bersaglio mancherebbe) contro un nemico che sappia bene adoperare dapprima i cannoni e il fuoco libero delle carabine, e quindi il contrassalto a massa e a furia? E nei contrassalti vorranno i Prussiani contentarsi dell'effetto che potranno ottenere dal loro fuoco di fronte, e non profittarne prestamente scagliandosi alla volta loro sul nemico? Contentarsi di respingere forse l'assalitore, quando potrebbero e dovrebbero sbaragliarlo; e rimanere a mostra spiegata sotto il fuoco dei sostegni di lui che non tarderà a scoppiare? Nemmeno ciò posso supporre. Quindi credo che anche pei Prussiani il *fuoco di fronte*, forse dopo qualche sanguinosa prova e riprova, non potrà più essere veramente utile ad altro che a dar principio ad un contrassalto in qualche caso, restando solo possibile nella maggior parte dei casi del dare e ricevere l'assalto il fuoco a stormo seguito immediatamente dal correre alle baionette. Ammetto per altro che ogni qualvolta non sia materialmente impossibile l'uso del fuoco a fronte pieno e a comando, la fanteria prussiana, e per la sua indole, e per le sue tradizioni, e per le sue armi, sarà la più

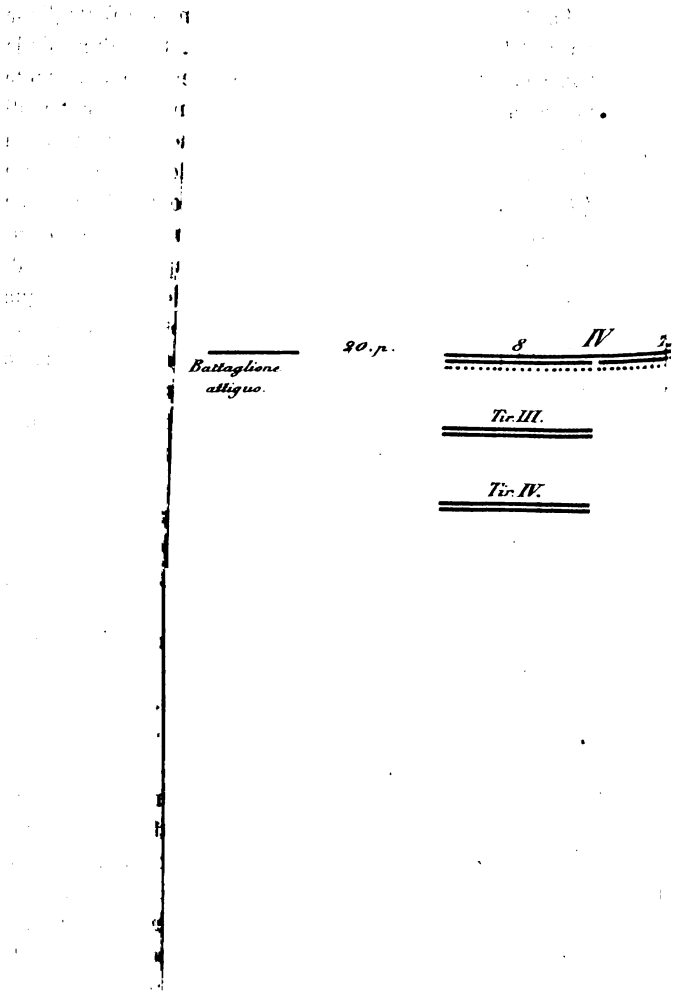
adatta a ciò tra quante milizie abbiamo in Europa, esclusa forse soltanto la fanteria inglese.

Dopo i fuochi, l'istruzione procede alla marcia di fronte, diretta e obliqua, innanzi e indietro, e ai cambiamenti di direzione (conversioni); quindi alla marcia pel fianco ed agli schiarimenti sul fianco e sulla testa, a fermo o marcia durante; poscia al dischierare per Plotoni. La direzione in qualunque Colonna è sempre a destra, per regola, come presso li Austriaci. Marcia in Colonna, cambiamenti di direzione, rompere i Plotoni in mezzi-Plotoni e in Sezioni, ricomporre i mezzi-Plotoni e i Plotoni; schieramenti sul fianco, sulla testa, e fuor'inanzi. Nulla in ciò di particolare. — *Colonna di Compagnia.* La Colonna di Compagnia si compone, per regola, di Plotoni, ma può comporsi anche di mezzi-Plotoni. Basterà che io ne accenni qui la formazione abituale, che è di Plotoni e serrata. Le Compagnie appartenenti all'ala destra del rispettivo Battaglione, si ripiegano in Colonna colla sinistra in testa, e al contrario le altre, perchè nel Battaglione riunito base di quella formazione è il centro. Se dunque la Compagnia sia dell'ala destra, la *terza riga* del suo Plotone pari (secondo) retrocede di 12 passi, mentre il Plotone dispari (primo) sfila dal suo fianco sinistro a incolonnarsi dietro l'altro a 6 passi di distanza, e la sua terza riga va a porsi dinanzi alla terza riga del Plotone pari. Si ha per tal modo una Colonna di tre Plotoni in due righe, con distanze di sei passi: dei quali tre Plotoni l'ultimo viene ad esser composto dei tiratori scelti della Compagnia, avendo per prima riga la terza del primo Plotone e per seconda la terza del secondo Plotone, e perciò prende il nome di *Schützenzug.* Se invece la Compagnia appartenga all'ala sinistra del Battaglione, la terza riga del Plotone dispari retrocede, il Plotone pari sfila a destra dietro all'altro, e la sua terza riga va a formare Plotone coll'altra mettendolesi dietro. Il Plotone dei tiratori è particolarmente destinato al combattere spicciolato. Un Ufficiale ne prende il comando, ed ha seco un quadro di sott'ufficiali. Il Capitano si

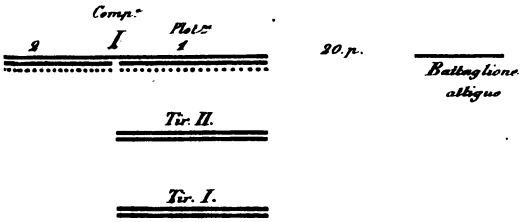
pone alla testa della Compagnia anche, quando il Battaglione sia riunito, avendo presso di sè il cornista. I tamburi della Compagnia si pongono alla coda. Si comprenderà facilmente quali evoluzioni possa eseguire siffatta Colonna, sia che resti o si muova così serrata in tre Plotoni, sia che si apra a mezza o intera distanza, o si rompa in mezzi-Plotoni, o si cuopra coi suoi tiratori, le manovre dei quali sono le stesse della nostra *scuola da cacciatori*. Nel suo completo ordine da combattimento la Colonna di Compagnia si compone dunque di un mezzo-Plotone in catena, un mezzo-Plotone in sostegno (o anche l'intero Plotone in catena) e due Plotoni in Colonna. In tale ordine la Compagnia marcia coll'arme *a genio* e a passo libero, e fa *pied-arm* nel fermarsi; mentre che quando è serrata porta le armi *in spalla* (come noi) e marcia a passo misurato. Il Regolamento raccomanda anche per la manovra spicciolata l'ordine e la calma.

La Colonna si scioglie schierandosi sulla testa; ma il Plotone dei tiratori non si scioglie se non ne riceve l'ordine, e resta o spicciolato dinanzi al fronte o sui fianchi, o riunito dietro la Compagnia.

Tale si è l'elemento primo del presente ordine tattico prussiano, il *manipolo* dei tempi nostri, che già quasi tutti gli eserciti d'Europa hanno in un modo o nell'altro imitato. Io non so se al lettore questa parte del sistema prussiano sembrerà, come a me sembra, complicata assai, e giustificabile soltanto per la difficoltà, che probabilmente scema ogni giorno, di trovare nelle file di un esercito freddo e automatico, come il prussiano, uomini abbastanza destri per la manovra ed il combattimento in ordine rado. Quanto a me, preferisco perchè più semplici, le Colonne di Compagnia dei nostri Bersaglieri, e le Masse di Divisione austriache, coperte e collegate da uno dei loro quarti (Squadre per noi, mezze Compagnie per gli Austriaci) spicciolato. L'impiego della terza riga per l'ordine rado è già arte antica: oggi ogni Plotone di fanteria deve essere atto a quell'ufficio.



(una Sezione), [illegible] Plotoni dei tiratori, se già siano stati formati, e non siano



l'ordine rado è già arte antica: oggi ogni Plotone di fanteria deve essere atto a quell'ufficio.

Per la difesa contro la cavalleria, la Compagnia staccata, sia in Colonna di due Plotoni in tre righe o di tre plotoni in due righe od anche di mezzi-plotoni (quattro o sei) si serra in massa sulla testa, fa fronte in fuori, appronta le armi al comando del Capitano, spianandole sul contorno (prima riga), e fa poi fuoco a volontà, colle regole però del *fuoco di riga* (V. sopra).

Dovendo marciare quel piccolo quadrato si trasforma istantaneamente in massa, e muove così serrato a passo spedito ma uguale.

Il Battaglione ha tre forme diverse da combattimento:

1° La linea spiegata, pel fuoco a pieno fronte, del merito della quale nelle presenti condizioni dell'arte di guerra ho già parlato abbastanza e in questo e nei precedenti scritti. L'ordine spiegato *in tre righe* è dai Prussiani considerato piuttosto come forma da mostra che da battaglia, ritenendosi migliore assai per questo secondo caso l'ordine stesso *in due righe*, coi *tiratori* (terza riga) riuniti in Colonne di Compagnia dietro le ale del Battaglione. Ciascuna Compagnia formando così un Plotone di tiratori, come ho già detto, i due Plotoni che per tal modo si ottengono dalle due Compagnie di ciascun ala (mezzo-battaglione) si uniscono in una Compagnia, che si pone in Colonna di Plotoni dietro l'estremo Plotone dell'ala cui appartiene (Vedi la tavola, figura *A*). Si ha così un *ordine spiegato* e *fiancheggiato*, potendo quei Plotoni di tiratori non solo essere adoprati a cuoprire la fronte del Battaglione, ma anche ad assicurarne i fianchi negli assalti e contrassalti, e a minacciare i fianchi del nemico. Così formato il Battaglione viene a trovarsi di fatto spartito in sei Compagnie, quattro delle quali spiegate in fronte e le altre due piegate in Colonne dietro alle ali.

2° La Colonna d'attacco (doppia o col centro in testa) di Plotoni (fronte di due Plotoni) con distanze di 1/4 di Plotone (una Sezione), fatta per ripiegamento a passo affrettato. I Plotoni dei tiratori, se già siano stati formati, e non siano

impiegati allora in ordine rado sul fronte, come il più spesso avverrà, o si accoppiano in quinta e sesta linea alla coda della Colonna, o rimangono sui fianchi in Colonne di Compagnia, una per parte. Questa forma, essendo il Battaglione di 1000 uomini, darebbe, quando i tiratori siano staccati innanzi o sui fianchi, una massa di 600 a 700 uomini (500 almeno a guerra avviata) con circa 80 uomini di fronte. Oltre a ciò ha pur sempre tutti li inconvenienti delle Colonne doppie ben noti ai tattici d'ogni pasese; come ha per altro il vantaggio proprio di quella forma di poter essere spezzata da un istante all'altro in due Colonne, ma per azione piuttosto divergente che convergente; e a che pro?..... E pure i Prussiani continuano ad esercitarsi con amore alla formazione ed alle evoluzioni di quella Colonna, e le conservano il nome e la destinazione di *Colonna d'attacco.*

3° La schiera di Colonne di Compagnia, di cui ho già dato un cenno, che si compone di tre Colonne di tre spezzati in due righe, cioè due Colonne di Compagnia accoppiate in Colonna doppia al centro (col fronte di due plotoni) ed una Colonna di Compagnia a ciascuna ala (Figura *B.*). I tiratori sono poi generalmente adoperati a cuoprir la fronte della schiera, e in ultimo a collegare le Compagnie. Un Plotone di ciascuna ala si stende in catena, l'altro rimane in sostegno, per poi dar la muta al primo o rinforzarlo.

In questo modo di formazione delle Compagnie di tiratori *per ala*, sia nell'ordine spiegato, sia in quello in Colonne di Compagnia, accennerò il difetto di avere riuniti in una stessa Compagnia di tiratori graduati e soldati di due diverse Compagnie del Battaglione.

La Colonna da marcia è la *Colonna aperta* (a distanza intera) di Plotoni, mezzi-Plotoni o Sezioni, di file per eccezione; le Colonne da manovra sono quelle *aperte*, di Plotoni, pei movimenti di fianco (rari oggidì) e quelle *serrate*, pure di Plotoni, per ogni altro caso, fatte il più spessso per ripiegamento dietro al primo Plotone (colla destra alla testa) o die-

tro all'ottavo (colla sinistra alla testa) avendo i tattici prussiani una assai ragionevole ripugnanza pei ripiegamenti all'innanzi. Si accorciano le distanze dalla Colonna aperta e si allungano dalla Colonna serrata per migliore ordine e maggior comodo nel marciare. La Colonna può a tale uopo serrarsi a mezza distanza o aprirsi ad 1|4 della distanza intera. Questi sono dunque semplici spedienti da marcia. — Se i tiratori dei Plotoni fossero staccati dalle Compagnie e non impiegati in ordine sparso, si incolonnerebbero dietro agli altri nello avanzare, dinanzi nel retrocedere, sul fianco o altrimenti nelle marcie laterali.

Del rimanente le evoluzioni del Battaglione rassomigliano alle nostre, eccettuato quanto concerne l'ordine in Colonne di Compagnia e l'uso dei tiratori, e lasciando da parte i comandi dei sotto-Comandanti e lo scorrazzare dei capi di Plotoni e di Squadra, delle Guide, dell'Aiutante di Battaglione e degli indicatori. — Rovesciar la fronte. — Allineamenti. — Maneggio delle armi. — Carica e fuochi. — Marcia di fronte innanzi e indietro. — Schivare li ostacoli col mezzo della marcia obliqua di alcun Plotone. — Cambiamenti di fronte su di un'ala, innanzi o indietro, rompendo la fronte e schierando sulla nuova linea, o adoperando la Colonna serrata o doppia e il cambiamento di direzione. — Combiamenti di fronte sul centro, per conversione simultanea delle ali. — Assalto in linea spiegata, marciando a passo affrettato coll'arme al braccio, fino a 12 passi dal nemico, e allora spianando le baionette e precipitandosi sopra di lui col nordico *Hurrah!* (!!) quindi fermandosi in tronco e facendo fuoco a comando (!!!) — Formazione, movimenti e schiarimenti della Colonna di file, o pel fianco — della Colonna aperta — della Colonna sorrata — della Colonna doppia — e finalmente teorica delle Colonne di Compagnia e dei tiratori. — Paragonate tale istruzione, che pure parve breve e semplice qualche anno addietro, col Regolamento d'esercizio austriaco del 1862.

Nella Colonna doppia la direzione è al centro, come nell'ordine in linea spiegata o in linea di Colonne di Compagnia.

La Colonna serrata eseguisce le conversioni tutta d'un pezzo, da testa a coda, come facevano anche li Austriaci prima del 1862.

Accennerò a volo le complicate evoluzioni per trasformare una Colonna semplice (con un'ala alla testa) in Colonna d'attacco (col centro alla testa) e viceversa, nelle quali non so scorgere valore tattico di sorta, non ostante che i tattici francesi le abbiano di recente ammesse nei loro Regolamenti: evoluzioni che mi riconducono alla memoria le sei o otto famose *contromarcie* dell'antica scuola.

Non mi tratterrò nemmeno, per ragione consimile, sul rompere la colonna doppia di Plotoni in Colonna doppia di mezzi Plotoni o di file, e rispiegarla in Plotoni.

Assai più degni di considerazione sono i passaggi dalla forma in Colonna semplice o doppia a quella in Colonne di di Compagnia, o da questa ad una delle due prime. Anche in queste trasformazioni il comporre e scomporre i Plotoni dei tiratori cagiona complicazioni, e può cagionare disordine anche tra Prussiani, quando tali evoluzioni siano eseguite sotto il fuoco, come può avvenire per uno schieramento avanzando o un dischieramento retrocedendo.

Li schieramenti della Colonna aperta sulla testa, si fanno per mezzo della marcia obliqua: tutti li altri per conversione. La Colonna serrata si spiega sopra uno scompartimento qualunque per mezzo della marcia di fianco in file semplici, secondo l'antico metodo. La Colonna doppia si schiera sulla testa anche marcia durante, a corsa; e può spiegarsi a fermo anche sopra uno dei due Plotoni di coda. Lusso più che soverchio a parer mio.

Il Quadrato normale nel sistema prussiano si ottiene per trasformazione dalla Colonna doppia serrata. Il secondo spezzato della Colonna si serra al primo, e il quarto al terzo, e insieme a questo fa fronte indietro. I piccoli lati destro e

sinistro si chiudono coi graduati serrafile, ufficiali e sott'ufficiali, che vi si addensano in più righe serrate (cinque file per regola). Si ha così un rettangolo lungo e stretto (per es. 30 passi di fronte; — due Plotoni — e circa 17 passi di fianco, dei quali 5 da empirsi dai graduati) nel quale i lati anteriore e posteriore sono a sei righe, e li altri due a tre righe forse. Nel mezzo è vuoto. Se i tiratori siano già stati staccati dalle Compagnie, i lati lunghi rimangono di sole quattro righe;, e i Plotoni dei tiratori formano un lato di supplemento, pure in quattro righe, a due passi di distanza dal lato posteriore, fronte indietro come questo. Ne viene che per fare il quadrato dall'ordine spiegato si comincia col piegarsi in Colonna doppia serrata; che la Colonna doppia aperta, sia pure a semplice distanza di Sezione (1|4 di Plotone, 1|8 del fronte di Colonna) principia col serrarsi sulla testa; e che da qualunque altro ordine per ottenere il quadrato normale converrebbe prima trasformarsi in Colonna doppia serrata. Ma una Colonna semplice aperta o serrata comunque, può in caso di bisogno trasformarsi in quadrato nel modo stesso che la Colonna doppia, formando le Compagnie: e nell'ordine in Colonne di Compagnia ciascuna di queste può quadrarsi istantaneamente sul posto. Siffatto quadrato di un grosso battaglione di 800 a 1,000 uomini, con larga fronte e 12 righe d'uomini quasi ammucchiate deve offrire al fuoco nemico un bersaglio invidiabile. Ed oltre a ciò ha i fianchi deboli, di incerta forza, di formazione imbrogliata e necessariamente confusa, e toglie i serrafile al loro ufficio di vigilanza appunto allora che il bisogno ne sarebbe maggiore, cioè nel momento in cui maggiore è l'effetto morale dell'offesa nemica. Il quadrato può marciare senza scomporsi.

Ma l'essenza e lo spirito intimo della odierna tattica prussiana appariscono scolpiti più che altrove nelle istruzioni particolari intorno all'uso delle Colonne di Compagnia. Quivi è detto che non si possono fissare nè comandi, nè distanze,

nè regole assolute per lo impiego di quei mezzi tattici, che dipenderà dai casi e dal criterio dei Comandanti. In generale però si dovrà prendere disposizione piuttosto profonda che larga; anzi in paese di pianura non si dovrà porre tra quelle Colonne intervallo o distanza maggiore di 80 a 100 passi, acciocchè desse possano scambievolmente sostenersi e prontamente raccogliersi, se faccia di bisogno, in Battaglione. Sarà buono spediente staccarle e impegnarle successivamente, e a misura del bisogno soltanto, e non tutte ad un tratto, e aver sempre in riserbo una Compagnia almeno. Le Compagnie impegnate dovranno esser sempre coperte da tiratori; ma a ciò non dovrà adoperarsi numero d'uomini maggiore dello stretto necessario. Anche nel rinforzare la fronte si procederà gradatamente e con giusta misura. Insomma si dovrà usare la massima parsimonia nello impiegare le proprie forze.

Così, per esempio, un Battagliane incaricato della difesa di un sito, vi adopererà dapprima una sola Compagnia (1|4) tenendo come prima riserva una seconda Compagnia (1|4) e come seconda riserva le altre due (1|2). Non impegnerà la seconda Compagnia finchè il bisogno non ne sia manifesto, e non manderà poi una terza Compagnia a prender parte al combattimento « se non che allorquando le due prime non « possano più bastare all'uopo ». Le Compagnie che per tal modo a mano a mano s'impegnano agiscono in ordine rado, cioè in catena (i tiratori) e sostegno, o sostegni, e combattono principalmente col fuoco. Ove però questo non basti, sia nell'offesa sia nella difesa, si adoperano i sostegni per l'assalto a baionetta. In tal caso il sostegno che attacca è coperto prima, poi fiancheggiato, quindi coperto di nuovo dai suoi tiratori, comunque riesca l'attacco, finchè egli si trova sulla prima fronte. Quanto all'uso della riserva (le due Compagnie o la Compagnia rimasta in ordine serrato in terza o quarta linea) il Regolamento dice che si potrà col mezzo di quella, adoperandola con criterio, e specialmente in paese frasta-

gliato e coperto, ottenere qualche esito favorevole, come sarebbe impadronirsi di un posto vantaggioso pel seguito del combattimento, che colle truppe più spicciolate non si potesse prendere.

Segue dicendo che le Colonne di Compagnia non sono da usarsi su terreno favorevole alla cavalleria, eccetto che nel caso che non siano da temersi attacchi di quell'arme. Quando però avvenga di dover sostenere tale assalto in quell'ordine, i tiratori e i sostegni si aggrupperanno, le Compagnie staccate si serreranno in masse quadrate; e si avrà di più facilmente, come nucleo principale e centro alla riunione, tosto che sia possibile, un quadrato di almeno due Compagnie, formato dalla riserva o dalle Compagnie meno esposte raccoltesi in fretta.

Da siffatti principii veggo derivare necessariamente le conseguenze seguenti: spicciolamento della forza, gretteria nello usarla, riserve inerti e troppo grosse, il fuoco preferito alla baionetta, adoperando questa soltanto come mezzo sussidiario nei casi in cui quello non basti, quindi combattere lungo, lento, indeciso; assalti parziali sminuzzati, tarde puntate, ritardate ancora e rese pesanti dal fuoco, e troncate a mezzo: insomma tattica timida, tasteggiante, poco risolutiva, e azione minima in proporzione della forza disponibile.

A siffatta scuola si inspirarono certamente li autori del sistema tattico austriaco del 1851 di cui la guerra del 1859 scuoprì i punti deboli in quegli stessi difetti che ho ora accennato. Si vorrà dire che le fanterie prussiane non siano adattate a tattica più spedita, più offensiva, più vigorosa? Eh via! per quanta differenza siavi tra l'Italiano o il Francese o l'Ungherese e il Prussiano, chi vorrà credere che questi, nipote di quei barbari contro la furia dei quali i Romani stessi erano costretti alla difesa, non possa far di meglio che stare fermo a caricare e scaricare un fucile sotto il fuoco nemico? No: la vera tattica dell'oggi non è questa che strapiomba indietro come una mazza d'arme presa a ro-

vescio: ma quella invece che va dritta e fulminea innanzi, pesando in testa come l'antico ariete. Il combattere spicciolato e il fuoco sono mezzi preparatorii, cui deve succedere non tardo l'assalto grosso, impetuoso, incalzante, che è l'atto principale e risolutivo. Poco vale curare quei primi se trascurisi questo.

Nè so poi scorgere l'utile vero di quel plotone speciale di tiratori nella Compagnia, pel quale è mantenuta, non più tra Battaglione e Battaglione, ma tra plotone e plotone, anzi tra riga e riga d'una Compagnia medesima la vecchia distinzione tra fanti da adoperarsi in ordine spicciolato e fanti destinati a combattere in ordine stretto. Date le armi rigate a tutta la fanteria; esercitatela tutta ugualmente nella ginnastica, nel tiro e nella scherma della baionetta: la utilità, non dico la necessità, dello avere una porzione di fanteria particolarmente destinata al combattere spicciolo, che è tanta parte del combattere d'oggidì, sparisce affatto. I *tiratori* prussiani sono dunque, secondo me, cosa sopravvissuta al suo tempo (che potè essere tra il 1806 e il 1847), oggi superfluo e imbarazzante.

Passo alle manovre di Brigata. Nella breve istruzione che ne danno le teoriche veggo lo stampo dei Regolamenti di manovra austriaca del 1853 e 1863, dei quali ho lungamente parlato altra volta.

La Brigata prussiana si compone di 2 Reggimenti, di 3 Battaglioni ciascuno, uno dei quali (il terzo) è di *fucilieri*, specie di fanteria leggera, più di nome che di fatto, come i Reggimenti d'*infanterie légère* della Francia prima dell'ultima riforma che li tolse via.

La Brigata si ordina in due linee, se altre truppe le fanno spalla; in tre, cioè con una riserva propria chè può essere di un Battaglione (1|6 della forza totale non è troppo) se sola. I Reggimenti si schierano *per linea*. Vi sono due ordini schierati, cioè: l'*ordine esteso* o *da combattimento*, coi Battaglioni di prima linea formati o in colonne doppie (di Batta-

glione) a intervallo di spiegamento (fronte di Battaglione più 20 passi) oppure spiegati con intervalli di 20 passi, quelli della seconda linea disposti in modo corrispondente a 100 o più passi di distanza, e formati per regola in Colonne doppie, e la riserva 150 passi più indietro (distanze non grandi oggidì); e *l'ordine ristretto* o *concentrato*, come forma preparatoria e da riserva, che può anche adoprarsi per far Massa in caso disperato, coi Battaglieni in Colonne serrate o Colonne doppie (sempre di Battaglione) accostati a 20 passi d'intervallo in ciascuna linea, e le linee avvicinate a 30 passi di distanza. L'uso dei tiratori sul fronte è prescritto sempre per l'ordine esteso, tranne il caso soltanto che i Battaglioni della prima linea siano spiegati e pronti al fuoco, dovendo allora i tiratori raccogliersi, come già accennai, in piccole Colonne dietro le ali del Battaglione rispettivo. Questa raccolta si fa per conseguenza sotto il fuoco nemico.

Stando alle massime del Regolamento l'ordine in Colonne di Compagnia per la prima linea dovrebbe essere eccezionale, come spediente da combattimento spicciolato di Battaglioni staccati: nella pratica però lo si adopera come una modificazione dell'ordine spiegato, o come un avviamento a quello. L'ordine normale da battaglia sarebbe insomma quello in grosse Colonne doppie di Battaglione coperte e poi collegate dai tiratori. Infatti nelle loro manovre i Prussiani fanno grande uso di quelle Colonne. Ma deve però osservarsi che il loro Battaglione sui campi d'esercizio è la metà, al più, di quello che dovrebbe essere sul campo di battaglia; quindi li inconvenienti della grossa Colonna, fatta astrazione dagli effetti del fuoco nemico, non appariscono molto sensibili. Pur tuttavia i Prussiani medesimi, quantunque precisissimi nel manovrare, hanno dovuto riconoscere nei loro esercizi uno dei difetti più ovvii della marcia in linea di grosse Colonne doppie, quale si è quello delle difficoltà del conservare li intervalli tra i Battaglioni, per modo che nello spiegarli poi non si abbiano sul fronte accalcamenti in qualche punto

e in qualche altro vuoti troppo grandi, come facilmente avviene manovrando fuori della piazza d'arme. A ciò dessi, che hanno tuttora per *ultima ratio* di battaglia lo spiegamento, hanno procurato rimediare collo spediente dello spiegar la Colonna doppia sopra uno spezzato retrostante alla testa, evoluzione automatica e geometrica per eccellenza, che vuole il permesso del nemico onde non finire in un *fuor di riga*.

Pei Battaglioni della seconda linea è fissata, come ho detto, la forma in Colonna doppia. La disposizione loro rispetto alla prima linea è *a scacchiera* (cioè dietro al mezzo di ciascun intervallo) verso destra in una Brigata di destra di una Divisione, verso sinistra in una Brigata di sinistra.

Per la marcia laterale la prima linea almeno può adoperare la colonna aperta.

Le manovre a scaglioni di Battaglione (spiegati o in Colonne) sono presso che uguali a quelle del Regolamento austriaco del 1853.

I cambiamenti di fronte si eseguiscono manovrando *per diagonale*, cioè sulle più corte linee, come li Austriaci, recandosi ciascun Battaglione per la via più diretta da posto a posto, adoperando quelli della prima linea, se spiegati, la Colonna doppia, tranne quello di base, che può esser qualunque, il quale fa il suo mutamento di fronte da fermo rompendosi e schierandosi. In sostanza la manovra della prima linea rassomiglia alla nostra equivalente, tolto però quel girare arcato o a squadra dei nostri Battaglioni, cui è sostituita la corda retta. Il segreto di questo manovrare più spiccio consiste in ciò solo che ciascun Battaglione ha, come in Austria, l'Aiutante a cavallo che va innanzi a segnargli il posto.

I cambiamenti di linea vengono ad essere semplicissimi per via della relativa posizione a scacchiera dei Battaglioni delle due linee. Si fanno in Colonne doppie.

I dischieramenti e li schieramenti sono pressochè uguali a quelli *per linea* del sistema austriaco 1853, semplici e ra-

pidi; ma vengono ad essere complicati spesso dalla trasformazione dei Battaglioni da Colonna semplice a doppia o all'opposto.

L'attacco diretto, *per eccellenza*, secondo il sistema prussiano, sarebbe il seguente, in terreno aperto:

1° Marcia in Colonna (di Brigata) da battaglia (serrata): un Battaglione per avanguardia, disposto in ordine più o meno sparso.

2° La vanguardia comincia il fuoco: la Colonna si schiera in linea (due linee e riserva) di Colonne doppie di Battaglione, coperte dai tiratori. Marcia innanzi. I tiratori cominciano il fuoco tostochè hanno oltrepassato la vanguardia. Questa si riunisce in seconda linea, o in riserva.

3° Alto: i tiratori continuano il fuoco. Rinforzare la catena, e spiegare i Battaglioni (della sola prima linea). Marcia in linea spiegata. I tiratori stanno fermi, facendo fuoco vivace, e aspettando i Battaglioni che si appressano a loro.

4° I Battaglioni fanno alto sulla linea dei tiratori: questi ne sgombrano la fronte, e si riuniscono dietro le ali. Fuochi di Battaglione rapidamente successivi, senza ritardo.

5° Scosso il nemico con alcune scariche, piegare rapidamente i Battaglioni della 1.a linea in Colonne d'attacco (doppie) nel tempo stesso che i tiratori si stendono di nuovo innanzi e ripigliano il fuoco, e tutto ciò a corsa. Marcia d'attacco a passo affrettato. I tiratori continuano a tirare; scuoprono la testa dei Battaglioni, ne guerniscono li intervalli, vanno con essi all'assalto; e poi, se questo riesce, si lanciano di nuovo innanzi mentre i Battaglioni fermatisi si riordinano; se no, procurano trattenere col fuoco il nemico, intantochè i Battaglioni si disimpacciano e retrocedono. La seconda linea fa spalla, seguendo la prima, completandone se occorre l'azione con un passaggio di linea in avanti, o proteggendone la ritirata mediante un simile atto in addietro, cioè fermandosi, lasciandosi scuoprire, ecc.

Quale sarà oggi l'effetto del fuoco nemico sopra un assieme

cosiffatto di spiegamenti e ripiegamenti, marcie e fermate, lunghe linee contigue, e grosse Colonne, distendimenti, raccolte e ristendimenti di tiratori ?..... Quale l'effetto del contrattaco a massa, irrompente sopra un punto di quel largo fronte di pesanti Battaglioni separati da grandi intervalli velati appena da tiratori spicciolati, quando tre Battaglioni nemici, per esempio, ristretti in linea serrata di piccole Masse, coi fianchi e le spalle coperte da buoni sostegni si scaglino a un tratto, dietro a una tempesta di fuoco, sopra uno solo o due di quei mastodonti?..... Non avverrà a un dipresso ciò che avvenne quando la falange ebbe a fronte la legione, aggiuntovi di più l'effetto del fuoco?.....

Per tali considerazioni, confrontando il sistema d'attacco prussiano coll'austriaco del 1863 (ordine ristretto di piccole Masse in due linee con sostegni sui fianchi, coperto da tiratori e lanciato senz'altro) derivato da quello ma perfezionato secondo i dettami d'una tremenda esperienza, non esiterei a preferire quest'ultimo anche pei Prusiani, i quali non sono poi la gente più pesante e più flemmatica del mondo.

La difesa contro la cavalleria si fa dai Prussiani nel modo più semplice, quadrandosi a fermo ciascun Battaglione. Ne risulta un sistema di quadrati a scacchiera. E possono anchè muovere così formati, mediante alterni cambiamenti di linea, spediente accettato anche dai tattici austriaci nel loro ultimo Regolamento.

Del resto il Regolamento prussiano concede ai Generali la massima larghezza nello applicare ai vari casi le forme e le manovre che accenna.

Tale è la teorica del presente sistema tattico prussiano. Rimane da vedere come i Prussiani la pratichino. E prima di tutto, è egli tale sistema bene appropriato alla indole di quella gente?

I Prussiani sono in generale uomini tranquilli, posati, riflessivi, di mediocre intelletto (parlo della massa popolare) docili, benigni, amantissimi dell'ordine, disciplinati nel fondo

dell'anima. Popolo *governabile* per eccellenza, cittadini esemplari, soldati automi. Hanno fortissime tradizioni d'onore militare, di fedeltà alla bandiera e al Sovrano, di amor di patria a modo loro (piuttosto patria prussiana che patria germanica), di riluttanza a predominio straniero, di saldezza e tenacità in guerra, non ostante la tempesta del 1806, l'effetto della quale fu cancellato dal 1813-15: quindi un tesoro di quello che noi chiamiamo *spirito militare*. Se a ciò si aggiunga che il paese loro è già da molti anni organato militarmente in modo da renderlo quasi un gran campo stabile, che i quadri dell'esercito consistono tuttora di quella stessa feudale aristocrazia che in Prussia è rimasta istituzione sociale e militare nel tempo stesso, nata e vissuta colla spada in pugno e tutte le passioni del soldato uel cuore, si dovrà riconoscere aver ragione chi dice i Prussiani un *popolo di soldati*. Non impetuosi nè leggeri, ma intrepidi ed ostinati.

Posto ciò, può sembrare conveniente a gente e milizia siffatta quell'arte che, come ho accennato, mira a tasteggiare il nemico, logorarlo da lungi, e romperlo poi con assalti ripetuti e rinforzati a grado a grado, o trattenerlo o ributtarlo con resistenza a grado a grado crescente, e che ha per base l'uso del fuoco. Infatti l'arte prussiana, lo ripeto anche una volta, sotto qualunque forma siasi presentata, fu sempre la tattica del fuoco per eccellenza. A ciò bene rispondono in generale le attuali teoriche tattiche dei Prussiani; a ciò pure la cura perseverante a mantenere la superiorità sugli altri eserciti nelle armi da fuoco della fanteria, e lo accennare a volta a volta nel comando il bersaglio cui debbono mirare i soldati e la distanza che da quello li separa. A questo mirano anche oggidì le novazioni e i miglioramenti che vanno proponendo gli amatori di novità e di progresso tra i militari prussiani medesimi. Ma a ciò contrasta sensibilmente l'uso, l'abuso delle grosse Colonne, contro del quale

vediamo infatti rivolte principalmente le censure di quei novatori.

D'altronde chi conosca quanta parte abbia nel carattere d'un esercito la natura dei quadri di quello, non vorrà ammettere che milizie guidate e portate a combattere da uomini come quelli dei quali ho detto esser composto il Corpo degli Uffficiali prussiani, e piene di gioventù della fatta di quei fieri studenti che la Germania ben conosce, che l'Europa ha dovuto ammirare nel *Tugendbund*, non siano adatte a tattica più spiccia e impetuosa di quella che ho detto, fidando un poco meno nel fuoco e un poco più nella baionetta.

Ma nella pratica di quelle loro tattiche discipline, i Prussiani sonosi fatta in Europa una singolare riputazione di pedanteria; e per dir meglio hanno confermato quella riputazione che già si erano fatta fino dalla metà del secolo scorso. Benchè siano cambiate le forme, lo spirito pratico è rimasto pur sempre lo stesso. Sulle piazze d'armi di Colonia, di Magdeburgo, di Posen credereste di essere tuttora ai tempi delle grandi bastonate del gran Federigo. Le strettezze medesime, le medesime esigenze. Immobilità, mosse a scatto, precisione scrupolosa, anche nelle manovre che per loro natura sarebbero più sciolte; insomma un materialismo minuto e pesante che tutto riduce a cosa da mostra. Deriva da ciò che il soldato prussiano è magnifico, ma pare di legno; e le manovre dei Prussiani riescono bellissime per maravigliosa precisione, non però vivaci e spedite come esser potrebbero per virtù della loro semplicità. La pratica pesante rende grave un sistema che per teorica dovrebbe esser leggero, lasciando da parte le grosse colonne cui potrebbero sostituirsi nella maggior parte dei casi le Colonne di Compagnia più o meno ravvicinate.

Ciò dipende in parte dalle vecchie tradizioni e dalla lunga costumanza, ma più ancora dalla lunga pace. La guerra, forse quella che ora è cominciata, muterà necessariamente questo stato di cose, come è avvenuto in Austria. Ma tra i militari prus-

siani, anche tra quelli che hanno esperienza ed autorità maggiore, v'è in fatto l'opinione che quel pedantesco modo d'addestramento sia davvero meglio appropriato d'ogni altro alla particolare natura del soldato germanico. Credono che lasciandolo per prender metodo più slegato e vivace, scapiterebbero nella solidità delle truppe, che a ragione reputano qualità preziosissima. A ciò risponderanno colla scorta della esperienza li Austriaci mostrando i loro Boemi, Moravi e Schiavoni addestrati alle più sciolte manovre. Pare a me che non dovrebbero i Tedeschi del settentrione farsi da loro medesimi il torto di credersi più torpidi di quelle genti. Del resto anche noi possiamo rammentarci di aver udito dire e qui in Piemonte e altrove, pochi anni sono, inopportuno e pericoloso lo estendere a tutta la fanteria il manovrare leggero dei cacciatori.

Al presente gli studi dei novatori tattici prussiani intendono, come ho accennato, a render più agile il Battaglione, sostituendo come ordine da combattimento più usuale la forma in linea di Colonne di Compagnia a quelle in Colonne doppie di Battaglione e in linea spiegata. In un libretto pubblicato in Berlino nello scorso anno trovo i concetti seguenti — Il Battaglione di 1000 uomini è troppo grosso e pesante unità da battaglia, comunque lo si adoperi. La fanteria esercitandosi di tempo di pace in Battaglioni di non più di 500 uomini, trova poi grande difficoltà a manovrare con elementi più grossi del doppio. Si conservi il Battaglione di 500 uomini in tempo di pace spartito in quattro Compagnie; ma invece di raddoppiarne la forza con altrettanti uomini in punto di guerra, lo si divida allora in due Battaglioni di 500 uomini ciascuno in due sole Compagnie (1). L'ordine normale da

(1) O non si potrebbe invece in tempo di pace riunire due Battaglioni in uno solo per li esercizii, e manovrare allora in Colonne di Divisione invece che in Colonne di Compagnia?... Si avrebbero così Divisioni di circa 250 uomini l'una (compresi i

battaglia dovrebbe essere sempre in due righe, in piccole Colonne o meglio in *Colonne minime*, non più di Compagnia ma di Plotone (cioè di soli 80 uomini ciascuna al principio della guerra, non contati i tiratori), piegando i Plotoni verso il centro del Battaglione, come ora le Compagnie, in Colonne di mezzi-Plotoni; più un Plotone di tiratori, pure in Colonna di mezzi-Plotoni, su ciascun'ala (che verrebbe ad essere tutto composto d'uomini d'una Compagnia medesima, terzo Plotone) il quale dovrebbe per regola stare non già di dietro, ma a scaglione innanzi e in fuori dell'ala rispettiva per poter meglio compiere il suo ufficio di cuoprire col suo fuoco il Battaglione. Si avrebbe così in luogo delle forme *A* e *B* (Vedi la tavola) la forma *C*. La distanza interna in quelle piccole Colonne sarebbe di sei passi, li intervalli tra i Battaglioni dovrebbero essere di 50 passi almeno, perchè i Plotoni dei tiratori potessero starvi innanzi o dietro, e retrocedere o avanzarsi liberamente senza disturbo o ritardo alcuno. Quest'ordine a piccoli nuclei, con pieni e vuoti alterni sul fronte, darebbe poca presa al fuoco nemico.

Mezzo principale da combattimento sarebbe pur sempre il fuoco: non già quello della catena sparpagliata, ma il fuoco serrato di Plotone, a comando, che si eseguirebbe dalle quattro righe del Plotone, così: Al comando —*Pronti pel fuoco*, — il mezzo-Plotone di testa si inginocchierebbe appuntando le armi; il mezzo-Plotone di coda si serrerebbe all'altro e appronterebbe le armi in piedi. Poi il fuoco si potrebbe far eseguire simultaneo dalle quattro righe, o successivo da due righe, ossia mezzo-Plotone, per volta. Il fucile ad ago caricantesi dalla culatta sarebbe così adoperato nel miglior modo, secondo l'autore di quel libretto (1). Se il Battaglone fosse

tiratori), come le Compagnie d'ora in tempo di guerra, che non sono unità tattiche troppo grosse, invece che piccole Compagnie di 100 a 125 uomini in pace e in guerra.

(1) Il generale francese Barone Rémond nella sua *Tactique appropriée au perfectionnement des armes à feu portatives* pubbli-

in marcia, il comando sarebbe: *Alto pel fuoco.* Coll'aiuto di tali spedienti l'autore crede di aver trovata la forma da battaglia più adattata all'uso più pronto, più pieno e più efficace del proprio fuoco, e meno vulnerabile dal fuoco nemico; la miglior forma insomma pel combattimento a fuoco, la quale inoltre permetterebbe di adoperare la propria cavalleria in qualunque momento e su qualunque punto, offrendo a quella arme facili sbocchi dovunque senza bisogno di mosse preparatorie.

Il fuoco sarebbe incominciato dai tiratori, in Plotone s'intende, che poi o si lascerebbero oltrepassare dal Battaglione, o retrocederebbero direttamente a porsi a scaglione dietro e fuori delle ali di quello. Ne risulterebbe un ordine efficacemente fiancheggiato.

L'assalto si farebbe nella stessa guisa, serrandosi i Plotoni in quattro righe sulla propria testa, muovendo innanzi speditamente sotto la protezione del fuoco dei tiratori, facendo li ultimi 100 o 200 passi a corsa ordinata, spianando le armi, (le due prime righe sole) a 15 passi dal nemico. I tiratori si getterebbero sui fianchi di questo, e poi lo inseguirebbero, in modo però da non impedire il fuoco al Battaglione che fermatosi dovrebbe, secondo lo scrittore, trovarsi subito ordinato e pronto a tirare, forse ancora *a comando.* Chi guernirebbe li intervalli tra le piccole Colonne di Plotone?.....

L'attacco dovrebbe poi esser fatto sempre in due linee, non contando la riserva. Un Battaglione, per esempio, preceduto dalle sue ali di tiratori, porrebbe in prima linea due Plotoni (in colonne come sempre) separati dal loro intervallo, e in seconda linea li altri due a scacchiera rispetto a quelli e circa 200 passi distanti: oppure metterebbe alla testa dell'attacco

cata a Parigi nel 1853, proponendo per l'armamento della fanteria il fucile a culatta mobile, ammetteva come conseguenza il fuoco a volontà su quattro e per fino cinque righe, facendo sdraiare la prima. Il generale Rémond è il più ardito novatore in fatto di tattica.

un Plotone, un altro in seconda linea 200 passi più indietro, a scaglione a destra; e li altri due altri 200 passi più indietro a scaglione a sinistra (!!). Il Plotone o i Plotoni della testa dovrebbero essere, nel concetto dello scrittore, il capro espiatorio o il cuopriattacco del Battaglione, sul quale (*capro*) si accumulerebbe il fuoco dell'avversario, e frattanto i Plotoni della seconda linea, giungendo pressochè intatti, passerebbero correndo e piomberebbero sul nemico (1). Se poi l'attacco non riuscisse, i Plotoni della seconda o della terza linea fermandosi tratterrebbero col fuoco il nemico inseguente e cuoprirebbero la ritirata degli altri. Non so capire contro qual fatta di nemici voglia usare l'autore attacco siffatto, o che modo di contrattacco conceda al nemico. Ponete a fronte del suo Battaglione due buone Compagnie italiane, francesi od austriache!... Ho voluto esporre anche questo peregrino concetto per mostrare palpabilmente su qual via sia stato incamminato l'ingegno tattico dei Prussiani dal loro sistema vigente (1).

Contro la cavalleria dovrà bastare in molti casi, dice lo scrittore, lo spediente medesimo proposto pel fuoco e l'assalto (che verrebbe ad esser per conseguenza l'unico e sommo spediente da combattimento) cioè serrarsi in quattro righe in ciascun Plotone, facendo poi fuoco alternato di due righe. I fianchi dei Plotoni sarebbero assicurati dai Plotoni prossimi e retrostanti (quelli dei tiratori e della seconda linea). Quando però fosse necessario formarsi a quadrato, serratisi tutti i Plotoni in quattro righe, i due del centro costituirebbero il lato anteriore, i due dei tiratori il posteriore, accostandosi l'uno all'altro, e i due delle ali verrebbero per conversione all'indietro a formare i fianchi. Se poi i tiratori fossero staccati in quel momento, i due Plotoni d'ala dovrebbero for-

(1) Spicciolamento così eccessivo è *impossibile*: ma sostituite ai Plotoni i Battaglioni in Colonna nel secondo esempio, ed avrete un saggio parlante della economia tattica secondo il presente sistema prussiano.

mare il lato posteriore, e i fianchi si chiuderebbero con file di graduati come ora si pratica. E dopo ciò si chiede perchè lo scrittore non ponga normale e costante addirittura l'ordine *in quattro righe* che torna in campo ogni momento.

L'ordine in grosse Colonne di Battaglione e questo in microscopiche Colonne di Plotone, segnano li estremi delle forme oggi possibili nel sistema delle schiere di Colonne. Le Masse di Divisione austriache tengono il mezzo. —

Vediamo finalmente quale possa essere il merito dell'odierna tattica prussiana a riscontro di quella dei Francesi, degli Austriaci e dei Russi.

Ognuno sa (ed io l'ho già prima accennato) come nel sistema tattico francese, più assai che nel prussiano, siano due cose diverse e contrastanti la teoria e la pratica. Quanto alla prima, io sono d'avviso che mai siavi stato esempio al mondo di disaccordo così sensibile tra un codice da manovra e il carattere e le abitudini dell'esercito che ne è vittima, come quello che veggo tra i compassati regolamenti tattici ora vigenti in Francia e lo spigliato esercito francese. Mi pare di vedere il gran cappello del gran Federigo sul capo del vivace zuavo.

Se i Francesi dovessero scrupolosamente attenersi sul campo di battaglia alle prescrizioni di quei regolamenti, vedremmo rinnovarsi ai dì nostri le belle manovre di Praga, di Rossbach, di Lenthen, ecc., cominciate da un esercito vivo e poi disegnate sul terreno da un esercito di cadaveri, supposto che non finissero a mezzo in uno scompiglio generale. Il fucile e il cannone prussiano, la tattica del fuoco, avrebbero troppo vantaggio contro le vecchie arti prussiane infrancesate. Ricorreranno i Francesi alle Colonne di Divisione che sonosi essi pure appropriate, mettendole però là, quasi in disparte, in un canto del loro nuovo regolamento? (1). E che cosa fa-

(1) Così sogliono apparire la prima volta nelle teoriche tattiche di un esercito i primi germi delle novazioni più importanti, come cose appena appena tollerate, e quasi vergognosamente nascoste.

ranno allora delle altre belle forme e manovre di cui hanno pieno tuttora il loro tattico arsenale: le linee spiegate, le Colonne aperte, le grandi Colonne serrate di Battaglioni ammassati, ecc.?.....

Ma sappiamo che l'esercito francese, passando dal campo d'esercizio al campo di battaglia, si è fino dal 1792 assuefatto a svincolarsi dai suoi regolamenti troppo pigri e impacciosi per lui, come l'uomo che accingendosi a lottare getta via la veste troppo stretta che aveva indossato per far più bella comparsa. Questo uscir dalle teoriche è dunque oggimai tradizionale in quell'esercito, e pur s'accorda colle sue più gloriose memorie. Si è voluto porvi riparo nell'ultima guerra di Italia riducendo, per quanto era possibile, l'attacco ad una semplice marcia in linea di Colonne di Battaglione a mezza distanza, con intervalli di spiegamento, coperte e poi legate da tiratori; e il contrattacco ad una scarica a 20 passi di distanza seguita dall'assalto a baionetta. Anche nel primo caso sarebbesi voluto una scarica di testa a 30 passi prima dello urto; e si sarebbe pur voluto il passo misurato, la corsa misurata, il silenzio, un attacco e contrattacco insomma alla tedesca, se dobbiamo credere a ciò che ne dice il generale D'Azemar nel suo *Système de guerre moderne*; senza occuparci d'altro, a quanto pare, che della prima linea, che non so come dovesse essere fiancheggiata e spalleggiata. Ma per quanto le esigenze dei Generali nella pratica, anche di queste semplici norme, si restringano al pretto indispensabile, rinunziando alla cadenza, al fuoco regolare d'assalto e al silenzio, da un lato l'abitudine del soldato francese a combattere per conto proprio, dall'altro la Colonna di Battaglione troppo grossa, e li intervalli di spiegamento, troppo larghi, e più le difficoltà del terreno contrastano a quel principio d'ordine, lo scuotono, lo rompono. Succedono li assalti a furia, le abbaruffate, gli scompigli: i Battaglioni si mischiano, le riserve spariscono, la confusione trionfa. Ed ora è quasi un assioma per moltissimi che quello sia il miglior modo di combattere, e che a

quella furia non sia possibile resistere. E pure molti tra i Francesi stessi, i compilatori del regolamento 1862 per esempio, e parecchi altri abili Generali di quel glorioso esercito, non solamente non sono persuasi del gran merito di quel combattere a valanga, ma vi scorgono un pericolo, pensando alla possibilità di una resistenza pertinace, non inerte nè spicciolata, seguita a tempo da un vigoroso contrassalto di truppe fresche. L'esperienza delle ultime guerre ha già mostrato quanto sia grande l'effetto del fuoco su quelle orde d'uomini sguinzagliati; rimane tuttora da vedere quale e quanto possa esser quello di un gran contrassalto a massa. Già la scapigliata tattica dell'Algeria pagò largo tributo di sangue sotto le mura di Sebastopoli, a Melegnano, a Solferino, alla Guadalupa (presso Puebla), ed è incerto assai che potesse bastar ad assicurare la vittoria a Magenta e a Solferino se gli Austriaci avessero più giudiziosamente adoperato le loro forze. Ora vorrebbesi tentare di frenarla rimpastoiandola negli antichi ceppi della tattica geometrica; fatica vana, penso io: e debbono anche pensarlo la maggior parte degli Ufficiali francesi usi a vedere nel loro regolamento tattico un tiranno in pace, una vittima in guerra. « Abbiamo vinto tutta l'Europa » dicono essi « non coi regolamenti, ma colle baionette, col va« lore dei soldati e l'ingegno dei Generali ». Ed hanno ragione sotto un certo aspetto. La furia francese sarà sempre un mezzo potentissimo di vittoria, cui sarebbe follia rinunziare, quando pure lo si potesse. Dunque non pretendere di vincolarla strettamente, ma guidarla conviene; accettare il disordine, mi sia permesso dir ciò, e farvi nascer l'ordine. A ciò potranno contribuire le Colonne di Divisione, sostituite alle linee spiegate e alle grosse Colonne, e li esercizi d'applicazione nella campagna, e l'arte dei Generali nell'usare parcamente ed opportunamente le riserve, secondo li immortali esempi napoleonici; ma finalmente converrà pure dar l'ultimo crollo al vecchio edificio lasciando per sempre le arti cadaveriche della tattica geometrica. La quistione, a senso mio, si

riduce in sostanza a questo: rinunciare ai mezzi dell'odierna scuola francese, e ricorrere a quelli della scuola austriaca, che paiono fatti a posta pei Francesi piuttosto che pei soldati dell'Austria.

È poco credibile che ciò sia per farsi tra breve. Ma intanto l'adozione della Colonna di Divisione è un primo passo di non poco valore: dirò meglio è il primo tracollo della tattica geometrica anche in Francia. Ed è da credere che i giovani tattici francesi (i giovani di mente voglio dire) avranno scorto prima di noi le conseguenze necessarie di quel gran passo, se pure i vecchi si fossero ostinati a non vederle.

Io non m'inganno certo pensando che la presente tattica prussiana sia stata, come ogni altro trovato tattico germanico dal 1813 in poi, architettata a riscontro delle teoriche e delle pratiche dei Francesi. Il Battaglione prussiano fu senza dubbio preordinato a fronteggiare il Battaglione francese, come la nave inglese costrutta ed armata a soverchiare, se possibile, la nave francese. Comunque però sia, io sono d'opinione che il sistema prussiano, se *bene adoperato*, possa fare buona prova, in mano dei Prussiani ben inteso, a riscontro del francese. Ma pure persisto a credere che quel sistema potrebbe assai facilmente condurre a quei vizi medesimi che scorgemmo nel 1859 nel sistema austriaco (imitazione del prussiano), cioè lo spicciolamento delle forze, l'inerzia, l'abuso delle riserve inoperose, la mancanza di densità e vigore sia nell'offesa sia nella difesa. Intorno a a tutto ciò ha esposto buonissime idee un Generale di gran credito in Prussia, il principe Federigo Carlo, in alcuni recenti suoi scritti, discorrendo appunto degli spedienti e dell'uso della tattica prussiana contro la francese.

Quando però i Francesi riescano a mantenere bastante ordine nei loro attacchi e serbare riserve intatte, *benchè presenti*, per l'atto finale della battaglia, la partita diverrà scabrosa molto pei Prussiani, specialmente nei primi fatti d'una guerra, supposta uguale l'abilità nei condottieri

delle due parti. Se i Francesi hanno avuto quasi sempre vantaggio sugli altri nel combattere sciolto, benchè sregolato, e ciò è divenuto quasi un assioma tra i militari dopo che la penna autorevole del Maresciallo di Sassonia lo ha scritto, quanto maggior vantaggio avranno allorchè vi siano meglio predisposti dallo studio e dalla pratica delle arti a ciò più appropriate? In tal caso, mi pare, i tiratori e le piccole Colonne prussiane potrebbero sparire, cedendo di nuovo il campo alle linee spiegate e alle grosse Colonne. Allora, lasciato da banda il valore delle truppe, si scorgerebbe manifesta, credo io, la mancanza del vigore offensivo e controffensivo nel sistema prussiamo.

Il confronto col sistema austriaco è assai più facile a farsi. Infatti questo sistema non è altro, come dissi, che un derivato del sistema prussiano, modificato con retto criterio, sperimentato in guerra, corretto, ridotto alla massima semplicità e scioltezza, perfezionato insomma, e portato al più alto grado di leggerezza, vivacità e potenza offensiva, giusta le odierne necessità della guerra. Quindi le forme e le manovre austriache sono più semplici e spedite delle prussiane, e meglio si adattano alle svariate condizioni del terreno; vantaggio considerevole nei paesi frastagliati. Del resto, io non istarò a diffondermi sulla tattica austriaca, avendone già discorso a lungo in altri miei scritti, e dettone quanto basta anche in questo. Tornerò per altro a fare osservare non esservi oggi sistema tattico nel quale sia maggiore l'accordo tra la teorica e la pratica, che in quello sono affatto immedesimate. Ma per veder chiaro il merito relativo dei due sistemi, il prussiano e l'austriaco, giova porre a confronto i loro modi d'attacco, cioè da un lato la semplicissima schiera serrata di piccole Masse di Divisione in due linee, con sostegni sui fianchi e un grosso stormo di tiratori dinanzi, scagliata sopra un punto della linea nemica, senza fermarsi, anzi sempre più precipitando i passi, formidabile cuneo che fa punta nell' avversa

schiera e poi vi scoppia in mezzo; e dall'altro lato le grosse Colonne doppie di Battaglione a intervallo di spiegamento e coperte da una catena di tiratori, oppure le Compagnie spicciolate, i sostegni e le riserve scaglionate indietro, ecc.

D'altra parte il sistema austriaco, non escludendo mezzo alcuno che possa essere utile in guerra, ha pur esso le linee spiegate e le grosse Colonne (Masse di Battaglione) da adoperarsi quando il caso lo voglia. Sicchè non può nemmeno dirsi che la tattica austriaca sia esclusivamente agile e offensiva, quindi non bene adattata al carattere delle milizie di quell'impero che hanno sì maggiore vivacità e slancio delle prussiane, ma pure non sono neppure esse in generale milizie da risolver tutto colla punta della baionetta, come sogliono fare i Francesi, e come ci andiamo avvezzando a fare noi altri Italiani. Del resto io credo che l'attacco al modo austriaco sia ugualmente adattato pei battaglioni boemi e moravi, come per li ungheresi e croati, anche per la ragione che i quadri sono tutti uguali in quell'esercito, come comune è il valore personale a tutte quelle diverse genti di cui si compone, quantunque una possa avere più slancio e un'altra meno. È bensì vero però che i buoni quadri e il valore personale non mancano all'esercito prussiano. Soltanto le sue arti tattiche sono, a parer mio, alquanto inferiori in questo momento a quelle del suo emulo.

Rimane per ultimo da vedere quale sia a confronto dell'arte prussiana quella dei Russi. Odo dire che la Russia abbia grandemeute migliorato le sue teoriche e pratiche tattiche dopo la guerra di Crimea, e che per tale riguardo stia oggi a pari coi più avanzati in quel progresso. Già prima del 1854 si era appropriato le Colonne di Compagnia; ma la sua tattica d'allora era un miscuglio di francese, di prussiano e d'austriaco, gittato in forme strettamente geometriche e vincolato da leggi automatiche. Li ordini da battaglia erano prefissi e numerati, complicati, pesanti, strapiombanti in addietro per grossissime riserve, gravi in fronte di soverchie

artiglierie che vi stavano come elemento primo, grosse macchine da macello insomma piuttostochè maneggevoli istrumenti da guerra. La Divisione d'esercito di sedici Battaglioni, con quattro Batterie di 8 pezzi, o meglio di quattro Batterie con sedici Battaglioni, era l'unità da battaglia (16,000 uomini e 32 cannoni). Non so a quale sistema siansi oggi avvicinati i Russi; ho udito però dire che inclinassero piuttosto all'austriaco che al prussiano. Comunque sia, è da credere che non siano rimasti più indietro di quest'ultimo. Ciò posto, se guardiamo alle rare qualità dei Russi, la intrepidezza ferrea, la disciplinatezza somma, la solidità tradizionale e l'impetuoso e quasi feroce valore, e se ricordiamo quali apparvero sulla Trebbia e a Novi nel 1799, a Hollabrünn e Austerlitz nel 1804, a Pultusk, a Eylau, a Heilsberg nel 1806-7, a Borodino nel 1812, a Bautzen e a Lipsia nel 13, ecc., e finalmente nell'Ungheria e a Sebastopoli, non ostante che difettassero di buone arti e di abili condottieri, saremo indotti a pensare che le milizie russe d'oggidì dovrebbero essere formidabili avversari per l'esercito prussiano, come per qualunque altro, checchè ne dicano coloro che si ostinano a vedere un cadavere in quel gigante ancora giovinetto.

Conchiuderò dicendo che i Prussiani sono stati soverchiati nelle arti tattiche dagli Austriaci, e probabilmente anche dai Russi, e che per rimettersi in equilibrio dovrebbero, *a mio avviso,* seguire le orme dei primi. Non si tratta già di vita o di morte, ma soltanto di porre nella bilancia dal lato loro un mezzo di vittoria di più. Conobbi un abile schermitore francese che non volendo uscir dalle regole della sua scuola era vittima d'uno schermitore napoletano forse meno abile di lui. Finalmente, stizzito, si lasciò andare ad usare le arti medesime del suo avversario; e allora prima gli stette a pari e poi lo vinse. — Ma che i Prussiani vogliano piegarsi a imitare li Austriaci !..... Vogliamo vederlo prima di crederlo.

C. Corsi.

LA FRANCIA MILITARE

BILANCIO PRESUNTIVO DELL'ESERCITO

pel **1864**.

Siamo a' tempi in cui lo spirito de' pensanti, avviandosi, tra una speranza e una cura, nelle arcane regioni dell'incognito, pare assalito da un violento bisogno di camminare a ogni patto, di procedere senza improficue soste allo scopo; però, troncando ogni esordio, poniamo di lancio il piede in questi veprai di cifre che sono i Bilanci delle moderne nazioni. Oggi è la Francia, che passeremo a solenne rassegna, sull'orme de' documenti ufficiali, che ci somministra il Ministero della Guerra di Parigi.

I. — BILANCIO ORDINARIO.

Le spese, che si presumono necessarie nel 1864, sono così distribuite:

Effettivo in :	Uomini	Quadrupedi	Franchi
Per l'interno .	345,000	69,809	316,347,138
» l'Algeria .	55,000	15,896	54,936,902
Totali . .	400,000	85,705	371,284,040

Applicate all'erogazione de' varii rami di servizio, si suddividono in complesso come segue:

1. Amministrazione centrale:			
Personale . . .	Fr. 1,910,538		
Materiale . . .	» 549,500	Fr.	2,460,038
2. Deposito generale della guerra . .		»	144,500
3. Stati Maggiori		»	21,280,298
4. Gendarmeria imperiale		»	28,009,720
5. Soldo e somministranze in natura:			
Soldo e bonifichi	Fr. 147,801,500		
Viveri, foraggi, ecc.	» 68,772,140		
Ospedali militari	» 14,753,650 (1)		
Servizio di marcia	» 6,369,936	»	237,697,226
6. Vestiario e Campi d'esercitazione (2)		»	21,177,191
7. Letti militari		»	6,576,961
8. Trasporto di viveri e foraggi . .		»	2,492,850
9. Reclutamento e Riserva		»	689,479
10. Giustizia militare		»	1,260,987
11. Rimonte		»	5,429,250
12. Bardature		»	764,085
13. Corpi indigeni in Algeria . . .		»	8,973,410
14. Stabilimenti e Materiale d'Artiglieria		»	7,425,655
15. id. id. del Genio		»	10,951,800

(1) Giornate di presenza agli spedali, tra l'Algeria e l'interno,

a Fr. 1,35 .	N.	5,782,260
Idem » 1,45 .	»	221,300
Totale delle giornate	N.	6,003,560

(2) Vestiario	Fr.	20,425,191
Campi d'esercitazione	»	752,000

16. Polveri e Nitri:			
Personale . . .	Fr. 882,482		
Materiale . . .	» 7,508,983 (1)	Fr.	8,391,465
17. Scuole militari (2)		»	3,004,033
18. Invalidi		»	2,170,002
19. Soldo di non-attività e di riforma		»	503,000
20. Sussidi e gratificazioni (3) . .		»	1,733,000
21. Spese temporarie		»	90,000
22. Spese segrete (4)		»	50,000
Totale		Fr.	374,284,040

Riassumendo, per sommi capi, si riaffaccia il medesimo totale generale così distinto:

I. Ammin. centr. e Depos. della guerra	Fr.	2,604,538
II. Soldo, viveri, e altre competenze annesse, per l'esercito attivo . .	»	338,090,470
III. Stabilimenti e Materiale d'Artiglieria e del Genio. — Servizio di Polveri e Nitri	»	26,769,010

(1) La quantità delle polveri ascende a chilogr. 6,654,200, così distribuiti:

1. Ministero della Guerra	Chil.	605,000
2. id. Marina	»	179,000
3. id. delle Finanze	»	5,620,000
4. Servizio dell'Algeria	»	250,200

La polvere da guerra è ragguagliata al prezzo di Fr. 146,52 per ogni 100 chilogr.; quella da mina, Fr. 110,02 per la medesima quantità. Le altre polveri variano, secondo la qualità, dai fr. 286,27, ai fr. 122,10. Spesa totale delle polveri, fr. 8,391,465.

(2) Sono 8: — Scuola Politecnica — Scuola speciale — Pritaneo — Scuola di Cavalleria — Scuola d'Applicazione per lo Stato Maggiore — Scuola d'Applicazione per l'Artiglieria e il Genio — Scuola normale di Ginnastica — Scuola normale del Tiro. Più le Scuole reggimentali.

(3) Figurano in questa categoria fr. 43,000 per sussidii a rifugiati egiziani, che al 1° settembre 1862 sommavano a 91 individui.

(4) Missioni segrete e Spese di sorveglianza.

IV. Giustizia — Scuole militari — Sussidi e gratificazioni — Spese temporarie e segrete	Fr.	6,138,020
V. Invalidi, Riformati e con soldo d'aspettativa	»	2,682,002
	Fr.	371,284,040

Ossia ancora:

I. Esercito attivo: (1)			
Personale . .	Fr.	341,833,028	
Materiale . . .	»	26,769,010	Fr. 368,602,038
II. Parte non-attiva			» 2,682,002
			Fr. 371,284,040

Abbiamo fatto precorrere questo studio dalla sinopsi delle forze effettive, su cui è piantata la presunzione del Bilancio francese per l'anno in corso. Vediamo ora di quanti e quali elementi quelle forze si compongono.

A. — NELL' INTERNO.

Truppe francesi.

1. — Stati Maggiori.

	Uomini	Quadrup.
1. Marescialli di Francia, Uffiziali Generali, Uffiziali Superiori ed altri di Stato maggiore	998	—

(1) Includiamo le spese del precedente N. IV, sebbene una parte, tuttochè minima, possa toccare anche ai militari non attivi.

		Uomini	Quadrup.
2. Intendenza Militare		262	—
3. Stato Maggiore delle Piazze:			
Uffiziali	283		
Sott'Uffiziali e Assimilati . .	342	625	—
4. Stato Maggiore particolare dell'Artiglieria:			
Uffiziali	493		
Sott'Uffiziali e Assimilati . .	912	1,405	—
5. Stato Maggiore partic. del Genio:			
Uffiziali	447		
Sott'Uffiziali e Assimilati	478	925	—
Totale		4,215	—

II. — Casa dell'Imperatore.

		Uomini	Quadrup.
Squadrone delle Cento Guardie a cavallo:			
Uffiziali	13		
Truppa	208	221	179

III. — Guardia imperiale.

1. — *Fanteria.*

7 Reggimenti (di cui 3 di Granatieri e 4 di Volteggiatori) da 4 Battaglioni di 6 Compagnie:			
Uffiziali	651		
Truppa	14,749	15,400	

		Uomini	Quadrup.
1 Reggimento Zuavi, da 2 Battaglioni di 7 Compagnie:			
Uffiziali	55		
Truppa	1,333	1,388	
1 Battaglione Cacciatori a piedi, di 10 Compagnie:			
Uffiziali	40		
Truppa	956	996	
Totale della Fanteria:			
Uffiziali	746		
Truppa	17,038	17,784	

2. — *Cavalleria.*

6 Reggimenti (2 di Corazzieri, 1 di Dragoni, 1 di Lancieri, 1 di Guide, 1 di Cacciatori) da 6 Squadroni ciascuno:			
Uffiziali	421		
Truppa	5,862	6,283	4,808

3. — *Gendarmeria.*

1 Reggimento a piedi, da 2 Battaglioni di 8 Compagnie:			
Uffiziali	61		
Truppa	1,400	1,461	

		Uomini	Quadrup.
1 Squadrone per la sorveglianza delle foreste:			
Uffiziali	6		
Truppa	130	136	141
Totale della Gendarmeria:			
Uffiziali	67		
Truppa	1,530	1,597	141

4. — *Artiglieria.*

		Uomini	Quadrup.
1 Divisione a piedi di 2 Batterie:			
Uffiziali	9		
Truppa	240	249	14
1 Reggimento montato di 8 Batterie:			
Uffiziali	54		
Truppa	1,358	1,412	920
1 Reggimento a cavallo di 6 Batterie:			
Uffiziali	45		
Truppa	1,069	1,114	1,045
1 Squadrone del Treno di 2 Compagnie:			
Uffiziali	10		
Truppa	200	210	162
Totale dell'Artiglieria:			
Uffiziali	118		
Truppa	2,867	2,985	2,141

5. — *Genio.*

		Uomini	Quadrup.
1 Divisione di 2 Compagnie:			
Uffiziali	9		
Truppa	332	341	36

6. — *Equipaggi militari* (*Treno*).

1 Squadrone di 4 Compagnie:			
Uffiziali	44		
Truppe	889	933	822
Totale della Guardia Imperiale:			
Uffiziali	1,405		
Truppa	28,518	29,923	7,948

IV. — Gendarmeria dell'Esercito.

26 Legioni, ossia 92 Compagnie dipartimentali:			
Uffiziali	636		
Truppa	18,809	19,445	13,442
1 Compagnia di Gendarmi Veterani:			
Uffiziali	6		
Truppa	155	161	
Totale della Gendarmeria:			
Uffiziali	642		
Truppa	18,964	19,606	13,442

V. — Altre Truppe.

1. — *Fanteria.*

	Uomini	Quadrup.
94 Reggimenti di Linea, da 3 Battaglioni di 6 Compagnie, ed 1 Deposito pure di 6 Compagnie:		
Uffiziali	8,460	
Truppe	172,866	181,326
Deposito dei 6 Reggimenti di Linea, impiegati in Algeria:		
Uffiziali	126	
Truppa	4,420	4,546
20 Battaglioni di Cacciatori a piedi, da 8 Compagnie:		
Uffiziali	640	
Truppa	13,480	14,120
Totale della Fanteria:		
Uffiziali	9,226	
Truppa	190,766	199,992

2. — *Cavalleria.*

49 Reggimenti (di cui 2 di Carabinieri, 10 di Corazzieri, 12 di Dragoni, 8 di Lancieri, 11 di Cacciatori e 6 di Usseri) da 6 Squadroni ciascuno:			
Uffiziali	3,087		
Truppa	40,131	43,218	32,322

		Uomini	Quadrup.
Scuola di Cavalleria:			
Uffiziali	31		
Truppa	211	242	914
Depositi di Rimonta, Veterinari e Cavalieri di Rimonta (6 Compagnie):			
Uffiziali	68		
Truppa	2,081	2,149	42
Totale della Cavalleria:			
Uffiziali	3,186		
Truppa	42,423	45,609	33,278

3. — *Artiglieria.*

18 Reggimenti (32 Batterie a cavallo, 100 montate, 64 a piedi:			
Uffiziali	1,176		
Truppa	25,778	26,954	11,558
1 Reggimento Pompieri di 10 Compagnie:			
Uffiziali	60		
Truppa	1,082	1,142	99
5 Squadroni del Treno, da 5 Compagnie:			
Uffiziali	120		
Truppa	1,875	1,995	1,160
10 Compagnie Operai:			
Uffiziali	40		
Truppa	700	740	
Totale dell'Artiglieria:			
Uffiziali	1,396		
Truppa	29,435	30,831	12,817

4. — *Genio.*

		Uomini	Quadrup.
3 Reggimenti da 2 Battaglioni (12 Compagnie:			
Uffiziali	222		
Truppa	5,083	5,305	239
1 Compagnia Operai:			
Uffiziali	4		
Truppa	150	154	
Totale del Genio:			
Uffiziali	226		
Truppa	5,233	5,459	239

B. — NELL'ALGERIA.

a) *Truppe francesi.*

I. — Stati Maggiori.

1. Uffiziali generali, Uffiziali superiori ed altri di Stato Maggiore . . .		56	140
2. Intendenza Militare		42	80
3. Stato Maggiore delle Piazze:			
Uffiziali	69		
Sott'Uffiziali e Assimilati .	25	94	20
4. Stato Maggiore particolare dell'Artiglieria:			
Uffiziali	16		
Sott'Uffiziali e Assimilati .	56	72	40

		Uomini	Quadrup.
5. Stato Maggiore particolare del Genio:			
Uffiziali	78		
Sott'Uffiziali e Assimilati .	98	176	240
Totale degli Stati Maggiori:			
Uffiziali	261		
Sott'Uffiziali e Assimilati . .	179	440	520

II. — Gendarmeria.

Legione d'Africa (4 Compagnie):			
Uffiziali	21		
Truppa	708	729	523

III. — Truppe.

1. — *Fanteria.*

6 Reggimenti di Linea, da 3 Battaglioni di 6 Compagnie:			
Uffiziali	414		
Truppa	12,936	13,350	108
3 Reggimenti Zuavi, da 3 Battaglioni di 9 Compagnie:			
Uffiziali	291		
Truppa	8,067	8,358	60
3 Battaglioni Fanteria leggera d'Africa, da 5 Compagnie:			
Uffiziali	63		
Truppa	1551	1614	21

		Uomini	Quadrup.
7 Compagnie di disciplina:			
Uffiziali	21		
Truppa	855	876	
Totale della Fanteria:			
Uffiziali	789		
Truppa	23,409	24,198	189

2. — *Cavalleria.*

6 Reggimenti (3 di Cacciatori d'Africa e 3 di Cavalleria leggera) da 6 Squadroni:			
Uffiziali	414		
Truppa	6,348	6,762	5,850
3 Compagnie di Cavalieri di Rimonta:			
Uffiziali	21		
Truppa	783	804	21
Totale della Cavalleria:			
Uffiziali	435		
Truppa	7,131	7,566	5,871

3. — *Artiglieria.*

1 Reggimento a piedi (6 Batterie da costa, 3 da campo, 7 da montagna):			
Uffiziali	96		
Truppa	1,773	1,869	149

		Uomini	Quadrup.
1 Squadrone del Treno (10 Compagnie):			
Uffiziali	29		
Truppa	1,475	1,504	1,463
2 Compagnie di Pontieri:			
Uffiziali	8		
Truppa	264	272	12
2 Compagnie Operai:			
Uffiziali	8		
Truppa	196	204	12
2 Compagnie Armaiuoli:			
Uffiziali	8		
Truppa	200	208	12
Totale dell'Artiglieria:			
Uffiziali	149		
Truppa	3,908	4,057	1,648

4. — *Genio.*

6 Compagnie e 3 Distaccamenti di Zappatori Conducenti:			
Uffiziali	30		
Truppa	1,275	1,305	600
1 Compagnia Operai:			
Uffiziali	4		
Truppa	200	204	
Totale del Genio:			
Uffiziali	34		
Truppa	1,475	1,509	600

		Uomini	Quadrup.
		—	—
5. — *Equipaggi militari.*			
Parchi di riparazione:			
Uffiziali	7		
Truppa	15	22	11
3 Squadroni del Traino d'Equipaggi (12 Compagnie):			
Uffiziali	132		
Truppa	2,031	2,163	2,775
1 Compagnia Operai:			
Uffiziali	6		
Truppa	183	189	
Totale degli Equipaggi militari:			
Uffiziali	145		
Truppa	2,229	2,374	2,786
IV. — Servizi amministrativi.			
Uffiziali	699		
Truppa	1,890	2,589	160
5. — *Equipaggi militari.*			
Parchi di costruzione:			
Uffiziali	13		
Truppa	31	44	

		Uomini	Quadrup.
2 Squadroni del Treno (10 Compagnie attive e 2 Quadri di Deposito):			
Uffiziali	124		
Truppa	1,874	1,998	1,888
3 Compagnie Operai:			
Uffiziali	18		
Truppa	288	306	
Totale degli Equipaggi:			
Uffiziali	155		
Truppa	2,193	2,348	1,888

6. — *Veterani dell'Esercito.*

1 Compagnia di Sott'Uffiziali:			
Uffiziali	3		
Truppa	113	116	2
4 Compagnie di Cannonieri:			
Uffiziali	16		
Truppa	516	532	16
Totale de' Veterani dell'Esercito:			
Uffiziali	19		
Truppa	629	648	18
Totale delle Truppe del N. V:			
Uffiziali	14,208		
Truppa	270,679	284,887	48,258

VI. — Servizi amministrativi.

Uffiziali	1,294	
Truppa	4,854	6,148

RIASSUNTO

dell'effettivo dell'Esercito francese ubicato nell'interno dell'Impero.

	Uffiziali	Truppa	Totale Uomini	Totale Cavalli
I. Stati Maggiori	2,483	1,732	4,215	—
II. Casa dell'Imperatore . .	13	208	221	179
III. Guardia Imperiale . . .	1,405	28,518	29,923	7,948
IV. Gendarmeria	642	18,964	19,606	13,442
V. Altre Truppe (il vero nucleo dell'Esercito)	14,208	270,679	284,887	48,240
VI. Servizi amministrativi .	1,294	4,854	6,148	—
Totale generale .	20,045	324,955	345,000	69,809

Il numero degli *Enfants de troupe*, attaccati ai vari Corpi, e pagati dallo Stato ascende al totale di 5,148.

b) Corpi Stranieri.

		Uomini	Quadrup.
Legione Straniera, 1 Regg. da 3 Battaglioni di 8 Compagnie:			
Uffiziali.	90		
Truppa.	1,959	2,049	57

c) Corpi indigeni

1. Fanteria.

		Uomini	Quadrup.
3 Regg. di Bersaglieri algerini, da 3 Battaglioni di 7 Comp.:			
Uffiziali.	363		
Truppa.	5,637	6,000	80
2. Cavalleria.			
3 Regg. di Spahis (18 Squadroni):			
Uffiziali.	198		
Truppa.	3,291	3,489	3,462
Totale dei Corpi indigeni:			
Uffiziali.	561		
Truppa.	8,928	9,489	3,542

RIASSUNTO

dell'effettivo dell'Esercito francese in Algeria.

a) Truppe francesi

	Uffiziali	Truppa	Totale Uomini	Cavalli
I. Stati maggiori . . .	261	179	440	520
II. Gendarmeria . . .	21	708	729	523
III. Truppe	1,552	38,152	39,704	11,094
IV. Servizi amministrativi	699	1,890	2,589	160
Totale . . .	2,533	40,929	43,462	12,297

b) TRUPPE NON FRANCESI

	Uffiziali	Truppa	Uomini	Cavalli
I. Legione straniera . .	90	1,959	2,049	57
II. Corpi africani . . .	561	8,928	9,489	3,542
Totale . . .	654	10,887	11,538	3,599
Totale generale . .	3,184	51,816	55,000	15,896

Il numero de' *Figli di truppa* attaccati ai Corpi dell'Algeria, somma 474.

Scomponendo ora tutto l'Esercito di 400,000 uomini, come si è veduto nello specchietto che precorre il Bilancio nelle varie sue arme e ne' gradi, si hanno queste due tabelle:

L'ESERCITO FRANCESE

DISTINTO PER ARME.

I. Stati Maggiori

(*Esclusa l'Intendenza Militare*).

	Uffiziali	Truppa	Totale
Marescialli di Francia, Uffiziali generali superiori	1,054	»	1,054
Stato maggiore delle Piazze	552	567	719
Id. particolare dell'Artiglieria	509	968	1,477
Id. Id. del Genio .	325	576	1,101
TOTALE . . .	2,440	1,911	4,351

II. Casa dell'Imperatore.

				Uffiziali	Truppa	Totale
Squadrone delle Cento Guardie a cavallo				13	208	221

III. Fanteria.

Della Guardia	746	17,038	17,784			
Dell'Esercito	10,468	221,771	232,239	11,214	238,809	250,023

IV. Cavalleria.

Della Guardia	421	5,862	6,283			
Dell'Esercito	3,819	52,845	56,664	4,240	58,707	62,947

V. Artiglieria.

Della Guardia	118	2,867	2,985			
Dell'Esercito	1,545	33,343	34,888	1,663	36,210	37,873

VI. Genio.

Della Guardia	9	532	541			
Dell'Esercito	260	6,708	6,968	269	7,040	7,309

VII. Equipaggi militari.

Della Guardia	44	889	933			
Dell'Esercito	300	4,422	4,722	344	5,311	5,655

VIII. Gendarmeria.

Della Guardia	67	1,530	1,597			
Dell'Esercito	665	19,672	20,335	730	21,202	21,932

IX. Veterani.

Dell'Esercito				19	629	648

X. Intendenza Militare.

	Uffiziali	Truppa	Totale
Totale tra la Francia e l'Algeria . .	504	»	504

XI. Servizi Amministrativi.

Tra la Francia e l'Algeria	1,993	6,744	8,737
Totale generale dell'Esercito	23,229	376,771	400,000
Figli di truppa a carico del Bilancio			5,622

TOTALI.

1° Deducendo i Corpi amministrativi (Intendenza militare e servizi amministrativi)	20,932	370,027	390,959
2° Deducendo quelli e i Corpi sedentarii (Stato Maggiore delle Piazze e Veterani	20,561	369,031	389,592
3° Deducendo i due numeri precedenti e la Gendarmeria	19,831	347,829	367,660

L'ESERCITO FRANCESE

DISTINTO PER GRADI

I. Ufficiali.

		Uomini
Marescialli di Francia	10	
Uffiziali Generali (90 Generali di Divisione, 160 Generali di Brigata) . .	250	
Uffiziali superiori ed inferiori (1). . .	22,069	23,229

(1) Compresi i Cappellani, gli Uffiziali di sanità, il personale superiore dell'Intendenza Militare, tutti i funzionari infine che

II. Bassa forza.

Sott'Uffiziali e Borghesi assimilati . .	34,998	
Caporali e Brigadieri	41,201	
Tamburi, Trombe e soldati fuori di linea (*hors rang*)	29,587	
Soldati	270,985	376,771
		400,000

BILANCIO STRAORDINARIO

Il Bilancio straordinario è destinato ad accogliere le sole spese, che riguardano la continuazione delle grandi opere da alcuni anni intraprese dalle arme dell'Artiglieria e del Genio. Si compendiano esse in questi due sommi capi:

appartengono all'Esercito con grado assimilato agli Uffiziali attivi. Il numero degli Uffiziali, addetto al ramo de' *servizi amministrativi*, è di 1,294, tra i quali:

Addetti agli Spedali Militari	Cappellani (*Aumôniers*)		39
	Uffiziali di Sanità		484
	Id.	d'Amministraz.	168
Id. alle Sussistenze	Id.	Id.	228
Id. al servizio Vestiario e Campi	Id.	Id.	38
Ufficii dell'Intendenza Militare	Id.	Id.	280
Giustizia Militare	Id.	Id.	57
			1,294

Il Personale dell'Intendenza Militare novera 304 Ufficiali tra cui:

Intendenti Generali	9
Id. Militari	65
Sotto-Intendenti di 1ª classe	50
Id. di 2ª Id.	100
Soggiunti di 1ª Id.	56
Id. di 2ª Id.	24
Totale . . .	304

I. Stabilimenti e materiale dell'Artiglieria	Fr.	2,121,000
II. Stabilimenti e materiale del Genio	»	5,768,000
Totale	Fr.	7,889,000

I DUE BILANCI.

Addizionati i due Bilanci francesi pel 1864, e posti a rincontro quelli dell'anno antecedente si offrono le seguenti risultanze:

		1864	1863
Bilancio ordirnario . . .	Fr.	371,284,040	366,620,367
Id. straordinario . .	»	7,889,000	7,889,000
Totale Generale	Fr.	379,173,040	374,509,367
Differenza in più	Fr.	4,663,673	

Come l'effettivo dell'Esercito non mutava d'un sol uomo dal 1863 al 1864 (da che il richiamo di 10,690 uomini dall'Algeria in Francia non costituisce mutazioni di forze), l'eccedente delle spese nel Bilancio ordinario di quest'anno sul corrispondente Bilancio dell'anno precorso, è così spiegato dal Ministro della Guerra:

Le principali cause d'aumento sono:

1° Il ritorno dell'anno bisestile (Fr. 545,585);

2° Un calcolo più esatto delle deduzioni operate fin qui sulle spese dell'effettivo in seguito alle vacanze, ai congedi, alle ammissioni negli ospedali, ecc.;

3° Un computo più rigoroso dell'ammontare delle razioni *Viveri di campagna* in Algeria;

4° L'impossibilità di rinnovare, nel 1864, il prelevamento sugli approvvigionamenti generali del ramo *Vestimenta*, che dev'essere eseguito nel 1863;

5° Infine, una valutazione più compiuta delle spese a cui dànno luogo i campi d'istruzione.

R. Ceroni.

L'ESERCITO RUSSO NEL 1863.

II.

Pietroborgo, 1° maggio 1864.

Nella mia prima lettera io vi ho già fatto conoscere, in tratti generali, i più importanti provvedimenti del Ministero della Guerra nel passato anno. Ora giovandomi del rapporto di quel Ministero, testè pubblicato, esaminerò le cose in esso esposte più minutamente, arrestandomi soprattutto nella parte pratica ed in quegli oggetti che non furono ancora sviluppati come meritavano.

Io ricordava nella anzicitata lettera, che l'anno 1863 aveva posto la più gran parte delle nostre forze sul piede di pace, benchè molte anche ne avesse conservate ne' quadri per la rivoluzione polacca e la minaccia d'una guerra europea, le quali spronavano a dare all'esercito tutto lo sviluppo possibile; riferii che il sistema antico era stato abolito e surrogato intieramente da una nuova organizzazione; infine che per le misure prese le nostre forze militari si trovavano perfettamente ordinate per una vigorosa difesa.

A conferma della mie asserzioni allegherò la seguente tabella, compilata su rapporti uffiziali.

I. Esercito mobile.

	Al principio del 1863. Soldati	e	Alla primavera del 1864. Sott'Uffiziali
Fanteria	564,422		694,511
Cavalleria (regolare) . . .	58,306		49,183
Artiglieria	41,734		48,773
Genio	13,413		16,203.
Totale . . .	457,875		808,670.

II. Corpi distaccati.

Battaglioni alle frontiere . .	80,455	74,561
Truppe presidiarie	»	23,472
Artiglieria	19,830	29,892
Totale . . .	100,285	127,925

III. Riserve, guardie interne e truppe fuor di linea.

Riserve di ogni arme . . .	87,350	58,518
Guardie interne	129,262	125,161
Comandi fuor di linea . . .	32,390	30,200
Carabinieri	3,994	6,511
Corpi d'istruzione	1,040	990
Totale . . .	254,036	199,380
Totale dell'esercito regolare	812,196	1,135,975

IV. Truppe irregolari.

Alla fine del 1863

Comandate al servizio attivo . . . 177,460 uomini (*).

Questa serie di cifre spiega perfettamente il carattere tanto delle nuove formazioni, quanto delle riforme avvenute nell'esercito regolare. Le truppe le quali non erano destinate immediatamente per le fazioni campali, non solamente non s'accrebbero, ma diminuirono, trasferendo una parte delle loro forze in que' Corpi che potevano con più profitto essere spedite contro il nemico, ed in quelle categorie in più gran numero, il cui scopo ed officio è quasi unicamente la guerra aperta. Di 1,136.000 uomini che compongono l'esercito regolare, 936,000 formano l'esercito belligerante, e di questi

(*) L'intiero numero d'uomini obbligati al servizio attivo, ed addestrati al maneggio delle armi cosacche, ammonta a 307,000.

non più che 808,000 sono propriamente in servizio attivo, ossia pronti ad uscire quandochessia in campagna, ben ammaestrati, ben armati e bene apparecchiati: sotto ogni rapporto noi non avemmo mai sin'oggi in niuna delle guerre precedenti un sì gran numero di forze regolari.

Io credo che questo esercito, sostenuto da un nembo di cavalleria leggiera cosacca, di cui, oltre a 991 squadroni (o centurie) in servizio, que' popoli possono fornire innumerevoli numero, sia sufficiente per la nostra sicurezza.

Io non credo che noi ci dobbiamo rallegrare delle suddette cifre; so benissimo che sono un peso allo Stato ed un peso non leggiero: ma ci troviamo soddisfatti che colla riorganizzazione dell'esercito, sul sistema de' quadri permanenti, e del richiamo de' congedati come si usa in Francia e negli altri Stati europei, le nostre forze militari sono divenute forze attive, cosicchè non può più dirsi di esse che esistano solamente sulla carta (*ce fameux million de soldats n'existe en réalité que sur le papier*) (*).

L'attuazione del nuovo sistema fa sperare grandi risultati, giacchè le sue massime essendo assai semplici, facilmente s'accomodano alla pratica.

A questo proposito, il rapporto del Ministero della Guerra adduce de' fatti rimarchevoli. Il richiamo de' congedati, ordinato e disposto in modo convenevole, procedè nello scorso anno con sì gran successo, che non si poteva nulla desiderare di meglio. Malgrado la moltitudine degli ordini e le grandi distanze, dovendo essere spediti in quasi tutti i governi del vastissimo impero, più di 2[3 de' congedati, in parte da luoghi lontanissimi, si recavano ai loro posti entro i primi due mesi dalla chiamata. All'incontro la formazione de' nuovi distretti cosacchi con nuove amministrazioni andò visibilmente più lenta, e richiese ora 3, ora 4 e 5 ed anche 7 mesi dal giorno della notificazione della sovrana ordinanza. Di tal

(*) Wolowski, *Revue des Deux mondes*, 15 janvier 1864.

modo fu chiaro essere assolutamente necessario col nuovo sistema di abbandonare per l'avvenire l'antico modo di mobilizzare, che richieva la formazione di nuove unità tattiche, e di fondarlo sul richiamo de' congedati, come mezzo più facile e di più sicura riuscita, ciò che la pratica nello scorso anno ha anche confermato.

All'infuori del richiamo de' congedati, l'esercito fu rafforzato per mezzo di due reclutamenti, uno al principio dell'anno di 5 uomini per 1000, l'altro sulla fine di 10 uomini per 1000 eccetto nel Regno di Polonia e ne' governi occidentali.

Ambidue questi reclutamenti furono menati a capo con rimarchevole successo, e terminarono anche prima del tempo stabilito. Questo successo, nell'opinione del Ministero della Guerra, dipende non solo dall'aver raddolcito la severità del metodo ne' reclutamenti, giusta le proposte di una commissione speciale, ma anche dall'essersi le idee che le reclute avevano del servizio militare grandemente cangiate. Le dolci misure e l'abolizione dell'ingrato cerimoniale che accompagnava i primi reclutamenti, come l'avere a radersi la fronte, a spogliarsi nudi per la visita, ecc., l'apertura di appositi uffizii in tutte le città, capi di distretto, dove le reclute possono riscattarsi, l'ammessione in quegli uffizii de' contadini (giudici di pace) e de'cittadini (sindaci delle città) per rimuovere i vecchi abusi ne' premii delle reclute; infine le modificazioni degli antichi ordinamenti circa all'invio delle reclute, ed a procurar loro il corredo e quanto si richiede pel viaggio, non tardarono a produrre i più favorevoli effetti (*).

(*) L'influenza di tutte queste misure è approvata all'evidenza delle cifre seguenti:

	Nel 1854	Nel 1° reclutamento del 1863
Invio di reclute all'esercito. .	94,330	95,494
Di queste al tempo della visita erano disertate	161	30
Ammalate.	3,213	1,217
Morte	46	38

Dalle parole del rapporto si rileva ancora che l'ultimo reclutamento diede all'esercito reclute assai più delle antecedenti sviluppate, intelligenti ed atte a quella specie di esercizii che formano il soldato di linea. Entro un mese dopo il termine del reclutamento, i nuovi battaglioni, formati da queste reclute, furono trovati in condizione soddisfacentissima, quanto alla loro educazione militare ed alla loro esteriore apparenza.

Così favorevoli risultati fanno sperare con fondamento, che invece di aver ad incorporare nell'esercito un più gran numero di bei giovani soldati, potremo, se la guerra non viene a disturbare i nostri divisamenti, licenziare un certo numero di veterani, e con questo mezzo formare in minor tempo quella riserva di congedati il cui surrogamento definitivo forma la pietra angolare del nuovo sistema. Di tal modo gli straordinarii sforzi, richiesti improvvisamente dalle circostanze della guerra torneranno in nostro vantaggio.

Messo l'esercito a numero, e dato alle sue forze il necessario sviluppo, il Governo continuerà a studiare il modo di alleggerire il paese dal peso improduttivo de' varii comandi e servizii fuor di linea, così anche di quelle categorie dell'esercito la cui utilità è dubbiosa ed incerta.

Nel rapporto che ho sott'occhi, oltre all'abolizione di 2 1|2 battaglioni di linea d'Orenbourg, e 2 compagnie di artiglieri alle fabbriche d'armi e ne' diversi comandi, tra le più importanti misure sonovi — 1° le modificaziani della condizione de' trabanti o attendenti, le quali, a fronte dei Corpi fuor di linea, stabiliscono che ne' trabanti il diritto sia rimpiazzato da ricompense in contanti; 2° un compenso pel servizio delle finanze ne' diversi stabilimenti militari per coloro che servono volontariamente, il che diede alla fine dei 1862 una riduzione di 61,000 uomini, e nel 1863 ancora circa 2000 uomini.

Con tutte queste misure l'elemento non militare dell'esercito è diminuito nel passato anno di 5000 uomini.

Troppo sono già conosciute le riforme operate nel nostro sistema d'amministrazione militare. Perciò della parte del rapporto del 1° gennaio 1864, che si riferisce a questo oggetto, noterò solamente le assicurazioni del ministero, che nel corso del presente anno, appena terminati i lavori legislativi sulla composizione delle situazioni delle amministrazioni dipartimentali, spera di chiamare a vita anche una riforma del sistema amministrativo.

Ora, per quanto è a me noto, questi lavori sono già compiuti; le situazioni delle amministrazioni dipartimentali già stampate, e quelle dell'amministrazione delle Divisioni di linea e de' Corpi distaccati pronte per la stampa. — Dopo ciò rimane solo l'esame di quelle situazioni, giusta il consueto ordine legislativo, il che con ogni probabilità sarà fatto dentro l'anno.

Darò ora alcuni cenni relativamente alla forza della truppa di linea, alla loro formazione e al loro armamento.

I fatti dell'anno 1863 coll'affrettare la formazione del nostro esercito non solo non ne indebolirono le file, ma contribuirono anzi efficacemente al suo perfezionamento ed al suo sviluppo.

Pel carattere stesso della sollevazione, i fatti d'arme, ne' quali fu impegnata buona parte dell'esercito del raggio occidentale dell'impero, si restrinsero alla piccola guerra, che richiede non solo negli uffiziali ma nell'infimo de' soldati acutezza d'ingegno, profonda cognizione de' luoghi ed una certa indipendenza personale. L'esercito ebbe la fortuna di sperimentare in questa prova sino a che grado era indispensabile ciò che con tanta perseveranza era stato introdotto nella sua formazione dopo la guerra d'Oriente. — Le gravi perdite degl'insorti dovunque osarono per poco mostrarci il viso, e la poca importanza delle nostre si debbono alla destrezza nel tirare ed all'eccellente spirito del nostro esercito.

Simili successi doveano animarci a proseguire su questa via

— ed a tal fine seguì nell'anno 1863 la riforma dell'antico battaglione modello, il quale si fuse colla scuola degli uffiziali de' cacciatori e con quella della scherma e ginnastica in un istituto comune sotto il nome di *Scuola de' battaglioni di fanteria*, il quale è destinato ad essere un semenzaio generale d'istruttori per tutte le specie di formazione tattica del soldato a piedi. — Si ha in pensiero un'uguale riforma anche per la scuola degli squadroni di cavalleria. — Di pari passo con queste riforme si sta disegnando da un comitato speciale per l'ordinamento e la formazione dell'esercito il modo di assembrare insieme gli uffiziali di Stato Maggiore perchè tra loro discutano con più profitto quanto concerne le formazioni delle milizie, e si stabiliranno ugualmente delle norme per le riunioni che hanno per iscopo l'istruzione de' soldati e de' sott'uffiziali nelle scuole e ne' varii comandi. Oltre a ciò, ne' Corpi di fanteria e di cavalleria si ha intenzione di far insegnare il servizio del cannone, e nello stesso tempo anche i più semplici lavori del genio e le costruzioni delle fortificazioni passaggere e degli steccati.

L'ultima campagna fece vedere parimenti fino a che punto abbiano raggiunto il loro scopo le modificazioni fatte nell'arredo e nell'armatura del nostro esercito. — Tolto alle truppe tutto ciò che vi era di superfluo e di sfarzoso ed inutile nel loro arredo, furono rese più atte a sostenere le fatiche e gli strapazzi senza discapito della loro salute (*).

Nell'armamento non si richiedono per ora importanti modificazioni. — Per procacciar riparo ai soldati ne' campi fu-

(*) Circa all'opportunità di questi miglioramenti fummo assai più fortunati de' Prussiani, i quali tardarono ad abbandonare il nostro antico sistema, e solo ora per le esperienze della guerra di Schleswig si persuasero della sua perfetta inutilità. Gli elmi, le divise ad una sola fila di bottoni, le giberne a due tasche sul ventre ed i zaini sono insopportabili articoli pe' soldati prussiani.

rono loro date delle piccole tende portatili sul modello delle *tentes-abris* francesi. — Io credo che se queste tende saranno aggiunte all'arredo ordinario del soldato, si penserà anche a cambiare il modello de' nostri panni collo scopo di alleggerire convenientemente il vestiario delle milizie, e sopratutto i cappotti troppo pesanti e facili ad imbeversi di acqua nei tempi piovosi (*).

Le riforme nella costruzione dei veicoli pe' trasporti militari con ogni probabilità saranno coronate da favorevoli risultati.

Questa quistione, studiata per lungo tempo da una speciale commissione sotto la presidenza del general Liprandi, già nell'anno scorso fu posta finalmente in pratica. Giusta le massime stabilite dalla sopraddetta commissione, si diedero importanti provvedimenti circa alla costruzione stessa dei mezzi di trasporto, e s'invitarono a prendervi parte, oltre alle fabbriche governative, anche molti fabbricanti privati.

Nella mobilizzazione dell'esercito durante l'anno 1863 si cercò di evitare il più possibile quell'enorme cumulo di spese che richiede la cura dell'intiero arredo d'un esercito in tempo di guerra. — Nell'ultima campagna (1853-56) la mobilizzazione de' mezzi di trasporto fu esclusivamente regolata secondo il numero delle truppe e non secondo la loro destinazione. Posto un Corpo qualunque dell'esercito sul piede di guerra, gli si assegnava immediatamente l'intiero carreggio sul piede di guerra, anche se questo Corpo non avesse propriamente a compiere che operazioni locali, come reclutamenti, guarnigioni, ecc., e non operazioni campali. Il mantenimento in tutto il tempo della guerra dell'intiero numero di cavalli pe' Corpi in servizio pesava naturalmente sul bilancio straordinario delle finanze. — Nel 1863 il ministero pose però per principio che « ogni accrescimento del numero de' ca-

(*) Sin dall'anno scorso furono fatte alcune esperienze su quest'oggetto.

valli non dovesse avere effetto se non quando fosse assolutamente indispensabile, e che al veicolo non si attaccasse l'intiero numero di cavalli se non quando l'esercito si trovasse sul piede di guerra ». — Uniformandosi a questo principio, una gran parte delle nostre soldatesche rimasero nel passato anno coi trasporti sul piede di pace, il che diede al tesoro un considerevole risparmio senza creare ostacoli od imbarazzi nelle nostre operazioni in campagna.

Pare a me, che giovandoci delle esperienze del passato anno, si potrebbe dar mano ad una riforma assai più vasta circa ai trasporti militari. — Sinora essi costituivano presso di noi un'appendice di ciascun Corpo. — In caso di guerra, prima d'entrare in campagna, questo Corpo, sia che si trovasse in qualche governo centrale, od ai confini, doveva esser fornito ugualmente di tutti i suoi mezzi di trasporto. — Ma è chiaro che solo sul teatro della guerra può aversi bisogno de' trasporti militari propriamente detti; nell'interno dell'impero il servizio de' trasporti può esser fatto con altri mezzi, tra i quali i più attivi e quelli che ogni anno vanno più e più crescendo d'importanza sono le vie ferrate ed i battelli a vapore. — Ne segue da ciò che l'esercito nell'interno può anche non avere carreggi affatto, o nei più ristretti limiti. — Per le truppe che trovansi ai confini, potrebbero disporsi de' carreggi comuni per l'artiglieria, il treno e l'ambulanza, de' quali parte (la minima possibile) si distribuirebbe alle milizie separatamente per ciascun Corpo, e l'altro servirebbe a tutte nello stesso tempo. — In questo modo o presso a poco sono ordinati i trasporti in tutti gli Stati stranieri. — E io non veggo quale opposizione potrebbe da senno addursi a tale ordinamento anche presso di noi. — Sino allo stabilimento delle Divisioni territoriali per l'esecuzione di tali misure si può ancora stare in dubbio, non sapendo a chi affidare la vigilanza di tutti questi trasporti, ma dopo ordinate le Divisioni territoriali, si avranno i mezzi di assicurare una vigilanza effettiva locale sui medesimi, acciocchè non

siano più somministrati in contanti, ma sempre in natura nel preciso numero dovuto.

« Mentre lo spirito guerriero del nostro esercito si agita « e si perfeziona » (dice il rapporto), « il desiderio co- « stante del Governo di fornire le migliori garanzie materiali « a que' che servono nelle file, e specialmente agli uffiziali « delle truppe più giovani, sgraziatamente non può essere « soddisfatto. — L'aumento delle spese per la mobilizzazione « dell'esercito tolse al ministero ogni mezzo di raggiungere « questo suo scopo senza caricare le finanze di nuovi e gra- « vissimi pesi ».

Il ricompensare gli uffiziali e sott'uffiziali feriti, con pensioni sulla cassa degli invalidi fu continuamente l'oggetto delle personali occupazioni del ministro della guerra. Dopo l'ultima campagna il numero dei soldati feriti crebbe più e più, cosicchè al 1° gennaio 1863 i candidati alla pensione si componevano di 506 Generali ed uffiziali per la somma di 89,656 rubli d'argento (*), e di 4,276 sott'uffiziali per quella di 90,503 rubli d'argento. — Uniformandosi alle regole precedenti per l'aggiudicazione de' suoi capitali, il comitato pei feriti si sforzò di soddisfare anche alcuni sott'uffiziali senza l'annuo concorso del tesoro governativo sino alla somma di 100,000 rubli d'argento. — Per lo schiarimento di questa quistione fu nominata una speciale commissione, presieduta dal Generale capo di dipartimento del ministero della guerra, la quale, esaminate le prescrizioni che servono di norma al comitato, lo assistesse a cercare il mezzo di soddisfare, senza niuna nuova spesa per le finanze dello Stato, tutti i sott'uffiziali che erano tra i candidati del comitato al 1° luglio 1863 e 102 uffiziali superiori e di Stato Maggiore. — Pel non interrotto soddisfacimento de' candidati in avvenire, la commissione propose varie nuove misure e norme, le quali non sono state ancora esaminate dal ministro della guerra.

(*) Il rublo d'argento equivale a 4 fr.

Dopo la quistione importante della formazione dell'esercito, segue l'altra del riempiere i quadri degli uffiziali. — Su questo argomento si diedero nel passato anno alcune disposizioni, del cui carattere già ho toccato nella mia prima lettera. — Le norme per gli avanzamenti diedero all'esercito sino a 1200 uffiziali. — Ma questa cifra non era sufficiente per surrogare tutti i mancanti, ed al principio dell'anno corrente sommavano a ben 2,000.

Le stesse difficoltà s'incontravano nel riempiere i quadri degli uffiziali dell'esercito tutte le volte che le truppe erano poste sul piede di guerra. — La mancanza di uffiziali costrinse a reclutarli dappertutto, senza minute indagini; il che certamente non poteva non produrre de' perniciosi effetti sia nello spirito, sia nell'amministrazione dell'esercito. — Dall'altro canto ogni qualvolta l'esercito era posto sul piede di pace, il gran numero di uffiziali che rimanevano fuori pianta, costringeva ad aver ricorso a misure tali, che necessariamente detestavano il malcontento ed i mormorii.

Nel nuovo sistema d'ordinamento dell'esercito tutte queste difficoltà sono quasi intieramente schivate. — Colla riduzione in tempo di pace d'una gran parte dell'esercito, i quadri di tutte le unità e conseguentemente tanto di quelle che comandano che di quelle che servono, saranno costantemente effettivi: solo il numero degli uffiziali subalterni potrà essere diminuito col congedarli. — Ciò richiede senza dubbio grandi spese, ma sarà tanto più fattibile, quanto più i quadri saranno costanti e ricchi di uffiziali stabili.

X.

CAMPI D'ISTRUZIONE.

Al Direttore dell'ITALIA MILITARE.

Signore,

In occasione della riapertura dei Campi d'Istruzione, mi conceda un po' di spazio nella sua *Rassegna*, perchè io vi accenni, senza pretensione e per sommi capi, alcune idee che mi vennero buttate giù l'anno andato, dopo avere assistito a uno dei periodi di siffatti campi.

E per uscire senz'altro di preambolo, dirò anzitutto, per ciò che riguarda la parte elementare dell'istruzione, essere sembrato a me miglior consiglio che essa venisse compiuta nei presidii anzi che nei Campi d'Istruzione. Credo anzi che i più siano venuti in tale concetto: e come le ragioni ne sono sì chiare e lampanti, ed è pressochè universale questo sentimento, non vi spenderò inutili parole intorno. Dirò solo che se le truppe per l'epoca dei campi avessero compiuta la loro istruzione elementare nei rispettivi presidii, le diverse armi riunite in convenienti proporzioni, presenterebbero una forza di qualche rilievo, e invece di essere obbligate ad agire in una limitata e stretta cerchia di terreno, sarebbero in facoltà di muovere lungo una discreta estensione di paese, in cui avrebbero un esercizio più conforme a quello che si ha in guerra.

In effetto abituare le truppe a marciare, alloggiarsi, riconoscere luoghi e simular combattimenti sempre in siti nuovi e svariati, darebbe loro maggior agio ad apprendere il disim-

pegno dei diversi servizi e del modo di comportarsi in campagna.

In cambio della parte elementare dell'istruzione del soldato, maggior campo vorrebbesi dare per contro a quella di avamposti e di cacciatori, della quale ben poco esercizio si può fare nei rispettivi presidii.

A risarcire cotesto vuoto si è praticato l'anno scorso in talun luogo sia quando facevansi le istruzioni elementari, sia allorchè si eseguivano manovre o fazioni, che sempre le truppe si esercitassero in dette scuole. Nelle manovre, le linee erano cavate da cacciatori staccati dai Corpi stessi di fanteria, ai quali non sembrava conveniente mutilare un battaglione di una compagnia; ogni battaglione aveva il suo pelottone di bersaglieri formato da dieci uomini di bassa forza, prelevati per turno in ciascuna compagnia, e comandato da un ufficiale subalterno destinatovi per giro.

Questo pelottone quando non era chiamato ad agire in bersaglieri, andava a collocarsi dietro il proprio battaglione.

All'aiutante maggiore in 1° di ogni reggimento, il quale nelle evoluzioni di linea non ha posto nè incarico determinato, fu affidata la direzione dei tre pelottoni cacciatori, quando doveano coprire l'intero reggimento.

Un tal sistema — a quanto mi fu detto — valse a tener viva l'istruzione in ordine sparso, perchè per turno tutti gli individui di bassa forza e tutti gli uffiziali subalterni concorrevano a formare i pelottoni, e nelle evoluzioni di linea si ebbe modo di aver sempre cacciatori necessarii a coprire i reggimenti ed i singoli battaglioni.

Quanto alla scuola di avamposti, oltre a quella speciale progressivamente compiuta al campo e negli accantonamenti, essa fu sempre continuata, giacchè in tutte le fazioni campali e negli svariati siti se ne doveva fare adeguata applicazione.

L'istruzione della fanteria, se non prendo abbaglio, potrebbe essere suscettiva di miglioramento in qualche particolarità.

Io riconosco perfettamente con quanto profondo discernimento sono compilati i regolamenti per l'esercizio ed evoluzioni per la fanteria, e so benissimo come sarebbe pregiudizievole l'apportare radicali modificazioni a siffatti regolamenti; ed è perciò che mi permetto solo d'indicare alcune lievi modificazioni che sarebbe forse utile apportarvi nel fine di ottenere maggior semplicità e prontezza nei movimenti ed evoluzioni di quelle truppe, attesa la trasformazione dell'armamento generale degli eserciti.

Per esempio io crederei utile:

a) Che nel maneggio d'armi, con maggior semplicità si passasse da una posizione all'altra sempre immediatamente, e non, come ora per alcune di esse accade, passar prima per altri intermedii;

b) Che si adottasse in principio la formazione della compagnia da essere ugualmente atta e pronta alla manovra di linea o in cacciatori;

c) Che alcune modificazioni nella scuola di pelottone, di compagnia e di battaglione e nelle evoluzioni di linea in generale, fossero ancora opportunamente introdotte, onde le truppe di fanteria nella manovra acquistassero tutta quella mobilità e prontezza di cui son capaci, e che, per l'adozione delle armi di precisione e di lunga portata negli eserciti, vuolsi che abbia.

Per rispetto appunto delle armi di lunga portata, stimerei giovevole aboliti fossero gli ordini lineari e che le grandi unità tattiche s'impiccolissero per quanto possibile, affine di offrire minori masse in bersaglio alle artiglierie nemiche.

E qui, di passaggio, mi sia lecito esprimere come io condivida l'avviso di molti rispettabilissimi uffiziali, cioè che una volta ben istruite le reclute nella scuola del soldato si faccia progredire la loro istruzione militare, senza obbligarle quando son divenute provetti soldati a ritornar sistematicamente ogni anno nella primitiva scuola.

Con ciò si risparmierebbe un tempo da impiegare nell'anno

in più utili istruzioni, che ora non si arrivano a compiere; quando basterebbe che alcuna volta di tanto in tanto si facessero ripetere le istruzioni elementari per tenerle vive nella mente del soldato senza stancarlo.

Rispetto all'armamento, osserverò che se l'attuale fucile di cui è armata l'infanteria debbe riguardarsi eccellente come un'arma trasformata dal vecchio al nuovo sistema, potrebbe essere migliorato e sostituito da altro di meglio intesa costruzione allorchè fosse uopo che il Governo acquistasse nuovi fucili.

In effetto, quando ha luogo un'invenzione o scoperta egli è naturale, stante il valore che importa l'armamento di un esercito, che si cerchi d'innestare il nuovo trovato alle armi già in uso. Laonde poichè fu rinvenuta la maniera di caricare con ugual facilità che le armi a fuoco portatili liscie, le rigate, fu ben inteso di accontentarsi di trasformare le prime nelle seconde ottenendone il maggior vantaggio di portata e giustezza nel tiro.

Ma se così ne risultò un sistema di transizione, non hassene certo a risolvere che quello sia da adottarsi in massima di nuovo sistema.

Di fatto nelle armi liscie per raggiungere una possibile giustezza nel tiro, fu mestieri adottare pel proietto la forma sferica, e quindi per avere una mediocre portata fu necessario assegnare un limite minimo al calibro, coordinatamente al peso, alla lunghezza ed al rinculo plausibile in un'arma portatile.

Ma ora che per la giustezza maggiore che si ha col moto di rotazione impresso dalle righe dell'arma al proietto, non essendo più necessario a questo conservare la forma sferica, anzi ritraendosi vantaggio dalla nuova forma oblunga, nella quale perchè si mantiene costante l'altezza del proietto può impicciolirsi il calibro senza che venga però aumentato l'effetto della resistenza dell'aria al suo moto; — ne consegue che adottando un minor calibro pei fucili d'infanteria si avrebbero

altri rilevantissimi vantaggi aggiunti a quelli che presentemente si hanno.

Con un minor calibro si potrebbero avere fucili di maggior spessezza nella canna senza aumentare il peso di essi, anzi potrebbesi avere un'arma meglio equilibrata e che meglio risponda al doppio ufficio di arma da getto e da asta.

Impiccolito il peso del proietto si potrebbe avere in esso maggior velocità iniziale senza accrescere il rinculo dell'arma, e così ottenersi nel tiro una traiettoria più tesa, la quale riuscirebbe nella pratica più utile per i tiri a breve distanza e quando l'arma non è adoperata da esperto tiratore, il quale sappia bene apprezzare le distanze e proporzionarvi l'alzo.

Inoltre la riduzione del calibro importerebbe che per lo istesso numero di munizioni sarebbe a trasportarsi un minor peso ed un minor volume. Molto altro mi rimarrebbe a dire a questo soggetto — ma sarebbe come il portar vasi a Samo il pretendere di dare suggerimenti, quand'essi s'indirizzano a un Direttore Generale delle armi speciali così dotto e così illustre come quegli che copre questa carica elevata nel nostro Ministero. Aggiungerò solo questa osservazione generale ed è che se i soldati di fanteria sono ora tutti armati di fucili rigati, perchè è certamente ben inteso di non moltiplicare nei Corpi i tipi d'armi e di munizioni, non si deve però conchiudere che essi tutti possono avere la medesima attitudine ed intelligenza nel servirsi dell'arma loro affidata.

Io lascierei quindi che ne' Corpi, a scelta degli uffiziali, la istruzione sul tiro si compisse e sviluppasse per quegli individui i quali mostrano particolare predisposizione di attitudine e d'intelligenza a saper servirsi del fucile, lasciando gli altri in una istruzione più limitata.

L'economia del tempo e della munizione che si spenderebbero infruttuosamente per uomini che non riusciranno mai tiratori, sarebbe invece impiegato a vantaggio di coloro che vi diverrebbero eccellenti.

Questi tiratori bene esercitati dovrebbero poi di preferenza

essere addetti a far parte da bersaglieri, e collocarsi in prima riga senza tener conto della loro statura od anzianità rispetto agli altri.

Dirò ora due brevi parole intorno a uno degli scopi essenziali dei Campi d'Istruzione — che è appunto l'istruzione degli ufficiali.

Tutti sanno quanto valga negli uomini in generale a sviluppare i loro mezzi, l'essere essi nell'interesse dell'amor proprio, costretti a ponderar le cose e coordinarle in principii teorici apparati, prima di operarle; il perchè, ponendo mente che nell'istruzione militare in tempo di pace oltre la parte affatto elementare, la quale serve ad ottenere che le forze individuali dei soldati concorrano in un insieme ordinato e disciplinato da dare un massimo effetto cospirante relativo, debbonsi gli uffiziali tutti pure esercitare alle funzioni al loro grado inerenti per acquistarvi quell'intelligenza e prontezza di risoluzione, che in guerra dal piccolo al grande sogliono aver sempre grandissima influenza sul risultato generale di un combattimento, parmi sarebbe a desiderarsi che i Comandanti del Campo:

1° Facessero eseguire in bianco o a fuoco delle manovre di linea ai Reggimenti e Brigate ad intera libertà dei rispettivi Comandanti, i quali dovrebbero poi riferire al Generale il concetto della manovra che per essi avrà avuto luogo;

2° Nelle fazioni campali in cui siano simulate delle ricognizioni, attacco e difesa di villaggi e di posizioni, premesso il concetto o il tema generale che dà luogo alle fazioni nel determinato sito, fatta rilevare la importanza relativa dei luoghi, si assegnasse la distribuzione delle forze; — stabiliti i vari periodi dell'azione, si lasciasse la parte di esecuzione a ciascun uffiziale nel limite del proprio comando;

3° Nelle grandi manovre tattiche, anzichè comunicare avanti il concetto e le varie evoluzioni in esse a praticarsi, si esponesse, prima di comandarle ai capi di Corpo, il concetto generale e lo scopo dei varii movimenti, rimarcando loro, com-

piute le medesime, gli errori di esecuzione in cui si fosse incorso.

In questa guisa se non si otterrà che si evitino errori ed inesattezze, tuttavia si stabilirà un paragone fra il numero notatone nelle prime e nelle ultime esercitazioni; e io credo che la differenza risulterà così rimarchevole, che nessun dubbio rimarrà nella convenienza di questo metodo per sviluppare l'intelligenza e l'istruzione militare negli uffiziali.

Se invece del modo suindicato si seguisse quello di dare un breve cenno del concetto della manovra o fazione da eseguirsi, segnando la parte che deve prendervi ciascun Corpo o frazione di truppa su cartine in cui vengono notate le successive disposizioni di ognuno; a prescindere che spesso quelle disposizioni prese fuori tempo riescono in disaccordo fra loro e lo scopo in cui furono ideate, tuttavia se per avventura venissero anche eseguite con precisione ed a tempo, avrebbesi forse in risultamento una più ordinata e meglio disposta esecuzione, che può appagare la vista di chi guarda, ma che nel fondo della cosa riescirebbe agli uffiziali meno istruttiva, perchè accontentandosi facilmente di eseguire bene la parte materiale della manovra, non entrerebbe nel fine speculativo dell'azione.

Essi si assueferebbero così inoltre ad aspettare nelle circostanze che altri dica loro il da farsi.

Relativamente al servizio sì dilicato é sì rilevante degli ufficiali di Stato Maggiore, nel fine di occuparli in conveniente esercizio, e far loro preparare lavori necessarii per eseguire a suo tempo le fazioni campali, sarebbe bene che dal capo di Stato Maggiore al Campo fosse assegnata una zona di terreno ad ogni capitano, o luogotenente perchè servendosi della carta all'1/50,000o di quella all'1/86,400 secondo le località, riducesse la parte di terreno assegnatagli in uno schizzo, ad 1/10,000 completandolo di tutti i necessarii dettagli rilevati a vista.

Lo schizzo avrebbe ad essere corredato di una relazione

nella quale per ciascuna zona venissero descritti i caratteri militari che possono avere i siti compresi nella medesima, analizzato il loro valore relativo come posizioni offensive o difensive, e quindi fatto cenno della truppa in qualità e specie necessaria all'attacco o difesa dei siti stessi.

Tali lavori presentati dal capo di Stato Maggiore con le sue osservazioni critiche, darebbero campo al Generale a formarsi di questo e degli ufficiali un criterio della loro attitudine militare.

A questo criterio aggiungendovi l'altro pel servizio quotidiano che prestano i suaccennati ufficiali in piazza d'armi e negli altri incumbenti d'ufficio, si avrebbe il mezzo migliore per stabilire per ciascuno di essi le note caratteristiche.

La indubitata utilità che si avrebbe nel tenere in continuo esercizio di ricognizioni topografiche e militari gli uffiziali di Stato Maggiore, la necessità di aver per tutto il regno un quadro generale d'itinerario militare, mi fa credere opportuno che in determinato tempo, ogni anno, gli uffiziali di quel Corpo destinati presso gli ufficii delle Divisioni venissero mandati a compiere ricognizioni e levate di terreno, che riconosciuto di alcuna importanza militare si trovi nel territorio della Divisione presso cui servono; e compilassero nello stesso tempo gli itinerarii militari a quei luoghi inerenti.

***

LA QUISTIONE DEI DEPOSITI.

In questi ultimi giorni un distinto capitano del Genio, il signor Fambri, pubblicò un opuscolo che ha per titolo *La quistione dei Depositi.*

La quistione dei Depositi, per quanto trita e ritrita essa sia, fu però sempre trattata o troppo vagamente, quasi solo per incidenza, o, se a proposito, unicamente sotto il punto di vista della loro necessità o no di esistere sì in tempo di pace che in quello di guerra. Così da tutti generalmente è stata ammessa e riconosciuta la necessità dei Depositi in tempo di guerra, senza però che nessuno mai abbia parlato più specialmente dell'organico loro più conveniente; come è stata da pressochè tutti contestata la loro utilità, o meglio proclamata la loro inutilità, in tempo di pace, ma pur tuttavia tollerata o scusata la loro esistenza per conseguenza di anormali condizioni interne del paese.

L'opuscolo del capitano Fambri ha invece per iscopo:

1° Di dimostrare l'incompatibilità dei Depositi in tempo di pace, tenuto pur conto di quei casi speciali che li fecero tollerati fin qui. Propone quindi l'abolizione loro, mettendo in evidenza l'economia annua di fr. 12,193,134 che ne risulterebbe al pubblico erario, e l'altra di 2,000 coscritti per ciascuna leva, il che nel giro di una intiera capitolazione rappresenta un totale di circa 20,000 operai o braccianti conservati in più all'industria ed all'agricoltura.

2° Di riconoscere l'utilità dei Depositi in tempo di guerra non però la vigente loro organizzazione. I Depositi — egli

dice e con ragione, a mio avviso pure — non hanno da essere nè battaglioni, nè compagnie, ma aggregati di individui concorrenti al disimpegno di speciali attribuzioni loro assegnate. Quindi egli propone una nuova tabella organica nella quale è determinato più partitamente l'impiego e le attribuzioni degli individui; vi assegna un effettivo che oltrepassa di poco la metà di quello ora prescritto; mette qui pure in evidenza un'economia annua di fr. 8,585,327 che ne risulterebbe, e finalmente accenna al miglior modo pratico di costituirli prevedendo la guerra.

In questi soli due punti credo si possa riassumere lo scopo cui tende l'autore col suo scritto, ricco di buoni argomenti, appoggiato dalla pratica esperienza.

1° *Inutilità dei Depositi in tempo di pace e loro inopportunità pure per casi speciali, economia derivante dalla loro abolizione.* Qui egli osserva:

a) Che i Depositi in totale impiegano 30,000 individui circa distinti in due categorie, 5,000 d'amministrazione aggravati di incessante lavoro di scritturazione, e 25,000 addetti a compagnie, le quali, a differenza delle altre compagnie attive, non somministrano in generale il servizio di piazza, non fanno esercizi nè distaccamenti, rimangono infine in un completo ozio. — Il che, se così fosse, offrirebbe per se stesso argomento sufficiente a seria riflessione.

b) Che a cagione dei Depositi in tempo di pace, le compagnie attive rimangono sempre estranee alla propria contabilità, e perciò di essa ignare ed indifferenti; onde i capitani finiscono sovente per preoccuparsi ben poco degli interessi dei proprii subordinati, ed il personale contabile delle compagnie coll'abitudine perde altresì la pratica nel disbrigo delle proprie attribuzioni capitali.

c) Che infine — facendo cenno di uno scritto dell'egregio generale Pinelli, le cui ragioni, pur ivi esposte a sostenere l'inutilità dei Depositi in tempo di pace egli approva — che infine i Depositi in tempo di pace arrecano: lungaggini nella

spedizione degli affari generate dalla voluminosa corrispondenza resa necessaria dal distacco dell'Amministrazione dal Corpo; dispendio al pubblico erario in occasione di richiamo sotto le armi delle classi in congedo illimitato che — sebbene già istruite — devono ora costituirsi prima ai rispettivi Depositi per esser quindi inviati ai battaglioni attivi; mentre d'altra parte, l'istruzione delle nuove classi — che è pure una delle attribuzioni capitali dei Depositi — può portarsi (come è già stato esperimentato, poteva soggiungere) può portarsi a miglior compimento presso i battaglioni attivi.

E così via via il capitano Fambri mette in evidenza, or in un punto ora nell'altro del suo opuscolo, tutti gli inconvenienti derivanti dall'esistenza dei Depositi in tempo di pace, pei quali precisamente riconobbero pressochè tutti l'inutilità di essi in tempi normali. Inutilità del resto stata proclamata, prima d'ogni altro, dal generale Lamarmora, il quale appena assunto nel 1850 il portafoglio della guerra, senza ambagi, li aboliva, per ricostituirli ben inteso quando dovevasi, cioè scoppiata appena la guerra; inutilità ammessa dal generale Fanti nelle sue *Osservazioni sull'esercito dirette al Senato del Regno*, e riconosciuta dallo stesso generale Pettiti nella sua risposta alle osservazioni predette, sebbene l'uno e l'altro — forse per riguardo a quelle benedette nostre anormali condizioni interne — sebbene entrambi, dico, comprendessero nel rispettivo nuovo organico dell'esercito sul piede di pace, i Depositi.

Ho già però avvertito come il capitano Fambri dichiari non solo inutili i Depositi in tempo di pace, ma inopportuni per casi speciali, come per quello pure del brigantaggio che ferve nelle provincie meridionali. E a ciò provare egli soggiunge che nè per la spedizione di Crimea, nè per alcune altre a cui mossero varii reggimenti stanziati in Sardegna contro i banditi, si crearono dei Depositi.

Come chiaramente mi sono dichiarato affatto dell' opinione del capitano Fambri per quanto riguarda l'inutilità o meglio

la poca utilità dei Depositi in tempo di pace, così pure seco lui concordo relativamente all'inopportunità loro altresì per casi speciali; ma non credo che gli argomenti da lui addotti per quest'ultimo caso siano per valere a sostenere l'asserto in quistione, conciossiachè per la spedizione in Crimea non partirono reggimenti intieri ma solo frazioni di essi, — e per la caccia di alcuni banditi in Sardegna non s'impiegarono mai che i soli Cavalleggeri, talvolta coadiuvati da piccoli distaccamenti di fanteria i cui reggimenti avevano stanza a Cagliari e a Sassari.

Piuttosto, a provare: 1° come oramai non sia più opportuno in via eccezionale, per conseguenza delle condizioni anormali del paese, di costituire o lasciar costituiti i Depositi in tempo di pace; 2° che, se in oggi stesso i Depositi non esistessero, e che se invece le amministrazioni ed i magazzini fossero presso ai rispettivi Reggimenti, questi più non si troverebbero tanto incagliati nell'assestamento della contabilità e nell'istruzione delle reclute per cagione della maggior mobilità delle truppe richiesta dalle circostanze del momento; il capitano Fambri poteva invece invocare l'eccellenza del sistema stato esperimentato e adottato per le provincie meridionali, quello cioè di staccare, in occorrenza d'urgenza, battaglioni di diversi reggimenti piuttosto che reggimenti intieri, poichè i primi per la maggior mobilità e indipendenza loro meglio corrispondono allo scopo per cui le truppe sono chiamate in casi urgenti. Secondo questo sistema gli Stati Maggiori dei reggimenti — epperò le amministrazioni ed i magazzini qualora fossero a quelli uniti — non vanno ora più soggetti, come per l'addietro, a continue dislocazioni, meno in occasione di cambi regolari di guarnigione, i quali poi non succedendo nè tutti i mesi e nemmeno tutti gli anni, le Amministrazioni presso i Corpi potrebbero procedere regolarmente all'assestamento della contabilità loro, ed effettuare altresì l'istruzione delle reclute senza interruzione.

Perfettamente d'accordo col capitano Fambri in una parte del primo punto, la mia opinione varierebbe però dalla sua per quanto riflette la rilevante economia in uomini e danari ch'egli ammette possa conseguirsi dall'abolizione dei Depositi. Poichè in un'armata essendo i quadri che prendono norma dal contingente che somministra il paese a tenor del sistema di leva in vigore, e non già il contingente a somministrarsi dai quadri stessi, l'economia di 2000 uomini che l'autore dell'opuscolo vorrebbe fare a favore dell'industria e dell'agricoltura è, a mio credere, affatto illusoria, in quanto che questi stessi uomini, in caso di soppressione dei Depositi, sarebbero versati nei quadri attivi dell'esercito; illusoria quindi puranco l'economia annua di fr. 12,193,121 ch'egli vorrebbe fare a beneficio del bilancio passivo della guerra, finchè almeno il paese versi nell'attuale sua aspettativa di avvenimenti guerreschi. Non per tanto è però vero che un sensibilissimo vantaggio si otterrebbe pur sempre coll'aumentare di 20,000 uomini circa — se la cifra allegata è esatta — l'effettivo attivo dell'esercito senza spendere un soldo di più, anzi facendo forse qualche risparmio, quand'anco non così rilevante come emerge dall'opuscolo Fambri, per conseguenza del minor numero d'ufficiali da impiegarsi.

Ma dopo tutto ciò ci godiamo ancora i Depositi in buona pace!

È verissimo, ma è pur vero che distruggere per riedificare non sempre convenga. Quindi io stesso che concordo pienamente col capitano Fambri relativamente all'incompatibilità dei Depositi in tempo di pace e altresì relativamente alle loro inopportunità per casi speciali, gli avrei fatto quest'altra domanda: Se i ministri che precedettero l'attuale riconobbero pubblicamente l'inutilità dei Depositi in tempo di pace e tuttavia piegarono dinanzi le esigenze di casi speciali e li mantennero costituiti, ora che c'incamminiamo verso una guerra certa, sarebbe egli opportuno, prudente,

assennato, conforme infine ai buoni principii di economia, di sopprimere un'istituzione oggi, per richiamarla in vigore all'indomani?

Ma per aver letto il seguito nel suo opuscolo dovevo prevederne la risposta: Sì — egli avrebbe soggiunto — sì, distruggete pure, chè tempo non perderete e nemmeno inutile riescirà l'opera vostra, in quanto che, avverandosi la guerra, non si tratterebbe più di ricostituire i Depositi come lo sono attualmente, ma bensì in modo più razionale, più conforme al vero loro mandato, più economicamente, infine in modo pronto e facile. Ciò è precisamente come vedremo, l'oggetto del punto in appresso:

2.° *Necessità dei Depositi in tempo di guerra, loro più conveniente organico e modo pratico di costituirli.* La necessità dei Depositi in tempo di guerra è già stata troppo consacrata dall'esperienza, perchè non abbia ad essere puranco accettata ed ammessa dall'autore dell'opuscolo: *La quistione dei Depositi*; se non che egli — molto assennatamente, a mio avviso — suggerisce pei Depositi in tempo di guerra un altro organico quanto più economico altrettanto più razionale.

Tenuto conto che gli uffici del Deposito in tempo di guerra sono: ricever reclute, vestirle, armarle, istruirle per inviarle ai battaglioni attivi; coordinare i documenti contabili spediti dalle compagnie attive per compilare la contabilità generale del reggimento, egli formula il principio giustissimo che, *i Depositi non hanno da essere nè battaglioni, nè compagnie, ma aggregati d'individui concorrenti al disimpegno di speciali attribuzioni*, principio ch'egli ha posto come cardine alla nuova organizzazione dei Depositi ch'egli propone. Ed infatti, definite come sopra, le attribuzioni dei Depositi in tempo di guerra, non si sa veramente comprendere perchè abbiano a comporsi di battaglioni o di compagnie, o a che giovi infine l'averli costituiti con quadri analoghi a quelli delle truppe combattenti, mentre essi hanno attribuzioni speciali affatto diverse dal mandato dei battaglioni attivi.

Chi ha letto l'opuscolo Fambri avrà rilevato l'accorto organico ch'egli vorrebbe dare ai Depositi in tempo di guerra, suddividendo e classificando il loro personale a seconda dell'impiego cui li individui sono partitamente chiamati a disimpegnare — economizzando in un tempo quel maggior personale che nell'attuale organico dei Depositi è esclusivamente richiesto dalla loro apparente ed inutile impronta tattica.

Ecco la tabella organica pel Deposito di un reggimento di fanteria di linea proposto dal capitano Fambri nel suo opuscolo.

GRADI	FORZA TOTALE del Deposito		IMPIEGO DELLA FORZA COMPONENTE IL DEPOSITO										ANNOTAZIONI
	Ufficiali	Truppa	Comando	Maggiorità	Sezione int.	Matricola	Magazzino	Contabilità in contanti	Relatore del Cons. d'Amm.	CONTABILITA' delle Compagnie attive 1 Sez.	2 Sez.	3 Sez.	
Comandante (Magg. o Ten. Col.)	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Id. in 2° (Capit. o Magg.)	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	
Aiutante Maggiore in 2°	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	
Direttore dei conti	1	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	
Ufficiale di massa	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	
Id. di matricola	1	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	
Ufficiali comand. di sezione: Capitani	2	—	—	—	1	—	—	—	—	1	—	—	
Ufficiali di sezione: Tenenti	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	
Ufficiali a disposizione: Tenenti	2	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	Cooperano il Comandante di sezione e surrogano nelle loro attribuzioni gli uffiziali assenti.
Ufficiali a disposizione: Sotto-Tenenti	2	—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	
Medico di battaglione	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	
Foriere maggiore	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	
Foriere	—	2	—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	
Sergenti	—	13	1	—	4	1	2	1	1	1	1	1	
Capo-sarto	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	
Id. calzolaio	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	
Id. armaiuolo	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	
Caporali	—	22	1	1	8	1	1	2	1	3	2	2	
Caporale tamburino	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	Istruisce gli allievi Uno di essi farà
Id. trombettiere	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	Id. id. il servizio di portalettere.
Tamburini	—	3	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—	
Vivandiere	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	
Soldati	—	80	—	—	80	—	—	—	—	—	—	—	I soldati suppliscono al servizio di attendenti agli ufficiali, piantoni d'ufficio, quartiglieri, cucinieri, operai, allievi tamburini e trombettieri, e guardia di polizia al quart.
	15	127	3	3	107	3	4	6	3	5	4	4	

Da questa tabella risulta come, con un effettivo poco più della metà di quello ora prescritto pei Depositi, il capitano Fambri provveda al comando con maggiorità, al Consiglio d'amministrazione, ai servizii interni, all'istruzione delle reclute, agli uffici di matricola e contabilità, ai magazzini, ai lavori contabili delle compagnie, infine a tutto quanto è ora disimpegnato dai nostri Depositi in tempo di guerra, con un effettivo molto maggiore.

Oltre, ben inteso, all'economia di danaro conseguita dal minor personale impiegato, non che all'organico per se stesso di nuova forma, se mi è permessa l'espressione, è meritevole di maggior considerazione:

a) *Il comandante in secondo* da lui proposto, il quale, assumendosi le funzioni di relatore, lasci agio a quello in primo di provvedere meglio al buon andamento generale del deposito. Infatti il cumulo, come vige attualmente, in una sola persona degli ufficii diversi di comandante, di presidente e di relatore del Consiglio d'amministrazione, non solo deve riescire gravoso per chi è di tutto ciò incaricato, ma pure di un'osservanza molto problematica. Benissimo dice qui il capitano Fambri che in cotal modo si finisce ad avere *fisco presidente e difesa tutto in una mano.* Egli però nel suo organico ammette il comandante in 1° del grado di tenente-colonnello o di maggiore, il comandante in 2° del grado di maggiore o di capitano; io vorrei che vi avesse aggiunto *e il direttore dei conti del grado di capitano o di luogotenente*, dappoichè è precisamente dal grado di quest'ultimo che si fa sentire la necessità di avere come comandante in 2° e relatore un maggiore piuttostochè un capitano, e quindi come comandante in 1° e presidente, un luogotenente-colonnello piuttostochè un maggiore.

b) Il suo sistema delle *Sezioni contabili pel disbrigo della contabilità delle compagnie attive*, — sistema che agli altri suoi vantaggi, troppo evidenti per doverli qui inutilmente enumerare, aggiunse quello di permettere che si considerino

come comandati gli individui delle compagnie attive che per una ragione o l'altra giungano al Deposito forse per una momentanea sosta, mentre i loro averi sarebbero conteggiati alla rispettiva compagnia dalla sezione contabile incaricata; il che semplifica non poco il procedimento contabile attuale al riguardo. Di queste sezioni contabili egli ne assegna una per battaglione, caduna composta di 1 ufficiale, 1 sergente e 2 caporali; meno a quella affetta al primo battaglione che, per dover essa disbrigare altresì la contabilità del personale componente lo Stato Maggiore di Reggimento, egli le assegna un caporale di più: e qui io sono d'avviso che forse il capitano Fambri avrebbe fatto meglio di assegnare il personale di bassa-forza a queste sezioni in ragione *almeno* di una per compagnia; come pure credo gli sia sfuggito un errore di penna assegnando per Deposito tre sole di queste sezioni contabili, mentre quattro sono i Battaglioni attivi in cadun Reggimento.

c) Come per conseguenza stessa della sua semplicità, questo organico riesce di facile attivazione ai reggimenti allorchè fossero chiamati a entrare in campagna, pur anco soli pochi giorni dopo l'avviso ricevuto. In questo caso, e senza altre istruzioni attendere, essi potrebbero compilar tosto il nuovo ruolo pel Deposito comprendendovi tutti gli individui dello Stato Maggiore del Reggimento addetti all'amministrazione e che non debbono partire per la guerra e completarlo conforme il prestabilito organico, scegliendo di preferenza quelli ufficiali e quelli individui di bassa-forza che per ragioni fisiche fossero i meno atti alle fatiche della guerra — ma che avessero, io avrei soggiunto, la capacità voluta caduno al disimpegno della speciale attribuzione cui verrebbero incaricati. Il Consiglio d'amministrazione tosto si comporrebbe presso il Deposito al quale verrebbero consegnati danari, oggetti, registri, insomma tutto quanto non parte col reggimento. Il Ministero s'incaricherebbe di riempiere i vuoti nelle compagnie attive lasciati dagli individui che

hanno fatto passaggio al Deposito, la cui variazione gli sarebbe trasmessa dal comandante del reggimento senza dilazione di sorta e corredata delle analoghe proposte.

Mentre che, se si volesse conservare l'inutile impronta tattica ai Depositi, per costituirli in tempo di guerra — supposti soppressi in tempo di pace — si dovrebbe — io dico — ricorrere a uno dei due sistemi: 1° O staccare dai reggimenti partenti per la guerra quel numero di compagnie volute ai Depositi, il che per poter essere di pronta esecuzione — come talvolta è richiesto dall'urgenza per la precipitazione degli avvenimenti stessi — fa d'uopo mantenere ai Reggimenti in tempo di pace delle compagnie in più del loro organico tattico di guerra, e ciò sarebbe in contraddizione coi buoni principii di economia; 2° Come già si ebbe a praticare altre volte — col costituire in fretta sul totale del reggimento quel numero di compagnie coi rispettivi quadri completi devolute al Deposito, il che oltre d'essere non tanto facile da eseguirsi, non può rispondere sempre all'urgenza richiesta dagli avvenimenti. Epperò io credo che eziandio sotto questo aspetto l'organico del capitano Fambri abbia da prevalere sull'attuale: tutte le innovazioni che tendono a *semplificare* l'organismo dell'esercito sono da preferirsi, e lo devono esser ancor più, allorchè ne consegue un'economia.

3° *Conclusione e fine.* In conclusione, il capitano Fambri avrebbe provato una volta di più: 1° l'inutilità dei Depositi in tempo di pace, ma altresì per casi eccezionali o speciali; 2° la convenienza dei Depositi in tempo di guerra, però sotto altra forma, con organico più razionale.

La mia penna non poteva bastare a compendiare in poche parole l'opuscolo del capitano Fambri, facendo rilucere viemmeglio tutti i vantaggi in esso proposti, epperò il lettore avrà dovuto farsi persuaso come ad avere più precisa nozione dell'organico proposto dal capitano Fambri convenga leggere per esteso l'opuscolo suo. Ma io se ho dato di piglio alla penna lo feci coll'unico intendimento di concorrere a richia-

mare, in qualche modo, l'attenzione su di un lavoro di un nostro distinto uffiziale, che se può essere passibile di qualche leggera obbiezione, contiene però molto di buono e di vero.

Dopo tutto ciò, io non vorrei che per avventura mi si supponesse allineato fra coloro i quali nel minimo difetto — a lor modo di vedere — nell'organizzazione, intravedono tosto compromessa la solidità e la riputazione dell'esercito.

No. — È indubitato che da una migliore organizzazione nelle singole parti che compongono l'esercito, l'insieme suo ne vantaggia ed acquista in solidità; ma questa — non è men vero — non sarà mai per essere compromessa a cagione di insufficienza in una delle tantissime parti componenti l'intiero meccanismo. Anzi, io sono dell'avviso di quelli che rinvengono la forza reale di un esercito, più che nell'eccellenza della sua organizzazione, nel soldato stesso, e più particolarmente nel suo sviluppo morale.

Si continui dunque piuttosto ad ammaestrare i nostri soldati ai forti propositi, ai giusti principii di nazionalità, di vero amor di patria, di severa abnegazione, di devozione inalterabile al Re e alla bandiera, e — sarei pur'anch'io per dire, *come ieri mi soggiungeva un mio collega* — a odiare anzitutto cordialissimamente *l'Austriaco*, unico ostacolo al compimento della grand'opera nostra nazionale, e poi — abbiansi pure i reggimenti organizzati su tre o su quattro battaglioni, i battaglioni su quattro o su sei compagnie, ed i Depositi costituiti in un modo piuttosto che nell'altro — suonata che sarà l'ora della prova, vedremo se le nostre brave baionette non faranno sicura breccia nelle file dei prepotenti nostri nemici, e se esse non sapranno degnamente conseguire lo scopo finale per cui sono costituiti e a cui tendono gli eserciti tutti: LA VITTORIA SUI CAMPI DI BATTAGLIA!

Così più in acconcio non poteva giungere la risposta fatta in questi giorni (*) alla Camera dal Ministro della guerra al-

(*) Tornata del 25 maggio.

l'interpellanza del deputato Mordini sulle condizioni dell'esercito, in cui — a meglio dimostrare *la forza* nostra — in uno de' suoi punti — dopo aver fatto cenno delle altre armi — il generale Della Rovere molto sagacemente: « i reggimenti di fanteria sono tutti composti di gente *devota alla patria e formata alla disciplina*; essi diedero buone prove e fecero buona scuola in gran parte nel Napoletano, e credo che, quando si presentasse la necessità di guerra, esse bene compirebbero al dover loro. »

A. Caimi.

GENIO MILITARE

DELL'USO DE' PONTONI DI FERRO IN CAMPAGNA.

(Dall'**Allgemeine Militär-Zeitung** di Darmstadt)

In seguito alla guerra presente, il cui successo dipende sopra tutto dalla sollecitudine con cui si dirigono le operazioni, è raccomandato un tale sistema nel materiale da ponti, che permetta alle truppe di avanzarsi o di retrocedere con celerità. I Corpi de' pontieri dei singoli eserciti d'Europa trasportano seco bensì un conveniente materiale da ponti, che varia assai nella maniera e nella misura delle parti che lo compongono; ma dappertutto si tende a raggiungere lo scopo, cercando un metodo che sia valevole per tutte le proporzioni.

La buona qualità d'un materiale da ponti dipende essenzialmente dal modo con cui sono disposti i singoli pezzi, poichè questi determinano la quantità di materiale che si può trasportare e la maggiore o minore facilità di trasporto di tutto insieme il materiale.

Le principali condizioni, cui deve soddisfare un materiale da ponti per poter prestare un buon servizio, sono le seguenti:

1°. Deve poter tener dietro per ogni dove con facilità alle truppe d'operazione.

2°. Il materiale che vien così trasportato dever poter essere utilizzato ad ogni momento, senza dover ricorrere ad un grande apparato di disposizioni preparatorie.

3°. Esso deve potersi impiegare all'occorrenza su qualunque teatro di guerra, e perciò a gettare ponti sui fiumi grandi e piccoli, su strade incavate, ecc., anche di fronte alle più difficili emergenze e nelle località meno favorevoli.

4°. Esso dev'essere conformato di maniera da poter utilizzare senza difficoltà di rilievo il materiale che si trovasse per caso in prossimità del luogo ove si getta il ponte.

E siccome l'impiego del materiale da ponti non è soltanto limitato alla facile costruzione de' ponti, ma si estende altresì a far passare sopra la corrente le truppe e il materiale da guerra, così esso dev'essere fatto in guisa che possa facilmente impiegarsi in simili casi, che in campagna occorrono ogni giorno.

Senza entrare in una più minuta ricerca dei diversi metodi in uso e del modo di meglio raggiungere lo scopo prefisso, noi ci limitiamo ad esaminare particolarmente il materiale degli strati galleggianti.

Le condizioni principali, di cui devono essere forniti i pontoni da campo sono la leggerezza, la solidità, la forza, la durata e l'attitudine a portare un peso conveniente.

I materiali che attualmente si adoperano più frequentemente nella fabbricazione de' pontoni sono i metalli, e il legno; quest'ultimo, che per l'addietro era usitatissimo, offre molti vantaggi che ne raccomandano l'uso. Essi consistono in ciò, che il lavorarlo richiede poca fatica e poca spesa; come pure in ciò che ha molta durata e si trova in ogni luogo. Ma a queste buone qualità del legno, che sono di una importanza incontrastabile, si oppongono non minori svantaggi, tra' quali l'abbandono in che venne lasciato negli ultimi tempi questo materiale da parecchi eserciti d'Europa. L'esperienza che s'è fatta delle proprietà d'un pontone metallico, nelle attuali condizioni delle arti tecniche, prova che il pontone in legno non regge al paragone.

La circostanza che solo negli ultimi tempi s'introdrussero notevoli miglioramenti nella fabbricazione del ferro e per

conseguenza se ne estese l'uso considerevolmente, fu la causa per cui fra gl'ingegneri questo materiale trovò solo finora una limitatissima applicazione. Ma dopochè andò sempre più allargandosi la cerchia delle esperienze nella fabbricazione, nella purgazione e così pure nell'uso del ferro, venne anche per gli uffiziali del Genio l'ora di utilizzare questo materiale ne' loro lavori, per quanto un dispendio non troppo gravoso lo permetteva. Ne' vari eserciti d'Europa si è già riconosciuta la grande utilità del ferro, adoperandolo pei pontoni, e si sono raccolte esperienze sui moltiplici usi, a cui può servire questo materiale.

Il ferro, che fra' metalli è quello di più comune uso, ed è facile a lavorare, adoperato nella costruzione de' pontoni, secondo le esperienze fatte all'uopo, presenta sul legno manifesti vantaggi, senza aver poi particolari difetti; al ferro perciò s'è rivolta l'attenzione, lasciando da parte gli altri metalli; il rame, p. es., costa assai più del ferro, senza che questa maggior gravezza nel prezzo possa venir bilanciata da alcun vantaggio.

Il ferro, che impiegasi nella costruzione de' pontoni è omogeneo, puro, e cilindrato, spogliato dell'ossido e ridotto in lamina scanalata che varia di spessore da millimetri 1,5 a 2, protetta da una vernice particolare. L'uso del ferro in lamine scanalate ha per oggetto di produrre una maggior forza di resistenza.

Dal confronto fatto di un pontone in piastra di ferro con altro simile di legno, si rilevano pel primo i seguenti vantaggi:

1.° Il pontone in ferro, preservato dalla ruggine mediante apposita vernice, riporta minori guasti e più raramente che non quello di legno, e si regge sempre sull'acqua. Questo è del massimo rilievo. Il trasporto di pontoni in legno, i quali, nel caso del bisogno, nelle più urgenti emergenze, ricusino il loro servizio così importante,

è un ostacolo capitale alle operazioni militari, nelle quali tutto dipende dalla speditezza.

Se poi si guarda a quèllo che può recar deterioramento in un pontone in legno, di leggieri si scorge che non solo il legno è più o meno soggetto a screpolarsi, secondo che è più o meno stagionato, ma ancora che subisce le condizioni della temperatura e dell'atmosfera. Le commessure dei singoli margini calafatate influiscono pure potentemente a rendere inservibile il pontone in caso di urgenza, non meno che le fessure e i crepacci prodotti dall'atmosfera. Adottando la maggior larghezza possibile dall'un margine all'altro, si diminuisce bensì il numero delle fessure; ma d'altra parte si provoca più presto lo screpolarsi del legno; le assi più spesse si fendono meno facilmente che quelle sottili, ma intanto il pontone diventa più pesante e per conseguenza molto meno maneggevole. Qui per giunta vuolsi avvertire che frammezzo ai fornimenti di ferro e sugli spigoli il legno esposto talora all'umidità di leggieri marcisce.

Si tenta di preservare i pontoni in legno dallo screpolarsi e dal deteriorarsi coll'applicarvi a più riprese la vernice; ma il catrame che è più in uso, cioè quallo misto con pece, mostra di non corrispondere intieramente al suo scopo, in quanto che la pece si scioglie ad una temperatura calda, il catrame si consuma in poco tempo, per cui la vernice si deve rinnovare di spesso. Il mastice che s'adopera per calafatare le commessure non è nella pluralità de' casi di effetto sicuro, massime per la gran dilatabilità del legno secondo i cambiamenti della temperatura.

Un pontone che venga usato in campagna ora si trova in terra, ora sull'acqua: esposto alternativamente all'ardor del sole ed al freddo, all'aria asciutta ed all'umida; viene impiegato in mille varie circostanze svantaggiose alla sua conservazione. Perciò il trasporto e il maneggio del medesimo domandano le più grandi attenzioni. Ad onta di queste però, bene spesso avviene che un pontone in legno, per le varie

cause che concorrono a deteriorarlo, non possa venire adoperato nel momento del bisogno.

Se poi si pon mente ancora che non sempre le circostanze permettono di usare nella manutenzione di questo materiale gli opportuni riguardi, e che, dietro esperienze fatte, la trascuratezza suole presentare inconvenienti di gran lunga minori per un pontone in ferro che per uno di legno, chiaro apparisce che il pontone in ferro presenta per la campagna un materiale ben più pregevole che quello di legno. Può succedere, come succede infatti assai di frequente, che i pontoni in legno debbano essere lasciati nell'acqua molto tempo prima, per poter servire a passare dall'altra parte varie frazioni delle truppe d'operazione o per gettare un ponte.

Un pontone in ferro che sia stato inverniciato colla debita cura, sebbene esposto in un locale pur che sia a tutti i cambiamenti di temperatura, non si altera menomamente; siccome questa vernice, che è necessaria per preservarlo dalla ruggine, si può procacciare colla massima facilità e con poca spesa, il pontone in ferro può essere usato in ogni circostanza senza perdita di tempo.

Presso gli eserciti che hanno adottato i pontoni in ferro, vengono questi assoggettati a molte ed energiche prove della loro idoneità a servire, esponendoli ad ogni sorta di condizioni, e quanto a ciò essi si conservano perfettamente.

2.° Il pontone in ferro abbisogna di riparazioni assai meno che quello in legno. Sendochè il ferro va molto meno soggetto ai cambiamenti di temperatura, ben di rado si fa sentire la necessità di risarcirlo, laddove il contrario succede di un pontone in legno per le stesse qualità inerenti alla materia.

Quando la piastra di ferro è stata messa alla prova, in maniera da resistere ad un forte urto esterno, venga questo da corpi galleggianti, o dalle onde che spingono alla riva o dalle sostanze che giacciono nel letto del fiume, occorre rarissime volte di dover fare riparazioni.

Un corpo che percuote contro un pontone in legno incontrerà forse una resistenza anche maggiore, se il materiale è nuovo, e ciò per l'elasticità del legno; ma se il pontone è vecchio (bastano due soli anni), ha una forza di resistenza assai minore di quella d'un pontone in ferro, il quale, mediante un'accurata conservazione della vernice, si mantiene sempre con ugual forza.

Ognuno intenderà da sè che i tiri dell'artiglieria distruggono compiutamente i pontoni tanto di ferro quanto di legno, e, sommergendoli, rompono il ponte. Ma i tiri di fucileria cagioneranno un guasto assai minore e di più facile riparazione ad un pontone di ferro, che non a quello di legno. In quello l'apertura fatta dal proiettile si circoscrive quasi sempre ad un buco rotondo, netto e limitato, mentre il legno si scheggia con gran facilità tutt'intorno al foro. Se un pontone riceve de' danni in quantità sovra il pelo dell'acqua, sia esso di ferro, sia di legno, questi saranno sempre pericolosi e devono ripararsi sul momento, il che si fa pure con ugual sollecitudine in ambidue i generi di pontone.

3.° Il più delle volte le riparazioni ad un pontone in ferro si possono eseguire con maggior facilità e più presto che quelle ad un pontone in legno; quelle specialmente, che occorrono alla congiuntura di due superficie richiedono assai più tempo pel pontone in legno, mentre la piastra di ferro si può facilmente lavorare e piegare in tutte le forme, e adattarsi perfettamente.

4.° Il bisogno di una riparazione si riconosce più di leggieri in un pontone di ferro che in uno di legno. Colla piastra di ferro si è sempre certi di adoperare un metallo, di cui si può fidare: il legno si è spesso costretti a prenderlo come vien viene. Ove questo non sia completamente secco, non tarda molto a marcire, ed allora non può più resistere ad un urto di qualche forza.

5°. A ugual misura il pontone in ferro ha minor peso che quello in legno. Il vantaggio di una gran leggerezza

emerge dal considerare, che in molti casi i pontoni devono essere trasportati dai soldati stessi, che ben sovente i carri dei pontoni devono percorrere strade cattive, e che quanto più i pontoni sono leggieri, tanto più facile riesce maneggiarli sull'acqua.

6.° Il pontone di ferro conserva sempre lo stesso peso; quello di legno, in tempo di piena, è assai più pesante e perciò non più atto a sopportare il passaggio della truppa.

7.° Lo sfregamento nei pontoni in ferro appianati è minore che in quelli di legno; donde si rende per quelli possibile una maggior maneggevolezza sull'acqua.

8° Il pontone di ferro, quando siansi prese le dovute cautele per preservarlo dalla ruggine, ha una durata assai maggiore che quello di legno, perchè quel primo va soggetto in minime proporzioni alle cause di distruzione, che agiscono su quest'ultimo. Se una volta si temeva che la ruggine avrebbe presto intaccato i pontoni di ferro, queste apprensioni sono sparite; le macchie che vi si potrebbero per avventura formare si levano subito con un po' d'olio.

9° La costruzione di un pontone di ferro, posto il caso di artefici esperti, richiede minor tempo che quella d'un pontone in legno. E v'è pure il vantaggio di potere, in caso di bisogno, rivolgersi alle facoltà dei privati per la somministrazione e per la lavorazione del materiale, ciò che non sarebbe possibile in sì larga misura per la costruzione dei pontoni in legno.

10° Considerando poi quanto si deve spendere per la conservazione d'un pontone in legno, e come questo abbia breve durata, si vede che un pontone in ferro costa meno.

La spesa di un pontone in ferro è sempre maggiore che quella d'uno in legno; un pontone in ferro a lastra liscia costa al più il doppio, ed uno simile a piastra scanalata costa circa due volte e mezzo più del pontone in legno. Ma ove si tenga d'occhio, che il primo si può conservare od anche essere messo a servire per lunghi anni, senza che vi sia mai

bisogno d'una menoma riparazione, dalla conservazione della vernice in fuori (tolto il caso di quei guasti che si potrebbero produrre casualmente, degli urti di corpi pesanti, e simili, nella qual circostanza si rende necessaria la riparazione tanto nel pontone in legno, quanto in quello in ferro), se si considera inoltre d'altra parte che in un pontone di legno, sia che lo si voglia conservare, sia che lo si metta in servizio, occorrono continuamente non dispregevoli spese per mantenerlo sempre nello stesso stato, si scorge chiaramente che, anche sotto l'aspetto dell'economia, i pontoni in ferro presentano molti vantaggi su quelli in legno, pe' quali ultimi il dispendio in lavori ed in materiali col progresso del tempo è molto più significante che pei primi. Un pontone in legno, quand'anche non venga mai utilizzato, riporta de'danni stando in magazzino; adoperato in campagna, può servire 10 anni al più, quando gli si hanno tutte le attenzioni; epperciò assai meno del pontone in ferro che può servire molti e molti anni senza che il materiale soffra la menoma avaria.

Le spese di riparazione in un pontone in ferro si riducono nelle condizioni normali alla rinnovazione della vernice; quelle che occorrono ad un pontone in legno si estendono al risarcimento di tutte le parti, che si rende necessario tutti gli anni.

Se dalle cose dette risulta, che coll'introduzione dei pontoni di ferro s'è tolta via una gran quantità di quegli svantaggi, che portan seco i pontoni di legno, non si vede però quali siano i vantaggi di questi ultimi. Qualunque sistema di pontoni possa essere riconosciuto come utile, coll'adottare pontoni in legno, si deve pur sempre ritenere, che, adottando quelli in ferro, massime introducendovi alcune lievi modificazioni, la piastra di ferro si presta agevolmente a qualsivoglia forma. Per tal guisa una innovazione nel materiale da ponti può tener dietro, senza essenziali riforme, agli ulteriori sistemi di ponti, e così non si è limitati nè in ordine alla tecnica, nè in ordine all'economia

Nella costruzione de' pontoni in ferro si procede in generale allo stesso modo che pe' pontoni in legno, avuto riguardo però alle modificazioni che richiede la diversa natura del materiale, e specialmente il livellare le piatteforme, il commettere insieme l'ossatura, l'aprire i fori, il calafatare e il ribadire, come pure la direzione dei dettagli, come i fori pei remi, i pali per le corde, gli anelli, e così di seguito.

L'ossatura d'un pontone a lastra di ferro liscia si fa in ugual modo che pei pontoni in legno, per mezzo di coste, le quali hanno qui una quadratura di 25 centimetri circa in larghezza e di 5 di spessore. Il numero delle coste si regola da ciò, che si possa ottenere una sufficiente forza di resistenza e di robustezza. Alle pareti laterali e al terreno si adattano tavole piane, che sono in media lunghe da metri 1,5 a 3,5, larghe da 0,5 a 1, spesse da 1,5 a 2.

Queste tavole si accavalcano di circa 50 millimetri. La commettitura delle tavole fra di loro e con le coste si fa per mezzo di chiodi lunghi ribaditi da 9 a 18 millimetri, larghi da 4 a 8, posti in direzione verticale distanti da 20 a 40 millimetri. I fianchi, dove sono praticati i fori pei remi, sono di ferro, le spranghe dell'àncora e i pali per le corde in riga terminano in legno e sono serrati a vite.

Le commessure si chiudono col calafatarle e col saldarle, oppure anche semplicemente col calafatarle. La saldatura non pare assolutamente necessaria, in quanto che basta aver cura di calafatarle bene, per ottenere che il pontone regga all'acqua. Fra mezzo ai due lembi di due tavole che s'abbracciano (queste vengono intonacate col minio) si pone una striscia di frustagno, larga circa 25 millimetri, inzuppata di ocra o di olio di lino cotto, e si chiudono le connessure perfettamente col ribadire i chiodi e col raddrizzare il ferro. Alle volte occorre di calafatare, anche tralasciando la striscia di frustagno, con un mastice formato di minio e di vernice ad olio, col quale si ungono da fuori e da dentro le commessure. Ad ogni caso, quando si credesse necessario saldare le parti più facilmente

danneggiabili, la saldatura si fa con una mistura di stagno e piombo.

Termina la costruzione del pontone un triplice stato di vernice, e dall'attenzione che si metta a ciò dipende specialmente la durata del medesimo; per questa vernice si adopera minio solo o minio con colore ad olio, il quale ultimo deve restare al disopra.

Adoperando poi piastre di ferro scanalate nella costruzione dei pontoni, si hanno i medesimi vantaggi essenziali che si trovano in quelle liscie: se anche in tal caso la forza d'attrito è maggiore e non sempre è facile il risarcimento, d'altro lato i pontoni a piastra scanalata presentano maggior forza di resistenza che non quelli a piastra liscia.

L'impiego del ferro scanalato fu messo in uso dopo aver visto le piastre di metallo lavorate secondo il sistema francese. Attualmente in tutta Europa si contano solo tre fabbriche di ferro scanalato, cosicchè l'uso di questo materiale è molto più ristretto che l'uso delle piastre di ferro liscie. La piastra di ferro in queste fabbriche, zincata e scanalata, viene tirata in tavole lunghe da metri 1,5 a 2,5, larghe da 0,6 a 1,2, e di spesssore vario (per i pontoni di millimetri circa 1,5, con che il peso di un metro quadrato scanalato porta circa 12 chilogrammi). La zincatura si fa lavando la piastra di ferro in un acido di sale allungato, che le toglie l'ossido, e poi tuffandola in un bagno di zinco fuso, dopo di che si fa seccare all'aria.

Le scanalature che si fanno sotto lo strettoio idraulico, sono in forma di onde, o di canali, o di gradini; queste due ultime forme s'impiegano pei pontoni. — La forma a gradini, in cui la distanza dall'una all'altra scanalatura varia da 6 a 12 millimetri e la profondità da metri 0,1 a 0,15, à il vantaggio su quella a canali che il materiale è meno costoso, più leggiero e più facile a lavorare; dimodochè omai la forma a canali è tralasciata; poichè quella a gradini ha una maniera di piegature più facile, meno limitata nella forma, che in quella così rigida dei canali. Giacchè questa ultima è

più facilmente esposta a venir danneggiata, e più pesante che quella a gradini; ma per l'opposto quella a canali presenta maggior resistenza che l'altra.

Le scanalature si fanno nella direzione delle fibre della cilindrazione, ma più spesso in direzione trasversale: in quest'ultima maniera si raggiunge il vantaggio, che la piastra non è più tanto facile a rompersi in seguito ad un urto.

Quanto al modo d'usare il ferro scanalato nella commettitura del pontone esso è uguale che pelle piastre liscie: le coste sono formate con una piastra di ferro a forma di canali; ad eccezione delle spranghe per l'àncora, dei pali per le corde e de'nodi scorsoi (a difesa della faccia esterna), tutto è fatto in ferro. Il ribadire, il calafatare e il saldare si fanno come per la piastra liscia.

Riguardo alla forma dei pontoni a piastra di ferro scanalata vuolsi osservare, che in seguito del grande attrito delle superficie del pontone coll'acqua, il becco deve avere una forma tale che possa agevolmente maneggiarsi: il che non si verifica nei pontoni a piastra liscia messi a confronto con quelli di legno; chè nei primi l'attrito è assai minore che in questi.

Le riparazioni ad un pontone di ferro, sia a piastra liscia, sia a piastra scanalata, si eseguiscono in sostanza nella seguente maniera. Quando la rottura è ristretta, dopo averla raddrizzata, si chiude con mastice consistente, ovvero, se è possibile, con zinco e saldatura. Se si à tempo sufficiente, si leva collo scalpello un pezzo di lastra tutt'intorno alla rottura e dopo avere fatto i fori necessarii, disposto dal margine e appianato ben bene i luoghi forati, vi s'inchioda sopra un pezzo di piastra, che sporge ordinariamente circa 50 millimetri sul pezzo stato levato, e si devono far aderire strettamente le commessure. Per tutto il tratto che le parti di piastra si toccano, se ne ungono le superficie di minio, e vi si caccia in mezzo una striscia di frustagno. Le commessure si turano con mastice colla massima cura da dentro e da fuori: quelle

che non possono più reggere all'acqua si chiudono alla stessa guisa, come per il pontone nuovo. I chiodi rallentati si piantano sodamente o vengono cambiati.

Quando il ferro è rotto ad un canto, se ne inchioda un pezzo accanto e si ribadisce.

Se il pontone non può essere portato sull'acqua, e il guasto è successo al disopra della superficie dell'acqua, la riparazione si fa nel modo qui sopra designato. Ma quando il luogo danneggiato è al disotto del pelo dell'acqua, allora, dopo aver raddrizzati gli orli, si chiude il piccolo foro applicandogli un turacciolo, ed empiendolo di terra grassa o di mastice (mastice di vetro). Quando la rottura fosse più considerevole, allora vi si mette dalla stoppa, del feltro od un pezzo di panno, e sopra un pezzo di piastra ed un'asse: quest'ultima saldamente appuntata.

Dal sin qui detto chiaro apparisce che la riparazione dei luoghi di campagna in qualsivoglia località ed in menoma misura si fa con uguale agevolezza che ne' pontoni in legno, purchè si ponga attenzione di adoperare questi congegni semplicissimi e questi materiali nella quantità richiesta.

Se ci facciamo da capo a considerare i vantaggi che presenta l'uso del ferro nella costruzione dei pontoni, in confronto dei pontoni in legno, vedremo che essi consistono specialmente in ciò, che il pontone di ferro, in qualsivoglia condizione, si conserva meglio che quello di legno, il quale ultimo può contribuire a rovinare una fazione di guerra. Perciò è pur verosimile che non andrà molto, che il pontone di ferro verrà adottato da per tutto. La somma necessaria pel primo impianto d'un pontone in ferro viene poi economizzata in breve volger d'anni dal risparmio di riparazioni e de' rinnovamenti; e ciò che più monta si à così nel pontone di ferro un materiale affatto sicuro, che in campagna si può sempre, anche nelle condizioni più sfavorevoli, adoperare con certezza di buon esito.

Quanto alla provvista dei pontoni in ferro, si fa venire

il materiale in varii pezzi allo stato greggio, e vien lavorato nelle officine militari, oppure i pontoni sono compiti per la parte principale e conservati nelle fabbriche de' privati; e dopo essere stati accettati e assoggettati a prove minute, si dà loro l'ultima mano ne' laboratorii militari. Il primo metodo à il vantaggio di essere molto meno costoso; ma per l'opposto non si può riuscire a formare abili artefici militari, il che sarebbe pur necessario per la perfetta costruzione dei pontoni.

Come s'è qui voluto dimostrare la necessità di adottare il sistema dei pontoni in ferro, come il solo conveniente, dovrebbe pur tuttavia vedersi chiaro che non s'è consigliato ai Corpi de'pontieri di abbandonare totalmente i pontoni in legno; poichè il pontoniere in campagna può sempre essere in caso di dovere finire i pontoni in legno e di risarcire quelli che si possono ancora usare; e ciò è tanto più necessario, in quanto che l'industria privata non può venir adoperata in così larga misura pe' pontoni di legno come succede per quelli in ferro.

Carlo Dotti, *Gerente*.

L'ITALIA MILITARE

RASSEGNA MENSILE

ANNO I.

VOLUME PRIMO

Puntata 3ª — Giugno 1864.

TORINO, 1864

UFFICIO DELL'ITALIA MILITARE

Via della Zecca, N. 42, piano 4°.

AGLI ASSOCIATI

Crediamo far cosa gradita ai nostri associati di riprodurre in questa Rassegna il proemio e i brani principali della Relazione del Generale Torre al Ministro della Guerra sulle Leve compiutesi in Italia dalle Annessioni delle varie Provincie al 30 settembre 1863, corredata di alcuni dei documenti più importanti.

Nell' *Annuario dell'Italia Militare* noi abbiamo già pubblicati in compendio alcuni cenni statistici intorno a siffatto argomento. Colla Relazione del Generale Torre i nostri lettori hanno ora nei termini i più particolareggiati tutte le notizie attinenti alla formazione dell'Esercito Italiano, e i risultati delle varie Leve operatesi in Italia fino a quella sui nati nel 1843.

Per non dividere in due puntate la Relazione del Generale Torre, noi abbiamo dato in questo volume un maggior numero di fogli di quello promesso. Il prossimo volume conterà perciò di un numero minore di essi.

Torino, giugno 1864.

TIP. CERUTTI E DERossi.

RELAZIONE

DEL MAGGIOR GENERALE

FEDERICO TORRE

Direttore Generale delle Leve, Bassa-forza e Matricola

al signor

MINISTRO DELLA GUERRA

sulle Leve eseguite in Italia dalle annessioni delle varie Provincie

al 30 settembre 1863.

PROEMIO

« Due anni or sono intorno alle gloriose armi subalpine si ordinavano i soldati delle nuove Provincie. Oggi andiamo alteri di un Esercito Italiano..... »

Discorso di S. M. VITTORIO EMANUELE all'apertura della Sessione legislativa del 1863.

L'Esercito Italiano il 30 settembre del 1863 (1) era forte di 379,722 uomini, cioè di

Fanteria di linea (80 Reggimenti e due Depositi in Sardegna)	215263
Bersaglieri (6 Reggimenti o 36 Battaglioni) .	25423
Cavalleria (17 Reggimenti)	23210
Artiglieria (10 Reggimenti)	29318
Genio (2 Reggimenti)	6717
Treno d'Armata (3 Reggimenti)	7761
A riportarsi	307692

(1) Abbiamo prescelto questo punto di partenza per non entrare a discorrere delle operazioni della Leva ancora in corso sui nati nel 1843.

	Riporto	307692
Carabinieri Reali (14 Legioni)		18679
Corpo d'Amministrazione		6152
Corpo Franco e Moschettieri		2836
Corpi sedentari, Istituti, ecc., ecc. . . .		13185
Uomini della 2.a categoria della classe 1842 non ancora assegnati ai Corpi (2) . . .		31172
		379722

Di questi appartenevano:		
Alle classi provinciali	162538	
All'Ordinanza	100979	
Alla 2.a categoria, compresa quella dei nati nel 1842	90618	379722
Uffiz., Corpi sedentari, Istit., ecc., ecc.	25587	
Il 30 settembre erano presenti sotto le armi	273044	379722
In congedo illimitato	106678	

Quali le classi provinciali e le seconde categorie in attività di servizio o in congedo illimitato, in qual anno compiano la loro ferma gli uomini d'ordinanza, vedrà il lettore nel seguente prospetto.

(2) La 2.a categoria della classe 1842 è propriamente di circa 33000 uomini, ma di questi ne furono destinati ai Corpi 1828, sia per anticipata spontanea partenza, sia perchè, trovati eccedenti al contingente e rimandati a casa, figurano però nella situazione dei Corpi.

Questo Esercito, quando sarà condotta a termine la Leva in corso sui nati nel 1843, sarà potente di assai oltre i quattrocentomila uomini.

Come potè l'Italia in sì breve periodo di tempo comporsi un Esercito così numeroso? Aggregando intorno all'antico e glorioso Esercito Sardo i soldati Lombardi rilasciati dall'Austria, quelli della Toscana, dell'Emilia, delle ultime quattro classi dell'Esercito Napoletano, varii frammenti dei Corpi dei volontarii, e cogli uomini delle Leve operatesi dalle annessioni delle varie Provincie in poi. A questi due fatti principali arrogi anche lo spontaneo arruolamento dei giovani nello Esercito.

I.

Prima di descrivere in quale guisa e quando avvenissero le aggregazioni delle forze dei varii Stati Italiani all'Esercito Sardo, stimiamo conveniente, anzi utile, e per più ragioni agevoli ad intendersi, pubblicare le tabelle delle forze degli antichi Regni e Ducati d'Italia nell'anno 1859.

Esercito Piemontese.

Fanteria	50101	
Bersaglieri	7576	
Cavalleria	6915	
Artiglieria	6781	
Genio	2236	83201
Treno d'Armata	1484	
Carabinieri Reali	3645	
Corpi e Stabilimenti diversi . . .	4463	
A riportarsi		83201

	Riporto	83201

Esercito Toscano.

Fanteria	6745	
Bersaglieri	668	
Cavalleria	239	11616
Artiglieria	1864	
Gendarmeria	1850	
Corpi diversi	250	

Esercito Modenese.

Fanteria	2960	
Cavalleria	530	
Artiglieria	588	4275
Genio	3	
Corpi e Stabilimenti diversi	194	

Esercito Parmense.

Fanteria	2332	
Cavalleria	121	
Artiglieria	148	3290
Genio	11	
Gendarmeria	372	
Corpi e Stabilimenti diversi	306	

Esercito Pontificio.

Fanteria	9074	
Cavalleria	600	
Artiglieria	800	16894
Gendarmeria	4700	
Corpi e Stabilimenti diversi	1720	

	A riportarsi	119276

Riporto 119276

Esercito Napoletano.

Fanteria	54056	
Cavalleria	7397	
Artiglieria	7227	
Pionieri e Zappatori	2823	88162
Treno	1936	
Gendarmeria	4693	
Corpi e Stabilimenti diversi . .	10030	
Totale . .		207438

La tabella delle forze dell'Esercito Sardo da noi riportata si riferiscce al 31 gennaio 1859; ma quell'Esercito, all'approssimarsi della guerra, ricevè aumento d'uomini, di maniera che all'aprirsi della campagna nell'aprile 1859, pel concorso di 11 mila volontari arruolatisi in quelle file, l'Esercito sorpassò la cifra di 94 mila uomini. A questi 94 mila uomini si aggiunsero lungo il secondo trimestre dell'anno altri 10 mila volontari e 23 mila coscritti delle seconde categorie delle classi 1834, 1835, 1836, 1837, i quali, come che non assegnati ai Corpi vari, non figuravano ne' quadri dell'Esercito, e non furono chiamati che nel giugno e luglio di quell'anno, tal che la cifra dell'Esercito salì a 127201 uomini.

Dopo però la pace di Villafranca furono congedati i 21 mila volontari, i quali non avevano preso servizio che pel tempo della guerra, e 12 altri mila uomini delle classi 1828 e 1829 per ferma compiuta. Quindi l'Esercito Sardo sul principio dell'autunno del 1859 si ridusse alla forza di 94201. Però eseguita la Leva in quel tempo sulla classe 1838 nelle antiche Provincie, e nel dicembre chiamati i 9 mila uomini di 1.a categoria, il Piemonte, compresi gli 8

mila uomini di 2.a categoria della classe stessa, sebbene non ancora assegnati ai Corpi, contava al cader dell'anno 1859 la forza di uomini

111201.

Unita la Lombardia al Piemonte, i soldati Lombardi che si trovavano sotto le bandiere austriache, in virtù dell'articolo 13 del trattato di pace segnato in Zurigo tra la Sardegna, la Francia e l'Austria, e ratificato poi in Torino il 17 del mese di novembre del 1859, furono liberati da quel servizio, ed a drappelli rimandati successivamente nella loro patria. Questi militari erano

45503.

Dovendo questi uomini essere versati nel R. Esercito, con Decreto Reale del 10 novembre 1859 vennero determinati i nuovi obblighi militari cui dovevano essere sottoposti, e nel tempo stesso venne stabilita la durata e la decorrenza della ferma che dovevano percorrere.

A pareggiare intieramente la sorte dei soldati lombardi a quella dei soldati delle antiche Provincie, fu fissata la medesima ferma per tutti, assegnando senza eccezione i Lombardi alla classe della Leva corrispondente al loro anno di nascita, come la legge del 1854 prescriveva per i Piemontesi. Siccome però per la Patente Imperiale del 17 settembre del 1820, che regolava la coscrizione in Lombardia, i giovani erano soggetti al militare servizio a principiare dall'età di anni 20 compiti, così fu prescritto, per una massima generale, che la ferma dei soldati Lombardi dovesse intendersi decorrere dal mese di gennaio dell'anno in cui avevano compiuto il ventunesimo di loro età, niuna distinzione fatta per coloro che fossero stati chiamati sotto le armi in tempo diverso.

Nello stesso Decreto fu provveduto a riguardo degli individui che avevano disertato la bandiera austriaca ed ai

olti refrattarii alle Leve fatte dall'Austria, uguagliando i ro obblighi a quelli dei militari concittadini regolarmente stituiti dal Governo Imperiale, non potendosi naturalmente ettere in dubbio il diritto di esigere dai medesimi che restassero ora al proprio paese un tempo di servizio pari quello cui ancora erano tenuti i soldati coi quali furono oscritti.

Nel R. Decreto sopra citato del 10 novembre 1859 circa li obblighi militari, nel R. Esercito, de' Lombardi già al rvizio austriaco, fu determinato che, siccome gli uomini elle classi 1828 e 1829 delle antiche Provincie, classi che ano le più anziane fra quelle tuttora vincolate al militare rvizio, sarebbero stati fra breve congedati per termine di rma, così si dovevano considerare come sciolti da ogni obigo ulteriore i Lombardi nati anteriormente all'anno 1830. uindi la divisione dei militari Lombardi, che ancora avemo obbligo di servizio e che furono riconosciuti abili al edesimo, risultò la seguente:

Individui delle classi 1830, 1831, 1832, 1833 ai uali spettava il congedo illimitato . . . . N° 13574

Individui delle classi 1834, 1835, 1836, 1837, 838, 1839 destinati sotto le armi . . . . N° 24106

Esclusi dunque gli uomini appartenenti alle classi anteriori quella del 1830 e gli inabili, non dovevano unirsi e non rono aggregati all'Esercito Sardo che i Lombardi delle assi 1839 in poi, cioè uomini

37476 (1).

Ciò posto, seguita l'aggregazione dei 37476 soldati Lomrdi, tra uomini in congedo illimitato e tra uomini presenti le bandiere, l'Esercito Sardo-Lombardo nei primi mesi l 1860 ascendeva a

148677.

(1) Propriamente sarebbero 37674, ma siccome 198 di essi fuono assegnati alla Marina, così non ne abbiamo tenuto conto.

Fu appunto nel corso di quest'anno 1860 che avvennero le annessioni di tutte le altre Provincie italiane, le quali unite alle antiche ed alla Lombardia costituiscono per ora il Regno d'Italia, e però lunghesso l'anno 1860 seguì la aggregazione degli Eserciti dell'Emilia, della Toscana e di una parte dell'Esercito Napoletano coll'Esercito Sardo-Lombardo. Prima però di parlare partitamente di questo fatto, crediamo sia necessario porre sott'occhio del lettore le tabelle delle forze dei vari Stati Italiani allora esistenti, e che poscia integralmente od in parte si unirono alle Provincie settentrionali d'Italia.

Esercito dell'Emilia.

Fanteria	19134	
Bersaglieri	3198	
Cavalleria	1713	
Artiglieria	2429	31521
Genio	919	
Treno	129	
Carabinieri	690	
Corpi e Stabilimenti diversi	3309	

Esercito Toscano.

Fanteria	11390	
Bersaglieri	1694	
Cavalleria	1233	
Artiglieria	1942	20455
Genio	350	
Treno	313	
Carabinieri	2044	
Corpi e Stabilimenti diversi	939	

A riportarsi 51976

Riporto		51976

Esercito Pontificio.

Fanteria	10650	
Bersaglieri	4350	
Cavalleria	300	22820
Artiglieria	1250	
Gendarmeria	4500	
Corpi diversi	1770	

Esercito Napoletano.

Fanteria (1)	63112	
Cavalleria	6778	
Artiglieria	7426	
Genio	2705	99432
Treno	2160	
Gendarmeria	6942	
Corpi e Stabilimenti diversi	10309	
		174228

Ove tutte queste truppe si fossero aggiunte all'Esercito Sardo-Lombardo, già forte di 148677

uomini, noi, nel corso del 1860, avremmo potuto avere un Esercito forte di . . . . . 322905 colla sola annessione, senza punto tener conto degli uomini che si reclutarono nelle Leve di quell'anno. Come accadesse tanta iattura di forze, e come le rimanenti si aggregassero all'Esercito Sardo-Lombardo, è pregio dell'opera discorrere almeno per sommi capi.

(1) In questa forza son compresi 13,000 uomini circa composti di sedici battaglioni dei cacciatori e tiragliatori.

Esercito dell'Emilia. — Non entra nello scopo del nostro lavoro tessere la storia della formazione di questo Esercito, la quale formazione ebbe origine prima che scoppiasse la guerra e propriamente il 25 aprile 1859, quando alcuni Uffiziali, col Generale Luigi Mezzacapo, spediti dal Governo Piemontese si recarono in Toscana ai confini dello Stato Pontificio per raccogliere i molti volontari che accorrevano ad arruolarsi per la guerra, e che in quaranta giorni giunsero a circa nove mila uomini, da concentrarsi in Alessandria, se l'armistizio di Villafranca non avesse troncato le speranze della nazione. Sarebbe questo un lavoro di lunga lena e minuto, e ci distrarrebbe di soverchio dal filo del nostro ragionamento; tuttavia non possiamo a meno di toccare di volo alcuni punti storici che agevoleranno l'intelligenza dei nostri calcoli.

La Duchessa Luisa di Parma, all'incalzare degli avvenimenti, prima di partire dallo Stato, nel giugno 1859, lasciò istruzioni intorno al governo di quelle provincie nella sua assenza, tra le quali alcune relative alle truppe. Queste, per avvenimenti di forza maggiore, che le ponessero in penosa costrizione, potevano riguardarsi prosciolte dal loro giuramento (1); e difatto quelle truppe senza costrizione di sorta si sciolsero, ed i soldati si tornarono alle loro case appena quella Sovrana uscì dallo Stato.

Non così accadde delle truppe estensi. — Nei primi mesi del 1859 queste furono divise nelle diverse Provincie Modenesi per contenervi la rivolta che per molti segni il Governo credeva imminente. Nelle provincie di Massa e Carrara, dove gli spiriti erano più eccitati, vi era un grosso nerbo di truppe sotto il comando del Colonnello Casoni. Da Modena fu spinta un'altra buona parte di truppe a Fiumalbo per impedire al Corpo comandato dal Principe Napoleone di entrare nel Du-

(1) **Raccolta generale delle Leggi per gli Stati Parmensi. Anno 1859. Semestre 1°, tomo 1, pagina 140.**

cato! Le truppe erano non soltanto malvedute, ma disprezzate dalla popolazione a causa specialmente della burbanza degli uffiziali. La battaglia di Magenta, l'entrata nelle Provincie d'oltre Appennino delle colonne mobili di volontari sotto gli ordini del General Ribotti costrinsero le Truppe del Duca a ritirarsi in Fosdinovo, e la minaccia d'occupazione di vari altri punti dello Stato indussero Francesco d'Este ad abbandonare lo Stato. Le truppe che già occupavano l'oltre Appennino e quelle di Fiumalbo ripiegarono su Reggio e si diressero a Brescello. Quelle di Modena il giorno 11 di giugno 1859, accompagnate dalla guarnigione austriaca che era in questa città, per Carpi e Novellara volsero verso Guastalla, dove recatosi lo stesso Francesco tenne Consiglio di Ministri, al quale presero parte anche gli uffiziali superiori. Fu posto il partito se dovevansi licenziare le truppe, ossivero condurle fuori di Stato. Dopo lunga discussione prevalse quest'ultima sentenza. Quindi le truppe furono raccolte in Brescello, ed il giorno 14 giugno, precedute da un battaglione di Croati, passarono il Po. A retroguardia, e ciò forse per impedire le diserzioni, marciava il resto dei soldati austriaci che si trovavano nel Ducato, meno una piccola parte che rimase per tenere i quartieri, dove dovevano alloggiare le truppe austriache che si ritiravano da Bologna.

Diserzioni ve ne furono, ma in numero non rilevante, e queste specialmente nei sergenti e caporali della fanteria ed artiglieria. Il Corpo dei dragoni estensi, esecrato universalmente perchè uffiziali e soldati violenti e rotti a tutti gli abusi e gli arbitrii d'un Governo dispotico, non passò il Po a Brescello, ma raccolto a Mirandola fu per Revere sul territorio Mantovano (1).

(1) La Brigata Estense fu sciolta nel settembre 1863; la maggior parte dei soldati ripatriarono, ed il Ministero della Guerra provvide alla loro sorte colle istruzioni contenute nella Lettera circolare N° 32, del 10 ottobre 1863, — 2.a Divisione Leve.

Nello stesso tempo, cioè nel giugno 1859, le Romagne erano presidiate da una parte delle truppe pontificie in numero di sei mila uomini circa: dappoichè eravi il 2° reggimento di fanteria indigena con un battaglione a Ravenna e l'altro spicciolato fra Bologna, Imola, Faenza, e qua e là nelle terre circonvicine: un reggimento di fanteria estera (di Svizzeri) di due battaglioni in Forlì, e nella stessa città una batteria d'artiglieria da campo, uno squadrone di dragoni tra Bologna e Ferrara ed una legione di gendarmeria diramata in tutti i paesi delle Romagne.

Dopo la ritirata degli Austriaci, avvenuto il movimento politico in Bologna, le truppe pontificie ripiegarono sopra Forlì abbandonando tutte le altre guarnigioni: mancarono alla partenza l'intiero squadrone de' dragoni, ad eccezione di due uffiziali, ottocento uomini circa del 2° reggimento di fanteria indigena, che nella maggior parte si sbandarono, e molti gendarmi, quasi tutti quelli che erano in Bologna, che furono poscia coi dragoni adoperati al servizio del nuovo Governo.

Da Forlì, dopo qualche giorno, le truppe pontificie marciarono sopra Cesena, e quindi per Rimini e Pesaro si concentrarono in Ancona, ove la guarnigione di scarso numero aveva abbandonata a se stessa la città, limitandosi a conservare la fortezza. In appresso, riordinate alla meglio queste truppe, furono diramate nelle città delle Marche, ed una Brigata di circa quattromila uomini fu posta in Pesaro a guardia del nuovo confine.

Nei primi giorni di luglio, lasciata la Toscana, il General Mezzacapo entrò in Bologna colle brigate Forlì e Ravenna, con un battaglione di bersaglieri, una sezione d'artiglieria ed uno squadrone di cavalleria, e percorrendo lunghesso le Romagne si pose a campo alla Cattolica per imperdire agli Svizzeri ed agli altri soldati papalini di rientrare, come millantavano, nelle Romagne; e così diede agio al General Roselli d'indietreggiare a Sant'Arcangelo e ricomporre in Bri-

gata, che poi prese nome da Ferrara, i volontarii che in quei primi momenti, dopo lo sgombro dei Pontificii, aveva potuto alla bella meglio raccogliere, ed al General Pinelli di potere in Bologna organizzare una Brigata di fanteria (Bologna) ed il reggimento di cavalleria Lancieri di Vittorio Emanuele. Contemporaneamente nelle Provincie Modenesi e Parmensi guardate da una Divisione Toscana ferveva l'opera di organizzazione, cui intesero specialmente i Generali Ribotti, Fontana, Doda, e si ebbero le brigate Modena e Parma, battaglioni di Bersaglieri, artiglierie ed il reggimento di cavalleria denominato Ussari di Piacenza.

Ciò premesso, l'Esercito dell'Emilia avrebbe potuto raccogliere anch'esso un discreto numero di truppe regolari se le Parmensi non si fossero del tutto sciolte, le Estensi non avessero valicato il Po e le Pontificie il nuovo confine alla Cattolica.

Studiò invero quell'egregio uomo di Stato, il dittatore Farini, di riunire gli elementi superstiti delle truppe regolari, e con Decreti varii chiamò nelle Provincie Parmensi sotto le patrie bandiere gli uomini dispersi e i quattrocento uomini della riserva della classe 1838, e 1200 uomini di nuova Leva sui nati nel 1839 (1); e nelle Provincie Modenesi assegnò un termine al rimpatriare de' soldati estensi, ma non rimpatriarono che rarissimi; eseguì la Leva sui nati nel 1839 già ordinata innanzi con Decreto Reale (2). I disertori pontificii o non ripresero servizio, o il presero come volontarii.

(1) Ne vennero 1050, come risulta dalla situazione numerica delle operazioni del Consiglio di Revisione di Parma per la coscrizione del 1859 a tutto il 21 aprile 1860, che si trova presso il Ministero della Guerra.

(2) Decreto del Principe Eugenio, Luogotenente Generale del Re, in dala del 7 luglio 1859; fu ordinato che il contingente fosse di un requisito per ogni 560 anime; risultò quindi di uomini 1071, come si legge in un Dispaccio del Ministro dell'Interno a quello della Guerra. — Torino, 25 maggio 1860, Divisione 6ª, N° 3042.

Le Romagne non vennero ancora soggette alla coscrizione militare, quindi scarso il numero dei soldati regolari nell'Esercito dell'Emilia, e la maggior parte dei militi erano volontarii, non pochi dei quali avevano già combattuto nelle file dell'Esercito Sardo. Gli uffiziali, fatte pochissime eccezioni, avevano tutti servito o nell'Esercito Piemontese o nell'Austriaco, Spagnuolo, Francese, o avevano combattuto in Roma ed in Venezia nel 1848 e nel 1849. Mercè le cure intelligenti ed indefesse del General Fanti, che sul cadere di quell'anno 1859 prese il comando delle Truppe della Lega dell'Italia centrale, l'Esercito dell'Emilia ricevè aumento, organizzazione ed assetto finale, e giunse alla forza di uomini

31521.

Seguita l'annessione delle Provincie dell'Emilia e della Toscana con R. Decreto del 25 marzo 1860, furono riuniti in un solo e medesimo Esercito quelli dell'Emilia e della Toscana coll'Esercito Sardo-Lombardo. Essendovi ancora disparità nella durata della ferma de' volontarii, non ostante l'ordine dato nell'ottobre 1859 dal Generale in capo della Lega di uniformarla a 18 mesi, il Ministero della Guerra ordinò (1) nulla doversi innovare circa la ferma di coloro che erano stati arruolati per un tempo determinato, cioè per un anno, 18 mesi, e simili; doversi congedare coloro che, trovandosi senza determinato limite di servizio, non volessero assoggettarsi alla ferma di tre anni decorrente dal dì del loro arruolamento; per coloro che furono arruolati nell'Emilia e nella Toscana pel tempo della guerra e per sei mesi avvenire fu determinata la decorrenza di quei sei mesi dal R. Decreto d'annessione di quelle Provincie, cioè dal 18 marzo 1860 per l'Emilia e dal 22 marzo dello stesso anno per la Toscana. Molte migliaia di questi volontarii, terminata la ferma, cessarono dal servizio, a che contribuì potentemente l'ardimentosa

(1) Lettera circolare N. 52 del 25 aprile 1860.

spedizione del Generale Garibaldi in Sicilia, la quale fu eziandio causa che altri molti abbandonassero senza licenza le file dell'Esercito regolare.

Esercito Toscano. — Questo Esercito, che con decreto del 25 marzo 1860 insieme a quello dell'Emilia fu unito all'Esercito Sardo-Lombardo, era un Esercito regolare. La Toscana al 1859 possedeva un piccolo Esercito regolarmente riordinato fino dal 1852, il quale si componeva di 11 battaglioni di fanteria di linea, un battaglione di bersaglieri, due battaglioni di cannonieri da costa, una divisione (due compagnie) d'artiglierie da campo, una divisione (due squadroni) di cavalleria, un reggimento di gendarmeria, due compagnie di Veterani-Invalidi, un Collegio Militare col suo Liceo Militare.

Questo piccolo Esercito della forza di 12000 uomini circa dopo la rivoluzione dell'aprile 1859 fu, pel concorso specialmente de' volontari, portato alla maggiore forza di 20455 uomini, e nel tempo stesso, abbandonata la organizzazione della fanteria su battaglioni, fu ricomposta in reggimenti, come alla consistenza di due reggimenti fu portata la cavalleria, e da due a sei furono portate le batterie montate da campo.

Accadde de' volontari Toscani quello che abbiamo già detto parlando de' volontari dell'Emilia, cioè che nella maggior parte uscirono poi successivamente dalle file dell'Esercito.

Esercito Pontificio. — Parlando dell'Esercito dell'Emilia, abbiamo detto come nelle Romagne vi fossero di presidio circa sei mila uomini appartenenti all'Esercito Pontificio, i quali, salvo poche centinaia di disertori, si ridussero al di là della Cattolica, dopo la ritirata degli Austriaci da Ancona e da Bologna. Questo Esercito, che in quel tempo contava meglio di 16000 uomini, rumoreggiava continuo e spavaldo ai confini delle Romagne, sapendo che a quello dell'Emilia

non era dato di valicarli. Ebbe nel corso del 1860 aumento di altri 6000 uomini Tedeschi, Svizzeri, Belgi, Francesi, Irlandesi e d'ogni altra schiatta e favella. Questa gente raccogliticcia, non usa alla disciplina, all'ordine, era capitanata da un illustre guerriero: minacciava ricuperare le Romagne, agevolò invece la perdita delle Marche e dell'Umbria. A liberare quelle povere e bersagliate Provincie da quegli stranieri mossero, sotto il comando supremo del Generale Fanti, le nostre Truppe, in due colonne, dalle Romagne e dalla Toscana, capitanate l'una dal Generale Cialdini, dal Generale Della Rocca l'altra, ed in pochi dì, sbarazzato il terreno da ogni ostacolo, strinsero sì da presso il nemico, che l'obbligarono ad accettar battaglia. E fu battaglia spigliata e spedita quella che il 18 settembre sulla china e nel piano sotto Castelfidardo diede il Generale Cialdini, il quale, attaccato e vinto il Lamoricière, lo costrinse a rinchiudersi in Ancona, ove cinto dalle nostre forze di terra e di mare, il 29 si arrese a discrezione. L'Esercito di Lamoricière più non esisteva; fatti prigionieri 18000 uomini a Pesaro, Città di Castello, Perugia, Fano, Fuligno, Spoleto, Castelfidardo, Ancona, Terni, Narni, Rieti, Ascoli, presi 500 cavalli, 28 cannoni da campo, 160 da piazza, sequestrati 1,125,000 franchi, munizioni, viveri, vestiario d'ogni genere. Quelli che non furono fatti prigionieri ripararono a Roma, ed i prigionieri stessi furono restituiti. Scarso il numero di coloro che entrarono volontarii nel nostro Esercito; quindi le truppe papali non contribuirono che menomamente all' aumento dell'Esercito Nazionale.

Esercito Napoletano. — L'Esercito Napoletano era un Esercito regolare e di antica esistenza, si reclutava come gli altri eserciti, cioè colle Leve e cogli arruolamenti volontari. Contro l'uso di quel reame, che in generale aveva buone leggi, la Legge sul Reclutamento dell'Esercito era pessima, vuoi per i privilegi a favore dell'uno e l'altro clero ed a van-

taggio quasi esclusivo delle classi agiate della società, vuoi per il sistema stesso di recluta che obbligava a concorrere alla stessa Leva i giovani di sette età, dai 18 ai 25 anni; quindi uno dei mali di quell'Esercito era appunto nella sua radice, nella Legge cioè sulla militare coscrizione.

Questo Esercito nel 1860 aveva ricevuto un aumento di 12,586 uomini tra uffiziali e truppa, e tale aumento fu la conseguenza della organizzazione di tre battaglioni esteri, di un Deposito di veterani esteri di quattro compagnie, di due reggimenti di fanteria di linea, e di quattro battaglioni di cacciatori nazionali in sostituzione dei quattro reggimenti svizzeri, dei cacciatori parimente svizzeri e del Deposito degli stessi licenziati nel 1859.

Questi uomini, oltre gli esteri, mantenuti al servizio (3871), vennero somministrati nella quasi loro totalità dalla Leva del 1860, che il 3 novembre 1859 fu ordinata in 18,000 uomini e di cui 6,018 raggiunsero le bandiere nel dicembre dello stesso anno, i rimanenti nel corso del 1860.

È troppo recente la storia dello scioglimento dell'Esercito dell'ultimo Re di Napoli, perchè vi sia bisogno di ricordarla; accenneremo solo che cominciò in Sicilia all'urto vigoroso dei volontarii capitanati dal Generale Garibaldi, quindi nelle Provincie continentali più lontane da Napoli: dopo il 7 di settembre 1860 il nerbo principale di questo Esercito si concentrò sul Volturno, combattè con più o meno infelice successo contro i volontarii davanti Capua e contro le nostre Truppe regolari ad Isernia, a Teano, sul Garigliano, a Mola di Gaeta, finì col rifugiarsi sul territorio romano, e col capitolare a Capua, a Gaeta, a Civitella del Tronto ed a Messina.

Dopo il plebiscito del 21 ottobre, dichiarate coi due Decreti del 17 novembre 1860 le Provincie Napoletane e Siciliane parti integranti del Regno d'Italia, occorreva provvedere alla unificazione dell'Esercito Napoletano coll'Esercito Nazionale. Quindi con R. Decreto del 20 dicembre dello stesso anno furono chiamati sotto le armi a far parte dell'Esercito attivo

tutti gli individui delle Provincie Napoletane, i quali furono obbligati a marciare per le Leve degli anni 1857, 1858, 1859 e 1860, compresi i renitenti delle classi stesse; tutti gli altri individui non compresi in queste quattro Leve, e che non avevano ancora compiuta la loro ferma, rimanevano nella rispettiva loro patria in congedo illimitato, da rispondere però a qualunque chiamata. Fu assegnato a limite della presentazione tutto il gennaio 1861, poscia con altro Decreto del 24 aprile 1861 fu allargato questo limite al 1° giugno dello stesso anno, considerando come disertori tutti coloro che dentro quel limite non si presentassero al Deposito generale d'arruolamento in Napoli, limite che ancor esso fur sorpassato da molte migliaia di quei militari che d'allora in poi furono denominati *sbandati*. Per gli uomini delle classi antecedenti alle chiamate fu disposto che venissero registrati alla matricola dei Comandanti dei rispettivi Circondari; ma siccome gli uomini di queste classi man mano vennero già forniti di congedo assoluto, così non è prezzo dell'opera tenerne più calcolo.

Negli ultimi quattro anni del suo Regno il Re di Napoli aveva ordinata una Leva annuale di 18,000 uomini; ma, un po' per naturale indolenza propria dei popoli meridionali, un po' per ritrosia al servizio militare, secondate l'una e l'altre dalle floscie disposizioni della Legge di Reclutamento del 1834, questi uomini non raggiunsero le bandiere che, si potrebbe dire, a loro bell'agio, e molti ancora mancano oggidì al completamento di quelle Leve. Se tutti gli uomini di quelle ultime quattro Leve, cioè delle classi 1857, 1858, 1859, 1860 si fossero già trovati nell'Esercito Napoletano, sarebbero stati 72,000 uomini, ma, come dicemmo, molti mancavano al completamento delle classi, molti saranno stati i morti nei combattimenti, e naturalmente molti i riformati, a molti poi si rifiutarono di obbedire al Decreto della chiamata; quindi, come vedremo, gli aggregati all'Esercito Nazionale furono in numero assai minore.

Prima però che dal Deposito generale di arruolamento in Napoli si cominciasse la spedizione nelle Provincie dell'Alta Italia degli uomini delle quattro classi prementovate, la quale spedizione cominciò propriamente col 1° di febbraio 1861, erano già giunti nelle Provincie settentrionali fin dall'ottobre e dal novembre 1860, molte migliaia di soldati napoletani (1) restati prigionieri al fatto del Macerone prima d'Isernia, alla presa di Capua e a Mola di Gaeta. Questi prigionieri furono condotti nel maggior numero in Alessandria, a Milano, a Bergamo, a Fenestrelle, e nei forti di Genova. Il Ministero della Guerra ordinò (2) che i prigionieri suddetti, fossero uffiziali o di bassa-forza, venissero aggregati in sussistenza presso i varii Depositi dei Corpi dell'Esercito, destinandoli all'Arma cui già appartenevano nell'Esercito Borbonico, ripartendo quelli di Alessandria fra i Corpi che stanziavano nel 1° Dipartimento, quelli di Milano e Bergamo fra i Corpi del 2° Dipartimento, quelli di Fenestrelle fra i Corpi che erano nel 5° Dipartimento, e finalmente quelli dei forti di Genova fra i reggimenti e Depositi che erano nella divisione di Genova (3). In Genova venne istituita una Commissione presieduta dal Luogotenente Generale Boyl, Comandante della Divisione, e composta di cinque membri scelti fra le varie Armi e nel Corpo d'Intendenza Militare per le assegnazioni. Questa Commissione fu veramente il centro delle assegnazioni dei

(1)	7 ottobre	1860	. . . . .	N. 900
	17 id.	»	. . . . .	» 360
	8 novembre	»	. . . . .	» 3600
	11 id.	»	. . . . .	« 2330
	24 id.	»	. . . . .	» 810
			Totale	N. 8000

(2) Circolare N. 23. — Gabinetto del Ministro. — 20 novembre 1860.

(3) In novembre 1860, il 1° Dipartimento militare attuale era suddiviso in tre compartimenti: — 5° Dipartimento (Torino), 1° Dipartimento (Alessandria) e Divisione Territoriale di Genova.

Napoletani ai Corpi; i Comandanti stessi del 1°, 2° e 5° Dipartimento, fatta la distribuzione dei prigionieri, dovevano mandare al Presidente di questa Commissione uno stato numerico dimostrativo della fatta ripartizione, acciò servisse di norma alla medesima, che doveva distribuire gli altri prigionieri che stavano per giungere a Genova.

Pubblicato il R. Decreto del 20 dicembre 1860, con cui i soli soldati delle Leve del 1857, 1858, 1859 e 1860 erano chiamati all'attivo servizio, giustizia volle che quelli tra i prigionieri di guerra che appartenevano alle classi anteriori fossero rimandati in patria (1), e nel solo mese di gennaio 1861, ritornarono nelle Provincie Meridionali meglio di 2600 uomini. Furono altresì rimandati coloro che furono trovati insufficienti a più oltre proseguire nel militar servizio, e gli ammogliati ancora o vedovi con prole, ordinando di aggregarli provvisoriamente, fino a definitiva determinazione del Ministero, alla Casa dei Veterani ed Invalidi di Napoli.

Ma perchè questo andirivieni inutile e dispendioso d'uomini, che fu una necessità per i prigionieri di guerra, non si verificasse altresì per gli uomini delle quattro classi chiamate, il Ministero della Guerra ordinò (2) che i soldati delle quattro classi dovessero essere attentamente visitati presso il Deposito Generale d'arruolamento in Napoli per non imbarcare gente inutile al servizio militare; che si escludessero dal partire, fino a nuovo ordine, gli ammogliati o i vedovi con prole; che una Commissione mista d'ufficiali distinguesse i soldati secondo l'Arma cui appartenevano o in cui potevano continuare a servire; ogni convoglio di soldati, previo avviso telegrafico

(1) Circolare N. 1 del 6 gennaio 1861. — Direzione Generale delle Armi di Fanteria e Cavalleria, Divisione Reclutamento, Sezione 2ª.

(2) Lettere della Direzione Generale delle Armi di Fanteria e Cavalleria del 6 gennaio, N. 255, Divisione Reclutamento, Sez. 2ª, e N° 432, Divisione Reclutamento, Sez. 2ª del 9 gennaio, alla Direzione Generale della Guerra in Napoli.

al Ministero, dovesse essere accompagnato coi rispettivi ruolini di marcia, perchè, giunti a Genova, il Comandante di quella Divisione potesse avviare ai diversi Corpi di ciascuna Arma gli individui suddetti, tenendo conto delle classi cui appartenevano, acciò fossero equiparate le classi stesse nei varii reggimenti o Corpi; che fosse fatta facoltà anche a quelli delle classi non chiamate di riprendere il servizio, ove ne dimostrassero il desiderio; la formola d'arruolamento (d'assento) per tutti la medesima, cioè *per continuare la ferma di servizio contratta sotto il cessato Governo* per non pregiudicare qualunque quistione potesse sorgere per l'avvenire.

Le istruzioni poi date alla Commissione di Genova per l'assegnazione de' soldati napoletani si possono compendiare nelle seguenti: gli uomini che servivano in artiglieria doversi consegnare al Comandante territoriale dell'Arma in Genova, con incarico di ripartirli tra i varii reggimenti d'artiglieria secondo la loro attitudine fisica ed il servizio anteriormente da essi prestato, mandandone un ugual numero per ogni reggimento dell'Arma, dopo averli separati per ispecialità e per classe di Leva; quelli del Genio a Casale, i cacciatori tutti al Deposito, allora centrale, de' bersaglieri a Cuneo, per essere distribuiti, i primi nei due reggimenti, ed i secondi nei varii battaglioni; gli uomini di fanteria 25 per ogni Deposito di ciascun reggimento, e 10 pei Depositi dei reggimenti gli uomini di cavalleria; finito il turno di ogni assegnazione, doversi questo rinnovare.

Mentre la Commissione di Genova cominciava, al giungere delle prime spedizioni, a ripartire nel tenore suddetto ai varii Corpi i Napoletani delle quattro classi chiamate, la fortezza di Gaeta capitolò, e ciò avvenne il 13 febbraio 1861; ma in virtù dell'articolo 11 di quella capitolazione potendo i militari di bassa-forza godere, dopo terminata la prigionia di guerra, che ebbe fine il 20 marzo successivo, una licenza di due mesi, i militari delle classi chiamate andarono anche essi a casa, e non vennero poscia a Genova che alla spicciolata e confusi

cogli altri. Non accadde così dei capitolati di Messina, la quale cittadella cadde il 12 marzo 1861, poichè essi in quattro spedizioni giunsero in numero di 2,596 a Genova (1), ove per difetto di locali non si potè visitarli preventivamente, ed assegnati col consueto metodo ai Corpi, furono poi presso i Depositi passati a rassegna e rimandati gli inabili e gli ammogliati. Nello stesso mese, cioè il 20 marzo, capitolò anche Civitella del Tronto, alla cui difesa erano circa 400 individui, cioè 160 gendarmi, 20 artiglieri e 70 veterani, il rimanente guardie urbane. I militari subito dopo la resa furono avviati ad Ascoli, e poscia rimandati quelli che erano inabili al servizio militare, i borghesi furono richiesti dalle Autorità giudiziarie ed arrestati per precedenti incolpazioni, e furono anche richiesti dalle medesime Autorità alcuni altri borghesi che si erano travestiti da gendarmi.

Non ostante che il R. Decreto del 24 aprile 1861 nel suo primo articolo avesse prescritto che gli individui delle Leve del 1857, 1858, 1859 e 1860 dovessero presentarsi a tutto il 1° di gennaio al Deposito Generale d'arruolamento in Napoli, sotto pena che le reclute dovessero essere dichiarate renitenti ed i soldati disertori, tuttavia al 1° giugno si era ben lontani dall'avere sotto le bandiere gli uomini delle Leve suddette i quali giungevano a mala pena a ventimila. Fu quindi necessità dare ordini urgentissimi alle Autorità locali perchè provvedessero all'invio immediato di questi uomini sotto le armi. L'azione vigorosa delle Autorità tutte obbligò quei soldati *sbandati* a presentarsi in gran numero, di guisa che nell'agosto arrivarono giornalmente sia da Napoli, sia dalle altre Provincie in tanta copia i militari suddetti, che il Ministero della Guerra per provvedere a loro riguardo, non

(1) Il 26 marzo 1861 — 1ª spedizione 1040
16 e 17 aprile — 2ª e 3ª spedizione 514
19 aprile — 4ª spedizione 1042
2596

potendo più sopperirvi la Commissione di Genova, deliberò di formare un Campo d'istruzione sulle lande di S. Maurizio presso Torino, sotto la superiore ispezione del Luogotenente Generale Decavero. Colà furono avviati tutti quelli giunti a Livorno, a Genova, in Ancona, a Rimini, a Fano e che vennero e per la via dell'Adriatico e per quella del Mediterraneo fino al cadere dell'ottobre. In quel campo, a misura che giungevano quei soldati, erano passati ad accurata rassegna, sottoposti all'arruolamento, e ricevuta la prima istruzione militare secondo la teoria vigente per l'Esercito Italiano, erano assegnati ai Corpi colle norme stesse date alla Commissione di Genova (1). Le assegnazioni cominciarono il 23 settembre ed ebbero termine il 12 novembre. Il numero dei militari assegnati ai varii Corpi dal Campo di S. Maurizio fu di 11,289. Al Deposito del 1° reggimento di fanteria in Moncalieri furono diretti i Napoletani che, ammalando al Campo di S. Maurizio, curati nell'Ospedale Divisionario di Torino, erano, per non rimandarli al Campo, aggregati al detto Deposito, il cui Comandante, colle norme seguite dalle altre Commissioni, li designava ai varii Corpi dell'Esercito. Questi furono 755.

Inoltrandosi la stagione invernale, e convenendo adottare per conseguenza nuove disposizioni per i militari Napoletani *sbandati*, che ancora dovevano giungere ed essere incorporati nell'Esercito, il Ministero della Guerra determinò (2) che dal 31 ottobre in poi non si dovesse più dirigerli al Campo di S. Maurizio. In quella vece furono stabiliti due Depositi d'arruolamento, l'uno nella caserma di S. Benigno in Genova, l'altro nella cittadella d'Alessandria, l'uno e l'altro sotto la ispezione dello stesso Generale Decavero; a Genova gli uomini provenienti da Napoli, in Alessandria quelli di Ancona. In

(1) Segretariato Generale — Gabinetto del Ministro — Circolare N. 41 del 14 agosto 1861.

(2) Segretariato Generale — Gabinetto del Ministro — Circolare N. 46 del 5 ottobre 1861.

questi Depositi gli *sbandati* dovevano essere arruolati ed istruiti colle stesse norme che si usavano al Campo di S. Maurizio, e di quindici in quindici giorni passare ai Depositi dei varii Corpi dell'Esercito. Diminuendo però d'assai il numero degli *sbandati* che giungevano, specialmente per la via di Ancona, nel febbraio 1862 il Ministero della Guerra (1) sciolse il Deposito della cittadella d'Alessandria, e dispose d'allora in poi fossero avviati anch'essi a Genova; ed eziandio ora che scriviamo quei pochi che di tanto in tanto giungono sono diretti al Deposito di Genova, che tuttora sussiste, sebbene assai assottigliato, come è naturale, ne' suoi quadri. Oltre a ciò dal febbraio 1863 al 3 settembre dello stesso anno furono proposti al Ministero della Guerra per l'assegnazione ad un Corpo dai Comandanti Generali delle Divisioni di

Napoli	615
Salerno	141
Chieti	57
Catanzaro	60
	873 (2)

Non solo gli uomini delle quattro classi chiamate, i renitenti di quelle Leve, ed altri di classi antecedenti furono incorporati nell'Esercito Nazionale, ma fu conservata altresì la Real Casa Veterani Invalidi di Napoli, nella quale al 30 settembre 1863 si numeravano 7,328 uomini.

In quanto poi agli uffiziali del disciolto Esercito delle Due Sicilie diremo brevemente, che fu scelta la data del 7 settembre 1860, giorno in cui, Re Francesco abbandonando

(1) Segretariato Generale — Gabinetto del Ministro — Nota N. 21 del 15 febbraio 1862.

(2) Direzione Generale delle Leve, Bassa-forza e Matricola. — 2ª Divisione Leve, Sezione 1ª. Pratica N° 38 e Protocollo N° 765. Categoria 2ª, Specchio 2°, Volume 1°, 2° e 3°. — Quattro di questi individui furono assegnati alla Fanteria Real Marina, e però nella tabella riporteremo soli 869.

Napoli, s'intese sciolto l'Esercito dal suo giuramento, per la ricognizione dei loro gradi e dell'anzianità, ove facessero adesione al nuovo ordine di cose. Fu creata una Commissione mista di uffiziali generali o superiori dell'Esercito Napoletano e dell'Esercito Nazionale, sotto la presidenza del Generale De Sauget, alla quale fu prescritto di distinguere gli uffiziali in tre categorie, cioè degli atti al servizio attivo, al servizio sedentaneo, e di quelli da porsi in riposo. La Commissione fu solerte al lavoro, e rispose pienamente al suo mandato (1), e da quello scrutinio furono prescelti 2,191 uffiziali d'ogni grado ed Arma per far parte dell'Esercito Nazionale.

Ciò che venimmo finora discorrendo intorno allo sciolto Esercito delle Due Sicilie, il lettore avrà sott'occhio nel seguente prospetto, dal quale risulta che gli uomini i quali vennero ad ingrossare le file dell'Esercito Nazionale, furono

60,159.

(1) Discorso pronunziato dal Generale Manfredo Fanti, Ministro della Guerra, nella tornata del 18 aprile 1861 alla Camera dei Deputati.

Prospetto Generale numerico degli Uffiziali ed individui di
incorporati nell'

UFFIZIALI

ARMI	GRADI															Totale
	Luogotenenti Generali	Maggiori Generali	Colonnelli	Luogotenenti Colonnelli	Maggiori	Capitani	Luogotenenti	Sottotenenti	Ispettori Sanitari	MEDICI				Veterani di 1ª e 2ª classe	Farmacisti	
										Divisionali	Di Reggimento	Di Battaglione	Aggiunti			
Fanteria.....	»	»	2	»	4	60	116	436	»	»	»	»	»	»	»	618
Cavalleria.....	»	»	»	»	3	4	12	51	»	»	»	»	»	5	»	75
Artiglieria.....	2	1	4	2	24	50	44	64	»	»	»	»	»	»	»	191
Genio Militare.....	»	2	»	2	12	43	21	9	»	»	»	»	»	»	»	89
Stato Maggiore	»	»	»	1	10	8	»	»	»	»	»	»	»	»	»	19
Treno d'Armata....	»	»	»	»	»	1	12	16	»	»	»	»	»	4	»	33
Carabinieri Reali..	»	»	1	»	2	9	23	27	»	»	»	»	»	2	»	64
Personale Sanitario	»	»	»	»	»	»	»	»	1	5	58	106	14	»	51	235
Servizio Sedentario	»	2	4	4	10	170	288	452	»	»	»	»	»	»	»	867
Totale (*Uffiziali*)...	2	5	11	9	65	282	516	1055	1	5	58	106	14	11	51	2191

RIAS

UFFIZIALI.....
TRUPPA.....
Totale

Bassa-Forza del già disciolto Esercito delle Due Sicilie nell'Esercito Italiano.

TRUPPA

AUTORITÀ CHE PROCEDETTERO ALLE ASSEGNAZIONI	ARMI A CUI I MILITARI VENNERO ASSEGNATI								
	Fanteria	Bersaglieri	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Treno d'Armata	Carabinieri Reali	Corpi diversi	Totale
Dal 1°, 2° e 5° Dipartimento Militare	3501	262	308	1061	24	39	»	2	5197
Dalla Commissione assegnatrice di Genova	13109	1787	811	2054	643	796	»	1446	20640
Dal Comando Generale del Campo di San Maurizio	7406	1392	700	688	566	214	193	130	11289
Dal Deposito del 1° Regg. fanteria	391	51	42	59	34	35	19	124	755
Dal Deposito di Arruolamento in Alessandria	1092	51	124	105	149	88	15	227	1851
Dal Dep. d'Arruol. in Genova a tutto il 15 aprile 1863	7795	81	628	503	332	338	13	216	9916
Dallo stesso, dal 16 aprile al 30 settembre 1863	»	»	»	»	»	»	»	123	123
Proposti al Ministero per l'assegnazione dai Generali Comandanti delle Div. di Napoli, Salerno, Chieti e Catanzaro	590	73	75	56	26	44	»	5	869
Casa R. Inval. e Veter. di Napoli	»	»	»	»	»	»	»	7328	7328
Totale (*Truppa*)	33884	3697	2688	4536	1774	1548	240	9601	57968

UNTO

	2191
	57968
nerale	60159

Queste che finora venimmo discorrendo furono le aggregazioni principali all'Esercito Sardo-Lombardo degli Eserciti preesistenti all'anno 1860; in quell'anno medesimo però si organizzò un nuovo Corpo, e numeroso, di volontarii, che prese nome di *Esercito Meridionale*, ed altro Corpo anch'esso di volontarii, che si appellò *Cacciatori del Tevere*. Questi due Corpi essendo stati anch'essi chiamati a far parte dell'Esercito Nazionale, occorre che de' medesimi ragioniamo partitamente.

Esercito Meridionale. — È noto a tutti come avesse origine questo Esercito di volontarii. Mille animosi, guidati da uno strenuo ed ardito Capitano, salparono da Genova nel maggio del 1860 per correre in aiuto della pericolante rivoluzione di Sicilia, ed approdarono dopo tortuosa navigazione a Marsala. A questa prima tenner dietro altre spedizioni, ed i volontarii, guerreggiando i soldati borbonici con valore e fortuna a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo, passarono lo stretto. Sgombrato il terreno delle Calabrie e delle altre Provincie del continente, giunsero in Napoli, obbligando quell'Esercito a ritirarsi a Capua, sotto le cui mura, e specialmente sul Volturno, accaddero altri combattimenti, finchè la somma della guerra non passò nelle mani dell'Esercito regolare, che, liberate le Marche e l'Umbria, marciò in loro aiuto.

Questo Esercito giunse fino alla cifra di 52,839 nomini, composto per la maggior parte di volontarii accorsi da tutte le Provincie d'Italia, di disertori dell'Esercito regolare, di soldati Napoletani che non avevano voluto seguire il Re, e di Guardie nazionali mobilizzate.

Quando ancora ferveva la guerra sul Volturno, già oltre 2000 di questi volontarii avevano chiesto ed ottenuto di ritornare nelle antiche Provincie, e gli altri poscia seguirono il loro esempio e non vollero obbligarsi alla ferma d'anni due stabilita dal R. Decreto delli 11 di novembre del 1860. Con

questo Decreto si voleva riordinare il Corpo de' volontarii, costituendone un Corpo separato dall'Esercito regolare; assegnando agli uffiziali, i di cui gradi dovevano essere accertati da una Commissione, una speciale scala d'anzianità e d'avanzamento, ed agli uomini di bassa-forza la durata del servizio a due anni, pareggiando i doveri ed i vantaggi degli uni e degli altri a quelli dell'Esercito, nel quale il Governo si riservava di far passare gli uffiziali di quel Corpo, che avesse stimato opportuno. Con altro Decreto dello stesso giorno fu applicata la Legge sulle pensioni per l'Esercito regolare anche per gli uffiziali, bass'uffiziali, caporali e soldati dei volontarii i quali per ferite riportate in guerra si fossero resi inabili al militare servizio, e fu accordata una gratificazione di sei mesi di paga con trasporto gratuito a coloro che avessero amato meglio di restituirsi in patria, e d'un mese ai militi della Guardia Nazionale mobile. Il 22 di novembre venne nominata e costituita la Commissione per fissare i gradi e l'anzianità degli uffiziali del Corpo de' volontarii, avuto riguardo ai servizii da essi resi ed ai loro precedenti, con istruzione d'escludere coloro che risultassero disertori dall'Esercito, renitenti alla Leva, od immeritevoli di quell'onore, sia per la condotta tenuta durante la guerra, sia per fatti anteriori. Essendo gli uomini di bassa-forza partiti quasi tutti in congedo assoluto, con Decreto delli 16 di gennaio 1861 venne sciolto il Comando generale dell'Esercito Meridionale, fu convocata in Torino la Commissione di scrutinio, furono richiamati dalle Provincie Meridionali nelle antiche del Regno tutti i Corpi de' volontarii già rimasti in quadro, e furono ripartiti nei varii Depositi per Divisioni e per Arma.

L'istituzione del Corpo de' volontarii italiani già sancita dal R. Decreto dell'11 di novembre del 1860 venne poscia determinata con altro R. Decreto dell'11 di aprile del 1861, col quale fu stabilito che cogli uffiziali del già Esercito Meridionale (confermati dietro il voto della Commissione di

scrutinio) dovevano costituirsi i quadri di tre Divisioni; una quarta Divisione venne poi aggiunta con successivo Decreto del 20 di ottobre dello stesso anno, ed una Commissione di Generali del Corpo medesimo fu incaricata di proporre la formazione dei quadri delle quattro Divisioni.

Finalmente con R. Decreto del 27 di marzo dell'anno 1862 il Corpo dei volontarii italiani fu sciolto, gli uffiziali già confermati, trasferiti nell'Esercito regolare, prendendo l'anzianità del rispettivo grado dalla data del Decreto stesso, e gli uomini di bassa-forza che volevano rimanere al servizio dovevano obbligarsi alla ferma d'ordinanza.

Noi già dicemmo che l'Esercito Meridionale giunse fino alla forza di 52,839 uomini; tra questi vi erano 7,343 uffiziali ed impiegati militari, come apparisce dal seguente quadro:

STATO NUMERICO

del personale degli uffiziali ed impiegati militari dell'Esercito Meridionale.

Dispensati dal servizio per mezzo del Comando Superiore dell'Esercito Meridionale in Napoli .	2608
Dispensati dal servizio dal signor Generale Revel dopo la rivista del Generale Savoiroux . . .	630
Esonerati dal servizio dalla Commissione mista in Palermo per difetto di nomina (*aprile* 1861) .	633
Dimissionati volontari in Sicilia	364
Fecero valere i diritti come provenienti dal disciolto Esercito Borbonico a senso del Regio Decreto 28 dicembre 1860	159
Si recarono da Napoli ai Depositi delle antiche Provincie (*febbraio* 1861)	2227
Si recarono dalla Sicilia ai Depositi delle antiche Provincie (*aprile e maggio* 1861)	539
Rimasero in Sicilia comandati al servizio di Piazze ed Ospedali	133
Dispersi	50
TOTALE GENERALE . .	7343

Quando però accadde la fusione dell'Esercito regolare questo personale si era ridotto soltanto a 2099, cioè:

STATO NUMERICO

degli uffiziali del Corpo dei Volontari Italiani ammessi nell'Esercito regolare.

Luogotenenti generali	6
Maggiori generali	6
Colonnelli	30
Luogotenenti colonnelli	44
Maggiori	128
Capitani	368
Luogotenenti	366
Sottotenenti	792
Totale Uffiziali	1740
Corpo sanitario	107
Servizio amministrativo	220
Servizio religioso	32
Totale generale	2099

In quanto agli uomini di bassa-forza essi erano 76 che furono assegnati come appresso:

SPECCHIO NUMERICO

degli individui di Bassa-forza del Corpo di Volontarii Italiani assegnati ai Corpi dell'Esercito.

GRADI	Granatieri	Fanteria	Cavalleria	Bersaglieri	Artiglieria	Treno d'Armata	Corpo d'Amministrazione	TOTALE
Furieri Maggiori	4	14	1	3	»	»	»	22
Furieri	3	11	4	3	1	»	»	22
Furieri d'Amministrazione	»	2	»	»	»	»	»	2
Sergenti	2	13	1	2	»	2	1	21
Caporali Maggiori	»	1	»	»	»	»	»	1
Caporali Furieri	»	1	»	»	»	»	»	1
Caporali	»	2	»	»	»	»	»	2
Soldati	»	3	2	»	»	»	»	5
TOTALE	9	47	8	8	1	2	1	76

Quindi l'Esercito Meridionale concorse all'ingrandimento dell'Esercito Nazionale, esclusi i 220 impiegati amministrativi, con uomini

1955.

Cacciatori del Tevere. — Quando le nostre Truppe, liberata l'Umbria, marciarono contro l'Esercito capitanato dal Generale Lamoricière, il Generale Masi aprì un arruolamento volontario e formò un nuovo Corpo che egli chiamò *Cacciatori del Tevere*. Questo Corpo marciò sopra Orvieto, costrinse a capitolazione quella guarnigione Pontificia, si spinse fino a Viterbo, abbandonata poscia per convenzione colle truppe Francesi, e quando l'Esercito regolare passò nell'Italia Meridionale, esso rimase a guardia di quelle Provincie, tutelando all'interno e sulla frontiera l'ordine che la reazione tentava turbare. Prese parte anche alla repressione del brigantaggio.

Il 15 di maggio 1862, per R. Decreto, questo Corpo, a cui fu dato nome di *Legione dei Cacciatori del Tevere*, entrò a far parte dell'Esercito regolare. Esso aveva allora 1570 uomini di bassa-forza con 43 uffiziali, cioè un luogotenente colonnello, 8 capitani e 34 subalterni (1), ai quali fu assegnata l'anzianità nell'Arma di fanteria dalla data del suddetto Decreto. D'allora in poi la Legione dei Cacciatori del Tevere doveva essere composta d'uno Stato Maggiore, di due battaglioni di quattro compagnie ciascuno e d'una compagnia di deposito. L'effettivo della forza venne stabilito a 1525 uomini, fra cui 50 ufficiali. Però continuando la Legione ad avere unicamente volontarii nelle sue file, non convenendo introdurvi, in mezzo a tanta disparità di ferme, uomini di Leva, si ridusse in breve ad assai esigue proporzioni, cioè a 344 uomini con 49 uffiziali, sì che con R. Decreto

(1) Vedi Relazione del Ministro della Guerra che precede il R. Decreto 15 maggio 1862.

dell'11 di agosto dell'anno 1863 fu sciolta, trasferendo nei reggimenti gli uomini di bassa-forza e adoperando altrimenti gli uffiziali.

II.

In questo periodo di tempo in cui accaddero le aggregazioni de' varii Eserciti le quali siamo venuti finora discorrendo, furono operate molte Leve, prima successivamente nelle varie parti del Regno, poi in tutto il Regno unito. La relazione delle operazioni e dei risultati di queste Leve, come appare dal titolo stesso dell'opera, è lo scopo del nostro lavoro. Però credemmo utile preporre una breve storia della formazione dell'Esercito Italiano, sia perchè col tempo non andassero smarriti molti documenti alla storia militare di Italia utilissimi, sia perchè ci parve degno di memoria il modo con cui gli Italiani unirono assieme le loro forze, e crearono un Esercito, il quale di fatto, e per generale consentimento, rappresenta mirabilmente l'unione. Elementi principali per la creazione di questo Esercito furono, come dicemmo, le aggregazioni delle varie forze e le Leve. Il lettore quindi vorrà saperci grado se, senza obbligarlo a seguirci fino al termine del nostro lavoro, gli poniamo sott'occhio fin d'ora il risultato delle Leve medesime, il quale fu quest'esso :

Prodotto delle Leve.

CLASSI	PROVINCIE CHE CONCORSERO ALLA LEVA	LEGGE o DECRETO CHE L'APPROVÒ	Contingente di prima categoria stabilito dalla Legge o Decreto	CONTINGENTE effettivamente SOMMINISTRATO		TOTALE
				Di 1.a categoria	Di 2.a categoria	
1839	Lombarde	17 giugno 1859	4956	4644	5358	9992
1839	Antiche e delle Romagne. .	30 giugno 1860	10000	8346	10087	18433
1840	Antiche, Lomb.de e dell'Emilia	30 giugno 1860	17000	14893	18192	33035
1839-1840	Marchigiane e dell' Umbria .	10 genn.o 1861	4800	3889	2316	6205
1840	Siciliane	30 giugno 1861	4500	3688	3833	7521
dal 1836 al 1841	Napoletane	26 maggio 1861	36000	29734	»	29734
1841	Toscane	12 marzo 1860	5000	4424	778	5202
1841	Antiche, Lombarde, dell'Emilia, delle Marche, Umbria e della Sicilia	22 agosto 1861	24000	20265	27625	47890
1842	Di tutto il Regno	13 luglio 1862	45000	38666	32989	67815
				128549	101168	229717

III.

A questi due elementi, le aggregazioni e le Leve, che concorsero principalmente alla formazione dell'Esercito Italiano, va aggiunto l'altro, sebbene in un rapporto assai minore, l'arruolamento cioè dei volontarii nell'Esercito medesimo.

In virtù della Legge sul Reclutamento molti giovani delle varie Provincie d'Italia in questo periodo di tempo entrarono per ispontaneo arruolamento nell'Esercito, assumendo la ferma d'anni otto, ad eccezione di tremila circa ai quali per ispeciali ragioni fu consentita quella di anni tre. Questi arruolamenti per la maggior parte seguirono, come di legge, presso i Consigli d'amministrazione dei Corpi, però, ad agevolarli maggiormente furono istituite due Commissioni di uffiziali il 6 ottobre 1860 (1) presso i Comandi militari di Circondario di Milano e di Bologna, presiedute dal rispettivo Comandante, ed un'altra nel dicembre in Torino. La Commissione di Bologna sul principiare dell'anno seguente 1861 fu sciolta; invece se ne nominarono altre e successivamente a Ferrara, Brescia, Modena, Cremona, Firenze, Perugia, Napoli, Sassari, Cagliari. Dall'ottobre 1860 a tutto l'anno 1863 furono arruolati da queste Commissioni 3155 giovani 329 de'quali nell'ultimo trimestre dello scorso anno. Siccome però questi giovani arruolati dalle Commissioni sono compresi nella cifra de' volontarii che spediscono i Corpi, così riassumendo tutti gli arruolamenti volontarii diremo che furono :

Nel 1860 (2)	300
1861	3878
1862	5138
1863	3293
cioè in tutto	12609

(1) Divisione Reclutamento — Sezione 2ª N. 3348.

(2) Per quante cure abbiamo adoperate non ci riuscì poter ot-

Cifra che si riduce a 11812 (1) diffalcandone 797 che si arruolarono dal 30 settembre, nostro punto di partenza in poi.

tenere la cifra degli arruolati volontarii nel corso dell'anno 1860: riportiamo solo quella degli arruolatisi nell'ultimo trimestre di quell'anno.

(1) Di questi 11812, già 6227 volontarii computarono nel contingente delle Leve, cioè:

a) Nella Leva 1860 (classe 1839 antiche Provincie e Romagne)			
	1ª categoria	N. 787	798
	2ª id.	» 11	
b) Nella Leva 1861 (classe 1840 antiche Provincie Lombardia, Emilia)			
	1ª categoria	N. 1286	1469
	2ª id.	» 183	
c) Nella Leva 1861 (classe 1839-40 Marche ed Umbria)			
	1ª categoria	N. 99	115
	2ª id.	» 16	
d) Nella Leva 1861 (classe 1840 Sicilia			
	1ª categoria	N. 31	31
e) Nella Leva 1862 (classe 1841 antiche Provincie Lombardia, Emilia, Marche, Umbria, e Sicilia)			
	1ª categoria	N. 1368	1471
	2ª id.	» 103	
f) Nella Leva 1863 (classe 1842 in tutto il Regno)			
	1ª categoria	N. 2281	2343
	2ª id.	« 62	
			6227

Per aver computato questi 6227 volontarii nel contingente, noi li escludemmo dalla cifra esprimente il risultato delle Leve.

IV.

Ma in mezzo a tutto questo movimento di oltre mezzo milione d'uomini noi non abbiamo tenuto calcolo che di soli 11518 uffiziali, di quelli cioè che si trovavano nei rispettivi Eserciti o nei Corpi dei volontarii nell'atto delle annessioni; però molti degli uffiziali di questi stessi Eserciti e di questi stessi Corpi vennero ammessi nell'Esercito Nazionale posteriormente alle annessioni medesime. È vero che uffiziali in numero assai considerevole, 3000 circa, furono in questi quattro anni giubilati, dispensati, rivocati, rimossi; ma è altresì vero che, se non pari numero, molti altri però subentrarono in loro vece. E senza appartenere a questo o a quell'Esercito, a questo o a quel Corpo di volontarii aggregati, vennero accolti oltre 300 altri uffiziali che precedentemente avevano servito in Francia, in Austria, nelle truppe Estensi o Pontificie. Arrogi che se non debbono aggiungersi i 3167 sott'uffiziali promossi uffiziali dal 1860 al 30 settembre 1863, poichè questi già facevano parte dell'Esercito, non possono dimenticarsi nei calcoli i 1538 giovani alunni degli Istituti Militari che passarono sottotenenti nelle file dell'Esercito medesimo, ed ai quali, di pochi infuori che concorsero alla formazione dei contingenti delle diverse Leve, non furono in niuna delle categorie finora discorse computati. Quindi, senza raccontare le nostre minutissime indagini, diremo che agli 11518 uffiziali ne vanno aggiunti 3376 che nel periodo più volte ricordato vennero accolti nell'Esercito.

V.

Riandando ora sulle nostre stesse orme, ricapitoleremo ciò di cui abbiamo finora alquanto distesamente ragionato:

Esercito Sardo	111201
Lombardi delle Classi obbligate ancora al servizio	37476
Esercito dell'Emilia	31521
Esercito Toscano	20455
Esercito Napoletano	60159
Esercito Meridionale	1955
Cacciatori del Tevere	1613
Uomini provenienti da arruolamento volontario	11812
Uffiziali posteriori alle annessioni	3376
Quindi per le aggregazioni e gli arruolamenti volontari, ecc.	279568
Per il risultato delle Leve	229717
L'Esercito Italiano al 30 settembre avrebbe dovuto esser forte di uomini	509285

Invece quest'Esercito a quel tempo non ne contava che

379722

Occorre quindi ricercare le cause di così grave differenza.

Nel corso di questi quattro anni:

Passarono alla Francia dopo l'annessione di Nizza e Savoia a quell'Impero (giugno 1860), uomini circa	12000
A riportarsi	12000

Riporto	12000	
Ottennero per tempo finito il congedo assoluto gli uomini di 2ª categoria della classe del 1834 piemontese (aprile 1861)	4886	(1)
Quelli della classe 1830 lombarda (ottobre 1861)	2000	
Quelli della 2ª categoria della classe 1835 piemontese (gennaio 1862) . .	2115	
Quelli della classe 1830 piemontese (novembre 1862)	4186	
Quelli della classe 1831 lombarda (novembre 1862)	2500	
Quelli della 2ª categoria della classe 1836 piemontese (novembre 1862) .	4613	
Ottennero altresì il congedo assoluto gli uomini della categoria d'ordinanza che terminarono il loro tempo		
nel 1860	5722	
1861 (2)	20967	
1862	7817	
1863 (esclusi i 2182 congedati nell'ultimo trimestre)	6547	
Vennero altresì congedati in questi quattro anni per infermità, cioè a seguito di rassegna di rimando, meglio di 18625 uomini. Da questi 18625, esclusi		
A riportarsi	70353	

(1) Tutte queste cifre son tolte dalle situazioni esistenti nel Ministero della Guerra.

(2) Questo gran numero si deve attribuire al licenziamento dei volontarii, i quali figuravano tra gli uomini d'ordinanza.

Riporto	70353
i 707 dell'ultimo trimestre, rimangono i congedati per infermità	17918
Ebbero altresì il congedo assoluto per applicazione degli articoli 95 e 96 della Legge sul Reclutamento dell'Esercito in questo stesso periodo di tempo .	9142
Trapassarono da questa all'altra vita .	15064
Altra causa di diminuzione d' uomini si deve ripetere dai molti disertori che o non raggiunsero o abbandonarono le bandiere di questi quattro anni. Cause principalissime la novità della coscrizione militare in varie Provincie del Regno (1), la spedizione di Sicilia e la consecutiva formazione dell'Esercito de'volontarii, i fatti di Sicilia e di Calabria nel 1862 (2). Questi disertori ascesero, dedotti coloro che si costituirono spontanei o furono arrestati, a 16731, e diffalcati i 508, cioè quelli degli ultimi tre mesi dell'anno 1863, rimangono tuttavia. .	16223
Finalmente somministrando il Ministero della Guerra dalla Leva di terra gli uomini alla fanteria R. Marina, ed essendo stati questi nelle ultime Leve e nelle quattro classi napoletane richiamate in servizio 3422, ed oltre a	
A riportarsi	128700

(1) Secondo la nostra Legge i mancanti alla partenza sono dichiarati disertori dai Comandanti dei Corpi ove furono assegnati, o dai Comandanti dei rispettivi Circondari.

(2) Dal maggio al dicembre 1862, i disertori furono 7667.

Riporto	128700
questi il Ministero stesso della Guerra avendo ceduti a quello della Marina altri 536 uomini per i RR. Equipaggi, occorre detrarre questi uomini, 3958 i quali non facendo parte dell'Esercito, bensì dell'Armata di mare, non figurano nella situazione, cioè uomini .	3958
Tutte queste diminuzioni adunque o perdite ascendono a	132658

Ora queste diminuzioni non esprimono, come dovrebbero, esattamente la differenza tra i 509285 uomini provenienti dai varii Eserciti o Corpi e dagli arruolamenti volontari, e la forza dell'Esercito di 379722, la quale differenza dovrebbe essere di 129563; sembrerebbe quindi che noi avessimo esagerate le perdite di 3095 uomini, ossivero dimenticatine altrettanti nelle aggregazioni. Noi confessiamo schiettamente che il nostro lavoro è basato sopra notizie e documenti ufficiali che ci siamo con molto studio e molta diligenza procacciati, e nulla asserimmo che non sia confermato sia dai documenti che riportiamo, sia da quelli esistenti nel Ministero della Guerra; tuttavia se non ostante le nostre cure non riuscimmo ad ottenere la perfetta consonanza delle cifre, noi però siamo in essere da poter assegnare la ragione di questa differenza.

Non abbiam punto fatto cenno dei molti militi dei tre Battaglioni dei così detti volontarii della Guardia Nazionale mobile (1), nè di quelli dei Battaglioni delle Guardie Nazionali parimente mobili delle Provincie Meridionali che fecero pur essi passaggio nell'Esercito, dei quali tutti non ci venne fatto di accertare il numero. Oltreciò il lettore ricorderà che

(1) Dal solo 3° Battaglione ne passarono 86 nell'Esercito all'atto del suo scioglimento, oltre quelli passativi in antecedenza.

parlando degli arruolamenti volontarii seguiti in questi quattro anni, noi (1) non registrammo che i soli 300 arruolatisi nell'ultimo trimestre del 1860, e per mancanza di documenti tacemmo affatto dei giovani che nel corso di quell'anno entrarono spontanei nelle file dell'Esercito. Tenuto dunque conto del passaggio nell'Esercito dei militi delle Guardie Nazionali mobili e dell'arruolamento dei volontari nel 1860, la differenza di 3095 uomini rimane evidentemente giustificata.

VI.

Dopo avere succintamente raccontato il modo come si formò l'Esercito Italiano, e dopo aver fatto, diremo così, la analisi storica degli elementi varii onde si compone, passiamo all'argomento del nostro lavoro, che è la relazione delle Leve che furono eseguite prima divisamente, poscia unitamente in Italia dal tempo delle annessioni delle sue varie Provincie fino al 30 di settembre del 1863.

I paesi educati alla coscrizione militare in Italia, sebbene con Leggi diverse, erano il Piemonte, la Lombardia, i Ducati, la Toscana e quella parte del già Regno delle Due Sicilie che siede al di qua del Faro; le Romagne, le Marche, l'Umbria e la Sicilia erano affatto nuove alla medesima. Ad eseguire quindi la Leva in Italia non mancavano ostacoli e per queste ultime e per le prime Provincie.

Le Autorità civili temevano che non senza turbamento e forse non senza tumulti gravi la coscrizione militare sarebbesi potuto attuare in paesi che non solo ne furono per lo innanzi esenti, ma l'ebbero sempre, non che in avversione, in orrore. Sembrava a molti cittadini dabbene ed autorevoli, ma timidi, e ne scrivevano continuo al Governo, che fosse rischiosa impresa codesta, il volere d'un tratto assoggettare

(1) Vedi la Nota 2 a pagina 303.

all'imposta, che chiamavano di sangue, tanta parte del Regno, e far pericolare così le sorti della patria colla sollevazione di quelle Provincie. Il Ministero della Guerra non curò i paurosi rapporti, ebbe in miglior conto l'amor patrio di quelle Provincie, nè stimò colla condiscendenza o colla pazienza, come i più consigliavano, estinguere i mali umori e consumare la ritrosia delle popolazioni, ma volle gagliardamente urtare le opposizioni, e per provvedere all'armamento della Nazione e per non rompere colle concessioni la civile ugualità.

Nei paesi poi, nei quali i cessati Governi reclutavano le loro forze colla coscrizione erano impaccio ed impedimento le Leggi varie. Tuttavia per la maniera stessa successiva con cui accaddero le annessioni, non potendosi d'un tratto cambiar Leggi e far Leve, fu necessità, nel 1859, eseguire la Leva in Lombardia colla Patente Sovrana Austriaca del 1820, nel 1860, nella Toscana, colla Legge che in quell'anno medesimo era stata promulgata e nel 1861, nelle Provincie Napoletane, colla Legge del 1834.

Un Esercito però non potendo avere modi varii di reclutamento, ed alla formazione di esso dovendo indistintamente concorrere le regioni tutte del Regno, faceva mestieri che una Legge unica vi provvedesse e fosse estesa e comune anche alle nuove Provincie non soggette per lo innanzi alla militare coscrizione.

La Legge del 1854, colle successive modificazioni, fu dagli intelligenti in così fatta materia giudicata migliore, a riscontro eziandio di quelle esistenti in altri paesi della Penisola, e corrispondente appieno ai bisogni d'Italia; doveva dunque ed essere promulgata ed in ogni luogo recata in atto. Epperò con data 30 giugno del 1860 fu resa esecutoria nella Lombardia, nell'Emilia e nella Toscana; nelle Marche e nell'Umbria con Decreto del 6 novembre dello stesso anno dei Commissarii straordinarii di S. M.; nella Sicilia con Decreto del 27 gennaio del 1861, confermato poscia dalla Legge del

30 giugno del medesimo; e da ultimo nelle Provincie Napoletane colla Legge del 13 luglio del 1862.

Dal principio delle annessioni fino al 30 di settembre 1863, furono operate in Italia nove Leve, e furono quest'esse:

Nel 1859 — La Leva sui nati nel 1839 in Lombardia.
Nel 1860 — La Leva sui nati nel 1839 nelle antiche Provincie e nelle Romagne.
» » — La Leva sui nati nel 1841 in Toscana.
» » — La Leva sui nati nel 1840 nelle antiche Provincie, nella Lombardia e nell'Emilia.
Nel 1861 — La Leva sui nati nel 1839 e 1840 nelle Marche ed Umbria.
» » — La Leva sui nati nel 1840 nella Sicilia.
» » — La Leva sui nati nel 1836-37-38-39-40-41 nelle Provincie Napoletane.
» » — La Leva sui nati nel 1841 nelle antiche Provincie, nella Lombardia, nell'Emilia, nelle Marche, nell'Umbria e nella Sicilia.
Nel 1862 — La Leva sui nati nel 1842 in tutto il Regno.

Come abbiamo già detto innanzi, la Leva sui nati nel 1839 fu fatta in Lombardia secondo le norme della Patente Sovrana Austriaca del 1820, quella sui nati nel 1841 in Toscana colla Legge promulgata in quella Provincia nel 1860, e la Leva sui nati dal 1836 al 1841, nel Napoletano, colla Legge del 1834. Di queste tre Leve, che non sono state eseguite sotto la direzione del Ministero della Guerra, noi diremo brevemente e tanto che basti a comprendere il modo come furono operate ed i risultamenti finali che se ne ottennero. Delle altre sei Leve che furono dirette dal Ministero noi daremo una relazione minuta nelle singole loro operazioni.

Ciò premesso, entriamo senza più nell'argomento del nostro lavoro.

I.

LEVA ESEGUITA IN LOMBARDIA

sui nati nel 1839.

Nel 1859, mentre sui campi Lombardi ancora si combatteva dagli Eserciti alleati per la italiana indipendenza contro l'Esercito Austriaco, il Principe Eugenio di Savoia, Luogotenente Generale di S. M., decretò una Leva in Lombardia sui giovani nati nel 1839. In quelle politiche contigenze non era al certo conveniente d'introdurre in quelle Provincie una nuova legislazione, che avrebbe cagionato una notevole perdita di tempo preziosissimo sia per le lunghe formalità che accompagnano l'introduzione d'una Legge, sia per le difficoltà inerenti alla sua attuazione. Il Governo quindi di S. M. credette miglior partito valersi per quella prima volta delle Leggi in quelle Provincie esistenti intorno al Reclutamento, riservandosi ad introdurvi più tardi la Legge organica vigente nelle antiche Provincie. Se non che alla Sovrana Patente sul completamento dell'Armata del 29 di settembre del 1858, posta in esecuzione in tutto l'Impero Austriaco soltanto dal novembre dello stesso anno, il Governo preferì e richiamò quindi in vigore quella antica del 17 settembre del 1820, siccome quella che era più accetta, o a meglio dire, meno odiosa alle Lombarde Provincie. Ma nel richiamare in vita la Patente Sovrana del 1820 vi si apportarono quelle sostanziali modificazioni che erano consigliate dalle mutate condizioni politiche, non meno che dalla necessità di coordinarne le

sanzioni cogli ordinamenti dell'Esercito Sardo. A questo intento miravano le prescrizioni del Decreto del 17 giugno del Luogotenente Generale del Re e le istruzioni del Ministero della Guerra al Governatore della Lombardia; prescrizioni ed istruzioni che in compendio furono quest'esse (1):

La Leva per quell'anno non potersi eseguire in Lombardia alla stessa condizione di età che per il Piemonte, essendo in quest'ultimo incominciate le operazioni di Leva pei giovani nati nel 1838, la qual classe era già stata chiamata dall'Austria, quindi la Leva doversi operare sui giovani nati nel 1839;

La Legge del 1854 sul Reclutamento dell'Esercito ritenendo per base nella ripartizione del contingente la somma degl'inscritti sulle liste d'estrazione, ed invece la Patente Sovrana la popolazione, a pareggiare in certa guisa il contributo della Leva, fu determinato che siccome il Piemonte sopra una popolazione di circa cinque milioni dava pel militare servizio nove mila uomini di 1 a categoria, così le Provincie lombarde dovessero somministrare una recluta sopra ogni 560 abitanti;

Per uniformità di principio anche nella Lombardia doveva la Leva essere effettuata unicamente sui giovani della stessa età, cioè sui nati nel 1839, e però rimasero esonerati da ogni obbligo ulteriore di militare servizio i coscritti delle quattro classi precedenti, che a tenore dei §§ 8 e 16 della Patente Sovrana erano soggetti ad essere chiamati. In compenso però di questo beneficio e sulla considerazione che le altre Provincie dello Stato versavano nell'Esercito tutti gli inscritti atti al mestiere delle armi, che non fossero stati esentati o dispensati, doveva anche la Lombardia avere la sua 2.a categoria composta degl' inscritti idonei al servizio esuberanti il contingente della 1.a;

(1) Decreto del 17 giugno 1859, N. 3432, e *Lettera* N. 10932 dello stesso giorno — Divisione Reclutamento, al Governatore Generale della Lombardia.

La statura dei coscritti dover essere uniforme nei suoi limiti, quindi fu ridotta a m. 1,56, e pei supplenti (surrogati) a m. 1,60, secondo la Legge attuale;

Banditi i privilegi ed i favori, gl'Impiegati dello Stato, i Maestri e Professori nei pubblici stabilimenti e nelle Accademie, gli allievi delle Accademie dei nobili, e simili, come gli altri cittadini dover concorrere alla Leva, salvo la facoltà comune di farsi surrogare;

I nuovi coscritti Lombardi essere sottoposti alla stessa ferma dei Piemontesi, duratura cioè anni undici, cinque dei quali in attività di servizio, sei, nei tempi ordinarii, in congedo illimitato;

Dover computare nel contingente di 1.a categoria del loro Distretto i coscritti che trovavansi quali volontari nell'Esercito, contraendo la ferma regolare da decorrere dal giorno dell'arruolamento (1).

Con queste prescrizioni il Governo di S. M., conservando al sistema di Reclutamento vigente in Lombardia la sua indole primitiva, lo rendeva, per quanto era possibile, nelle sue conseguenze più conforme ai risultati che si ottenevano nelle Provincie ereditarie della Monarchia colla Legge organica del 1854 sul Reclutamento dell'Esercito.

Le operazioni tutte della Leva in Lombardia seguirono secondo il sistema di Reclutamento della Patente Sovrana del 1820 richiamata in vigore.

Dalle operazioni eseguite risultò che gli inscritti sulle liste d'estrazione furono

28230.

(1) Il Ministero della Guerra in seguito dovè passare alla 2ª categoria e mandare in congedo illimitato tutti quei volontarii che avevano estratto un numero alto, e che non dovevano per ragione del numero stesso appartenere alla 1.a categoria, nel cui contingente erano stati in virtù di quel Decreto indebitamente computati.

Di questi inscritti, soli 848 si resero refrattarii, di guisa che si ebbe appena la proporzione del 3 per 0[0 tra i renitenti e gli inscritti di Leva.

I riformati invece furono 10363, e a riscontro degli inscritti in una proporzione assai forte cioè del 36,71 per 0[0.

Coloro poi che ebbero l'esenzione per trovarsi in uno dei casi previsti dalla Legge furono 5537, cioè il 19, 91 per 0[0 sul numero degli inscritti.

Dei 28230 inscritti, benchè le liste fossero state rivedute, risultarono 1384 individui che avevano altrove trasferito il loro domicilio, avevano emigrato fuori del Regno, ed alcuni morti.

I chierici dispensati furono 75.

Esclusi tutti questi elementi di cui abbiamo fatto cenno, rimangono gli inscritti trovati abili al servizio militare, compresi 1090 volontarii che già si trovavano nell'Esercito,

9992.

Di questi furono composte la 1ª e la 2ª categoria.

Abbiamo detto innanzi che in ragione della popolazione il contingente di 1ª categoria assegnato alle varie Provincie della Lombardia era di 4956 uomini; invece compresi i 1090 volontarii non se ne ebbero che 4644.

La differenza in meno si deve ripetere dalla mancanza d'inscritti designabili che si verificò in molti Comuni di tutte le Provincie. Il contingente poi di 2ª categoria risultò di 5348.

Con Circolare del 24 giugno del 1860 N° 90, il Ministero della Guerra ordinò che i coscritti Lombardi della 1ª categoria fossero chiamati sotto le armi il giorno 6 luglio successivo. Il Ministero della Guerra aveva già fatto l'assegnazione di questi uomini ai varii Corpi dell'Esercito nella maniera seguente, cioè:

Fanteria di linea	1533
Bersaglieri	271
A riportarsi	1804

Riporto	1804
Cavalleria	1051
Artiglieria	412
Genio	75
Treno d'Armata	70
Corpo d'Amministrazione	68
Carabinieri Reali	55
Real Navi	19
	3554
Volontarii già nell'Esercito	1090
Totale del contingente di 1ª categoria	4644

In quanto al contingente di 2ª categoria, questo non fu chiamato sotto le armi che con Regio Decreto del 25 agosto 1860 con cui fu assegnato il 12 settembre successivo per la partenza.

Questo contingente era forte di 5348 uomini, che furono dal Ministero della guerra distribuiti nei varii Corpi dell'Esercito nel modo seguente:

Fanteria di linea	3104
Bersaglieri	682
Cavalleria	558
Artiglieria	547
Genio	154
Treno d'Armata	198
Corpo d'Amministrazione	105
Totale del contingente di 2ª categoria	5348

Dall'esame dei rapporti degli Intendenti delle Provincie risulta, che tutte le operazioni della Leva in Lombardia procederono regolarmente, e per la solerte cooperazione delle Autorità locali, e per l'ottimo spirito di quelle popolazioni.

Ricapitolando ora il fin qui detto, e ricordando che il numero degli inscritti era di 28230, abbiamo che in questa Leva sui nati del 1839 nelle Provincie Lombarde furono:

Esentati	5537
Riformati	10363
Chierici dispensati	75
Renitenti	848
Rimandati alla nuova Leva	31
Emigrati, morti, ecc.	1384
Contingente di 1ª categoria	4644
Contingente di 2ª categoria	5348
Ritorna il numero degli inscritti	28230

II.

LEVA ESEGUITA NELLE ANTICHE PROVINCIE E NELLE ROMAGNE

sui nati nel 1839.

Colla legge del 30 giugno del 1860 il Governo del Re fu autorizzato ad operare la Leva dell'anno 1860 ed a prelevare un contingente di 10,000 uomini di prima categoria sui giovani nati nell'anno 1839 nelle antiche Provincie dello Stato (ad eccezione della Savoia e del circondario di Nizza già ceduti alla Francia), ed in quelle di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna. Il Ministero della Guerra valendosi della facoltà avuta il 24 del luglio successivo, diresse una sua Lettera circolare (1) ai Presidenti e membri del Consiglio di Leva, dove

(1) Direzione generale delle Armi di fanteria e cavalleria, Divisione Reclutamento, Sezione prima, pag. 811 del *Giornale Militare* dell'anno 1860.

assegnò i periodi e stabilì norme per le varie operazioni della predetta Leva.

Formate le liste d'estrazione mandamentali, dietro la scorta delle liste di Leva comunali, si ebbe in complesso il numero degli inscritti sulle liste suddette di estrazione in

55430

Tuttavia le cifre spedite al Ministero dai singoli circondarii recavano invece il numero degli inscritti a

55459

Cioè Capi-lista provenienti da Leve anteriori .	2901
Omessi di Leve anteriori	574
Giovani nati nel 1839	51984
	55459

Eliminati da questa cifra i 2901 Capi-lista i quali avevano già figurato sulle liste delle Leve antecedenti e però già calcolati altra volta, il contingente fu dal Ministero della Guerra ripartito fra i varii Circondarii sulla cifra di

52558.

Non ostante le diffalcazioni fatte dai Commissarii di Leva sulle liste dei singoli Comuni, tuttavia i Consigli di Leva fecero altre cancellazioni sulle liste d'estrazione, cioè:

Inscritti compresi nell'estrazione, sebbene defunti	415
Morti dopo l'estrazione e prima dell'esame .	185
Sudditi esteri	11
Doppiamente inscritti	134
Esclusi	43
Per altri motivi	245
	1033

Queste cancellazioni, ove ne togli i morti prima dell'esame ma dopo l'estrazione, eseguite dai Consigli di Leva in tempo non più utile è un fatto che non si potrà mai abbastanza lamentare, e sul quale il Ministero della Guerra non tralasciò mai di richiamare l'attenzione dei Sindaci per mezzo degli Intendenti o Prefetti, e dei Commissarii di Leva. Invero se i Sindaci possono essere scusabili per le doppie iscrizioni dei giovani, e per la iscrizione dei sudditi esteri, di cui non siasi ancora bene accertata la posizione in riguardo alla Leva, ed i cui diritti non spetti ad essi di esaminare, non v'ha però dubbio che ove eglino si fossero procacciato a tempo i documenti comprovanti la indebita inscrizione di molti o già morti o per altri motivi non doventi far parte delle liste, non ne sarebbe venuta fuori dalla lista mandamentale una cifra superiore del vero, e però il Mandamento non sarebbe stato soggetto ad una quota sul contingente assegnato al Circondario proporzionatamente maggiore.

Gli inscritti dei quali i Consigli di Leva pronunciarono la riforma furono 15016, cioè:

Per deformità o infermità	10968
Per difetto di statura (1)	4048
	15016

Da che si deduce che le riforme per mancanza di statura furono del 7,30 per cento e quelle per infermità del 19,79 per cento. Le riforme in generale per l'uno e l'altro motivo salirono al 27,09 per cento.

I Circondarii in cui le riforme salirono a più alta proporzione furono:

Aosta	60,09 per cento
Iglesias	46,86 »
Susa	45,62 »

(1) Il *minimum* della statura è stabilito a metri 1,56.

Pallanza	39,81	per cento
Lanusei	39,63	»
Pinerolo	39,18	»
Cagliari	38,28	»

Invece i Circondarii ove si ebbe minor numero di riformati furono:

Cesena	11,26	per cento
Ferrara	11,31	»
Faenza	12,18	»
S. Remo	13,79	»
Ravenna	14,49	»
Rimini	17,89	»
Lugo	18,10	»
Genova	18,46	»

Le malattie che diedero causa alle maggiori riforme furono:

I gozzi, tumori glandulari e gola grossa	1805
Cirsocele e varicocele	1680
Varici	1424
Gracilità, dimagramento e polisarcia	1048

Come si è gia detto innanzi, in quell'anno volendosi pur subito eseguire l'altra Leva sui giovani nati nel 1840, i Consigli di Leva non ebbero ad occuparsi del rimpiazzamento degli uomini, che giunti sotto le armi furono dichiarati inabili al servizio militare. I riformati sotto le armi in rassegna speciale furono 165.

Le esenzioni accordate dai Consigli di Leva agli inscritti per motivi di famiglia, cioè per l'applicazione degli articoli 86, 87, 88 della Legge organica sul Reclutamento ascesero a 12462 e queste sul numero complessivo di 55440 inscritti raggiungono la proporzione del 22,48 per ogni cento.

I motivi che diedero luogo alla esenzione si ripartiscono nel modo seguente: furono, cioè, esentati in qualità di

1°	Unico figlio maschio di padre entrato nel 50° anno di età	N°	3918
2°	Unico figlio maschio il cui padre vedovo anche non quinquagenario si trova impotente a lavoro proficuo	»	108
3°	Unico figlio, e figlio primogenito, ed in mancanza di figli, nipote unico o primogenito di madre od avola tuttora vedova, ovvero di padre od avolo entrato nel settantesimo anno di età	»	4040
4°	Primogenito d'orfani di padre e madre, ovvero unico fratello abile a lavoro proficuo in famiglia d'orfani di padre e madre	»	1146
5°	Inscritti in una stessa lista di Leva con un fratello nato nello stesso anno ed assentati al servizio	»	19
6°	Avente un fratello consanguineo al servizio militare effettivo	»	2959
7°	Avente un fratello consanguineo in ritiro per ferite od infermità dipendenti dal servizio	»	41
8°	Avente un fratello morto mentre era sotto le armi e si trovava nella condizione di cui all'articolo 87	»	217
9°	Avente un fratello morto mentre era in congedo illimitato per ferite od infermità contratte per causa del servizio . . .	»	12
10°	Avente un fratello morto mentre era in riforma per infermità o ferite dipendenti dal servizio	»	2
			12462

I Circondarii ove fu accordato un maggior numero d'esenzioni furono :

Alba	10,30	per cento
Valsesia	29,10	»
Pallanza	27,64	»

invece ove se n'ebbero meno furono i Circondarii di

Cento	11,68	per cento
Forlì	11,76	»
Vergato	12,68	»
Bologna	15,88	»

Da questo confronto chi volesse argomentare sulle condizioni diverse di famiglia nelle antiche Provincie e nelle Romagne, ponga mente che questa disparità di condizione nasce da che la coscrizione militare essendo antica in Piemonte ed eseguita invece per la prima volta nelle Romagne, in queste ultime non si poteva che scarsamente verificare il titolo d'esenzione per avere un fratello al servizio militare. Di fatto sulle 2959 esenzioni accordate per questo titolo 9 sole ne furono concesse nelle Romagne e 2950 nelle antiche Provincie.

Oltre le esenzioni, di cui fin qui abbiamo tenuto parola e che sono propriamente definitive, ve ne furono 53 altre temporanee. Secondo l'articolo 94 della Legge essendo temporaneamente considerati come non esistenti in famiglia i dementi, i maniaci e gli assenti dichiarati tali per sentenza dai Tribunali secondo il Codice civile, ne consegue che gli inscritti cui può giovare questa disposizione della Legge, hanno diritto alla esenzione temporanea, la quale cessa se cessando i motivi l'iscritto non abbia compiuto il trentesimo anno di sua età. In virtù di questo articolo di Legge furono accordate, come si è detto, altre 53 esenzioni oltre alle 12462 definitive; di guisa che le esenzioni salirono alla cifra di 12515.

Ma questa cifra di 12515 non è propriamente la finale delle esenzioni, giacchè sebbene la Legge organica del 1954 sul Reclutamento non escluda dal militare servizio gli ammogliati o i vedovi con prole, tuttavia applicandosi questa Legge per la prima volta nelle Romagne, fino a quel tempo non soggette alla coscrizione, era ben giusto che fossero esonerati da questo

tributo quei giovani che sicuri del loro avvenire col matrimonio mutarono la loro condizione sociale. Il vincolo del matrimonio fu da essi contratto sotto l'egida della immunità della Leva, quando cioè confidavano di non esser sottratti per le esigenze del militare servizio alla famiglia di cui si facevano per tal modo capi e ne diventavano il necessario sostegno. Quindi è che con R. Decreto del 12 settembre 1860 furono dichiarati esenti dal militare servizio tutti coloro che trovavansi ammogliati o vedovi con prole al 30 giugno di quell'anno stesso, cioè quando fu promulgata in quelle provincie la Legge sul Reclutamento dell'Esercito. Gli inscritti che in questa Leva si trovarono nelle condizioni suespresse furono 290. Questo giusto privilegio accordato ai giovani ammogliati o vedovi con prole non dovea però ricadere a danno altrui, e vennero quindi per lo stesso principio d'equità calcolati nel contingente di 1ª categoria 185 di essi che vi avrebbero dovuto per ragion di numero appartenere, e gli altri 103 furono computati nella 2ª categoria.

A tenore dell'articolo 98 della Legge sul Reclutamento dell'Esercito, i Vescovi hanno il privilegio di reclamare un determinato numero di dispense dal servizio militare a favore degli alunni ecclesiastici delle loro diocesi. La proporzione stabilita dalla legge stessa è di un alunno sopra una popolazione di ventimila abitanti; quando però la popolazione della diocesi o non ascenda a questo numero, o superandolo vi rimanga una frazione eccedente, basterà per richiamare l'alunno un numero anche minore d'abitanti, purchè questo oltrepassi i diecimila.

Il Ministero della Guerra con sua Circolare N° 21 (Divisione del reclutamento) del 10 settembre aveva diramato ai Presidenti dei Consigli di Leva una tabella, nella quale, in ragione della popolazione cattolica delle 51 diocesi, era determinato il numero dei chierici da potersi dispensare dal militare servizio. Secondo questa tabella, compilata nel senso

del citato articolo 98 della Legge, risulta che si potevano concedere 263 dispense.

I Vescovi, secondo è prescritto, avevano spedito al Ministero della Guerra gli elenchi dei chierici dispensandi, che complessivamente portavano le richieste alla cifra di 245, ma di fatto le dispense accordate non furono che 193. Di questi 193 chierici dispensati, 78 avrebbero fatto parte e furono calcolati nel contingente di 1ª categoria e 115 della seconda.

Chi volesse indagare la ragione perchè furono dispensati solo 193 chierici, mentre i Vescovi avevano diritto a 263 dispense e ne ebbero chiesto 245, sappia che le dispense non si accordano in complesso sulla popolazione dello Stato, ma su quella di ciascuna diocesi; che molti chierici richiamati dai Vescovi, concorrendo alla Leva come gli altri cittadini, possono far valere i loro diritti alla esenzione per ragioni di famiglia, ossivero possono essere per fisiche imperfezioni riformati.

Un fatto che è forse meritevole d'essere notato si è che a differenza di altre nuove Provincie come le Marche, l'Umbria e la Sicilia, ove il numero degli alunni ecclesiastici, massime di clero regolare, si trovò strabocchevole, nelle Romagne invece i giovani richiamati dai Vescovi nella Leva della classe 1839 non raggiunsero in una gran parte delle diocesi il numero di dispense accordato dalla Legge.

Pochissimi furono i casi di dispensa in via straordinaria di ecclesiastici già vincolati dai voti prima della promulgazione della Legge sul Reclutamento in dette Provincie delle Romagne, quindi non venne il caso di applicarvi quel provvedimento che si è poi adottato nelle Marche, nell'Umbria e nella Sicilia a favore di tutti i chierici che già erano insigniti dei Sacri Ordini o che già avevano professato in religione prima che fosse in vigore la Legge della Leva nelle rispettive loro Provincie.

Furono rimandati alla prima prossima Leva 3097 giovani inscritti della Leva attuale per le ragioni seguenti:

Per difetto di statura	1200
Per infermità presunte sanabili	1505
Per iscrizione marittima provvisoria	50
Per inabilità riconosciuta nella visita autorizzata all'estero od in dipendenza del § 3 dell'Appendice al Regolamento	22
Per sospensione alla partenza, i cui motivi non cessarono in tempo per computare nel contingente	320
	3097

Gli inscritti quindi rimandati per le suindicate cause alla prossima Leva furono sulla cifra totale degli inscritti della Leva attuale nella proporzione del 5,59 per cento.

Alcuni Consigli di Leva, in considerazione che appena fatta la dichiarazione del discarico finale della Leva sui nati nel 1839, che fu il 26 ottobre, si poneva mano alla nuova Leva sui nati nel 1840, di cui l'estrazione a sorte cominciar doveva l'8 di novembre, e quindi non intercedeva fra l'una e l'altra Leva che l'intervallo di pochissimi giorni, mossero il dubbio se i *rivedibili* (coloro cioè che affetti da infermità di probabile guarigione, o mancanti di statura debbono concorrere di nuovo alla Leva) non dovessero essere rimandati piuttosto alla Leva sui nati nel 1841, anzichè a quella così vicina dei nati del 1840. Il Ministero della Guerra, attenendosi scrupolosamente alla prescrizione dell'articolo 79 della Legge con cui i *rivedibili* debbono essere rimandati alla *prima ventura Leva*, ordinò che si tenesse fermo alla disposizione della Legge, e quindi non a quella dei nati nel 1841, ma sibbene alla Leva dei nati nel 1840, quantunque così prossima, dovessero i medesimi rimandarsi. Nella sola Sardegna per necessità avendo luogo l'estrazione a sorte per la Leva sui nati nel 1840 prima dell'esame ed assento degli inscritti del 1839, i *rivedibili* furono rimandati alla Leva sui nati nel

1841, poichè in quell'isola quella era evidentemente *la prima ventura Leva.*

Stante il ragguardevole numero degli affidati disponibili (1) venne deciso di esaudire tutte le richieste di liberazione dal servizio militare fatte non solo in tempo debito, cioè il giorno dell'estrazione a sorte, ma anche posteriormente fino al giorno 16 settembre, in cui il Ministero della Guerra, in un alla ripartizione del contingente di 1ª categoria per Circondarii partecipò ai Presidenti dei Consigli di Leva, che per R. Decreto del 15 agosto il prezzo della liberazione era stato stabilito a 3100 franchi.

Le domande di liberazione furono 1023
má le accordate effettivamente non oltrepassarono le 418. La grande differenza tra le richieste liberazioni e le accordate provenne sia perchè molte domande non furono fatte in tempo, sebbene in questa Leva assai prolungato, sia perchè molti non versarono il danaro stabilito nel termine dei 30 giorni dall'ottenuta facoltà di liberarsi (articolo 115), sia perchè molti che avevano fatto domanda della liberazione prima dell'estrazione a sorte vedendosi per ragione del numero desi-

(1) Chiamansi affidati quei militari i quali, riunendo le condizioni prescritte dalla Legge sul Reclutamento, hanno ricevuto dal Consiglio amministrativo del Corpo cui appartengono la formale *promessa* (Atto mod.° n° 59 e 60 del Regolamento) d'essere *assoldati*, cioè ammessi a servire per una nuova ferma ordinaria per conto di un liberato e mediante un corrispettivo pecuniario fissato da un R. Decreto. Gli affidati sono di due sorta: *Volontarii* ed *Anziani*. I volontarii affidati sono quelli che trovansi al militare servizio per arruolamento *veramente volontario* e sono sciolti da ogni vincolo di Leva, nella quale furono esentati. Gli anziani sono coloro che si trovano nell'ultimo anno della loro ferma *obbligatoria*, cioè di Leva, come surrogati, assoldati, ecc., ferma che sono tenuti a compiere prima di poter incominciare quella di nuova assoldati.

gnati per la 2ª categoria, crederono, nella speranza di non esser chiamati sotto le armi, nel loro interesse di non erogare la prefissa somma.

Le surrogazioni ordinarie ammesse dai Consigli di Leva raggiunsero appena la cifra di 23

Questo scarso numero di surrogazioni ordinarie fu conseguenza dell'essersi operata la Leva su Provincie, ad eccezione delle Romagnole, già avverse al tributo del servizio militare.

Forse causa di questa tenue quantità di surrogazioni fu ancora l'ignoranza nel pubblico della promulgazione del nuovo Codice penale militare, andato in vigore solo il 1° gennaio 1860, il quale non contiene alcuna pena pei sensali di surrogazioni, mentre invece sotto la precedente legislazione penale militare (1) il solo fatto della intromissione abituale per procurare cambii al servizio militare era punito col carcere, e la durata della pena fino a tre anni in caso di recidiva, e ciò indipendentemente dall'azione penale per le commesse frodi. In prova di questo argomento si osserva che nella seconda metà dell'anno si eseguirono surrogazioni ai Corpi in una proporzione assai maggiore di quella degli anni precedenti.

Delle 23 surrogazioni fatte avanti i Consigli di Leva, una sola fu annullata, perchè l'atto di obbligazione non era stato redatto nei modi legali, ma per semplice trattativa privata.

Le surrogazioni tra fratelli furono 55
delle quali 33 di 1ª e 22 di 2ª categoria.

Gli scambii di numero, che secondo la radicale modificazione apportata alla Legge organica sul Reclutamento dall'altra del 13 luglio 1857 non ha più la importanza d'una volta e non vale che un semplice scambio di categoria, furono appena. 8

Gli inscritti della Leva attuale che si trovavano già al servizio militare per volontario arruolamento erano . . 798
dei quali 787 computarono nel contingente di 1.a categoria

(1) Art. 271 Codice penale militare del 1840.

per ragione del numero estratto o perchè al servizio per ferma regolare; gli altri 11 fecero parte della 2.a categoria. Coloro tra essi che per la guerra della Indipendenza avevano contratto una breve ferma ed eccezionale l'ebbero variata in regolare secondo la categoria cui furono ascritti.

Gli inscritti che non si presentarono al Consiglio di Leva, nè vi si fecero in guisa alcuna rappresentare, e vennero per conseguenza dichiarati renitenti furono . . . . . 3645 e questi renitenti sulla cifra totale degli iscritti sulle liste d'estrazione cioè, sopra 55430, figurano nella proporzione di 6,57 per cento.

I Circondari che ebbero maggior numero di renitenti furono:

Chiavari, che diede il	34,64	per cento
Cento	28,83	»
Forlì	23,70	»
Savona	21,94	»
Albenga	21,91	»
Ferrara	21,48	»
Rimini	20,87	»
Ravenna	20,23	»

Quelli invece che ne ebbero meno furono:

Vercelli	0,59	per cento
Lomellina	0,63	»
Acqui	1,02	»
Saluzzo	1,27	»
Alba	1,30	»
Asti	1,32	»
Aosta (1)	1,37	»
Alessandria	1,46	»

Si è lamentato sempre nelle antiche Provincie il numero

(1) In Aosta ascendendo le riforme al 60 per cento, non reca maraviglia se i renitenti siano in sì scarso numero.

forte dei renitenti nei Circondari del littorale, ove molti giovani di buon'ora sogliono emigrare in America. Se questo numero di renitenti fu anche sensibile nelle Romagne, deve ciò attribuirsi alla novità della coscrizione militare.

Tenuto conto delle nuove cancellazioni che furono di 1033 individui, e che perciò ridussero il numero degli inscritti realmente a 54397, la proporzione fra questi e i renitenti è propriamente del 6,71 per cento.

È necessario però ricordare che questa Leva fu eseguita nel mentre ferveva la guerra in Sicilia e nelle altre Provincie Meridionali, e però molti giovani per recarsi a prender parte a quelle gloriose lotte per la unità d'Italia espatriarono. Il Ministero della Guerra dovendo accrescere le file del nostro Esercito per il bene stesso della Nazione, ed avendo obbligo di tutelare gli interessi degli altri inscritti ubbidienti alla Legge, aveva il 27 luglio (1) invitato le Autorità civili a persuadere i giovani soggetti alla Leva di non allontanarsi dalla loro patria per tenersi pronti alla chiamata del Re e non esporsi ad essere dichiarati renitenti. Se era debito però del Governo di prendere in quella circostanza tutte le precauzioni che stavano in lui per tutelare l'accrescimento dell'Esercito e dei cittadini chiamati a dividere in comune il tributo della Leva, non poteva d'altra parte ravvisare nella partenza dei giovani che accorsero ad ingrossare le file dei volontari in Sicilia il proposito deliberato di mancare ai loro doveri di Leva. Nel novembre di quello stesso anno 1860 quei giovani sciolti dagli impegni contratti ritornavano in patria, ma dopo tanti sacrifizi sostenuti, dopo le fatiche d'una guerra gloriosamente combattuta era doloroso che dovessero esser condannati alle pene della renitenza in cui incorsero per un fallo che in sostanza contribuì ad ottenere sì splendidi risultati. Il Ministero della Guerra volendo quindi usare a codesti

(1) Lettera Circolare N° 2 del 7 luglio 1860, Divisione Reclutamento, Sezione 1ª.

giovani tutti i riguardi conciliabili colla loro posizione, determinò (1) di mano in mano che essi si presentassero non fossero denunciati ai Tribunali, fossero invece cancellati dalle liste dei renitenti e trattati come tutti gli altri inscritti di Leva. Perciò i Consigli di Leva furono autorizzati a valersi del potere discrezionale loro concesso da § 915 del Regolamento sul Reclutamento quantunque si fosse già chiusa la sessione completiva. Pertanto nel presentarsi i suddetti giovani dovevano essere arruolati, se trovati abili, ed ascritti alla 1.a o 2.a categoria giusta il numero d'estrazione loro toccato in sorte e proposti al Ministero per essere destinati ad un Corpo; se non trovati idonei al servizio, senza altro riformati e rimandati alle case loro; e infine ammessi alla esenzione quelli che comprovassero che ne avevano diritto il giorno stabilito per l'arruolamento degli inscritti del loro Mandamento. Gli individui poi riconosciuti abili ed ascritti alla 1.a categoria computar dovevano nel contingente della nuova Leva. Queste disposizioni benevoli furono applicate soltanto a quei giovani della Leva sui nati nel 1839 incorsi nella renitenza, che provarono aver fatto parte dell'Esercito Meridionale.

Alcuni Mandamenti non poterono somministrare il numero delle reclute loro assegnato per il contingente, ove per le molte assenze, ove per le molte riforme, ove per esenzioni molte, ove per più cause unite assieme.

Essendo stato determinato per Legge che il contingente di 1.a categoria dovesse essere di 10000 uomini, diamo qui la dimostrazione degli elementi che concorsero a comporlo.

(1) Lettera Circolare N° 45 del 17 novembre 1860, Divisione Reclutamento, Sezione 1ª.

Scambi di numero	8
Giovani liberati mediante pagamento, ma rappresentati da altrettanti assoldati	418
Surrogati di fratello	33
Surrogati ordinari	23
Volontari già al servizio	787
Allievi degli Istituti militari	33
Ammogliati . . . . . :	187
Alunni ecclesiastici dispensati	78
Renitenti delle Leve antecedenti arruolati per conto del contingente, e che non figurano sulle liste d'estrazione	33
Inscritti arruolati	8249
Deficienza	151
Cifra totale	10000

Dalla cifra di 10000 uomini qui sopra recata occorre far deduzione di quelli che, se in virtù delle Legge furono calcolati, non fecero però parte integrante e reale del contingente; e questi sono i 187 ammogliati, i 78 alunni ecclesiastici e i 151 uomini che non poterono somministrare alcuni Mandamenti, quindi il contingente effettivo di 1.a categoria si ridusse alla cifra di . . . . . 9584.

Sebbene il contingente effettivo di 1.a categoria fosse, come abbiamo dimostrato, di 9584 uomini, tuttavia trovandosi già al servizio militare i 787 volontari, i 418 assoldati (che rappresentavano altrettanti inscritti liberati), e nei loro Istituti i 33 allievi, ne consegue che gli uomini propriamente da destinarsi alle varie armi non erano che 8346.

Di questi ne furono distribuiti alla

Fanteria	4148
A riportarsi	4148

Riporto	4148
Cavalleria	1196
Artiglieria	984
Ai Corpi diversi	2018
	8346

In conseguenza dell'articolo secondo della Legge del 13 luglio del 1857 gli inscritti non designati alla 1.a categoria, nè rimandati ad altra Leva, nè riformati, nè esentati, nè dispensati, nè liberati, o che si fecero surrogare con surrogazione ordinaria, formano il contingente di 2.a categoria.

Ciò premesso nella Leva, di cui teniamo proposito, gli uomini che, esaurito il contingente di 1.a categoria e che non trovandosi in alcuna delle suespresse condizioni concorsero alla formazione del contingente di seconda categoria, furono 10316

cioe: Surrogati di fratello	22	
Scambi di numero	8	
Alunni ecclesiastici (1)	115	
Volontari (2)	11	
Ammogliati	103	
Renitenti assoluti ed arruolati	8	
Inscritti della Leva attuale, arruolati	10049	
	10316	

Gli uomini di 2.a categoria, esclusi gli 11 volontari che

(1) Questi sono i chierici che ottennero la dispensa, ma avendo estratto un numero alto avrebbero dovuto far parte del contingente di 2ª categoria.

(2) Sono volontari che si trovavano nell'Esercito con ferma eccezionale, e però seguirono la sorte del loro numero.

già erano al servizio militare, si riducevano a . . 10087

Di essi furono destinati alla

Fanteria	7160
Cavalleria	498
Artiglieria	1552
Ai Corpi diversi	877
	10087

(*Segue nell'Edizione originale una* TABELLA *indicante le professioni, arti e mestieri, nonchè il grado d'istruzione letteraria degli inscritti che composero il contingente di 1ª e di 2ª categoria*).

Ognuno può argomentare su questo quadro quale sia il grado di coltura nelle diverse Provincie. Appare da esso che le antiche Provincie del Piemonte che sentirono più delle altre i benefici effetti della libertà, di cui godono da molti anni, ove ne eccettui la Sardegna e quelle littorali, avanzano le Provincie Romagnole, le quali, benchè abbiano popolazione di svegliato ingegno, risentono però ancora gli effetti della mala signoria dei chierici, che ebbero sempre per base della loro dominazione l'ignoranza.

Ben oltre la metà di questi due contingenti fu fornita dal contado con grande beneficio del nostro Esercito, poichè fu sempre opinione degli uomini saputi nell'arte della guerra che i contadini riescano i migliori soldati; « essendo, come « scriveva Macchiavelli (1), uomini avvezzi a disagi, nutriti « nelle fatiche, consueti stare al sole, fuggire l'ombra, sa- « pere adoperare il ferro, cavare una fossa, portare un peso, « ed essere senza astuzia e senza malizia », e come assai prima di lui disse Vegezio (2): « all'arme più acconcio è il popolo « che dimora nella villa, il quale è sotto pura aria, ed a

(1) *Arte della guerra*, lib. I.
(2) Libro I°, cap. III.

« grandissime fatiche si nutrica, e tiene al sole la faccia, e « dell'ombra non cura, e bagno non conosce, nè le morbi- « dezze del mondo, ed è d'animo semplice, e di vile cibo « contento, e ad ogni fatica sostenere ha indurate le mem- « bra ecc. E perchè al postutto è innegabile che meno te- « mono la morte coloro che meno conoscono le morbidezze « della vita » (1).

Il giorno 25 ottobre 1860 il Ministero della Guerra con sua Lettera circolare (N° 34, Divisione Reclutamento) ordinò che gli uomini di questa Leva designati alla 1.a categoria fossero chiamati il giorno 6 di novembre alla città sede del rispettivo Circondario per essere avviati ai Corpi cui erano stati destinati.

Le circostanze dei tempi non permettendo di lasciare a casa il contingente di 2.a categoria, questo con Decreto di S. A. R. il Principe Eugenio, Luogotenente Generale di S. M., venne chiamato sotto le bandiere pel giorno 20 dello stesso mese di novembre, e però il Ministero della Guerra dopo averne dato avviso ai Comandanti di Circondario (2), il 16 di quel mese diramò le opportune istruzioni (3), le quali furono esattamente eseguite.

Alla chiamata ai Capo-luoghi di Circondario per essere avviati ai Corpi cui erano stati assegnati mancarono di 1.a e di 2.a categoria 1170 coscritti.

Crediamo utile riepilogare le cose dette finora intorno la Leva sui nati nel 1839 nelle antiche Provincie e nelle Romagne. Rammenti il lettore che gli inscritti sulle liste d'estrazione furono . . . . . 55430 de' quali ecco in succinto il conto che partitamente abbiamo fatto nella presente relazione.

(1) Vegezio, libro I, cap. III.

(2) Lettera Circolare n° 40 - Divisione Reclutamento, Sezione 2ª, 6 novembre 1860.

(3) Lettera Circolare n° 42 - Divisione Reclutamento, Sezione 2ª, 16 novembre 1860.

Cancellati dalle liste d'estrazione	1033
Riformati	15016
Esentati	12515
Rimandati alla prima Leva	3097
Contingente di 1.a categoria	9849
Contingente di 2.a categoria	10316
Renitenti	3645
	55471
Dai quali diffalcando i renitenti	41
Rimane il primitivo degli inscritti	55430

III.

LEVA ESEGUITA

NELLE ANTICHE PROVINCIE, NELLA LOMBARDIA E NELL'EMILIA

sui nati nel 1840.

Il 30 ottobre dell'anno 1860 il Ministero della Guerra pubblicò la sua Lettera circolare ai Presidenti e Membri dei Consigli di Leva, nella quale indisse la chiamata della Leva sui nati nel 40, come gliene faceva facoltà la Legge del 30 giugno 1860. Secondo l'art. 3° di quella Legge il contingente di 1ª categoria era determinato a 17000 uomini, ed a questa levata concorrevano le antiche Provincie, le Romagne, la Lombardia, le Provincie modenesi e parmensi. La Toscana, che pur faceva parte del Regno, avendo eseguita in anticipazione persin la Leva sui nati nel 1841, doveva per necessità rimanerne esclusa, volendo il Ministero non rompere l'ordine naturale delle Leve per giungere al più presto possibile ad unificare questo ramo importantissimo della pubblica Amministrazione.

Sopra 105877 inscritti furono cancellati 10483, cioè:

Per essere morti	7397
» Inscritti marittimi	753
» Sudditi esteri.	47
» Doppiamente inscritti	1716
Per altri motivi	570
Cifra totale dei cancellati. . . .	10483

Quindi il numero degli inscritti sulle liste d'estrazione fu di

95394.

Posto termine alle estrazioni, i Presidenti dei Consigli di Leva spedirono al Ministero gli stati numerici degli inscritti sulle liste d'estrazione, dai quali risultò essere essi:

93682

cioè: Capi-lista	3269
Omessi di Leve anteriori	857
Giovani nati nel 1840	89556
	93682

dai quali dedotti i capi-lista, la ripartizione del contingente di 1ª categoria pei varii Circondarii fu stabilita dal Ministero della Guerra, sulla cifra di inscritti

90413.

Come si vede evidentemente, vi fu nella trasmissione delle cifre al Ministero un grave errore, cioè si significarono 1712 inscritti di meno, imputabile questo errore a molti Circondarii, specialmente delle nuove Provincie.

Come nella Leva scorsa, così anche in questa, le cancellazioni fatte dai Commissarii di Leva prima dell'estrazione non furono sufficienti, i Consigli di Leva ne aggiunsero altre e numerose, e furono quest'esse:

Inscritti compresi nell'estrazione, sebbene già defunti	622
Sudditi esteri	66
Doppiamente inscritti	461
Esclusi per altri motivi	434
Già riformati in Leve anteriori	1827
Morti dopo l'estrazione e prima dell'assento	434
	3844

Tanta incuria delle Autorità Municipali è di grave danno agli inscritti, da che quanto maggiore è in un Mandamento il numero dei giovani indebitamente inscritti, tanto maggiore è la quota che a quel Mandamento viene assegnata: nè valsero ad evitare questo danno le calde e vive raccomandazioni del Ministero.

Gli inscritti che in questa Leva furono giudicati inabili al servizio militare, e per conseguenza riformati, furono 24425, cioè:

Per deformità o infermità	16473
Per difetto di statura	7952
	24425

di guisa che le riforme per infermità o deformità furono del 17, 27 per cento, e quelle per mancanza di statura dell'8,33 per cento; e così una media in generale del 25,60 per cento sul numero degli inscritti sulle liste d'estrazione.

I Circondari dove si ebbe maggior numero di riforme furono:

Aosta	61,00	per cento
Susa	43,58	»
Pinerolo	41,97	»
Lanusei	41,56	»
Pallanza	37,73	»
Cuneo	36,68	»

Invece dove si contarono meno riformati fu nei Circondari di

Cento	11,65	per cento
Rimini	11,71	»
Mirandola	13,57	»
Gallarate	14,01	»
Castiglione	14,86	»

Le malattie predominanti e che causarono maggior numero di riforme furono:

I gozzi, tumori glandulari e gola grossa	2948
Cirsocele e varicocele	1649
Varici	1503
Gracilità, dimagramento e polisarcia	1329
Ernie e sventramenti	1206

Nei 24425 inscritti trovati inabili al servizio militare sono compresi i 431 che, giunti ai Depositi dei Corpi, furono riformati in rassegna speciale.

È da osservare però che questi ultimi 431 riformati furono rimpiazzati da altri inscritti abili al servizio militare.

Le esenzioni definitivamente accordate furono . 21353 le quali esenzioni poste a confronto del numero degli inscritti 95389, dànno la proporzione del 22,38 per cento. Le ragioni di queste esenzioni furono quelle seguenti:

1° Unico figlio di padre entrato nel cinquantesimo anno di età	N°	6550
2° Unico figlio maschio il cui padre vedovo anche non quinquagenario si trova impotente a lavoro proficuo	»	260
3° Unico figlio, o figlio primogenito, ed in mancanza di figli, nipote unico o primogenito, di madre od avola tuttora vedova, ovvero di padre od avolo entrato nel 70° anno di età	»	7042
A riportarsi		13852

	Riporto N°	13852
4° Primogenito d'orfani di padre e madre, ovvero unico fratello abile a lavoro proficuo in famiglia d'orfani di padre e madre	»	1696
5° Inscritto in una stessa lista di Leva con un fratello nato nello stesso anno ed assentato al servizio	»	68
6° Avente un fratello consanguineo al servizio militare effettivo	»	5452
7° Avente un fratello consanguineo in ritiro per ferite od infermità dipendenti dal servizio . .	»	21
8° Avente un fratello morto mentre era sotto le armi e si trovava nelle condizioni di cui all'articolo 88	»	237
9° Avente un fratello morto mentre era in congedo illimitato per ferite od infermità contratte per causa di servizio	»	14
10° Avente un fratello morto mentre era in riforma per infermità o ferite dipendenti dal servizio	»	3
		21353

I Circondari ove fu accordato un maggior numero d'esenzioni furono:

Gallarate	43,22	per cento
Chiari	43,13	»
Nuoro	28,57	»
Verolanuova	28,33	»
Treviglio	27,78	»
Lomellina	27,71	»

Quelli invece che ne ebbero meno furono:

Forlì	12,87	per cento
Reggio	13,47	»
Pavullo	13,59	»
Cento	14,60	»

Ferrara . . . . . 14,96 per cento
Imola . . . . . 15,98 »

Oltre le 21353 esenzioni definitive furono accordate 72 altre esenzioni temporanee, cioè per esservi stati 72 inscritti i quali avevano dritto all'applicazione dell'art. 94 della Legge in virtù di cui sono temporaneamente considerati come non esistenti in famiglia, i dementi, i maniaci e gli assenti dichiarati per sentenza definitiva a termini del Codice Civile, o per le Provincie Lombarde almeno con un atto della Giunta Municipale.

Concorrendo a questa Leva i giovani appartenenti alle Romagne, furono anche questa volta e per gli stessi motivi delle Leve antecedenti accordate esenzioni a coloro che si erano ammogliati prima della promulgazione della Legge del 1854. Furono per tal guisa esentati dal servizio militare 126 giovani inscritti, de' quali 52 per ragion di numero avrebbero dovuto far parte del contingente di 1.a categoria, gli altri 74 del contingente di 2.a categoria.

Il Ministero della Guerra con sua Lettera circolare (N° 51, Divisione Reclutamento) del 4 dicembre 1860 aveva diramato ai Presidenti dei Consigli di Leva una tabella nella quale era indicato il numero di chierici da potersi dispensare in relazione alla popolazione di ciascuna Diocesi. Secondo questa tabella compilata sulle basi prescritte dall'art. 98 della Legge organica sul Reclutamento in questa Leva si potevano concedere 475 dispense.

Le richieste dei Vescovi ascesero complessivamente a 495, ma difatto quelle accordate non superarono le 344. Le ragioni di questa differenza sono quelle stesse riferite nella relazione antecedente, e però non ci dilunghiamo di più sull'argomento.

Di questi 344 chierici dispensati, 168 computarono per ragion del numero estratto nel contingente di 1.a categoria, e 176 in quello di 2.a.

Furono rimandati alla prossima Leva 5761 iscritti della Leva attuale, cioè nella proporzione del 6,04 per cento sul numero totale degli inscritti.

Le ragioni furone quest'esse:

Per difetto di statura	2307
Per infermità presunte sanabili	3075
Per iscrizione marittima provvisoria	107
Per inabilità riconosciuta in visita all'estero od in dipendenza del § 3 dell'appendice . , .	23
Per sospensione alla partenza, i cui motivi non cessarono in tempo per computare nel contingente	249
	5761

Con Decreto del Luogotenente Generale di S. M. in data del 24 novembre 1860, fu stabilito che anche in questa Leva il prezzo per la liberazione dal servizio militare dovesse essere di lire 3100.

Essendo però limitato il numero degli affidati disponibili, il Ministero ne fece la ripartizione proporzionata al numero degli inscritti in ciascun Circondario. Il numero degli affidati che in cotal guisa esso assegnò furono 294, e le liberazioni effettivamente accordate 290 sopra 1076 domande.

Le surrogazioni ordinarie ammesse dai Consigli di Leva furono 202, numero assai forte a petto di quelle della Leva antecedente, però di queste ne furono, prima che si chiudesse ogni operazione di Leva, annullate 60. Ma intorno a questo periodo di tempo le surrogazioni ordinarie ai Corpi crebbero a dismisura fino cioè a 1404, e che influì senza dubbio lo scarso numero delle liberazioni concesse, e la sicurezza della impunità di quella mala genia di sensali di cambio.

Le surrogazioni tra fratelli furono 93, delle quali 47 in 1ª e 46 in 2ª categoria.

Gli scambi di numero tra gli ascritti furono 10.

Gli ascritti che in questa Leva facevano già parte dell'Esercito per volontario arruolamento erano . . . . 1514; 45 si trovavano alunni negli Istituti militari. Di questi 1514 computarono nella 1ª categoria 1331, e nella 2ª categoria 183. Fu variata la ferma eccezionale in ferma regolare a coloro che erano nelle file dell'Esercito per breve tempo.

Gli inscritti di questa Leva dichiarati renitenti furono 4813, di guisa che sulla cifra totale degli inscritti sulle liste d'estrazione, cioè 95394, essi furono in proporzione del 5,05 per cento.

I Circondari che ebbero maggior numero di renitenti furono:

Chiavari	35,76	per cento
Rimini	32,16	»
Forlì	21,66	»
Ferrara.	40,24	»

Quelli che ne ebbero meno furono i Circondarii di

Cremona	0,11	per cento
Salò.	0,14	»
Clusone	0,20	»
Bobbio	0,27	»

Come nella Leva sui nati nel 1839, anche in questa sui nati nel 1840, non tutti i Mandamenti poterono fornire la quota loro assegnata pel contingente; sulla totalità la mancanza fu di 266.

Dovendo essere di 17000 uomini il contingente di 1ª categoria, ecco gli elementi che concorsero a formarlo:

Scambi di numero	10
Liberati	290
A riportarsi	300

Riporto	300
Surrogati di fratello	47
Surrogati ordinari	202
Volontarii già al servizio	1286
Allievi d'Istituti militari	45
Ammogliati	52
Dispensati quali alunni ecclesiastici . . .	168
Renitenti delle Leve antecedenti arruolati pel conto del contingente e che non figurano sulle liste d'estrazione.	140
Inscritti arruolati	14494
Deficienza	266
Cifra totale . . .	17000

Dalla cifra de' 17000 uomini bisogna dedurre i 168 alunni ecclesiastici, i 52 ammogliati, i 162 uomini non somministrati da alcuni Mandamenti; quindi il contingente effettivo di 1ª categoria fu realmente di 16514

Del contingente effettivo di 16514 uomini, già si trovavano al servizio

Volontari	1286
Alunni degli Istituti militari	45
Assoldati in luogo dei liberati	290
	1621

sui quali non occorreva fare alcuna ripartizione, ma questa doveva eseguirsi e si eseguì sopra 14893

I 14893 uomini furono destinati:

Alla Fanteria di linea	8440
Ai Bersaglieri	1816
Alla Cavalleria	1541
All'Artiglieria	1122
Ai Corpi diversi	1974
	14893

Gli inscritti trovati abili al militare servizio, e che sopravvanzarono il contingente di 1ª categoria, e che dovevano per conseguenza far parte del contingente di 2ª categoria furono 18625, cioè:

Surrogati di fratello	46
Scambi di numero	10
Alunni ecclesiastici	176
Volontarii	183
Ammogliati	74
Renitenti assoluti ed arruolati	93
Inscritti arruolati	18043
	18625

Occorre eliminare dalla cifra qui sopra riportata 176 alunni ecclesiastici dispensati e 74 ammogliati per avere la cifra effettiva del contingente di 2ª categoria, che resta per conseguenza di 18375

La ripartizione fatta dalle due Commissioni seguì sopra 18192 coscritti, poichè gli altri 183 già erano nelle file dell'Esercito quali volontarii. In complesso n'ebbero:

La Fanteria di linea	12429
I Bersaglieri	718
La Cavalleria	141
L'Artiglieria	3487
I Corpi diversi	1417
	18192

Nella ripartizione degli uomini di 1ª e di 2ª categoria nei varii Corpi dell'Esercito, la Commissione che ne ebbe l'officio non trascurò di aver presente a quali professioni o studii attendessero, quali arti o mestieri praticassero, qual grado di istruzione avessero i giovani che d'allora innanzi dovevano far parte dell'Esercito.

Con Lettere circolari del 3 e 6 febbraio 1861 (N° 6 e 8 Divisione Reclutamento) il Ministero della Guerra ordinò che gli uomini componenti il contingente di 1ª categoria della Leva attuale dovessero essere chiamati a partire il 16 del mese stesso e recarsi ai Corpi cui erano stati designati.

La 2ª categoria della classe 1840 fu con R. Decreto del 6 marzo del 1861 chiamata sotto le armi pel giorno 18 del mese stesso.

In questa Leva coloro che non risposero alla chiamata e mancarono quindi alla partenza furono di 2404
cioè 1224 di 1ª categoria, 1180 di 2ª.

Riepilogando ora le cose dette, conchiudiamo questa Relazione intorno le operazioni della Leva sui nati nel 1840 nelle antiche Provincie e nelle Parmensi, Modenesi, Romagnole e Lombarde, riportando il risultato finale delle medesime.

Inscritti sulle liste d'estrazione

95394

Cancellati dalle liste d'estrazione	3844
Riformati	24425
Esentati	21425
Rimandati alla prima Leva	5761
Contingente di 1ª categoria	16764
Contingente di 2ª categoria	18625
Renitenti	4813
	95627
Dai quali diffalcando i renitenti	233
Rimane il primitivo numero degli inscritti .	95394

IV.

LEVA ESEGUITA NELLE MARCHE E NELL'UMBRIA

sui nati nel 1839-1840.

Dopo breve e splendida Campagna, nel settembre dell'anno 1860, l'Esercito Italiano liberò dal dominio clericale le Provincie delle Marche e dell'Umbria, le quali spontaneamente votarono la loro riunione alla patria comune, e S. M. con Decreto del 17 dicembre dello stesso anno dichiarò che quelle Provincie formavano parte integrante del Regno. Era necessario anzitutto mettere la circoscrizione territoriale delle Marche e dell'Umbria in armonia con quelle delle altre parti dello Stato. Nell'Umbria le quattro delegazioni di Perugia, Spoleto, Orvieto e Rieti furono riunite in una sola Provincia la quale prese il nome di Provincia dell'Umbria, che fu contemporaneamente divisa nei sei Circondari di Perugia, Spoleto, Rieti, Foligno, Terni e Orvieto.

Nelle Marche il Governo, modellandosi in massima sulla ripartizione fattane dall'antico Regno Italico che le aveva divise nei tre Dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto, le circoscrisse nelle quattro Provincie di Ancona, Ascoli, Macerata, Urbino e Pesaro, suddivise nei Circondarii di Ancona, d'Ascoli, Fermo, Macerata, Camerino, Pesaro e Urbino.

Dato così alle Marche ed all'Umbria un assetto territoriale conforme alle altre Provincie che facevano parte dello Stato,

era troppo giusto che anche queste Provincie concorressero a fornire il loro contingente a quell'Esercito, cui andavano debitrici del loro riscatto. Oltreciò, essendo stata già condotta a termine la Leva sui nati del 1839 ed in corso l'altra sui nati nel 1840 nelle Romagne, era equo pareggiare le sorti delle Provincie Marchegiane ed Umbre alle Romagnole colle quali avevano formato la parte principale del medesimo Stato Romano.

Quindi Sua Maestà con suo Decreto del 10 di gennaio ordinò una Leva simultanea dei giovani nati nel 1839 e 1840 in quelle Provincie, determinando a 4800 uomini il contingente di 1ª categoria delle due classi complessivamente, contingente che era in giusta proporzione con quello stabilito per le altre Provincie del Regno. In virtù dello stesso Decreto andavano esenti dal servizio militare i giovani ammogliati o vedovi con prole che si trovavano in quella condizione il 6 novembre, giorno della promulgazione in quelle Provincie della Legge sul Reclutamento dell'Esercito, e computar dovevano nel contingente di 1ª o 2ª categoria secondo del numero toccato in sorte.

Il principio delle estrazioni a sorte ebbe luogo il 1° aprile, e terminò il 18 dello stesso mese.

Sopra 25854 inscritti sulle liste di Leva dei nati nel 1839 e 1840 ne furono cancellati dai Commissari di Leva prima delle estrazioni a sorte 2965, cioè:

Per esser morti	1301
» Inscritti marittimi	220
» Sudditi esteri	1
» Doppiamente inscritti	555
Per altri motivi	888
	2965

il numero quindi degli inscritti sulle liste d'estrazione fu di

22889.

Questa operazione, cioè la tratta, ebbe luogo in tutti i Mandamenti senza che accadesse inconveniente di sorta.

Dagli stati numerici degli inscritti sulle liste d'estrazione trasmessi dai Presidenti dei Consigli di Leva risultò esser essi

22871

cioè 18 in meno di quello che fossero effettivamente. Questa differenza nacque, perchè l'Intendente di Pesaro escluse dalla cifra spedita al Ministero 18 inscritti che reclamavano dover concorrere alla Leva di mare, i quali poi fecero realmente parte della Leva di terra non avendo ricorso in tempo utile.

La proporzione fu del 20,90 per cento sul numero degli inscritti. Essendo la prima volta che si faceva la Leva nelle Marche e nell'Umbria, gli inscritti sulle liste d'estrazione non potevano essere altri che quelli nati nel 1839 e 1840, e quindi non omessi ne' capi-lista di Leve anteriori.

Le nuove cancellazioni eseguite dai Consigli di Leva sulle liste d'estrazione furono quest'esse:

Inscritti compresi nell'estrazione sebbene già defunti	605
Morti dopo l'estrazione	52
Riconosciuti ascritti alla Leva di mare . . .	8
Doppiamente inscritti	194
Esclusi	28
Nati anteriormente o posteriormente	233
	1120

Gli inscritti riformati in questa Leva furono . . 3333 cioè:

Per deformità ed infermità	2438	
Per difetto di statura	895	
		3333

La proporzione tra il numero degli inscritti ed i riformati in generale è del 14,56 per cento, quella tra gli inscritti ed i riformati per deformità ed infermità del 10,65 per cento, e quella tra gli inscritti ed i riformati per difetto di statura è del 3,91 per cento.

Ascesero a più alta proporzione le riforme nei Circondari di

Terni	27,16	per cento
Ascoli	26,45	»
Rieti	23,08	»

invece si trovarono giovani più idonei alle armi e quindi minor numero di riformati nei Circondari di

Urbino	8,95	per cento
Pesaro	9,26	»
Macerata	9,70	»

La costituzione fisica degli abitatori delle Marche e dell'Umbria è buona e sufficiente alle armi, non essendo salite le riforme che al 14,56 per cento; mentre nelle altre Provincie nella Leva sui nati nel 1839 ascesero al 27,09 per cento, e in quella sui nati nel 1840 al 25,60.

Le malattie che cagionarono maggior numero di riforme furono le ernie, il cirsocele e varicocele, la claudicazione ed altre infermità.

In questi 3333 inscritti dichiarati inabili al militare servizio sono comprese anche quelle reclute che giunte ai Corpi furono passate in rassegne speciali e nelle medesime fu constatata la loro idoneità alle armi.

Le esenzioni accordate dai Consigli di Leva agli iscritti a norma della Legge furono . . . . . 3603 la proporzione quindi fra il numero degli esentati ed il numero degli inscritti sulle liste di Leva fu in media del 15,74 per cento.

I Circondari dove si concessero maggiori esenzioni furono:

Camerino	19,09	per cento

Ancona	18,33	per cento
Macerata	18,01	»

dove meno, i Circondari di

Fuligno	12,90	»
Perugia	12,98	»
Orvieto	13,28	»

È assai notevole la differenza tra il numero delle esenzioni accordate nelle Marche e nell'Umbria e quello delle altre Provincie dello Stato; in questa Leva, come di sopra si è detto, le esenzioni furono nella proporzione del 15,74 per cento sul numero degli inscritti; mentre in quella sui nati nel 1839 fu del 22,40 per cento, e in quella sui nati nel 1840 del 22,38.

Questa differenza provenne perchè le Marche e l'Umbria non essendo prima state soggette alla militare coscrizione, quasi nessuno degli inscritti aveva fratelli al servizio militare, quindi le esenzioni che si chieggono in esecuzione dell'articolo 87 della Legge sul Reclutamento riuscirono appena al 0,09 per cento; mentre nelle altre Provincie nelle due Leve summentovate pel titolo medesimo salirono al 5,33 ed al 5,71 per cento.

La somma delle esenzioni accordate per ciascun titolo è la seguente:

1°	Unico figlio maschio di padre entrato nel 50° anno di età	N°	1702
2°	Unico figlio maschio il cui padre vedovo, anche non quinquagenario, si trovi impotente a lavoro proficuo	»	9
3°	Unico figlio, o figlio primogenito, od in mancanza di figli, nipote unico o primogenito, di madre avola tuttora vedova, ovvero di padre od avolo entrato nel 70° anno di età	»	1522
	A riportarsi		3233

		Riporto N°	3233
4°	Primogenito d'orfani di padre e madre, ovvero unico fratello abile a lavoro proficuo in famiglia d'orfani di padre e madre . . .	»	299
5°	Inscritto in una stessa lista di Leva con un fratello nato nello stesso anno ed assentato al servizio	»	49
6°	Avente un fratello consanguineo al servizio militare effettivo	»	21
7°	Avente un fratello consanguineo in ritiro per ferite od infermità dipendenti dal servizio.	»	»
8°	Avente un fratello morto mentre era sotto le armi e si trovava nelle condizioni di cui nell'articolo 87	»	1
9°	Avente un fratello morto mentre era in congedo illimitato per ferite od infermità contratte per cause di servizio	»	»
10°	Avente un fratello morto mentre era in riforma per infermità o ferite dipendenti dal servizio	»	»
		Totale degli esentati N°	3603

Vi furono oltre queste suindicate esenzioni definitive, altre 22 esenzioni temporanee in virtù dell'articolo 94 della Legge. Nè basta, chè andarono esenti dalla milizia altri 527 giovani perchè ammogliati prima della promulgazione della Legge in quelle provincie, come veniva determinato dall'articolo 4 del R. Decreto del 10 gennaio 1861. Ma queste esenzioni non vanno aggiunte alle altre sopra notate come quelle che furono tenute a calcolo nella composizione del contingente. Di questi 527 inscritti, 414 furono computati secondo il numero estratto a sorte nel contingente di 1.a categoria, e 113 in quello di 2.a. Non tutti però questi giovani ammogliati avevano contratto matrimonio realmente prima

del giorno della promulgazione della Legge sul Reclutamento in quelle Provincie fatta dai Commissari Regii il 6 novembre 1860; quindi quelli tra essi che non si trovavano nella precisa condizione determinata dall'articolo 4 del R. Decreto del 10 gennaio 1861 furono obbligati a partire per l'Esercito seguendo la sorte della categoria cui per ragion di numero appartenevano.

Il numero delle dispense a cui avevano diritto i Vescovi era di 69, ma siccome l'attuale Leva si operava su due classi, cioè sui giovani nati nel 1839 e nel 1840, così questo diritto si estendeva al doppio delle dispense, cioè a 138. Il numero degli alunni ecclesiastici proposti per la dispensa dai Vescovi ascende a 326.

I chierici realmente dispensati furono 148, più di quelli che potevano essere per legge.

Gli inscritti, sulla cui sorte i Consigli si riservarono di decidere nella prima ventura Leva, furono 986, per le seguenti ragioni:

Per difetto di statura	410
Per infermità presunte sanabili	411
Per inabilità riconosciuta nella visita autorizzata all'estero	2
Per sospensione alla partenza, i cui motivi non cessarono in tempo per computare nel contingente	163
	986

i quali sulla cifra totale degli inscritti della Leva furono nella proporzione del 4,31 per cento.

Fin dal 16 marzo il Ministero, nella sua Lettera circolare della chiamata alla Leva, aveva fatto conoscere ai Presidenti e ai membri dei Consigli di Leva il prezzo della liberazione dal militare servizio: questo prezzo era stabilito a lire 3100

pari a quello che era stato fissato per gli inscritti delle altre Provincie dove la Leva era già stata eseguita. E sebbene in quella Lettera circolare il Ministero avesse significato alle suddette Autorità che avrebbe fatto poi conoscere la cifra degli affidati destinati a ciascun Circondario, per essere, secondo le norme contenute nel § 593 del Regolamento, distribuiti ad altrettanti inscritti che ne avessero fatta domanda il giorno dell'estrazione; tuttavia essendo aumentato di molto in questo intervallo di tempo il numero degli affidati, dispose (1) che per quella Leva fossero esaudite tutte le richieste di liberazione fatte non solo in tempo utile, ma anche posteriormente all'estrazione e fino a tutto il 30 aprile. Aggiunse che ove taluno dei postulanti sia per difetto di danaro, sia per qualsiasi altro motivo recedesse dalla fatta domanda, il beneficio della liberazione potesse rivolgersi a pro degli iscritti che ne avessero fatta instanza dopo il 30 aprile, ciò peraltro nella sola proporzione delle liberazioni da altri rifiutate; e però in conseguenza di questa eccezionale determinazione si rendeva inutile che i Consigli di Leva procedessero alla estrazione a sorte dei Mandamenti, i di cui iscritti dovessero fruire di questo beneficio.

Le domande di liberazione dal militare servizio mediante pagamento della tassa stabilita di 3,100 lire furono 161, ma le accordate furono 147 da che 14 iscritti rinunciarono all'ottenuta facoltà.

Le surrogazioni ordinarie eseguite avanti ai Consigli di Leva furono 186.

Le surrogazioni di fratello furono 21, delle quali 16 in 1ª categoria e 5 nella 2ª.

(1) Con Dispaccio Circolare del 27 aprile 1861 - Divisione Reclutamento, Sezione prima n° 8748.

Gli scambii di numero appena 4.

Si trovavano già al servizio militare 115 inscritti di questa Leva, ai quali fu poi fatta eseguire la variazione sui ruoli matricolari, cambiando la ferma eccezionale di 18 mesi, per la quale si erano arruolati, in quella di 1ª categoria a 99 di essi che, per ragion del numero estratto a sorte, vi facevano parte e di 2ª agli altri 16; oltre questi vi erano anche due allievi nell'Accademia militare.

Gli inscritti i quali non si presentarono punto ai Consigli di Leva, nè in modo alcuno vi si fecero rappresentare e vennero di conseguenza dichiarati renitenti furono 6681, che sopra 22,889 inscritti sulle liste d'estrazione dànno la proporzione del 29,18 per cento.

Nella Leva sui nati nel 1839 nelle Romagne, pur nuove alla coscrizione, e nelle antiche Provincie, la proporzione tra i renitenti e gli inscritti fu del 6,57 per cento, e nella Leva sui nati nel 1840 nelle Romagne, nella Lombardia, nel Modenese e Parmense e nelle antiche Provincie fu del 5,05 per cento. Questa differenza cotanto rimarchevole mostra evidentemente quanta fosse l'avversione al militare servizio nelle Provincie delle Marche e nell'Umbria, avversione che si farà ancora più manifesta quando parleremo della partenza dei coscritti già arruolati.

È da rimarcare che i due Circondarii di Rieti e Terni che sono al confine dell'attuale Stato Pontificio ebbero un minor numero di refrattarii alla Leva.

A questo straordinario numero di renitenti si deve attribuire se in alcuni Mandamenti non si potè raggiungere la cifra degli inscritti assegnati ad essi nella ripartizione del contingente.

Il contingente di 1ª categoria che doveva somministrare,

giusta il R. Decreto del 10 gennaio, queste due classi, dei nati cioè nel 1839 e nel 1840 nelle Provincie delle Marche e dell'Umbria, era stato determinato a 4,800 uomini.

Ecco in qual modo va calcolato questo contingente :

Scambi di numero	4
Giovani liberati con pagamento	147
Surrogati di fratello	16
Surrogati ordinarii	186
Arruolati volontarii già al servizio	99
Allievi negli Istituti militari	3
Alunni ecclesiastici dispensati	116
Renitenti delle Leve antecedenti (1)	»
Ammogliati esentati	414
Inscritti arruolati	3683
Deficienza	133
Cifra totale	4800

Il contingente effettivo di prima categoria fu il seguente :

Scambi di numero	4
Liberati	147
Surrogati di fratello	16
Surrogati ordinari	186
Arruolati volontarii	99
Allievi degli Istituti militari	2
Inscritti arruolati	3683
	4137

Con ciò non intendiamo dire che effettivamente questi uomini costituiscano il numero dei giovani Marchegiani ed

(1) Essendo questa la prima Leva non vi potevano essere renitenti delle Leve antecedenti.

Umbri che in tempo determinato vennero sotto le Bandiere; poichè, come vedremo, dei 3889 tra scambi di numero, surrogati e inscritti arruolati, mancarono di fatto alla partenza 1379.

La ripartizione degli uomini di 1ª categoria doveva eseguirsi e fu eseguita sopra 3889 uomini, poichè dei 4137 che costituivano il contingente effettivo già si trovavano nelle file dell'esercito i 147 soldati anziani che rappresentavano i 147 giovani liberati dal servizio, e vi si trovavano parimente i 99 volontarii, ed erano negli Istituti militari altri due giovani.

Il contingente di 2ª categoria si compose dei seguenti elementi:

Surrogati di fratello	5
Scambi di numero	4
Alunni ecclesiastici	32
Volontarii	16
Inscritti arruolati	2307
Renitenti di Leve antecedenti assolti	»
Ammogliati	113
	2477

Il contingente effettivo di 2ª categoria rimane nei termini seguenti:

Surrogati di fratello	5
Scambi di numero	4
Volontarii	16
Inscritti arruolati	2307
	2332

I 16 volontarii che entravano a far parte nel contingente trovandosi già sotto le armi, la ripartizione degli uomini di 2ª categoria fu eseguita sulla cifra di 2316 coscritti.

Nel rimettere ai Comandanti militari di Circondario gli elenchi (Mod. N° 22), sui quali erano segnate le destinazioni ai Corpi dei singoli individui, il Ministero della Guerra con Lettera circolare del 30 maggio 1861 ordinò che la partenza degli uomini di 1ª categoria dovesse aver luogo il 12 del successivo mese di giugno. Ma in questo giorno fissato moltissimi coscritti non si presentarono alla partenza. Le Autorità civili, quali per lettere, quali per telegrafo, pregarono il Ministero perchè costoro non fossero dichiarati disertori nel termine stabilito, ma si accordasse un maggiore intervallo di tempo a presentarsi, sperando d'indurne molti alla obbedienza delle Leggi. Volendo il Ministero della Guerra condiscendere alla richiesta delle Autorità civili, per via telegrafica prescrisse a tutti i Comandanti militari di Circondario che sospendessero contro costoro la dichiarazione di diserzione per dieci giorni; ma questa benevole misura non portò quasi nessun frutto, e di 3886 individui che dovevano raggiungere le Bandiere, mancarono alla chiamata 1379.

Con Decreto Reale del 23 giugno dello stesso anno, S. M. ordinò che gli uomini ascritti alla seconda categoria del contingente fossero chiamati sotto le armi pel giorno 5 del seguente luglio. Il dì stabilito seguì la partenza: ma sopra 2316 uomini che dovevano recarsi alle Bandiere, ne mancarono 820. Il Governo fu anche per questi lunganime; ma come la loro trasgressione era grave e nocevole all'Esercito, con Lettera circolare del 17 luglio 1861 (N° 60, Divisione Reclutamento, sezione 2ª) prescrisse che tutti gli uomini della 2ª categoria delle classi 1839 e 1840, appartenenti alle Provincie dell'Umbria e delle Marche, i quali per il giorno 20 del detto mese di luglio non si fossero presentati ai rispettivi Corpi o che non avessero giustificato i motivi che impe-

dirono loro di ubbidire alla chiamata fatta con R. Decreto del 23 giugno, dovessero essere per cura dei Comandanti dei Corpi stessi dichiarati disertori; ed i Comandanti mandassero quindi al Ministero l'elenco nominativo degli uomini stati dichiarati disertori, e nello stesso tempo ne informassero i rispettivi Comandanti di Circondario affinchè li denunciassero ai Tribunali militari.

Le Autorità civili che prima scongiuravano il Ministero della Guerra all'indulgenza, vedendo col fatto che questa indulgenza a cui si piegò il Ministero, dietro loro instanza, non dava buoni frutti, cominciarono tutte a chiedere misure di rigore. La causa principale, scriveva l'Intendente generale d'Ancona (1), di questa mancanza alla partenza dei coscritti è il grave malcontento per vedere rimanere a casa tranquilli i renitenti, mentre quelli che ubbidirono alle Leggi, e si presentarono volonterosi per essere arruolati devono marciare in loro vece. Ogni disposizione contro i renitenti venne infatti sospesa in seguito al Dispaccio del Ministero della Guerra del 22 maggio N° 10129, nella speranza che i medesimi liberati dal timore della pena in cui sarebbero incorsi, avrebbero approfittato di questa indulgenza per presentarsi; ma ogni speranza andò delusa, poichè pochissimi si presentarono e la maggior parte per far valere difetti fisici e diritti di esenzione.

A mantenerli lontani, continuava quell'Intendente, contribuiscono la novità della misura, di cui continua l'abborrimento per la tradizione dei tempi napoleonici, un soverchio attaccamento ai focolari ed alle abitudini domestiche, ed una indifferenza nudrita dalla speranza che troppi essendo i renitenti, diventerà impossibile ad eseguire la Legge, e seguirà di essa come delle Leggi Pontificie che si proclamavano, ma non si mandavano ad effetto.

(1) Lettera del 18 giugno 1861, N° 140.

Ma soprattutto, soggiungeva, valgono a trattenere la gioventù i maneggi del clero e dei loro aderenti; essi spaventano le famiglie sotto i rapporti di coscienza, spargono voci del prossimo ristabilimento del governo del Papa, parlano di controrivoluzione e di nuova guerra degli Austriaci come di cose imminenti e sicure. Queste fole, per quanto siano ridicole, pure non mancano di essere credute particolarmente dai villici disseminati nella campagna e che lontani da ogni consorzio sono soggetti alla influenza dei preti. Per quanto attiva la vigilanza, su pochi di essi venne fatto di raccogliere documenti bastevoli per sottoporli a processo: il Procuratore Generale del Re in Ancona asseverava che nella sua giurisdizione sopra 59 processi, appena se ne erano potuto intentare tre contro di essi.

Oltre ciò la maggior parte dei villici trovasi nell'Agro Romano: ivi sogliono trasferirsi ogni anno per accudire alle messi, ma in quest'anno prolungheranno certamente la loro dimora anche dopo il raccolto e sono inoltre raggiunti da moltissimi, pei quali la spedizione non ha altro scopo che di sottrarsi alla Leva.

Sullo stesso tenore scriveva l'Intendente Generale di Perugia: essendo la prima volta, egli diceva (1), che la coscrizione militare si compie, quelli stessi di buona volontà dei contadini tornando dopo l'esame e l'arruolamento in famiglia trovano nuovamente le domestiche tentazioni e più ancora le suggestioni del clero che li eccita ad assentarsi. Il confine collo Stato Romano è oltremodo esteso: il Tevere stesso sarà presto in molte parti guadabile, ed allora la vigilanza si renderà ancora più difficile.

In questo stato di cose fu ordinato che si facessero non solo dai Carabinieri Reali, ma anche dalle altre truppe perlustrazioni per costringere i renitenti ed i disertori a presentarsi, le quali perlustrazioni non produssero risultati soddi-

(1) Lettera del 16 maggio 1861, N° 1732.

sfacenti; quindi fu d'uopo porre in opera qualche altro temperamento che stringesse più da vicino i colpevoli e dasse frutti più efficaci. Dalle Provincie stesse venivano consigli di rigore al Governo, il quale dopo aver esitato alcun tempo sulla misura da adottare, alla fin fine tenendo presente che era necessità suprema per l'Italia costituire un Esercito, che a costituirlo sarebbe stato in avvenire impossibile far nuove Leve ove andassero impuniti i renitenti ed i disertori di quelle già eseguite, decise ed ordinò che nelle Provincie ove maggiore era il numero di cotesti refrattarii fosse mandato un picchetto ad alloggio militare presso le famiglie dei colpevoli. Questa misura certamente grave fu temperata da ordini severissimi ai soldati destinati per le case, perchè usassero modo e contegno di buoni cittadini; ed il soldato rispose mirabilmente al pensiero del Governo, ed in qualche povero casolare, anzichè aggravio, recò conforto ed aiuto. Dopo pochi giorni di esperimento il risultato essendo buono se ne sparse anche nelle altre regioni la voce, e le Giunte stesse municipali in molti luoghi delle Romagne, del Modenese e del Parmense, sia direttamente sia per mezzo delle Autorità militari e civili delle Provincie richiesero la stessa rigorosa misura per purgare le loro terre dai non pochi refrattarii alla Legge, assicurando che qualora fosse messa in esecuzione, essa eserciterebbe una influenza efficacissima per le venture Leve, poichè dando al Governo il nome di Governo forte, toglierebbe a molti giovani la voglia di sottrarsi ai proprii doveri verso la patria. In molti luoghi delle Romagne fu estesa questa misura con ottimo successo, e con buon successo anche nelle altre Provincie sopra citate (1).

A questa misura di rigore dopo qualche mese il Governo volle che tenesse dietro una misura d'indulgenza. Nel corso dei due anni 1860 e 1861 essendosi per la prima volta introdotta la coscrizione militare in alcuna delle nuove Provincie,

(1) Questa misura fu poi abolita.

si ebbe, come abbiamo riferito, a verificare che non pochi tra gli inscritti, vuoi per naturale ripugnanza a questo insolito tributo, vuoi per la malvagia opera dei tristi, mancassero al proprio dovere e cadessero per conseguenza nelle pene che la Legge sancisce contro i renitenti. Di questi mal consigliati giovani molti erano già stati arrestati dalla pubblica forza, ed altri venivansi costituendo ogni giorno spontaneamente; ad essi conveniva usare qualche riguardo sia per le circostanze suespresse, sia per l'interesse stesso del militare servizio, volgendosi il Governo alla clemenza del Sovrano perchè venisse abolita ogni pena da essi incorsa e potessero così senz'altra dilazione prestare il loro servizio allo Stato. S. M. il Re aveva di già con Decreto del 17 marzo di quell'anno stesso 1861 concesso piena, ed intiera amnistia a tutti i renitenti delle Leve anteriori a quella dell'anno 1859; ma siccome di questo benefizio non avrebbero potuto fruire le recenti classi di Leva, alle quali sembrava tanto maggiormente doversi estendere il benefizio stesso in vista che vi concorsero molte Provincie nuove affatto a questo tributo, così il Ministro di Grazia e Giustizia, d'accordo col Ministro della Guerra propose a S. M. che volesse concedere, e S. M. il 15 dicembre 1861 concesse uguale piena amnistia a favore di tutti i renitenti alle Leve sino allora operatesi sulle classi 1838, 1839 e 1840, arrestati o presentatisi spontanei prima della pubblicazione di quel Decreto e che si sarebbero presentati nel corso di quel mese stesso. Per i renitenti però che si trovavano all'estero potevano godere di quell'amnistia presentandosi al R. Console dentro il termine di tre mesi se fossero in Europa, e di un anno se fossero in regioni fuori d'Europa.

Il Ministero della Guerra con Lettera circolare del 16 dello stesso mese (1), comunicando ai Prefetti e Sotto-Prefetti ed ai Comandanti di Circondario questo Decreto, aggiunse le

(1) Direzione Generale delle Leve, Bassa-Forza e Matricola — Divisione Leve, sezione 2ª, N. 37.

istruzioni necessarie per l'applicazione del medesimo a beneficio dei renitenti; perchè l'amnistia riguardava non pure gli individui che erano tuttora in istato di renitenza, ma eziandio quelli già in carcere in aspettazione di giudizio, quelli che scontavano la pena cui furono già condannati per quel reato, e finalmente quelli che già si trovavano incorporati nell'Esercito dopo scontata la pena. Prescrisse quindi che a coloro che si presentavano spontanei nei termini determinati dal R. Decreto o fossero consegnati dalle Autorità giudiziarie, togliessero la nota di renitenza e fossero quindi esaminati ed arruolati dai Consigli di Leva ove fossero abili al servizio e non avessero diritto alla esenzione; permettendo agli idonei di potersi far surrogare e di chiedere la liberazione dal servizio militare. I diritti all'esenzione dovessero essere provati secondo le Leggi che erano in vigore nel tempo in cui fu chiamata la classe alla quale appartenevano questi renitenti, avvertendo però che non potevano essere ammessi a quel beneficio dell'esenzione ove non constasse che già ne avessero diritto per la loro condizione di famiglia allorquando sarebbero stati in dovere di soddisfare all'obbligo della coscrizione. Nello stabilire poi la natura e la durata del servizio militare dei renitenti che venissero arruolati e diretti ai Corpi dell'Esercito, i Comandanti di Circondario osservassero le seguenti norme: cioè i renitenti delle classi 1838, 1839 delle Provincie Parmensi dovevano prendere la ferma d'anni otto: cinque in attività, tre in riserva (art. 4 del Decreto Sovrano 17 agosto 1851); quelli delle stesse due classi delle Provincie Modenesi parimenti la ferma d'anni otto: sei in attività, due in riserva (Sovrano Chirografo dell'11 settembre 1854); i renitenti delle Provincie Toscane delle classi 1838, 1839 e 1840 la ferma d'anni otto d'ordinanza (art. 7 della Legge 18 febbraio 1853): i renitenti delle tre classi predette appartenenti a tutte le altre Provincie e quelli della classe 1840 degli ex-Ducati di Parma e Modena dovevano assumere la ferma determinata dalla Legge sul Reclu-

tamento dell'Esercito del 20 marzo del 1854 ed essere ascritti alla 1ª od alla 2ª categoria secondo il numero estratto a sorte nella rispettiva loro Leva. I renitenti delle Provincie Toscane ammessi all'amnistia ed incorporati nell'Esercito dovevano essere calcolati in deduzione del contingente del rispettivo Circondario della prima Leva posteriore al loro arruolamento a norma dell'art. 58 della loro Legge del 18 febbraio 1853. I renitenti delle classi 1838 e 1839 degli ex-Ducati di Parma e di Modena non dovevano esser dedotti da alcun contingente di Leva prossima, non essendo ciò prescritto dalle antiche loro Leggi. Tutti gli altri renitenti non compresi nelle suaccennate due ultime eccezioni e che per ragion di numero dovevano essere ascritti alla prima categoria andavano in deduzione del contingente della loro Leva, se non fosse ancora pronunciato il discarico finale (Umbria e Marche, classi 1839 e 1840), o computar dovevano nel contingente di 1ª categoria della Leva già chiamata sui nati del 1841. Gli uomini di 2ª categoria poi dovevano ascriversi alla classe colla quale avevano di comune l'arruolamento. Infine ogni renitente amnistiato che imprendeva personalmente il servizio intendevasi ricostituito in tutti i diritti e privilegi che la Legge accorda ai soldati di Leva, non escluso quello di procacciare l'esenzione ai fratelli concorrenti alla Leva.

Riepilogando ora le cose dette fin qui e riassumendo in breve i risultati delle varie operazioni della Leva sui giovani nati nell'anno 1839 e nell'anno 1840 nelle Marche e nell'Umbria, abbiamo il prospetto seguente:

Premesso che gli inscritti sulle liste di estrazione furono

22889

abbiamo di essi:

Cancellati dalle liste d'estrazione	1120
A riportarsi	1120

Riporto	1120
Riformati	3333
Esentati	3625
Rimandati alla prima Leva	986
Facienti parte del contingente di 1.a categoria	4667
Id. id. di 2.a categoria	2477
Renitenti	6681
in guisa che ritorna il primitivo numero degli inscritti, cioè:	22889

V.

LEVA ESEGUITA IN SICILIA

sui nati nel 1840.

S. M. valendosi delle facoltà che gli conferivano l'articolo 82 dello Statuto, e la Legge del 3 dicembre dell'anno 1860, ordinò con suo Decreto del 27 gennaio del 1861, che fossero pubblicati e andassero in vigore nell'Isola di Sicilia le Leggi ed i Regolamenti sul Reclutamento dell'Esercito. Consigliava ad estendere immediatamente alle Provincie Siciliane le precitate Leggi, il considerare che già essendo le medesime in vigore in tutte le altre Provincie dello Stato, dalle Napolitane in fuori, vi si portava con tal mezzo un elemento di unificazione e di forza; e che sebbene la Legge del 19 marzo del 1834, vigente nel già Reame di Napoli, fosse estesa tanto al di qua che al di là del Faro, non aveva avuto però mai reale applicazione in Sicilia, cosicchè non vi era motivo di attivarla transitoriamente.

Consigliavano poi una pronta attuazione del Reclutamento in Sicilia, gli imperiosi bisogni d'accrescere la forza dell'Esercito e la persuasione in cui era il Governo che la Sicilia sebbene fosse stata sempre schiva alla militare coscrizione, avrebbe sdegnato di continuare in un previlegio, il quale escludendo dalle libere Italiane Bandiere i suoi figli, non li avrebbe fatti partecipi dei pericoli e delle vittorie della patria comune.

Il 6 maggio del 1861, il Ministro della Guerra presentò al Parlamento uno schema di Legge, per ottenere la facoltà di poter eseguire una Leva di 4500 uomini di 1.a categoria sui giovani nati nel 1840. Il Parlamento però considerando che il Decreto del 27 gennaio, che ordinava la pubblicazione nell'Isola delle Leggi e del Regolamento sul Reclutamento, fu assai tardi inserito nella *Gazzetta Ufficiale* di Sicilia, e quindi non poteva avere tutta la efficacia giuridica necessaria, avvisò si dovesse prendere a base della promulgazione delle Leggi stesse e del Regolamento la data del 1° giugno 1861. Modificò per conseguenza la proposta ministeriale, e decise che gli inscritti chiamati alla Leva, i quali non al giorno 27 gennaio, ma bensì al 1° giugno si trovassero ammogliati o vedovi con prole, e fossero in una di tali condizioni il giorno fissato al loro arruolamento, andassero esenti dal militare servizio.

Approvata così la Legge dalla Camera dei Deputati e dal Senato, ebbe la Sovrana sanzione e fu promulgata il 30 giugno del 1861.

Nelle due Isolette di Linosa e Lampedosa non furono pubblicate nè la Legge sul Reclutamento, nè quella della Leva del 1° giugno; per quali ragioni e come a questo inconveniente fu dato riparo diremo in altra relazione.

L'effetto che la promulgazione di questa Legge produsse nell'Isola di Sicilia, che non era mai stata chiamata al con-

tributo del servizio militare, fu generalmente favorevole, in ispecialità presso la classe agiata e colta della popolazione. Soltanto nella Provincia di Girgenti e nel Circondario di Alcamo manifestavasi un qualche malcontento, che nel Comune di Castellammare si risolveva in disordine, represso però prontamente, nè più rinnovatosi.

Siccome in quelle Provincie non venne mai attuata la Legge 19 marzo 1834 che era vigente nel già reame di Napoli, di cui formavano parte, e che per tal motivo mancavano tutti gli elementi dietro i quali procedere alle operazioni di Leva, così prima cura del Ministero della Guerra fu quella di provvedere pella compilazione delle liste dei nati nel 1840, su cui intendevasi effettuare la Leva. Gli atti dello stato civile esistevano in Sicilia presso i Municipi, quindi il Ministero della Guerra con suo Dispaccio 5 luglio 1861 N° 12312 (Divisione Reclutamento) si rivolse al Luogotenente Generale del Re in Palermo, pregandolo a diramare ai Sindaci le opportune norme, per la formazione delle dette liste di Leva, avvertendo che la pubblicazione del relativo manifesto non fosse protratta al di là del 25 luglio, perchè la trasmissione delle liste agli Intendenti (Prefetti) da parte dei Sindaci potesse aver luogo impreteribilmente il 25 agosto successivo. Con detto Dispaccio poi furono date le più minute istruzioni per la compilazione delle liste predette.

Il risultato di questa prima operazione fu abbastanza soddisfacente. Nel solo Circondario di Bivona vi fu bisogno di straordinari provvedimenti, attesochè il Municipio di Cianciana, piuttostochè compilare le liste di Leva, si dimise senza che fosse possibile di trovare persona che volesse assumere le funzioni di Sindaco o di Assessore. Inoltre le liste del Comune di Camerata furono inviate con la sola firma del Segretario Comunale, avendo avuto timore la Giunta di sottoscriverle.

Questi fatti, del resto isolati e senza maggiori conseguenze,

furono cagione che l'Intendente di Bivona non potesse pubblicare nei due Comuni predetti l'ordine della Leva, e posero il Ministero nella necessità di autorizzarlo a protrarre le estrazioni a sorte, a condizione però che dovessero essere ultimate non più tardi del 5 novembre.

Nello stesso tempo, il Luogotenente Generale del Re in Sicilia, informato dell'accaduto, ordinava al Governatore di Girgenti di affidare ad un impiegato del suo ufficio l'incarico di procedere pel 15 settembre al più tardi alla formazione delle liste in quei Comuni nei quali se ne fosse presentato il bisogno.

Il 15 ottobre ebbero principio nei Mandamenti le estrazioni a sorte.

Procedutosi dai Commissari di Leva alla verificazione delle liste di Leva dei singoli Comuni componenti i Mandamenti, e fatte sulle stesse quelle variazioni che, all'appoggio di documenti, proposero loro i Sindaci rispettivi, si ebbe il seguente risultato:

Inscritti sulle liste		28670
Cancellati prima dell'estrazione, cioè:		
Per essere morti	3664	
Per essere inscritti marittimi	18	
Per essere doppiamente inscritti . . .	81	
Per essere indebitamente inscritti . . .	82	
Totale . . .	3845	

di maniera che gli inscritti sulle liste di estrazione, rimasero:

24825.

Ultimate le estrazioni a sorte nel giorno 5 novembre, e ritornati i Commissari di Leva ai rispettivi Capi-luoghi di Circondario, i Presidenti dei Consigli di Leva trasmettevano al Ministero della Guerra, in duplice copia, gli stati numerici

degli inscritti sulle liste di estrazione, dai quali risultò essere i medesimi nel numero di

24751.

Questa cifra però era minore dell'altra più avanti riportata di 24825: la ragione di questa differenza nacque dagli errori di trasmissione commessi dai Consigli di Leva di Catania, Celafù, Mistretta, Piazza e Termini, che annunziarono al Ministero della Guerra 74 uomini complessivamente in meno.

Ripartito quindi il contingente di 4500 uomini sui 24751 inscritti suindicati, ciascun Circondario della Sicilia fu chiamato a somministrarlo nella misura approvata con R. Decreto 5 dicembre 1861, e con Circolare 6 detto N° 33, comunicata ai Presidenti dei Consigli di Leva, affinchè, giusta il prescritto dal § 157 del Regolamento sul Reclutamento, provvedessero a che la quota imposta al rispettivo loro Circondario avesse ad essere suddivisa fra i vari Mandamenti, avvertendo che la proporzione degli uomini a somministrarsi sul numero totale degli inscritti, su cui cadeva il reparto, era del 18,18 per cento.

Non ostante le cancellazioni già eseguite dai Commissari di Leva, all'appoggio delle liste comunali, avanti l'estrazione a sorte, tuttavia i Consigli di Leva dovettero anch'essi praticare nuove cancellazioni le quali furono di 1488 nomi d'inscritti, cioè:

Inscritti compresi nelle liste d'estrazione, sebbene già defunti	1227
Inscritti morti dopo l'estrazione, ma prima dell'assento	61
Inscritti riconosciuti sudditi esteri	6
Doppiamente inscritti	82
Esclusi	11
Indebitamente inscritti	101
Totale . .	1488

Non è gran fatto a meravigliare se in Provincie chiamate per la prima volta a prestare il servizio militare, si sia presentato il bisogno, che del resto si lamenta anche nelle antiche Provincie in occasione d'ogni Leva, di procedere a cancellazioni dopo eseguita la estrazione. Alcune difficoltà incontrate nella formazione delle liste di Leva, come pure certe irregolarità esistenti negli atti dello Stato civile che erano presso i Municipi, contribuirono specialmente a che nelle liste di Leva fossero compresi individui già defunti nella considerevole cifra di 1227, i quali, uniti agli altri indebitamente inscritti per taluna delle cause su numerate, fecero sì che i Mandamenti fossero caricati sul contingente assegnato al Circondario di una quota proporzionatamente maggiore a quella che sarebbe loro spettata.

I Consigli di Leva pronunciarono la riforma di 4427 inscritti, cioè:

Per dificienza di statura	2009
Per infermità o deformità	2418
A queste,	
Aggiunte	83
riforme operate ai Corpi al seguito di rassegna speciale, su inscritti riconosciuti idonei dai Consigli di Leva,	
La cifra totale delle riforme ascende a . . .	4510

La proporzione perciò avutasi dei riformati sul numero degli inscritti è la seguente:

Per difetto di statura	8,08	per cento
Per infermità	10,07	»
In complesso	18,15	»

È qui da osservarsi che le riforme per infermità furono in una proporzione considerevolmente minore di quella che

d'ordinario è constatata nelle altre Provincie dello Stato.

I Circondari in cui dette riforme salirono a più alta misura sono i seguenti:

Noto	27,88	per cento
Patti	16,39	»
Caltagirone	25,22	»
Castroreale	25,06	»
Bivona	24,11	»
Piazza	23,77	»

Invece i Circondari in cui si ebbe un minor numero di riformati furono:

Messina	11,63	per cento
Palermo	12,14	»
Catania	13,25	»
Mistretta	15,56	»
Modica	26,75	»
Cefalù	17,48	»

Le malattie che diedero causa alle maggiori riforme furono:

Claudicazione ed altre deformità	N°	236
Cirsocele e varicocele	»	232
Ernie e sventramenti	»	220

Per applicazione degli articoli 86, 87 e 88 della Legge sul Reclutamento dell'Esercito, i Consigli di Leva accordarono esenzioni definitive per motivi di famiglia ed altrettanti inscritti.

La proporzione loro sul numero degli inscritti nelle liste d'estrazione è del 14,28 per cento.

Qui in appresso sono messi in evidenza i titoli delle esenzioni:

1°	Unico figlio maschio di padre entrato nel 50° anno	N°	1115
2°	Unico figlio maschio il cui padre vedovo anche non quinquagenario si trova impotente a lavoro proficuo	»	78

3°	Unico figlio, o figlio primogenito, ed in mancanza di figli, nipote unico o primogenito di madre od avola tuttora vedova, ovvero di padre od avolo entrato nel 70° anno di età	N°	1938
4°	Primogenito d'orfani di padre e madre, ovvero unico fratello abile al lavoro proficuo in famiglia d'orfani di padre e madre .	»	335
5°	Inscritto in una stessa lista di Leva con un fratello nato nello stesso anno ed assentato al servizio	»	7
6°	Avente un fratello consanguineo al servizio militare effettivo	»	69
7°	Avente un fratello consanguineo in ritiro per ferite od infermità dipendenti dal servizio	»	»
8°	Avente un fratello morto mentre era sotto le armi e si trovava nelle condizioni di cui all'articolo 87	»	2
9°	Avente un fratello morto mentre era in congedo illimitato per ferite od infermità contratte per causa di servizio . . .	»	»
10°	Avente un fratello morto mentre era in riforma per infermità dipendenti dal servizio o ferite	»	2
		N°	3546

I Circondari dove fu accordato un maggior numero di esenzioni furono:

Mazzara	22,72	per cento
Corleone	21,12	»
Bivona	19,41	»
Modica	18,15	»

invece ove se ne ebbero meno furono i Circondari di:

Messina	9,97	per cento

Trapani	10,89 per cento
Palermo	11,28 »
Noto	11,67 »

Oltre le 3546 esenzioni definitive, i Consigli di Leva ne accordarono 11 temporanee, dimodochè si ha un totale di 3557.

In esecuzione all'articolo 98 della Legge sul Reclutamento dell'Esercito, a tenore del quale, i Vescovi hanno il privilegio di reclamare un determinato numero di dispense dal servizio militare a favore di alunni ecclesiastici delle loro diocesi, nella proporzione di *uno* sopra ogni 20,000 abitanti, il Ministero della Guerra diramava ai Presidenti dei Consigli di Leva la Circolare N° 26, del 27 novembre 1861 (1), loro precisando il numero di dispense che potevano essere accordate alle 19 diocesi dell'Isola, e che ammontavano al numero di 116.

I Vescovi invece negli elenchi dei chierici da dispensarsi portarono le domande alla cifra di 213, ma le dispense effettivamente accordate non furono che 145, cioè 106 ad alunni di clero secolare e 39 ad altri di clero regolare. Però soltanto 77 furono computati nel contingente di 1.a categoria e 68 in quello di 2.a.

Del resto, anche a tale riguardo, si riconobbe necessaria una eccezionale disposizione. Siccome si accordava l'esenzione a quelli che erano ammogliati al 1° giugno 1861, per analogia si ammisero alla dispensa straordinaria coloro che fino a quel giorno erano stati promossi agli ordini sacri. Si è così seguita per la Sicilia la stessa norma già tenuta per le Marche e per l'Umbria, concorrendovi le stesse ragioni.

(1) Direzione Generale delle Leve, Bassa-Forza e Matricola - Divisione Leve, Sezione 2ª.

I giovani rimandati alla prima ventura Leva furono 1453 cioè:

Per mancanza di statura	763
Per infermità presunte sanabili	640
Per inscrizione marittima provvisoria . .	1
Per inabilità riconosciuta dietro visita all'estero	2
Per sospensione alla partenza	46
	1453

cioè nella proporzione del 5,85 per cento sulla cifra totale degli inscritti della Leva attuale.

Coll'art. 7 della Circolare N° 2 del 14 settembre 1861 il Ministero della Guerra avvertiva i Presidenti dei Consigli di Leva che il prezzo della liberazione dal militare servizio era di L. 3,100, pari a quello che con apposito R. Decreto era stato fissato per gli inscritti delle altre Provincie dove la Leva era già stata mandata ad esecuzione.

Atteso il ragguardevole numero degli affidati che erano disponibili, il Ministero con altra Circolare N. 20 del 16 novembre 1861 metteva in avvertenza i predetti Consigli di Leva che era in grado di poter esaudire tutte le domande di liberazione non solo in tempo utile, ma anche posteriormente.

Al seguito di che, le liberazioni accordate ascesero al numero di 134

Le surrogazioni ordinarie ammesse dai Consigli di Leva giunsero a 237

Le surrogazioni tra fratelli furono . . . . . 20 delle quali 18 di 1.a e 2 di 2.a categoria.

Gli scambi di numero, ossia scambi di categoria, furono solamente 9

Gli inscritti che, al momento della Leva, si trovavano già al servizio militare per volontario arruolamento furono 31, oltre 5 che si trovavano negli Istituti militari con una ferma

ordinaria, e per ragion del numero e della ferma furono tutti computati nel contingente di 1.a categoria.

Gli inscritti che non si presentarono al Consiglio di Leva, nè vi si fecero rappresentare e vennero per conseguenza dichiarati renitenti furono 4987

I medesimi sono nella proporzione del 20,08 per cento sul numero totale degli inscritti nelle liste di estrazione

I Circondari che diedero maggior numero di renitenti furono:

Noto	50,76	per cento
Messina	40,00	»
Palermo	36,80	»
Catania	30,60	»
Trapani	22,44	»
Terranova	17,72	»

Quelli invece che ne ebbero meno furono:

Corleone	5,39	per cento
Patti	6,27	»
Mistretta	6,92	»
Mazzara	6,98	»
Caltanissetta	7,58	»
Piazza	9,87	»

La deficienza per la formazione del contingente di 1.a categoria fu di uomini 13.

La Legge del 30 giugno 1861 fissava, come abbiam detto, a 4500 uomini il contingente di 1.a categoria.

Ecco ora quali elementi concorsero a formarlo:

Scambi di numero	9
Liberati	131
Surrogati di fratello	18
Surrogati ordinari	237
Arruolati volontarii	31
Allievi negli Istituti	5
A riportarsi	431

Riporto	431
Alunni ecclesiastici	77
Ammogliati o vedovi con prole	555
Inscritti assentati	3424
	4487

che, uniti alle 13 reclute non somministrate da alcuni Mandamenti, come fu avvertito poco prima, si ha la cifra dei 4500 uomini che dovevano comporre il contingente di 1.a categoria.

Siccome però alcuni individui non vi sono che numericamente computati, cioè i 77 alunni ecclesiastici, e i 555 ammogliati, così, fatta detrazione dei medesimi dalla cifra suesposta, il contingente effettivo di 1.a categoria doveva ridursi a soli 3855. Ma anche questo numero conviene diminuire dei 131 liberati che sono rappresentati da altrettanti affidati, e dei 36 volontarii che già erano al momento della Leva al servizio militare, dimodochè, dedotta questa cifra complessiva di 799 da quella suesposta di 4487, il contingente, che avrebbe dovuto raggiungere i Corpi, residua di 3688 uomini.

Dei predetti 3688 componenti il contingente effettivo di 1.a categoria, furono assegnati:

Alla Fanteria di linea	2180
Ai Bersaglieri	389
Alla Cavalleria	217
All'Artiglieria	131
Alle Armi diverse	771
	3688

Gli uomini che dopo esaurito il contingente di 1.a categoria dovevano comporre quello di 2.a, a senso dell'art. 2 della Legge del 13 luglio 1857, furono 4343, cioè:

Surrogati di fratello	2
Scambi di numero	9
Alunni ecclesiastici dispensati	68
Ammogliati o vedovi con prole	442
Inscritti assentati	3822
	4343
Da questa cifra però eliminati gli ecclesiastici dispensati	68
e gli ammogliati o vedovi con prole	442
	510

il contingente di seconda categoria va a limitarsi a 3833 uomini.

Degli uomini di 2.a categoria furono assegnati:

Alla Fanteria di linea	3222
Ai Bersaglieri	340
Alla Cavalleria	94
All'Artiglieria	95
Alle Armi diverse	82
	3833

Con Decreto R. del 28 di novembre 1861 sulla proposizione del Ministro della Guerra furono instituiti nell'Isola di Sicilia sei Depositi provvisorii di Fanteria per agevolare la istruzione degli inscritti della Leva di Sicilia nella guisa stessa che in Sardegna, ove le reclute anzichè direttamente ai Corpi si mandavano ai due Depositi di Cagliari e di Sassari; eccettuate quelle soltanto che erano destinate ai Corpi speciali. Questa istituzione dei 6 Depositi provvisorii ebbe per motivo specialmente il riguardo che il Governo voleva usare ai coscritti Siciliani che, nati sotto un clima dolcissimo, potevano ricevere nocumento di salute ove fossero, nella stagione invernale che correva, trasportati nelle altre Provincie, e specialmente nelle settentrionali del Regno.

Il giorno della partenza del contingente di 1.a categoria fu dal Comandante Generale dell'Isola, dietro autorizzazione del Ministero della Guerra, fissato pel dì 11 febbraio 1862.

È degno di memoria il modo festivo con cui la Sicilia tutta salutò la partenza dei suoi primi coscritti. A Girgenti fu bandito uno splendido banchetto in loro onore; a Trapani accoglienze lietissime con musiche e luminarie; non altrimenti a Siracusa, Catania, Nicosia, Milazzo, Piazza. A Messina la Guardia Nazionale e l'Associazione degli Operai gareggiarono col Municipio nelle dimostrazioni d'affetto tra gli evviva al Re ed all'Italia.

E qui come a Trapani si fecero lotterie di orologi, di anelli e di altri oggetti preziosi a vantaggio dei medesimi. A Caltanissetta i coscritti tutti sederono qua e là alla mensa famigliare dei cittadini. Non meno festivi gli accoglimenti in Palermo, ove tra le cose a ricordarsi, fu aperta una sottoscrizione per istituire premii a favore de'coscritti Palermitani delle classi 1840 e 1841 (1). Col denaro raccolto vennero acquistati venti libretti di lire 127.50 ciascuno sulla Cassa di risparmio Vittorio Emanuele di quella città per donarli a quei venti coscritti che fossero favoriti dalla sorte. L'estrazione ebbe poi luogo in Palermo il 7 di luglio 1862, e otto soldati della classe 1840 e dodici della classe 1841 ebbero il premio (2).

Non ostante la viva sollecitudine dei buoni cittadini della Sicilia perchè i coscritti tutti raggiungessero i Depositi cui

(1) In quel tempo si faceva la Leva sui nati nel 1841 nella maggior parte delle Provincie del Regno ed anche in Sicilia.

(2) I nomi dei 20 favoriti dalla sorte furono pubblicati sul *Giornale Uffiziale di Sicilia* N. 154 del 13 luglio 1862 e nella pagina 713 del *Giornale Militare* di quell'anno. Dicianove libretti furono consegnati ai titolari, il ventesimo dovuto al soldato Sirchia Francesco trovasi depositato presso il Consiglio d'Amministrazione del 68° reggimento di fanteria, dal qual reggimento si rese disertore l'11 agosto 1862.

erano destinati, molti di essi mancarono al momento della partenza. Dei 3688 uomini di 1.a categoria non risposero all'appello della patria che 1040, e benchè il Ministero della Guerra temporeggiando sperasse si presentassero, alla fine furono dichiarati disertori.

Quegli stessi coscritti che ubbidienti alla Legge si recarono ai Depositi provvisorii, cominciarono poi pian piano a disertarne, e non ostante le più energiche misure adottate dal Comandante della Divisione, le diserzioni crescevano di giorno in giorno, di guisa che il Ministero della Guerra fu obbligato nel marzo seguente a spedire navi a vapore per allontanare dall'Isola le reclute che si trovavano presso i Depositi provvisorii, i quali con Decreto Reale in data del 29 di giugno di quell'anno 1862, vennero sciolti a far tempo dal 1° agosto prossimo.

Quantunque nell'intervallo tra la partenza degli uomini di 1.a categoria e quelli di 2.a v'intercedesse la Sessione completiva di questa Leva, e l'ordine delle date ci obbligasse a parlare appunto di quella Sessione stessa, tuttavia stimiamo conveniente non interrompere il filo del nostro racconto intorno alla chiamata dei coscritti Siciliani sotto le armi.

Un Decreto Reale del 27 luglio del 1862 ordinò che gli uomini di 2.a categoria della classe 1840 dell'Isola di Sicilia dovessero presentarsi alle città sedi dei rispettivi Circondarii per la partenza il giorno 1° settembre 1862.

Senonchè posteriori avvenimenti che vennero per poco a turbar l'ordine nell'Isola in seguito alla raccolta colà di volontarii, comandati dal Generale Garibaldi, consigliarono il Ministero a sospendere l'esecuzione del precitato Decreto, e soltanto dopo qualche mese, ritornate cioè le condizioni della Sicilia in uno stato normale, disponeva con suo Dispaccio del 5 ottobre 1862 N. 3219 (1), che la partenza pei Corpi

(1) Direzione Generale delle Leve, bassa-forza e Matricola — 2.a Divisione Leve, Sezione 1.a.

degli uomini componenti il contingente di 2.a categoria dovesse seguire il 25 ottobre di quell'anno medesimo.

Come abbiamo accennato a suo luogo, il contingente effettivo di 2.a categoria era di 3833 uomini. Ma un considerevole numero di questi non rispose alla chiamata, cioè 1912, i quali perciò furono dichiarati disertori.

Portata ora a termine la nostra Relazione intorno la prima Leva della Sicilia sui nati nel 1840, stimiamo opportuno di riassumere brevemente il fin qui detto.

Gli inscritti sulle liste di estrazione furono. . . 24825

Dal presente rendiconto risulta che:

I cancellati dalle liste d'estrazione furono	N°	1488
I riformati	»	4510
Gli esentati	»	3557
I rimandati alla prima Leva . . .	»	1453
Il contingente di 1.a categoria . .	»	4487
Id. di 2.a categoria . .	»	4343
I renitenti	»	4987
	N°	24825

La qual cifra, come si vede, esprime appunto il numero degli inscritti.

VI.

LEVA ESEGUITA NELLE PROVINCIE NAPOLETANE

sui nati nel 1836-37-38-39-40-41.

Dopochè le Provincie Napoletane erano anch'esse entrate a far parte del Regno Italiano, il Governo del Re, fedele al sistema d'unificazione già adottato quanto alla Lombardia,

al Modenese, al Parmense, alla Toscana, doveva pur preoccuparsi di rendere comune a quelle Provincie la Legge organica sul Reclutamento del 20 marzo 1854 facendo scomparire la Legge del 19 marzo 1834 già in vigore sotto il Governo borbonico.

Se non che il modo stesso di reclutare consacrato dai canoni di quella Legge del 1834 era impedimento all'immediato passaggio dall'antico al nuovo sistema. In vero, mentre, secondo la Legge del 20 marzo 1854, i giovani fan parte della classe di Leva dell'anno in cui nacquero e, salvo che contingenze straordinarie nol richieggano, vi concorrono nell'anno in cui compiono il vigesimoprimo dell'età loro, secondo la Legge Napoletana invece i giovani obbligati alla coscrizione concorrevano a sette Leve successive, cioè dal loro 18° anno al 25° e costituivano così non una ma sette classi distinte, le quali simultaneamente prendevan parte alla Leva, cosicchè quand'anche nel 1861 si fosse dato opera all'immediata promulgazione della Legge del 1854 nelle Provincie Napoletane, la sua attuazione tuttavia non sarebbe stata possibile che nel 1863 o tutto al più nel 1862, imperocchè i giovani nati nel 1841 erano già stati sotto il cessato regime e propriamente nell'anno 1860 sorteggiati per la prima volta con quelli nati nel 1835, 36, 37, 38, 39 e 40 e non avrebbesi potuto incominciare a levar uomini col nuovo sistema se non quando i giovani nati nel 1842 avessero raggiunto il loro ventunesimo o almeno il loro ventesimo anno di età, il chè avveniva appunto nel 1863 o nel 1862. Nè era poi giusto che in tanto bisogno dell'Esercito, mentre si attendeva che i giovani nati nel 1842 raggiungessero l'età voluta dalla Legge del 1854, fossero le sei classi Napoletane dal 1836 al 1841 esonerate da ogni altra somministrazione d'uomini a cui erano obbligate dalla Legge allora vigente. Non dovevano di fermo queste sei classi, quale per una, quale per due, quale per tre, quale per quattro, quale per cinque, quale per sei parti del suo contingente,

essere sgravate dal pagare all'Italia un debito che avrebbero pur pagato ai Borboni.

Occorreva quindi trovar modo che queste classi saldassero il loro debito e non annualmente e successivamente, ma lo saldassero in una sola volta per lasciar sgombro il campo all'azione della Legge del 1854 sui giovani nati nel 1842 e negli anni di poi. Fu perciò proposta una Legge che conteneva una specie di transazione colle classi che erano ancora nell'urna.

Per tradurre in atto una tale proposta si divisò che sulle classi ancora debitrici del loro contingente, si dovesse procedere ad una Leva complementare la quale fosse bensì eseguita a norma e cogli ordinamenti della Legge stessa, conforme alla quale erano già stati compilati per tali classi gli allistamenti di Leve nei Comuni, ma che soddisfacesse al suo debito non già annualmente e successivamente, sibbene in una sola volta, e a dire con un'unica e definitiva partita.

Dovevano sottostare all'anzidetta Leva complementare le sei classi che erano ancora nell'urna secondo la Legge Napoletana, ossia la classe del 1836, 37, 38, 39, 40 e 41. E tenuto conto che, secondo la natura di questa stessa Legge, ogni anno sette classi avrebbero sempre dovuto presentarsi al sorteggio, ne derivava che volendo conservare intatta la classe del 1842, il Governo nel 1861 era in credito d'uomini verso sei classi e nel 1862 verso cinque, giacchè usciva quella (1836) che nel 1861 era chiamata l'ultima volta, nè ne entrava altra, stante la diversa Legge che si voleva applicare; nel 1863 verso quattro, nel 1864 verso tre, nel 1865 verso due e nel 1866 verso una. In effetto, la classe del 1836 compiendo nel 1861 il 25° anno, non poteva esser chiamata che una sola volta, quella del 1837 che arrivava agli anni 25 nel 1862 doveva esser chiamata due altre volte quella del 1838 tre, quella del 1839 quattro, quella del 1840 cinque, e quella del 1841 sei.

Fu presa per base del contingente imponibile quella risultante dalla media delle ultime dieci Leve fatte dal Governo borbonico nelle Provincie Napoletane, ossia la cifra di 15600 uomini, e risultò a circa 2228 uomini il contingente annuo di cui erano debitrici le singole classi. Quindi ne seguì che:

la classe	1836	avrebbe ancora dovuto dare		2223	uomini
»	1837	»	» .	4457	»
»	1838	»	» .	6685	»
»	1839	»	» .	8914	»
»	1840	»	» .	11142	»
»	1841	»	» .	13371	»

ossia un totale di 46797 uomini

Se non che essendosi notato come non fosse opportuno il chiedere ad un tratto alle Provincie Napoletane una così notevole quantità di reclute, tanto più che le classi su cui cadeva non avrebbero dovuto soddisfare codesto loro debito se non successivamente nel corso di sei anni, parve miglior consiglio di restringere in termini più moderati la media, sulla cui base si dovevano instituire i calcoli, e prendendo quindi la media non già sulle ultime dieci Leve, sibbene sugli ultimi dieci anni, si ebbe che essa corrispondeva a 12000 uomini, secondo cui il debito delle classi Napoletane del 1836, 37, 38, 39, 40 e 41 riducevasi alla cifra di 1714 e 2[7 all'anno per ciascheduna classe, e però le classi Napoletane dovevano dare:

la classe del 1836	1714	2[7
quella del 1837	3428	4[7
quella del 1838	5142	6[7
quella del 1839	6857	1[7
quella del 1840	8571	3[7
quella del 1841	10285	5[7
ossia le sei classi dovevano . .	35999	4[7

E questa fu effettivamente la cifra accolta nella Legge 26 maggio 1861, con cui il Governo del Re fu autorizzato ad operare, giusta le norme del Decreto organico 19 marzo 1834, una Leva di 36 mila uomini nelle Provincie Napoletane sui giovani nati negli anni 1836-37-38-39-40-41, e queste a saldo d'ogni loro debito per ragion di servizio militare.

Però i Luogotenenti Generali di S. M. Conte di S. Martino e poscia S. E. il Generale Cialdini non stimarono prudente in quell'imperversare del brigantaggio eseguire la decretata Leva in quelle Provincie finchè con energiche misure non fosse stato depresso quel flagello.

Abolita la Luogotenenza nell'ottobre di quell'anno stesso, assumeva il comando supremo delle armi in quel Dipartimento S. E. il Generale Lamarmora nominato contemporaneamente Prefetto della Provincia di Napoli. Il Governo del Re nel novembre successivo stimò giunto il tempo in cui la Legge del 26 maggio poteva essere attuata, e con dispaccio del 10 novembre 1861 ne diede avviso al Generale suddetto.

Compiuta a cura dei singoli Comuni la revisione delle liste, risultò che gli inscritti delle sei classi che dovevano prender parte all'estrazione ascendevano a

353,202.

L'estrazione a sorte ebbe luogo il giorno 30 novembre 1861 in mezzo al giubilo universale, specialmente nelle città.

Dalla cifra della popolazione vennero tolti i marinari, in virtù del Sovrano Rescritto del 13 novembre 1847: le popolazioni delle Isole, perchè esenti dalla Leva per R. Decreto del 21 luglio 1819, confermato dal R. Rescritto del 19 maggio 1823, non che la popolazione di Torre del Greco che godeva la stessa esenzione in virtù del R. Rescritto del 18 marzo 1835.

L'articolo 5° della Legge del 26 maggio 1861 disponeva che la chiamata sotto le armi delle reclute fosse fatta in due volte

successivamente ed in parti uguali; e però il Generale Lamarmora disponeva che tosto effettuata l'estrazione a sorte, che, come abbiamo detto, aveva luogo il 30 novembre, i Municipii chiamassero i giovani sorteggiati a corrispondere i primi 18 mila uomini, e gli altri 18 mila furono chiamati a presentarsi dal 10 febbraio 1862 in poi.

I Consigli di Ricezione dovettero eseguire nuove cancellazioni dalle liste d'inscritti già morti o che per altre cause non dovevano esser chiamati a far parte delle Leve. Il loro numero fu di 18,496

Non si presentarono ai Consigli di Ricezione e si resero per conseguenza refrattarii alla Legge 9656, di tal che la proporzione, fra i renitenti e gli inscritti sulle liste d'estrazione fu di 2,73 per cento (1).

Dalla misurazione e visita degli inscritti risultarono riformati per mancanza di statura o per deformità ed infermità 60195 requisiti, e si ebbe perciò la proporzione del 17,04 per cento, tra essi ed il numero totale degli inscritti.

Tra le malattie che costituirono causa di esclusione dal servizio militare, la più comune fu la tigna. « Dipendendo questa sordida malattia dai costumi dei popoli, dalla pessima qualità dei cibi di cui fanno uso, dalla insalubrità delle abitazioni, dal vivere ammassati in angusti abituri e talvolta anche cogli animali, vuolsi prendere particolar cura che sì gravi sconci cessino; tanto più che in siffatti tugurii non possono nascere che individui di malsana salute e privi di sviluppo; ed è noto come la mancanza d'ogni cura consigliata da pulitezza abbrutisca gli uomini, degradi la loro dignità,

(1) Avvertiamo il lettore che le nostre proporzioni intorno a questa Leva sono fatte sul numero degli inscritti sulle liste d'estrazione, come nelle altre Leve, però è necessario osservare che non essendovi seconda categoria, centomila e più inscritti, come che non designati, non furono chiamati avanti i Consigli di Ricezione.

estingua il germe delle nobili aspirazioni, allontani il progresso della civiltà » (1).

Non mancarono ancora le malattie simulate per carpire la riforma mercè la applicazione de' caustici ed altri simili mezzi.

Come tutte le altre operazioni della Leva, anche l'esame dei diritti all'esenzione dal militar servizio furono regolati colle norme della Legge Napoletana del 1834. Sorsero però varie questioni che s'affrettò risolvere l'Ufficio di Delegazione con apposite Circolari.

Gli inscritti cui fu accordata la esenzione dal militare servizio per trovarsi in uno dei casi designati dal Decreto organico del 1834 furono . . . . . 111518 nella proporzione cioè del 31,57 per 0[0.

L'Ufficio di Delegazione per la Leva esaminava i reclami contro le decisioni dei Consigli di Ricezione, ed esso fu così accurato, così solerte, che il trionfo della giustizia fu costante.

La succitata Legge del 1834 prescriveva (2), che i requisiti di Leva chiamati a marciare potessero esentarsene mediante un cambio, e che questi cambi dovessero essere scelti fra i soldati dell'Esercito pervenuti al penultimo anno di loro servizio. Però siffatta Legge rimase modificata dal Decreto 21 maggio 1843, per effetto del quale ogni requisito di Leva poteva ottenere di farsi sostituire nell'Esercito da un cambio, solamente versando Ducati 240 (lire ital. circa 1020) nelle Ricevitorie provinciali o distrettuali. Di tale somma ricevevano i soldati, i quali intendevano assumere l'impegno di sostituenti, ducati 40 prontamente e ducati 200 s'immobilizzavano sul Gran Libro del Debito Pubblico, ed eglino ne

(1) Ufficio di Delegazione per la Leva nelle Provincie Napoletane — Relazione al Ministro della Guerra 23 dicembre 1863, n° 8667.

(2) Capitolo VIII, Art. LVII e seguenti.

esigevano la rendita durante il servizio, ed il capitale al suo compimento.

Tal metodo di sostituzione fu però abrogato col Decreto del 21 settembre 1859, in virtù del quale le reclute potevano farsi rimpiazzare da altri individui, contrattando direttamente con essi, ed a proprio rischio e responsabilità. L'abilitazione data da questo Decreto di fornir per cambio qualunque individuo anche non congiunto sia dello stesso, sia di qualunque altro Comune o da soldati congedati, allargava molto la disposizione della Legge.

Il Ministero della Guerra volendo e dovendo rispettare le Leggi in vigore mantenne ferme queste larghezze accordate posteriormente al Decreto organico 1834, ma per lo stesso motivo non volle cambiare la disposizione del Decreto 21 settembre 1859 con cui non era più ammessa la liberazione dal servizio mediante il pagamento di ducati 240. Altri motivi ancora determinarono questa condotta del Ministero. Infatti la somma di 240 ducati, cioè circa lire 1020, non poteva più avere applicazione alcuna, giacchè nell'Esercito Italiano il corrispettivo della liberazione era allora di lire 3100, e questo, se poteva a seconda dei tempi e delle circostanze essere portato a somma maggiore o minore, non poteva mai discendere a L. 1020. Per conseguenza nemmeno fra i molti militari provenienti dall'Esercito borbonico stati ammessi fino allora all'*affittamento* di cambi ossia di surrogati militari, si sarebbe trovato chi volesse rinunciare ad un premio di lire 3100, in contemplazione del quale si fece inscrivere come cambio, per ottener poi solo lire 1020 per un servizio d'uguale durata.

Tuttavia nelle altre Provincie d'Italia essendo già in vigore la Legge del 1854, gli inscritti avevano facoltà di liberarsi dal servizio versando la somma di L. 3100 stabilita dal Decreto Reale, ed il Ministero, sebbene non gliene corresse obbligo alcuno, offrì 150 cambi militari a disposizione di chi voleva giovarsene nelle Provincie Napoletane pagando la

somma stessa di lire 3100 che si pagava nelle altre del Regno, a favore degli *Affidati* o cambi militari.

Il Generale Lamarmora con sua Lettera circolare (1) annunziava alle Autorità di Leva questa concessione del Governo, spiegando la natura di questo mezzo di sostituzione, e faceva specialmente rilevare come il medesimo fosse inteso ad evitar gli imbarazzi, i dubbii ed i timori derivanti dagli altri mezzi di surrogazione, e che la somma di L. 3100 non era devoluta a beneficio dello Stato, ma bensì dei militari, i quali trovandosi alla fine della loro ferma erano dichiarati abili ad assumerne una nuova ed un servizio che il requisito medesimo avrebbe dovuto prestare.

Però la novità di questo modo di sostituzione fu causa che le liberazioni accordate furono solo (2) 89

Invece i requisiti preferirono di servirsi di altri mezzi molti di sostituzione, di quelli cioè tra germani e consanguinei, tra parenti di qualunque grado e sorteggiati, di individui di qualsiasi Comune, di soldati congedati ed anche di scambi di numero; e queste surrogazioni ascesero al forte numero di 4447

A riguardo delle surrogazioni per mezzo di soldati celibi e di buona condotta da servir come cambi, dalla Divisione provvisoria del Ministero della Guerra in Napoli (3), era stato stabilito che i soldati del disciolto Esercito appartenenti alle quattro Leve anteriori a quella del 1857, quando fossero giunti all'ultimo o al penultimo anno del loro impegno di anni otto, potessero assumerne un secondo di pari durata come cambii qualora avessero le condizioni richieste. Questa

(1) Napoli 13 dicembre 1861.

(2) Nella Tabella generale però ne riportiamo 55 in più, cioè 144; giacchè nella Provincia di Basilicata furono considerati come liberati da ogni obbligo di servizio 55 requisiti di Leva che avendo espatriato in tempi anteriori avevano lasciato in deposito i 240 ducati, come solevano fare i girovaghi di mestiere.

(3) 1ª Sezione nº 3451.

disposizione, mentre agevolava grandemente le sostituzioni, offriva all'Esercito l'opportunità di avere uomini istruiti nel mestiere delle armi. L'Ufficio di Delegazione dettò le norme necessarie per bene appurare se i militari che si presentavano nella qualità di cambi avessero le condizioni richieste (1).

Le surrogazioni nel militare servizio, non ostante le provvide misure dell'Uffizio di Delegazione, furono un secondo elemento di offesa alla morale pubblica, e di molestie agli individui ed alle famiglie. Colpa principale di quelle avide arpie che fanno mercato d'uomini, e che con ogni maniera di frodi e d'inganni traggono dai miseri idioti i loro illeciti guadagni.

Nel tempo in cui facevasi la Leva, di cui parliamo, trovavansi già nelle file dell'Esercito, quali volontarii, inscritti 152
e nei Collegi militari 40
gli uni e gli altri valutati in deduzione del contingente.

Furono altresì per Legge calcolati nel contingente gli inscritti che lavoravano negli stabilimenti militari di Mongiana, di Pietrarsa, di Torre Annunziata e simili chiamati a marciare: e gl'impiegati di telegrafi, assimilati a bass'uffiziali e soldati, e per ispeciale disposizione coloro che già erano nelle file dell'Esercito in qualità di uffiziali e gli alunni ecclesiastici tanto del clero regolare che secolare, ecc., ecc., di modo che complessivamente tutti questi inscritti ascendono a 531.

Niuna delle Provincie corrispose interamente la quota che le fu assegnata sul contingente de' 36 mila uomini; questa deficienza in complesso ascende a 5735.

Conviene però ricordare che le operazioni di questa Leva, eseguita secondo le norme del Decreto organico del 1834, sono ancora in corso, mentre le Leve nelle Provincie Napoletane non avevano limite vero ed ultimo di tempo, ed infatti quelle operate nel 1857, 1858, 1859, 1860, non ancora

(4) Lettere Circolari del 30 dicembre 1861 e del 7 gennaio 1862.

somministrarono interamente il contingente che venne stabilito nei relativi Decreti.

Dal prospetto generale di tutti i risultati delle operazioni di Leva risulta che la Provincia di Napoli è stata la più morosa. Però occorre dire che in paragone del passato la Leva fu eseguita con ordine ed anche con maggiore celerità del consueto, e le reclute non solo non dimostravano ripugnanza e tristezza come sotto il Governo borbonico, ma partivano allegre per alla volta dei Depositi. Sotto il cessato regime le reclute erano consegnate ai gendarmi che le scortavano ai Depositi provinciali a modo di prigionieri, colà restavano chiuse nelle caserme, poscia colla scorta de' gendarmi stessi erano condotte al Deposito generale di Napoli, ove erano egualmente ristrette in locali appositi finchè non fossero destinate ai Corpi.

La lentezza poi non fu generale, mentre in alcune Provincie la quota assegnata se non fu interamente soddisfatta, la differenza non è grave. La Provincia di Napoli, come abbiam detto, ed in particolare la città si fece rimarcare sopra ogni altra per una straordinaria lentezza nel compiere i suoi doveri nella Leva. Non è da chiamarne certamente in colpa le Autorità governative, le quali e converso furono solertissime, nè è a credere che si volesse far resistenza agli ordini del Governo, nè tampoco ad un partito preso di non presentarsi. Quella increscevole condizione di cose deve attribuirsi all'uso inveterato della popolazione di Napoli di concorrere sempre alla Leva molto tempo dopo le altre Provincie, abuso negli uni fondato sulla speranza di esimersi per favore o per intrigo, proveniente negli altri dal dispetto di non vedersi egualmente favorito. Il Governo borbonico era non solo consapevole ma complice delle moltissime esenzioni che illegalmente si accordavano e delle innumerevoli ingiustizie che impunemente si commettevano, ma questi mali non si potevano scongiurare come per incanto nella prima Leva del Governo Italiano, ed occorre tempo ad estirpare il mal seme

che con tanto studio quella pessima signoria gittò e coltivò nelle popolazioni che ebbero la sventura di esserle per tanto correr di tempi soggette.

Tenuto presente il numero delle reclute che mancano al completamento di questa Leva, diremo che il contingente di 36 mila uomini si compose de' seguenti elementi che abbiamo fin qui esaminati:

Liberati (1)		144
Scambi di numero		711
Surrogati ordinari		3285
Surrogati di fratello		451
Volontarii già al servizio		152
Allievi dei Collegi militari		40
Arruolati in isconto	per legge	296
	per speciale disposizione	235
Inscritti assentati		24951
Deficienti		5735
		36000

Il Ministero studiò accuratamante il modo di ripartire nei Corpi le reclute napoletane da che nel tempo stesso si compiva la Leva sui nati nel 1841 nelle antiche Provincie, nell'Emilia, nella Lombardia, nelle Marche ed Umbria e nella Sicilia. Tenuto conto dei Napoletani delle quattro classi chiamate e che trovavansi in gran numero sotto le bandiere, stabilì che si dovesse sopperire alle deficienze d'uomini che si verificavano nei Corpi per due quinti con reclute napoletane e per tre quinti con quelle delle altre Provincie. Siccome però vi erano de' reggimenti stanziati nelle Provincie Meridionali, delegò lo stesso Generale Lamarmora all'assegnazione delle reclute ad essi spettanti.

(1) Vedi nota n° 2, pag. 388.

Le assegnazioni furono le seguenti:

Fanteria di linea	21326
Bersaglieri	2181
Cavalleria	479
Artiglieria	2298
Genio	121
Treno d'Armata	1106
Carabinieri Reali	379
Corpi diversi	1208
Volontarii e liberati	336
	29734
Aggiunti gli arruolati in isconto di quota	531
Si ha la cifra totale del contingente in	30265

Venendo ora alla ricapitolazione delle cose dette, e ricordato che il numero degli inscritti sulle liste di estrazione fu di 353202, avremo che di essi ne furono:

Cancellati dalle liste d'estrazione	18496	
Riformati	60195	
Esentati	111518	
Renitenti	9656	
Contingente	30265	
Non designati per ragion di numero o per altri motivi	123072	
Sicchè si avrà lo stesso numero degli inscritti, cioè:		353202

VII.

LEVA ESEGUITA IN TOSCANA

sui nati nel 1841.

Nell'ottobre dell'anno 1859 fu nominato Ministro della Guerra in Toscana il Generale Cadorna, il quale secondando i voti di quell'Assemblea per l'annessione della Toscana ad un forte Regno costituzionale sotto lo scettro di S. M. Vittorio Emanuele II, si studiò di preparare nell'assimilazione dell'Esercito Toscano collo Esercito Sardo il compimento di quei voti. Uno degli elementi di assimilazione dovea essere senza dubbio la Legge sul Reclutamento, quindi nominò una Commissione speciale coll'incarico di compilare una nuova Legge, nella quale fossero accolti i sistemi di Reclutamento vigenti in Piemonte, messi però in armonia con le condizioni amministrative, e coi bisogni industriali della Toscana (1).

I signori Marco Tabarrini, Costantino Razzetti, C. Pietro Galateri di Genola, e G. Battista Masini composero la Commissione riformatrice della Legge sul Reclutamento e in brevissimo periodo di tempo condussero a termine il lavoro; col quale la Commissione mirò a che la Leva fosse condotta

(1) Relazione del Ministro della Guerra a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri sul riordinamento dell'Armata — Firenze, 10 gennaio 1860.

in Toscana sulli stessi principii che la regolavano in Piemonte, lasciando poi che nella esecuzione le pratiche toscane tenessero il luogo delle discipline ordinatorie della Legge Sarda. Imperocchè colla Legge del 18 gennaio 1860 si otteneva appunto il fine di dare ai due Eserciti lo stesso modo di formazione e le stesse condizioni del servizio militare, cioè quella sostanziale unità che doveva avere l'Esercito Nazionale (1). Ed infatti in quella Legge la distinzione fondamentale del servizio di *Ordinanza* e del servizio *Provinciale* fu ritenuta quale la stabilisce la Legge Sarda del 1854 attualmente in vigore in tutto il Règno, fu ritenuta altresì la durata della ferma, insieme a tutte le disposizioni che regolano la formazione delle liste di Leva; gli arruolamenti volontarii, le esenzioni e la sostituzione per via di cambi (2).

La Commissione si scostò dalla Legge del 1854 nella parte che riguarda le operazioni di Leva, le quali furono di nuovo affidate alle Deputazioni municipali (3) dalla prima iscrizione sulle liste di Leva, fino alla presentazione definitiva del contingente alla Autorità militare per l'arruolamento. Infine la Commissione cercò d'innestare, come essa stessa si espresse (4), le due Leggi fra loro, prendendo dall'una lo spirito, dall'altra la forma.

L'11 marzo del 1860 la Toscana manifestò solennemente la sua volontà di unirsi agli altri popoli della Penisola per costituire un'Italia libera e forte, e conseguente a se stessa il giorno seguente plaudì al Decreto con cui era chiamata a somministrare 5000 coscritti di prima categoria sui giovani nati nel 1841.

(1) Relazione della Commissione, 26 dicembre 1859.

(2) Detta relazione.

(3) La Legge del 18 febbraio del 1853 aveva tolto alle Deputazioni municipali questo incarico che ab antiquo era loro stato affidato dalla Legge del 1826, e l'aveva invece dato ai Consigli Compartimentali.

(4) Relazione suddetta del 26 dicembre 1859.

La Toscana non fu mai chiamata a fornire un contingente così forte d'uomini. Nella Leva antecedente sui nati nel 1840, venne determinato il contingente a 1400 uomini, contingente che era l'ordinario che somministrava quella Provincia. È vero che l'indole della Legge era mutata, ciò non ostante quel forte numero non era in istretta relazione con quello degli inscritti. Infatti il numero degl'inscritti in quella Leva fu di 16450, numero identico quasi a quello degli inscritti della Leva sui nati nel 1842 che furono 16478, e pure in quest'ultima operata cogli stessi principii di Legge il contingente assegnato alla Toscana fu di 3505.

Seguite tutte le operazioni di Leva risultò gli inscritti sulle liste di Leva essere 19937, ma fu d'uopo poi cancellarne 3487 allorchè furono depurate queste stesse liste dei morti, degli indebitamente inscritti, degli emigrati fuori, innanzi la tratta o la estrazione a sorte, di tal che gli inscritti propriamente sulle liste d'estrazione furono:

16450.

Però le Deputazioni municipali eseguirono nuove cancellazioni sulle stesse liste d'estrazioni e queste cancellazioni furono di 432 inscritti. Quindi in realtà gli inscritti che concorsero alla Leva rimasero 16018. Di questi si resero refrattari alla Legge 267, di guisa che si ebbe appena la proporzione del 1,62 per 100 tra i renitenti e gli inscritti.

La proporzione invece tra gli inscritti ed i riformati fu assai alta, cioè in media del 31,03 per 100.

Furono poi 4255 gli inscritti esentati dal servizio militare, come quelli che si trovavano in una di quelle condizioni prevedute dalla Legge, quindi in questa categoria si ebbe in media il 25,87 per 100 sul numero totale degli inscritti.

Vi furono anche le dispense dei chierici dal militare servizio e goderono di questo favore 177 inscritti alunni in carriera ecclesiastica, tre soli dei quali computarono nel contingente di 2ª categoria.

Oltre ciò 1012 altri inscritti furono rimandati alla prima ventura Leva come quelli che o difettavano della statura necessaria, ma che tra un anno potevano raggiungerla, o erano affetti da malattie o gracilità presumibilmente guaribili nello stesso periodo di tempo.

Esclusi tutti gli inscritti i quali furono cancellati dopo l'estrazione, rimandati alla prossima Leva, esentati, riformati, dispensati o renitenti, rimangono dal numero totale 16450 degli inscritti sulle liste d'estrazione,

5202

individui atti e disponibili per le armi, e de' quali 4424, compresi 400 volontarii già presenti alle bandiere, composero la 1ª, e 778 la 2ª categoria.

Le assegnazioni dei coscritti sono le seguenti:

Fanteria di linea	2256
Bersaglieri	278
Cavalleria	1065
Artiglieria	323
Genio	23
Treno d'Armata	26
Corpo d'Amministrazione	43
Carabinieri Reali	20
	4024
Volontarii già al servizio	400
Totale del contingente di 1ª categoria	4424

In quanto al contingente di 2ª categoria, i pochi uomini che ne dovevano far parte furono assegnati ai varii Corpi dal Ministero della Guerra che non li chiamò sotto le bandiere che assai tardi (1).

(1) Il 30 agosto 1861 — Decreto Reale del 18 agosto 1861.

Fanteria di linea :	567
Bersaglieri	66
Cavalleria	73
Artiglieria	47
Genio	13
Treno d'Armata	9
Carabinieri Reali	3
	778

Il Ministero della Guerra con sua Lettera alla Direzione provvisoria della Guerra in Firenze (1) diede tutte le disposizioni per la partenza dei coscritti dalla Toscana. Essi dovevansi concentrare in Livorno da dove salpare sui vapori dello Stato ad 800 alla volta per Genova, accompagnati da sott'uffiziali ed uffiziali dei reggimenti Toscani che stanziavano nella Toscana. La partenza seguì nel modo ordinato e verso la metà del luglio del 1860, i coscritti Toscani di 1ª categoria erano tutti presenti alle bandiere nei Corpi dell'Esercito Nazionale cui furono assegnati.

Riepilogando ora le cose che abbiamo fin qui discorse diremo che il numero degli inscritti sulle liste d'estrazione essendo 16450, di questi furono:

Cancellati dalle liste d'estrazione	432
Riformati	5105
Esentati	4255
Rimandati alla nuova Leva	1012
Renitenti	267
Contingente di 1ª categoria (2)	4598
Id. di 2ª categoria (3)	781
Ritorna il numero degli inscritti	16450

(1) Divisione Reclutamento — Sezione 1ª, n° 5260, 17 giugno 1860.

(2) Compresivi 174 chierici dispensati.

(3) Compresivi 3 chierici dispensati.

VIII.

LEVA ESEGUITA

NELLE ANTICHE PROVINCIE, NELLA LOMBARDIA E NELL'EMILIA,

NELLE MARCHE ED UMBRIA, E NELLA SICILIA

sui nati nel 1841.

Colla Legge del 22 agosto 1861 il Governo del Re fu autorizzato ad operare la Leva sui giovani nati nel 1841 nelle antiche Provincie dello Stato ed in quelle della Lombardia, dell'Emilia, delle Marche ed Umbria, e della Sicilia. Dall'articolo 2° di quella Legge fu fissato a 24000 uomini il contingente di 1ª categoria. Nell'ottobre di quello stesso anno il Ministero della Guerra volle mandare ad esecuzione la Legge, e però, giusta il disposto del § 82 del Regolamento, partecipò ai Presidenti dei Consigli di Leva i giorni in cui dovevano aver luogo le varie operazioni delle Leva predetta.

Gli inscritti sulle liste di Leva erano . . . . 155295, però ne furono cancellati complessivamente, dopo verificazione:

Morti	11239
Inscritti marittimi	1599
Sudditi esteri	54
Doppiamente inscritti	1715
Indebitamente inscritti	942
	15549

per cui le liste mandamentali, ossia d'estrazione, così depurate, presentarono un numero d'inscritti in

139746.

Per altro dagli stati numerici degli inscritti sulle liste di estrazione trasmessi al Ministero dai singoli Circondarii risultò una cifra maggiore, cioè di

139888

inscritti, dei quali:

Capi-lista provenienti da Leve anteriori . .	7486
Omessi di Leve anteriori	2043
Giovani nati nel 1841	130359
Totale .	139888

Tolti però da questa cifra i 7486 capi-lista, i quali già aveano figurato sulle liste delle Leve antecedenti, il totale degli inscritti su cui fu eseguito il reparto si ridusse a

132402

nella proporzione cioè del 18,12 per cento.

Secondo che avviene di dover lamentare in ogni occasione di Leva, anche in questa sui nati nel 1841 si presentò il bisogno ai Consigli di Leva di procedere sulle liste di estrazione a nuove diffalcazioni; d'inscritti, cioè, che non ostante le epurazioni fatte dai Commissarii di Leva, furono incompetentemente chiamati a far parte delle liste d'estrazione.

I medesimi sommarono a 3210

cioè:

Inscritti compresi nell'estrazione, sebbene già defunti	1883
Morti dopo l'estrazione e prima dell'assento .	490
Sudditi esteri	31
Doppiamente inscritti	356
Esclusi	61
Indebitamente inscritti	389
	3210

Come chiaro si scorge, il numero maggiore dei cancellati è quello degli inscritti o già morti o che non avrebbero dovuto far parte delle liste per altri motivi, e potevano i Sindaci, ove avessero usata maggiore diligenza, evitare che tutte queste indebite iscrizioni venissero a gravare i loro Mandamenti d'una quota maggiore sul contingente totale.

I Consigli di Leva pronunciarono la riforma in favore di 33210 inscritti cioè:

Per mancanza di statura	12347
Per deformità o infermità	20863
	33210

Oltre di questi altri 901 inscritti ed *uno* scambio di numero vennero riformati in rassegna speciale, giunti sotto le armi, dimodochè il numero totale dei riformati ascende a 34112

La proporzione loro sul numero totale degli inscritti è del 24,40 per 0[0; cioè del 15,57 quelli che lo furono per infermità o deformità, e dell'8,83 gli altri per mancanza di statura.

I Circondarii che diedero un maggior numero di riformati sono:

Aosta	65,76	per cento
Lanusei	46,28	»
Nuoro	39,41	»
Valditaro	38,80	»
Oristano	38,52	»
Iglesias	38,36	»
Treviglio	37,90	»
Breno	37,36	»

All'opposto quelli che ne ebbero un numero minore sono:

Rimini	12,00	per cento
Palermo	12,16	»
Cento	12,21	»
Ancona	12,55	»
Cesena	13,25	»

Urbino . . . . . 13,93 per cento
Forlì . . . . . 14,01 »
Macerata . . . . . 15,21 »

Le malattie le quali diedero causa alle maggiori riforme sono:

Gozzi, tumori ghiandolari e gola grossa. . . 2865
Cirsocele e varicocele 2266
Gracilità, dimagramento e polisarcia . . . 1996
Ernie e sventramenti 1643
Varici 1530

Il numero dei riformati ai Corpi in rassegne speciali è stato di . . . . . 902.

In applicazione degli articoli 86, 87 e 88 della Legge organica sul Reclutamento, i Consigli di Leva accordarono esenzioni per motivi di famiglia a 28812 inscritti, cioè quali:

1° Unico figlio maschio di padre entrato nel 50° anno di età . . . . . N. 8864
2° Unico figlio maschio il cui padre vedovo, anche non quinquagenario, si trovi impotente a lavoro proficuo . . . . . » 287
3° Unico figlio, o figlio primogenito, ed in mancanza di figli, nipote unico o primogenito di madre od avola tuttora vedova, ovvero di padre od avolo entrato nel 70° anno di età . . » 9723
4° Primogenito d'orfani di padre e madre, ovvero unico fratello abile al lavoro proficuo in famiglia d'orfani di padre e madre . . . . . » 2504
5° Inscritto in una stessa lista di Leva con un fratello nato nello stesso anno ed assentato dal servizio . . . . . » 84
6° Inscritto avente un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato . . . . . » 6924

A riportarsi N. 28386

	Riporto N.	28386
7° Inscritto avente un fratello consanguineo in ritiro per ferite od infermità dipendenti dal servizio	»	34
8° Inscritto avente un fratello morto mentre era sotto le armi, e si trovava nelle condizioni di cui all'art. 87 della Legge	»	309
9° Inscritto avente un fratello morto mentre era in congedo illimitato per ferite od infermità contratte per causa di servizio	»	8
10° Inscritto avente un fratello morto mentre era in riforma per infermità o ferite dipendenti dal servizio	»	75
	Totale N.	28812

Il qual numero di esentati è in rapporto a quello degli inscritti del 20,62 per cento.

I Circondarii in cui ebbero luogo maggiori esenzioni sono:

Castiglione	33,05	per *cento*
Clusone	32,50	»
Bergamo	32,08	»
Casalmaggiore	30,18	»
Varese	29,22	»

Quelli invece dove ne furono accordate meno sono:

Piazza	10,75	per cento
Palermo	11,35	»
Messina	11,36	»
Massa	12,13	»
Camerino	12,20	»

Noi abbiamo constatato il fatto, ma nello stesso tempo vogliamo avvertito il lettore che, ad eccezione di Massa, negli altri Circondari non si potevano accordare molte esenzioni, sia perchè per la novità della Leva il caso d'avere un fratello già al servizio non era frequente, sia anche pel gran numero dei renitenti.

A tenore poi dell'articolo 94 della Legge venivano concesse altre 132 esenzioni temporanee, per cui la cifra totale delle esenzioni salì a 28944.

Oltre le 28944 esenzioni suindicate ve ne furono altre straordinarie, quelle cioè accordate in virtù dell'art. 4 della Legge 22 agosto 1861 con cui furono dichiarati esenti dal concorrere alla Leva gli inscritti delle nuove Provincie dello Stato ammogliatisi prima della pubblicazione della Legge sul Reclutamento.

Gli inscritti per tal titolo esentati furono 883; dei quali 601 vennero computati per ragion di numero nella 1ª categoria del contingente e 282 nella 2ª categoria.

Il numero degli alunni ecclesiastici che potevano esser dispensati dall'obbligo della Leva in ciascuna delle diocesi del Regno, in ragione di uno sopra una popolazione di 20 mila abitanti, si eleva al numero di 654.

Gli ordinari diocesani però portarono le richieste a 928, ma le dispense effettivamente accordate si limitarono a 584, delle quali 287 furono computate nel contingente di 1.a categoria, e 297 in quello di seconda.

I giovani rimandati alla Leva futura furono . .		8383
cioè:		
Per mancanza di statura	3663	
Per infermità presunte sanabili . . .	4312	
Per iscrizione marittima provvisoria . .	12	
Per inabilità riconosciuta in visita all'estero, od in dipendenza del § 3° dell'appendice	30	
Per sospensione alla partenza, i cui motivi non cessarono in tempo per computare nel contingente	366	
	8383	

Nella proporzione cioè del 6 per cento circa sul numero degli inscritti.

Per R. Decreto del 9 novembre 1861 veniva stabilito che la somma necessaria per la liberazione dal militare servizio degli inscritti appartenenti alla Leva sulla classe 1841 fosse di L. 3000, oltre a L. 100 per fondo di primo corredo.

Successivamente colla Lettera circolare del 16 novembre 1861 N° 20 (1) il Ministero informava i Consigli di Leva, che, atteso il grande numero di affidati disponibili, si potevano esaudire tutte le domande di liberazione, per la qual cosa il numero delle liberazioni accordate salì a . . 1350

Le surrogazioni ordinarie seguite avanti i Consigli di Leva furono 369

Quelle tra fratelli furono 177; delle quali 80 di 1.a e 97 di 2.a categoria

Gli scambi di numero non furono che 11

Gli inscritti della Leva 1841 che avevano già contratto servizio militare per volontario arruolamento furono 1471, oltre a 32 Allievi della R. Militare Accademia, e degli altri Istituti militari. In totale quindi 1503

Di questi per ragione del numero estratto 1400 furono computati nel contingente di 1.a categoria, e 103 in quello di seconda.

Il numero degli inscritti non presentatisi ai Consigli di Leva, nè fattivisi rappresentare, e che perciò furono dichiarati renitenti fu di 13511

e questi sulla cifra totale inscritti figurano nella proporzione del 9,66 per cento.

I Circondari nei quali si è lamentato un maggior numero di renitenti furono:

Palermo	42,48	per cento
Macerata	35,36	»
Urbino	32,27	»
Chiavari	31,91	»

(1) Direzione generale delle Leve, Bassa-forza e Matricola, — Divisione Leve, Sezione I^{a}.

Orvieto	30,65	per cento
Catania	29,94	»
Spoleto	28,27	»

Quelli invece che ne elbero un numero minore sono:

Brescia	0,10	per cento
Cremona	0,16	»
Clusone	0,19	»
Vercelli	0,23	»
Novi	0,25	»
Breno	0,35	»
Aosta	0,48	»

Come abbiam detto al principio di questa relazione il contingente di 1.a categoria venne determinato per Legge a 24000 uomini; quest'essi furono gli elementi che concorsero a formarlo.

Scambi di numero	11
Liberati	1350
Surrogati di fratello	80
Surrogati ordinari	369
Arruolati volontari	1368
Allievi degli Istituti militari	32
Alunni ecclesiastici dispensati	287
Renitenti di Leve antecedenti	461
Ammogliati prima della Legge	601
Inscritti arruolati	19344
Deficienza	97
	24000

Da questa cifra però conviene dedurre gli uomini che vi furono calcolati, ma che non fecero parte integrante e reale del contingente, cioè:

Alunni ecclesiastici	287
Ammogliati	601
Deficienti	97
	985

per cui l'effettivo di 1.a categoria si ridusse a 23015;

Ma di questi 23015 uomini calcolati nel contingente effettivo, i 1366 volontari trovavansi già nelle file dell'Esercito e vi si trovavano egualmente i 1350 soldati affidati che rappresentavano i 1350 liberati: e però essendo essi presenti ai Corpi come i 32 allievi erano negli Istituti militari, la ripartizione si eseguì sopra i rimanenti 20265 uomini.

I Comandanti Generali dei Dipartimenti e delle isole di Sardegna e della Sicilia per mezzo di apposite Commissioni eseguirono la ripartizione nei vari Corpi dell'Esercito delle 20265 reclute nel modo seguente:

Alla Fanteria di linea	13132
Ai Bersaglieri	1595
Alla Cavalleria	534
All'Artiglieria	2265
Ai Corpi diversi	2739
	20265

Gli inscritti che non furono chiamati a formar parte del contingente di 1.a categoria concorsero a formare quella di 2.a e furono 28307, cioè:

Surrogati di fratello	97
Scambi di numero	11
Dispensati	297
Ammogliati prima della Legge	282
Inscritti arruolati	27354
Volontari con ferme eccezionali	103
Renitenti assolti ed arruolati	163
	28307

Ma eliminati da questo numero i 297 alunni ecclesiastici e i 282 ammogliati, il contingente di seconda categoria si ridurrà a 27728 inscritti.

La ripartizione degli uomini componenti il contingente di 2.a categoria fu eseguita su 27625 inscritti (da che i 103

volontari erano già ai Corpi) dalle stesse Commissioni che si occuparono della assegnazione degli uomini di 1.a categoria.

Dei 27625 inscritti suddetti furono destinati:

Alla Fanteria di linea	18363
Ai Bersaglieri	2535
Alla Cavalleria	810
All'Artiglieria	2853
Ai Corpi diversi	3064
	27625

Anche qui la statistica relativa alla coltura non che alle varie professioni, arti e mestieri esercitati dagli inscritti giudicati abili al servizio militare, ed assegnati al contingente di 1.a o di 2.a categoria, conferma un fatto di grande valore, cioè che nelle Provincie nuove, dove a causa dei Governi corrotti che vi signoreggiavano, la coltura intellettuale era pressochè interamente negletta, e si lasciava con compiacenza e per arte di Governo abbrutire la gioventù nella più crassa ignoranza, il numero degli illetterati è di gran lunga maggiore di quello rilevato nelle vecchie Provincie dello Stato, nelle quali il libero regime ha già potuto anche a tale riguardo portare i suoi frutti. Come di consueto, ben oltre una metà dei due contingenti venne fornita dal contado; circostanza questa che facciamo risultare in vantaggio dell'Esercito.

Colle Lettere circolari N° 7 del 17 gennaio 1862, N° 9 del 19, N° 10 del 20, N° 11 del 21 dello stesso mese (1), il Ministero chiamava sotto le armi gli uomini di 1.a categoria appartenenti alle antiche Provincie, alla Lombardia, Emilia, Marche ed Umbria, e stabiliva che la partenza pei Corpi, a

(1) Direzione Generale delle Leve, Bassa-forza e Matricola — Divisione 2.a Leve, Sezione 1.a.

cui erano stati assegnati avesse ad aver luogo: pei Circondarii dipendenti dal 2° Dipartimento militare il giorno 30 gennaio; per quelli del 1° Dipartimento il dì 3 febbraio successivo; del 3° il 5 detto; del 4° e 5° il 6 dello stesso mese.

In quanto poi agli inscritti di 1.a categoria della Sicilia, la loro partenza ebbe luogo il giorno 5 aprile 1862, e tutte le disposizioni relative furono date dal Comandante Generale la Divisione militare territoriale di Palermo, che ne venne autorizzato dal Ministero della Guerra.

Anche questi, come quelli della Leva nati nel 1840, vennero diretti ai 6 Depositi provvisorii di Fanteria instituiti in Sicilia col R. Decreto del 28 novembre 1861, e solo successivamente, allorchè vennero sciolti questi ultimi, furono avviati ai Corpi a cui erano stati assegnati.

Il R. Decreto 13 febbraio 1862 chiamò alle Bandiere gli uomini della 2.a categoria, classe 1841, appartenenti alle antiche Provincie dello Stato, alla Lombardia, Emilia, Marche ed Umbria.

Fu fissato per la partenza alla volta dei Corpi cui vennero assegnati:

Il giorno 6 marzo 1862 per gli uomini dei Circondarii, dipendenti dal 4° e 5° Dipartimento militare;

Il giorno 8 successivo per quelli dei Circondarii del 3° Dipartimento;

Il giorno 11 per quelli dei Circondarii del 2° Dipartimento;

E il giorno 12 per quelli dei Circondarii dipendenti dal 1° Dipartimento e dal Comandante Generale della Divisione militare territoriale dell'Isola di Sardegna.

In quanto agli uomini di 2.a categoria dell'Isola di Sicilia, essi vennero chiamati sotto le armi dal medesimo R. Decreto del 27 luglio 1862, che chiamò quelli della 2.a categoria della classe 1840. Ma le ragioni che consigliarono il Ministero a ritardare la partenza di questi ultimi, delle quali ra-

gioni parlammo nella relazione della prima Leva fatta in Sicilia (1), lo consigliarono altresì a procrastinare l'invio sotto le armi degli uomini della 2.a categoria della classe 1841.

Con Dispaccio poi del 5 ottobre 1862 N° 3219 (2), ai Comandanti militari dei Circondarii della Sicilia, il Ministero ordinò che la partenza seguisse il 3 novembre successivo.

Non risposero alla chiamata sotto le armi, e per conseguenza mancarono alla partenza 5574 uomini, dei quali 2931 di 1.a e 2643 di 2.a categoria.

Nell'estendere per la prima volta all'isola di Sicilia l'obbligo della Leva militare, si chiamarono a concorrervi a breve distanza di tempo i giovani nati nel 1840 e 1841. Trattandosi di una Provincia in cui il tributo militare riusciva affatto insolito, accadde che molti inscritti, sia perchè raggirati dai tristi, sia e più per avversione alla vita delle armi, non risposero all'appello della patria e incorsero perciò nel reato di renitenza. Di costoro alcuni furono arrestati, pochi presentatisi spontanei, i più latitanti.

I Ministri della Guerra e di Grazia e Giustizia proposero a S. M., e S. M. di buon grado consentì che a tutti i renitenti dell'Isola di Sicilia sia della classe 1840, sia della classe 1841, si accordasse generale amnistia, fossero essi stati arrestati o si fossero presentati spontanei o che si presentassero alle Autorità a tutto il 10 agosto di quell'anno 1862, se nell'Isola, o nelle altre Provincie del Regno; entro il termine di tre mesi se in Europa, o di un anno se si trovassero in regioni fuori d'Europa.

Il Ministero della Guerra con sua Lettera circolare (3) ai Presidenti dei Consigli di Leva ed ai Comandanti militari

(1) Vedi pagina 379.

(2) Direzione Generale delle Leve, Bassa-forza e Matricola — Divisione 2 a Leve, Sezione 1.a.

(3) Direzione Generale delle Leve, Bassa-forza a Matricola — 2.a Divisione Leve. Sezione 2.a, N. 37 — 1° luglio 1862.

dei Circondarii dell'Isola, e con altra ai Comandanti dei reggimenti, Depositi o Corpi dell'Esercito (1), diede le istruzioni necessarie perchè i benefici effetti di quell'indulto fossero sperimentati non solo dagli individui tuttora in istato di renitenza, ma eziandio da coloro che erano in carcere in aspettazione di giudizio o che stavano scontando la pena loro inflitta per tal reato o che si trovassero già nei Corpi dell'Esercito notati come colpevoli di renitenza alla Leva.

Il Regio Commissario straordinario nelle Provincie Siciliane, viste le circostanze gravi in cui versava l'Isola nella state di quell'anno, con suo Decreto del 10 ottobre prorogò fino al 10 del novembre successivo le benevoli disposizioni contenute nel R. Decreto d'amnistia più sopra citato; e S. M. con altro Decreto (2), sanzionando quello del Commissario straordinario, protrasse il termine dell'amnistia a tutto il mese di novembre del 1862.

Riepiloghiamo ora ciò che dicemmo fin qui delle operazioni della Leva sui nati nel 1841 nelle antiche Provincie, nella Lombardia, nella Emilia, nella Sicilia e nelle Marche ed Umbria.

Gli inscritti sulle liste d'estrazione furono:

139746.

Di questi, come abbiamo dimostrato, vennero:

Cancellati dalle liste d'estrazione	3210
Riformati	34112
Esentati	28944
Rimandati alla prima Leva	8383
Fecero parte del contingente di 1.a categoria	23903
A riportarsi	98552

(1) Direzione Generale delle Leve, Bassa-forza e Matricola — 2.a Divisione Leve, Sezione 2.a, N. 39 — 7 luglio 1862.

(2) Decreto del 2 novembre 1862.

Riporto	98552
Fecero parte del contingente di 2.a categoria	28302
Furono dichiarati renitenti	13511
	140370
Dei quali deducendo i renitenti	624
Rimane il primitivo numero degli inscritti .	139746

IX.

LEVA ESEGUITA IN TUTTE LE PROVINCIE DELLO STATO

sui nati nel 1842.

Il 13 aprile 1861 S. E. il Generale Fanti Ministro della Guerra, presentando al Parlamento il suo disegno di Legge per una Leva nelle Provincie Napoletane sulle classi 1837 al 1841 che ancora erano in debito d'uomini verso il Governo, dichiarò apertamente che egli, fedele al sistema di unificazione, avrebbe proposto una Legge in virtù della quale venisse promulgata ed adottata anche in quelle Provincie la Legge sul Reclutamento dell'Esercito del 20 marzo 1854 già comune a tutte le altre Provincie del Regno. Infatti il 5 aprile 1862 il Generale Petitti sottopose all'approvazione della Camera il disegno di Legge promesso dal suo antecessore, raccomandando che fosse sollecitamente approvato perchè la Leva sui nati nel 1842 non poteva nelle Provincie Napoletane come nelle altre eseguirsi se al più presto non si procedesse colà alla pubblicazione della Legge del 1854 con

tutte quelle formalità che si richiedevano per renderla obbligatoria, e non si provedesse alla formazione delle liste ed alla esecuzione di quegli altri atti preparatorii, ai quali in ogni altra parte del Regno era stata uniformemente provveduto. Da chè in quell'anno 1862, mediante la Leva eseguita nelle Provincie Napoletane sotto l'influenza della Legge 26 maggio 1861 e mercè quelle eseguite nelle altre tutte, della Toscana infuori, ove fu a bella posta omessa nel 1861, tutte le classi imponibili trovavansi già parificate, per guisa che nel corso di quell'anno potevasi finalmente esigere il tributo del militare servizio sopra i giovani nati nello stesso anno, cioè nel 1842, dalle Alpi al Lilibeo, e colle norme di una sola Legge.

Questo disegno di Legge però non potè essere discusso che nella seduta del 25 giugno nella Camera dei Deputati ed in quella del 10 luglio dal Senato. Il 13 dello stesso mese fu sanzionata dal Re questa Legge per la quale entravano in vigore nelle Provincie Napoletane la Legge organica sul Reclutamento dell'Esercito in data 20 marzo 1854 N° 1676; il R. Decreto 4 maggio 1854 N° 1704, e le Leggi 12 giugno 1857 N° 2258, e 13 luglio dello stesso anno N° 2261, con cui vennero fatte correzioni e modificazioni alla Legge organica succitata; gli articoli 2 e 3 della Legge 30 giugno 1860 N° 4140, con cui si provvide all'esecuzione della Legge sul Reclutamento dell'Esercito in altre nuove Provincie dello Stato; ed entrava in vigore altresì il Regolamento 31 marzo 1855; e venivano abrogati i Decreti, le Leggi, i Regolamenti intorno al Reclutamento militare che furono fino allora in vigore nelle Provincie Napoletane (1).

Appena promulgata la Legge nelle Provincie Napoletane la Rappresentanza Municipale dell'Isola di Capri mandava una istanza per ottenere la immunità dalla Leva di terra; privilegio di cui quelli abitanti goderono fino da tempi re-

(1) Atti del Governo N° 695.

motissimi e che fu loro confermato con Decreto di Ferdinando I di Borbone del 2 luglio 1819. Il Ministero della Guerra rispose che non poteva accogliere la domanda, sia perchè direttamente contraria alla prescrizione esplicita contenuta nello articolo 4 della Legge sul Reclutamento dell'Esercito (1), sia perchè tutti quei privilegi, avanzi dei tempi feudali e di dispotico reggimento, non si potevano invocare sotto un libero Governo, dove i diritti come i doveri debbono essere in egual misura ripartiti fra i cittadini e dove non si conosce altra norma imperante ed assoluta che la Legge. La stessa risposta agli abitanti di Procida.

Per queste stesse ragioni il Ministero della Guerra non volle consentire alla immunità dalla Leva che si reclamava a favore degli abitanti di due isolette della Sicilia, Linosa cioè e Lampedosa. Le Autorità locali avevano dimenticato di far promulgare anche in quelle isolette la Legge sul Reclutamento; scrivevano anzi al Ministero che era una necessità affrancare le due isolette dall'obbligo della Leva a ragione che le medesime erano amministrate separatamente e che le operazioni della Leva avrebbero per effetto di contrariare il fine che il cessato Governo si era prefisso di rendere popolate quelle isole. Il fatto che in quelle isolette non fu pubblicata la Legge, pose il Ministero nella necessità di non potere intimare la Leva quando si eseguì la prima volta in Sicilia ed anche la seconda che susseguì immediatamente, ma provvide perchè siffatta anormale condizione di cose avesse a cessare. Scriveva perciò al Ministero di Grazia e Giustizia e de'Culti perchè ordinasse che anche in quelle isolette fossero pubblicate le Leggi relative al Reclutamento; chiedeva al Prefetto di Girgenti a voler porgere precisi ragguagli su quelle due colonie, indicando se dovevano considerarsi come Comuni autonomi, o come frazioni e parti

(1) Art. 4°. Tutti i cittadini dello Stato sono soggetti alla Leva ciascuno fa parte, ecc., ecc.

di altro Comune, ed al Ministero dell'Interno per essere informato sulla situazione amministrativa delle due isolette in questione.

Potè così il Ministero della Guerra conoscere l'esistenza d'un Sovrano Decreto del cessato Governo in data 9 ottobre 1842 N° 7857, il quale prescriveva che le due isole di Lampedosa e di Linosa dovessero fare d'allora innanzi parte per l'amministrazione civile del Comune di Licata in Provincia di Girgenti. Forse non è infondata la ipotesi che il caduto Governo, pago d'aver tolto nominalmente da una condizione *ex-lege* quelle due isole, non si sia guari curato della esecuzione del Decreto succitato, onde la falsa credenza che Linosa e Lampedosa godessero d'un'amministrazione separata e non formassero parte integrante di qualsiasi altro Comune. Comunque però stia la cosa, il Ministero della Guerra dispose che, a cominciare dalla Leva sui nati nel 1842, dovessero venir compresi nelle liste del Comune di Licata gli abitanti di quelle due isolette, che, come si è detto, sono frazioni di quel Comune.

Nella tornata del 5 aprile 1862 il Ministro della Guerra, nel sottoporre all'approvazione dei Deputati il disegno di Legge per estendere alle Provincie Napoletane la Legge organica del 20 marzo 1854 colle successive modificazioni ed il relativo Regolamento, nella Relazione che lo accompagnava diceva che per quanto potesse credere, dietro l'esperienza fattane nelle antiche Provincie, che la Legge del 20 marzo 1854 sul Reclutamento dell'Esercito non perturbasse troppo gravemente nè gli interessi domestici, nè quelli della pubblica ricchezza, pure avvisando che le condizioni del novello Regno potrebbero, forse, assentire di renderla anco più mite, essendo che l'Esercito trovava nell'accresciuta massa degli imponibili largo modo a fornirsi degli uomini occorrenti, si era determinato a nominar una Commissione composta di uomini esperti e di ogni parte d'Italia, affinchè la riprendessero in esame, e procurando di serbarne l'eco-

nomia generale, vedessero se potevano esservi introdotte delle modificazioni, specialmente nei titoli delle esenzioni e nella durata del servizio, e se di modificazione potesse esser capace in quella parte che si riferisce all' esecuzione del Reclutamento, per renderne le operazioni più semplici e più spedite.

Il 4 maggio successivo il Ministro della Guerra nominava una Commissione coll'incarico di portare nella Legge organica sul Reclutamento quelle più importanti modificazioni che la passata esperienza e le nuove esigenze potessero consigliare, il Ministro della Guerra scriveva (1) che a suo senno le parti che più vivamente reclamavano il bisogno di qualche riforma si potevano riassumere nei punti seguenti:

1° Veder modo di ridurre o togliere il termine che suol decorrere dalle operazioni finali dei Consigli di Leva alla partenza degli inscritti designati pel contingente;

2° Allargar le cause di esenzione, abolire l'ultimo alinea dell'art. 93 (2);

3° Concedere maggior larghezza di tempo per la presentazione dei ricorsi;

4° Modificare, se si credeva, la durata della ferma.

Ove poi si volesse pur introdurre qualche altra modificazione oltre le sopra segnate, si facesse di esse piuttosto tesoro per l'avvenire, quando ai tempi più riposati e tranquilli si volesse recare nella Legge una radicale riforma, a meno che dal senno della Commissione non fosse assolutamente reputata sin d'allora indispensabile.

Il 17 maggio la Commissione tenne la sua prima seduta che fu succeduta da altre e poi da altre finchè non condusse

(1) Direzione Generale delle Leve, Bassa forza e Matricola, 1.a Divisione Leve, Sezione 1.a N. 6936 — Lettera del 4 maggio 1862 al Presidente Luogotenente Generale Della Rovere.

(2) Questo alinea prescriveva che l'atto di notorietà, per far considerare come non esistente in famiglia un individuo, doveva presentarsi al Commissario di Leva il giorno dell'estrazione, altrimenti si perdeva il diritto all'esenzione che ne poteva risultare.

a termini il suo lavoro nel quale aggiunse qualche altra modificazione oltre quelle desiderate dal Ministro. Questi senza frapporre il menomo indugio presentò nella seduta del 26 giugno 1862 il disegno di Legge che conteneva appunto le modificazioni preparate dalla Commissione. La Camera dei Deputati nella seduta del 9 agosto approvò la Legge, ma volle aggiungere un nuovo titolo d'esenzione, quello cioè dei figli unici, qualunque fosse l'età del padre, esenzione che nel seno della Giunta centrale il Ministro aveva combattuta, ma che poi si risolse di accettare.

Questa esenzione trovò viva resistenza in Senato nella seduta del 20 agosto, come quella che doveva riuscire pregiudizievole alle famiglie aventi più figli all'Esercito, al quale, come a suo tempo vedremo, procurò la perdita di oltre 5000 uomini in questa prima volta, cioè nella Leva sui nati nel 1842; alla fine però fu approvata anche da quell'Assemblea. Il 24 agosto S. M. diede la sua Sovrana sanzione a questa Legge.

Approvata dal Parlamento e sanzionata dal Re la Legge del 13 luglio 1862 N° 696, dava facoltà al Governo del Re di eseguire la Leva sui giovani nati nel 1842 in tutte le Provincie dello Stato, il cui contingente di 1ª categoria era fissato a 45,000 uomini.

Il 14 novembre dovevano aver principio le estrazioni a sorte da terminare non più tardi del giorno 10 successivo dicembre.

Il 15 dello stesso mese di dicembre dovevano cominciare le sedute per l'esame definitivo ed assento, e chiudersi il giorno 20 del successivo gennaio 1863.

Gli inscritti sulle liste di Leva, compresi i capi-lista, risultarono 243308; di questi furono cancellati,

Per essere morti	11904
» inscritti marittimi	3978
A riportarsi	15882

Riporto	15882
Per essere sudditi esteri	58
» doppiamente inscritti	2508
» indebitamente inscritti	1126
Cifra totale dei cancellati . .	19574

Gli inscritti quindi sulle liste d'estrazione furono

223734.

Portate a termine le estrazioni a sorte in tutti i Mandamenti del Regno, venivano trasmessi al Ministero della Guerra dai singoli Consigli di Leva gli stati numerici degli inscritti sulle liste d'estrazione dai quali risultarono, non già come dovevano 223734, ma

223744

inscritti, cioè:

Capi-lista	11069
Omessi di Leve anteriori	2454
Nati nel 1842	210221
	223744

quindi dieci inscritti di più di quelli che erano realmente, come evidentemente si riconobbe alla chiusura di tutte le operazioni. Eliminati 11069 Capi-lista, i quali erano stati compresi e calcolati nelle Leve antecedenti, il contingente di 1ª categoria venne ripartito con Decreto Reale del 28 dicembre 1862 fra i varii Circondarii del Regno sulla cifra di inscritti

212675.

Oltre le cancel'azioni eseguite dai Commissarii di Leva prima dell'estrazione a sorte, i Consigli dovettero anch'essi rettificare le liste, dalla quale operazione emerse che 5055

giovani dovevano essere eliminati dalle liste d'estrazione, perchè:

Morti prima dell'estrazione	3130
Morti dopo l'estrazione	690
Sudditi esteri	47
Doppiamente inscritti	635
Esclusi	155
Indebitamente inscritti	398
	5055

Queste indebite inscrizioni nel loro maggior numero si debbono attribuire alla poca diligenza dei Municipii, i quali sembra che non si facciano abbastanza ragione del danno che questi errori non corretti a tempo arrecano ai loro amministrati.

Il numero delle riforme ascese a 50220, di cui 48716 pronunziate dai Consigli di Leva, e 1504 in rassegna speciale sotto le armi.

Per infermità o deformità	29656
Per difetto di statura	20564
	50220

Le prime, cioè le riforme per infermità o deformità, sono nella proporzione del 13,26 per cento sul numero degli inscritti, e le seconde del 9,19.

I Circondarii in cui le riforme salirono a più alta proporzione furono:

Aosta	58,48	per cento
Susa	45,48	»
Oristano	43,87	»
Lanusei	41,04	»
Treviglio	38,63	»
Catanzaro	37,27	»
Sondrio	37,45	»
Terranova	37,09	»

Matera	35,32	per cento
Paola	34,09	»
Mazzara	33,51	»
Cotrone	33,07	»

I Circondarii invece in cui si ebbe un minor numero di riformati furono:

Napoli (1)	7,54	per cento
Città Ducale	9,07	»
Sora	10,23	»
Vergato	10,64	»
Urbino	11,47	»
Ancona	12,36	»
Orvieto	12,58	»
Pozzuoli	12,60	»
Fuligno	12,71	»
Pesaro	13,04	»
Casoria	13,17	»
Gallarate	13,47	»

Le malattie che causarono un maggior numero di riforme furono:

Gozzi, tumori glandulari e gola grossa	2895
Ernie e sventramenti	2534
Gracilità, dimagramento e polisarcia	2413
Claudicazione ed altre deformità	1947
Tigna ed alopecia	1579
Varici	1523

Le esenzioni accordate in questa Leva furono di 53824 cioè del 24,05 per cento sul numero totale di 223,734 inscritti. I titoli per cui vennero accordate queste esenzioni sono i seguenti:

(1) È d'uopo osservare che in questo Circondario non si presentò neppure la metà degli inscritti all'esame definitivo, ed è quello che ebbe il più gran numero dei renitenti.

1° Unico figlio maschio	N.	19086
2° Unico figlio, o figlio primogenito, od in mancanza di figli, nipote unico o primogenito di madre od avola tuttora vedova, ovvero di padre od avolo entrato nel 70° anno di età	»	13455
3° Primogenito d'orfani di padre e madre, ovvero il maggior nato di essi, se il primogenito suo fratello consanguineo si trovi in alcuna delle condizioni prevedute nei N. 1, 2 e 3 dell'art. 93	»	6400
4° Inscritto in una stessa lista di Leva con un fratello nato nello stesso anno ed assentato al servizio	»	1240
5° Inscritto avente un fratello consanguineo al servizio militare effettivo	»	12768
6° Inscritto avente un fratello consanguineo in ritiro per ferite od infermità dipendenti dal servizio	»	89
7° Inscritto avente un fratello morto mentre era sotto le armi	»	750
8° Inscritto avente un fratello morto mentre era in congedo illimitato per ferite od infermità contratte per causa di servizio . .	»	27
9° Avente un fratello morto mentre era in riforma per ferite od infermità dipendenti dal servizio	»	9
Totale	N.	53824

I Circondarii ne'quali si ebbe un maggior numero di queste esenzioni furono:

Castiglione	35,31	per cento
Casalmaggiore	34,27	»
Verolanuova	33,45	»
Campobasso	33,20	»
Larino	32,70	»

Lanciano	32,27	per cento
Vallo	32,18	»
Ariano	32,15	»

e converso ove se n'ebbero meno furono:

Acireale	14,55	»
Lanusei	15,21	»
Napoli	15,41	»
Girgenti	15,72	»
Cefalù	15,73	»
Piazza	15,84	»
Trapani	16,32	»
Messina	16,51	»

A queste 53824 esenzioni definitive concesse in virtù degli art. 86, 87 e 88 della Legge, vanno aggiunte altre 166 temporanee, quelle cioè che si accordano in applicazione dell'articolo 94, pel quale, come in altre relazioni si è detto, nello stabilire il diritto all'esenzione si considerano come non esistenti temporaneamente in famiglia i dementi, i maniaci e gli assenti dichiarati per sentenza definitiva, a termini del Codice Civile, o nel modo prescritto del R. Decreto 21 luglio 1861 o dalla Legge 13 luglio 1862.

Vanno aggiunte alle suddette altre 544 esenzioni per l'applicazione dell'articolo 4 della Legge 13 luglio 1862, cioè per gli inscritti delle Marche, Umbria, Romagne, Sicilia, ammogliati o vedovi con prole avanti la pubblicazione della Legge organica sul Reclutamento, e per gl'inscritti napoletani che risultarono ammogliati o vedovi con prole nelle condizioni espresse dallo stesso articolo 4 della succennata Legge 13 luglio 1862. Di questi 544 inscritti esentati, 429 furono calcolati nel contingente di 1.a e 115 di 2.a categoria.

Qui cade in acconcio di fare rimarcare l'effetto prodotto dalla modificazione portata dalla Legge 24 agosto 1862 all'articolo 86 N. 1, per la quale modificazione andarono esenti dalla Leva i figli unici indistintamente, qualunque fosse l'età

del padre. In questa prima Leva in cui fu applicata quella modificazione, si ebbero 5022 esenzioni in più di quelle che si sarebbero accordate se la Legge fosse rimasta come era per lo innanzi, concedendo l'esenzione cioè solo ai figli unici di padre quinquagenario, o oltre.

Nella Leva sui nati nel 1841, in cui solo era esente l'inscritto figlio unico di padre quinquagenario, le esenzioni per questo titolo furono 8864 sopra 139746 inscritti, cioè del 6,34 per cento. In questa Leva invece sui nati nel 1842 furono accordate 19086 esenzioni a figli unici sopra 223734, cioè nel rapporto di 8,53 per cento: di queste esenzioni, 14064 (6,29 per cento) agli inscritti figli unici di padre al disotto di cinquant'anni.

Per carpire l'esenzione dal servizio a favore degli inscritti non mancarono parenti a procacciarsi falsi documenti, nè Autorità Municipali, nè Parroci, nè Notai a rilasciarli, e quando questi intrighi e questi brogli giunsero a notizia del Ministero della Guerra, i falsificatori e gli intriganti vennero denunciati alle Autorità Giudiziarie.

Dagli Ordinarii delle 241 diocesi del Regno furono dati in nota 1771 alunni in carriera ecclesiastica per la dispensa dal militare servizio.

Secondo però le disposizioni dell'art. 98 della Legge organica sul Reclutamento dell'Esercito, le dispense che si potevano accordare erano 1089; effettivamente però le ottenute dal Clero non furono che 927. Di questi chierici dispensati, 564 computarono nel contingente di 1.a, e 363 in quello di 2.a categoria.

La differenza tra le richieste dei Vescovi e le dispense di fatto accordate provenne più o meno dalle cause medesime accennate altrove.

Dalla Leva sui nati nel 1842 furono rimandati alla Leva sui nati nel 1843 inscritti . . . . . 12952 cioè nella proporzione del 5,79 per cento sulla cifra totale degli inscritti, per le ragioni seguenti:

Per difetto di statura	6191
Per infermità presunte sanabili	5689
Per iscrizione marittima provvisoria . .	16
Per inabilità riconosciuta in visita all'estero od in dipendenza del § 3 dell'appendice al Regolamento.	58
Per sospensione alla partenza i cui motivi non cessarono in tempo per computare nel contingente	998
	12952

Con Lettera circolare del 7 dicembre 1862 (1) il Ministero della Guerra fece noto ai Presidenti dei Consigli di Leva, che S. M. con suo Decreto del 16 novembre aveva stabilito per questa Leva il prezzo di liberazione dal militare servizio in lire 3100. In pari tempo significò quanti erano i vecchi soldati affidati, ossia quanti cambi militari erano disponibili, e per conseguenza il numero degli inscritti che in ciascun Circondario potevano proccaciarsi questo modo d'esonerazione dagli obblighi della Leva.

Le liberazioni accordate furono 1030
sopra 2819 richieste.

Le surrogazioni di fratello furono 394
delle quali 250 di 1ª e 144 di 2ª categoria.

Gli scambii di numero, che ora non equivalgono che a scambi di categoria, furono 26

Trovavansi già al servizio per volontario arruolamento 2343 inscritti, oltre 41 allievi negli Istituti militari con ferma d'ordinanza, in tutto 2384
dei quali 2322 computati nel contingente di 1ª categoria e 62 in quello di seconda.

(1) Direzione Generale delle Leve, Bassa-forza e Matricola — 1.a Divisione Leve, Sezione 3.a, N. 56.

Gli inscritti di questa Leva che per non essersi presentati nè in alcuna guisa fattisi rappresentare vennero dichiarati renitenti, furono 25749
e però nella proporzione dell'11,51 per cento sul numero totale degli inscritti.

I Circondarii in cui si lamentò un maggior numero di renitenti furono:

Napoli	57,19	per cento
Catania	45,61	»
Palermo	44,38	»
Trapani	41,32	»
Urbino	40,50	»
Orvieto	39,77	»
Chiavari	39,32	»
Cittaducale	39,13	»

Invece ove se n'ebbero meno fu nei Circondarii di

Borgo S. Donnino	0,00	per cento
Tortona	0,00	»
Lomellina	0,07	»
Cremona	0,12	»
Salò	0,17	»
Clusone	0,34	»
Alessandria	0,44	»
Brescia	0,46	»

Alcuni Mandamenti per cause varie, e più per il gran numero di renitenti, non poterono somministrare per intero il contingente loro assegnato.

Però è da osservare che la deficienza fu invero di 1989 uomini per raggiungere la cifra fissata del contingente, ma 21 di questi uomini che furono somministrati in meno dal Mandamento di Vietri, Circondario di Salerno, furono invece assegnati in più a quel Mandamento per errore commesso dal Prefetto di Salerno nella trasmissione della cifra degli inscritti al Ministero dopo le estrazioni a sorte.

Il contingente di 1ª categoria fissato dalla Legge 13 luglio

1862 fu di 45,000 uomini; ora ecco gli elementi che concorsero nella composizione del medesimo.

Scambii di numero	26
Liberati	1030
Surrogati di fratello	250
Surrogati ordinarii	1654
Arruolati volontarii	2281
Allievi negli Istituti militari	41
Alunni ecclesiastici dispensati	564
Renitenti delle Leve scorse assentati in sconto del contingente	663
Inscritti ammogliati (1)	429
Inscritti arruolati	36073
Deficienza	1989
Cifra totale	45000

Ma da questa cifra di 45,000 uomini occorre detrarre 564 alunni ecclesiastici, 429 inscritti ammogliati, e 1989 inscritti non somministrati da' varii Mandamenti, cioè 2982 uomini, e si avrà che il contingente di 1ª categoria fu effettivamente di 42018

Una delle principali modificazioni portate dalla Legge 24 agosto 1862 a quella organica sul Reclutamento dell'Esercito del 20 marzo 1854, e delle quali abbiamo tenuto ragionamento a suo luogo, si fu quella dell'articolo 1°, a tenore del quale, gli inscritti chiamati a formar parte del contingente di 1ª e 2ª categoria devono d'ora innanzi essere arruolati immediatamente dopo l'esame definitivo, e quelli di 1ª categoria essere diretti a destinazione.

Perciò con Decreto Reale del 23 novembre 1862 vennero instituiti 32 Depositi di Leva. Questi Depositi, essendo temporanei, vennero costituiti nel pieno esercizio delle loro attribuzioni non appena cominciarono le sedute dei Consigli di

(1) Art. 4 della Legge 13 luglio 1862.

Leva per l'esame definitivo ed assento degli inscritti. Il personale occorrente tanto pel governo, amministrazione e disciplina di detti Depositi, quanto per comporre le Commissioni assegnatrici degli inscritti venne tratto dai varii Corpi dell'Esercito e fu considerato come *comandato* per tutto il tempo che durarono aperti i Depositi stessi.

Il Ministero della Guerra con sua Lettera circolare N° 53 (1) a tutte le Autorità militari, e per comunicazione ai Presidenti dei Consigli di Leva diede le norme e le istruzioni apposite.

Il 1° dicembre 1862 il Ministero della Guerra trasmise ai Presidenti delle Commissioni assegnatrici delle reclute presso ciascun Deposito di Leva una Tabella numerica sulla quale doveva basarsi la Commissione medesima nel procedere alla ripartizione ed assegnazione degli inscritti; ripartizione che il Ministero aveva già preventivamente, ma solo numericamente, eseguita nelle suddette Tabelle secondo i bisogni dei Corpi. Ma nel soddisfare ai medesimi colle nuove reclute, il Ministero studiò che vi concorressero i coscritti delle varie regioni d'Italia, acciò non vi fosse alcun Corpo dell'Esercito che di questi elementi varii non si componesse.

Le reclute che vennero assegnate ai Corpi sia dalle Commissioni assegnatrici, sia dopo sciolti i Depositi di Leva dal Ministero, furono in numero di 42731 e lo furono nel modo seguente:

Fanteria di linea	30265
Bersaglieri	3978
Cavalleria	3048
Artiglieria	2395
Genio	668
A riportarsi	40997

(1) Direzione Generale delle Leve, Bassa-forza e Matricola, — Divisione Leve, Sezione seconda, n° 39, 24 novembre 1862.

Riporto	40997
Treno d'Armata	643
Carabinieri Reali	1205
Cavalli Stalloni	97
Corpo d'Amministrazione	7
Fanteria R. Marina	425
	42731

Ma noi abbiamo veduto a suo luogo che il contingente effettivo di questa Leva era inferiore, cioè di 42018 uomini, dei quali anzi vi erano già al servizio 3352, compresivi 41 alunni degli Istituti militari e quindi non assegnabili. Le assegnazioni per conseguenza dovevano propriamente eseguirsi sopra 38666 reclute. Ed a questa cifra difatto si ridussero i coscritti di questa Leva rimasti in conto della medesima nei Corpi varii, dopochè ne furono esclusi 1504 in rassegna speciale e dopo che furono rimandati a casa per eccedenza nel contingente di 1ª categoria 2561 che passarono a far parte della 2ª categoria.

Tutti i Depositi di Leva furono indistintamente sciolti il 20 febbraio 1863 per ordine del Ministero (1).

Gli inscritti che a senso dell'art. 2° della Legge 13 luglio 1857 concorsero a formare il contingente di 2ª categoria, per non essere cioè stati designati a quello di 1ª, nè rimandati ad altra Leva, nè riformati, esentati ecc. furono 33529, cioè:

Scambi di numero	26
Surrogati di fratello	144
Alunni ecclesiastici dispensati	363
Volontarii già al servizio con ferma eccezionale	62
Renitenti assolti	109
Ammogliati	115
Inscritti arruolati	32710
	33529

(1) Direzione Generale delle Leve, Bassa-forza e Matricola — 2.a Divisione, Leve, Sezione 1.a, — Circolare n° 4 del 3 febbraio 1863.

Ma il contingente che effettivamente dovrà essere ripartito tra i varii Corpi, ove questa 2ª categoria venisse chiamata sotto le armi, si riduce a 32989 uomini, dovendosi eliminare i 62 volontarii, i 115 ammogliati e i 363 alunni ecclesiastici dispensati. Avverta però il lettore che non teniamo calcolo nè dei morti, nè dei congedati, o di altre eventualità che si potessero verificare in questo frattempo e che noi non possiamo di certo prevedere.

Dalla Tabella relativa alla professione, all'arte, al mestiere, non che al grado d'istruzione degli uomini di questa Leva giudicati idonei al militare servizio e destinati a far parte della 1ª e della 2ª categoria sorge una rivelazione assai dolorosa, poichè da essa apparisce come fosse tenuissimo il numero di coloro che avevano una qualche coltura a riscontro degli altri che non ne avevano punto. Il difetto delle scuole in molta parte del Regno, difetto cui le male signorie passate non vollero provvedere, e cui oggi la Dio mercè si va provvedendo, sono la causa patente di tanta ignoranza.

Gli inscritti sulle liste d'estrazione, come fin da principio di questa relazione dicemmo, furono

223734

e però riepilogando ora tutti i risultati delle operazioni della Leva, aggiungeremo che di essi vennero:

Cancellati dalle liste d'estrazione	5055
Riformati	50220
Esentati	53990
Rimandati alla prima Leva	12952
Contingente di 1ª categoria	43011
Contingente di 2ª categoria	33529
Renitenti	25749
	224506
da cui dedotti i renitenti arruolati per conto del contingente, ma che non figurano sulle liste d'estrazione	772
Ritorna il primitivo numero degli inscritti . .	223734

CONCLUSIONE

Venuti alla fin fine a capo del nostro lavoro, soventi volte quando per una quando per altra occupazione intermesso, stimiamo rivolgere lo sguardo al fatto cammino e richiamando i principali risultati delle nuove Leve discorse, metterli qui in evidenza nel seguente prospetto a comodo del lettore.

Riassunto generale delle operazioni di tutte le Leve eseguite

ANNO in cui fu operata la Leva	LEGGE o DECRETO che sanzionò LA LEVA	PROVINCIE che VI CONCORSERO	CLASSI	CONTINGENTE STABILITO	N° DEGLI INSCRITTI
1	2	3	4	5	6
1859	17 giugno 1859	Lombarde.....	1839	4956	28
1860	30 giugno 1860	Antiche e delle Romagne.....	1839	10000	5
	30 giugno 1860	Antiche, Lombarde e dell'Emilia.....	1840	17000	9
1861	10 gennaio 1860	Marchigiane e dell'Umbria.....	1839-40	4800	2
	30 giugno 1861	Siciliane	1840	4500	2
	26 maggio 1861	Napoletane.....	1836-37-38-39-40-41	36000	35
1860	12 marzo 1860	Toscane.....	1841	5000	1
1862	22 agosto 1861	Antiche, Lombarde, dell'Emilia, delle Marche, dell'Umbria e della Sicilia.....	1841	24000	13
1863	13 luglio 1862	In tutto il Regno.....	1842	45000	3
				151256	9

gno dalle annessioni delle varie Provincie al 30 settembre 1863.

Rendiconto degli inscritti sulle liste d'estrazione									
CANCELLATI DALLE LISTE dopo l'estrazione	RIFORMATI	ESENTATI	RIVEDIBILI e mandati alla 1ª Leva	CONTINGENTE di 1ª categoria	CONTINGENTE di 2ª categoria	DICHIARATI RENITENTI	Non designati per ragione del numero o per altri motivi	Individui che avevano trasferito il loro domicilio altrove, morti, emigrati, ecc.	Totale Generale uguale al numero degli inscritti sulle liste d'estrazione
7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
»	5537	10438	31	4644	5348	848	»	1384	28230
1033	15016	12515	3097	9849	10316	3645	»	»	55471
3844	24425	21425	5761	16734	18625	4813	»	»	95627
1120	3333	3625	986	4667	2477	6681	»	»	22889
1488	4510	3557	1453	4487	4343	4987	»	»	24825
18496	60195	111518	»	30265	»	9656	123072	»	353202
432	5105	4255	1012	4598	781	267	»	»	16450
3210	34112	28944	8383	23903	28307	13511	»	»	140370
5055	50220	53990	12952	43011	33529	25749	»	»	224506
34678	202453	250267	33675	142158	103726	70157	123072	1384	961570
i deducono i renitenti assolti assentati in conto del contingente i quali non figurano nelle liste d'estrazione									1670
timane il numero degli inscritti nelle Liste d'estrazione.....									959900

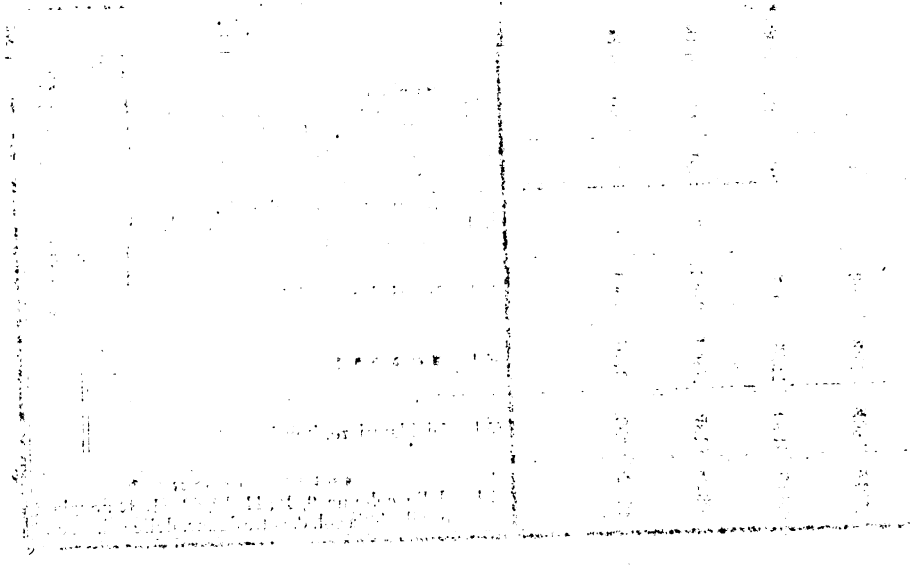
Siccome però tre delle Leve eseguite in Italia, dalle annessioni delle varie Provincie in poi, vennero dirette con canoni e norme diverse, quelle cioè che furono per necessità operate colla Sovrana Patente Austriaca del 1820, colla Legge Toscana del 1860 e colla Napoletana del 1834, sarebbe, a nostro avviso, prendere per calcolo una base fallace, se su queste nove Leve volessimo stabilire quanti, per esempio, su cento giovani inscritti siano in Italia gli esentati dal servizio militare, quanti gli esclusi per riforma, quanti gli idonei alla professione delle armi, e via via. Imperciocchè è evidente che a riscontro della Legge del 1854, ora vigente in tutta l'Italia, le tre altre Leggi summentovate, ma più specialmente l'Austriaca e la Napoletana, essendo informate ad altri principii, non si potrebbero valutare e congiungere assieme i risultati che scaturirono da norme diverse. Per la qual cosa è necessario portare le nostre considerazioni sulle Leve soltanto, e queste pur furono sei, che ebbero a guida la Legge del 20 marzo 1854.

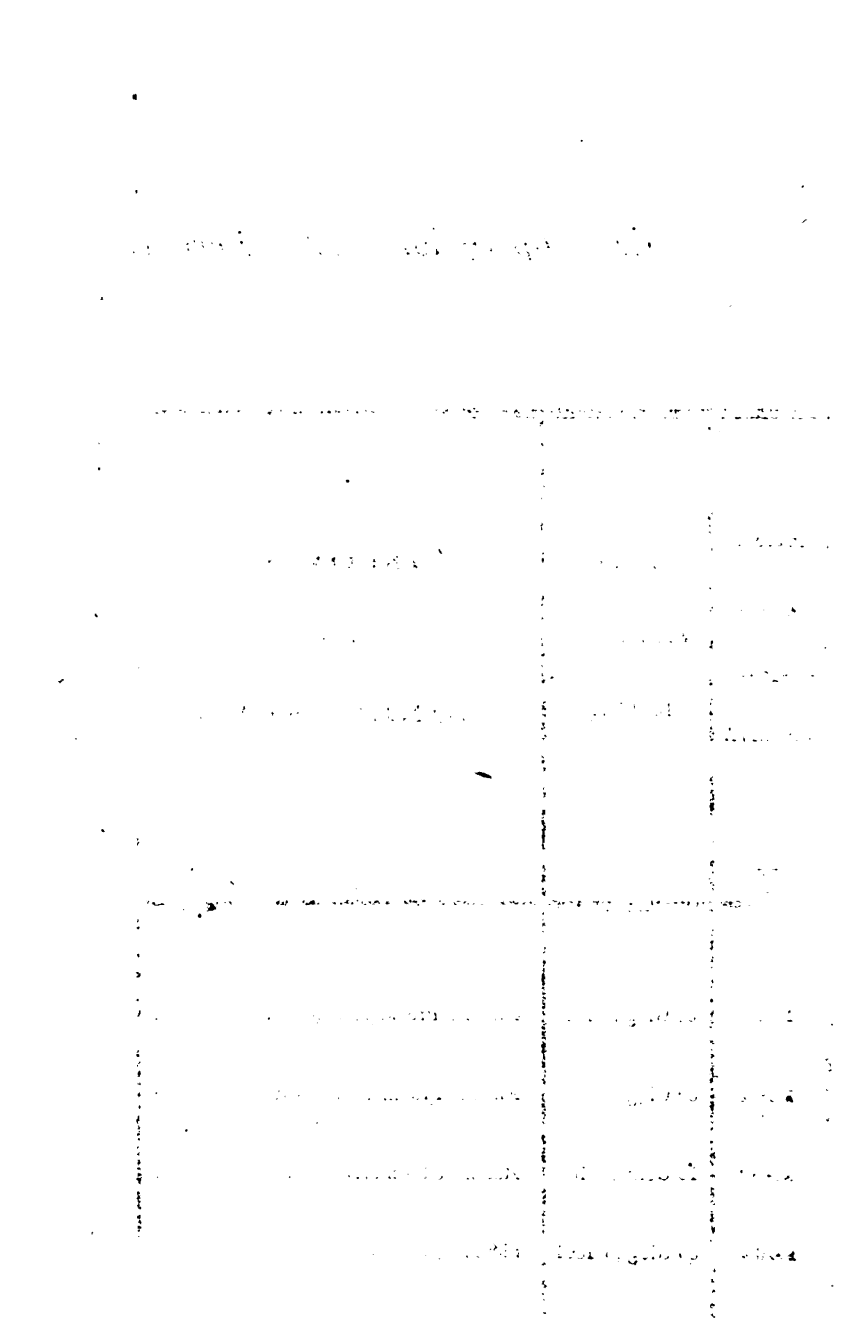
Riepilogando quindi prima di tutto i risultamenti delle sei Leve in parola, diciamo che gli inscritti sulle liste di estrazione furono

562018.

Di questi vennero

Cancellati dalle liste dopo l'estrazione . . .	15750
Riformati	131616
Esentati	124056
Rimandati da una ad altra Leva	32632
Calcolati nel contingente di 1ª categoria . .	102651
Calcolati nel contingente di 2ª categoria . .	97597
Dichiarati renitenti	59386
	563688
dai quali diffalcando i renitenti di cui alle colonne 21 e 29 della Tabella che a comodo dei lettori poniamo qui appresso	1670
Rimane il primitivo numero degli inscritti .	562018





Media generale delle varie operazioni.

Cancellati dalle liste dopo l'estrazione .	2,80	per cento
Riformati	23,42	»
Esentati	22,07	»
Rimandati ad altra Leva	5,81	»
Calcolati nel contingente di 1ª categoria	18,26	»
Calcolati nel contingente di 2ª categoria	17,36	»
Dichiarati renitenti	10,57	»
	100,29 (1)	

Da queste cifre si possono trarre degli utili insegnamenti. Prima di tutto con questi fatti evidenti è dimostrato come la nostra Legge sia larga di titoli alla esenzione e come restino perciò ben tutelati gli interessi delle famiglie. A coloro che l'accusano d'essere soverchiamente avara d'esenzioni, diciamo che in Francia, ove vige una Legge reputata giustamente ottima in fatto di reclutamento, le esenzioni sulla classe 1858 salirono appena al 18,69 per cento sul numero degli inscritti esaminati dai Consigli di Leva; sulla classe del 1859 al 18,70; sulla classe del 1860 al 18,52; quindi in media sulle tre classi al 18,63 per cento (2), mentre che da noi si ebbe la proporzione maggiore di 22,07.

In quanto poi ai riformati, cioè a quelli inscritti che sono giudicati inabili al servizio, sebbene la proporzione del 23,42 per cento sia abbastanza forte, tuttavia essa è assai minore

(1) I 29 centesimi d'inscritti in più stanno a rappresentare 1970 renitenti, di cui alle colonne 21 e 29 dell'ultimo prospetto, i quali non figurano nella cifra degli inscritti sulle liste d'estrazione che servì di base per stabilire le varie proporzioni.

(2) Compte-rendu sur le Recrutement de l'Armée pendant l'année 1860.

Id. Id. Id. 1861.

di quella che si verifica in Francia, ove nella classe 1858 sopra 267,333 inscritti esaminati ne furono trovati insufficienti a servire 80,320, cioè il 30,05 per cento: nella classe 1859 sopra 206,168 inscritti esaminati ne furono giudicati inabili 67,659, cioè il 32,78 per cento: e finalmente nella classe 1860 furono riformati 66,325 inscritti sopra 204,216 esaminati, cioè sulla proporzione del 32,43 per cento; quindi si può conchiudere che le riforme in Francia salgono in media al 31,75 per cento, e in Italia al 23,42 (1).

In quanto ai renitenti noi abbiamo che nelle sei Leve eseguite secondo le norme della Legge 1854 essi furono 59,386, cioè nella proporzione del 10,57 per cento sul numero degli inscritti. Ci affrettiamo però a dire che 20,869 di essi vennero di già cancellati da tale categoria, parte essendosi presentati spontanei, parte essendo stati arrestati, e parte riconosciuti indebitamente inscritti. L'energia mostrata dal Governo portò già questo buon frutto, ed, all'ora che scriviamo, i renitenti sono ridotti a 38,517, cioè nella proporzione non più del 10,57, ma bensì del 6,85. Occorre che questi uomini siano ridotti all'ubbidienza della Legge, e che fra poco questa brutta piaga scomparisca dal nostro paese. Dobbiamo però ancora soggiungere che la cifra di 38,517 renitenti deve essere assai superiore del vero, benchè essa sia cifra ufficiale e documentata, imperocchè, ad eccezione di poche Provincie, i libri da cui specialmente si ricavano le liste della Leva non sono rispondenti interamente alla verità; le Autorità municipali non tutte zelano ugualmente gli interessi de' loro amministrati, e per conseguenza le liste riescono in moltissimi luoghi d'Italia assai inesatte.

Su questa classe non possiamo instituire confronto colla Francia, sia perchè la Francia è da secoli una nazione eminentemente militare, sia perchè i 23116 refrattarii (*insoumis*)

(1) Compte-rendu sur le Recrutement de l'Armée pendant l'année 1861.

che si contavano in quel paese al 1° gennaio 1861 (1), su venti classi cioè da quella del 1841 a quella del 1860 ci sembra che non rispondino a capello ai nostri renitenti.

Finalmente volendo instituire un ultimo confronto tra l'Italia e la Francia, osserviamo che nella prima, cioè in Italia, sopra una popolazione di 21,777,334 abitanti per la Leva del 1863 sui nati nel 1842 in tutto il Regno, fu chiesto dal Governo un contingente di 45,000 uomini, cioè il 2,07 per 1000 abitanti, o 0,207 per cento; mentre in Francia sopra una popolazione di 37,472,732 fu prelevato nella Leva del 1861 un contingente di 100,000 uomini, cioè nella proporzione del 2,67 per 1000, o 0,267 per cento. E qualora al contingente di 1ª categoria si voglia presso di noi aggiungere anche quello di 2ª benchè non chiamato sotto le armi, e quindi lasciati gli uomini di quella categoria all'esercizio della loro arte o professione, noi avremo che il rapporto tra la popolazione ed i 78,529 uomini di ambedue le categorie è del 3,61 per 1000, ovvero del 0,361 per cento abitanti: rapporto che anche nella Leva in corso non deve variare, sebbene siansi richiesti 55,000 uomini, da che naturalmente la 2ª categoria riuscirà più scarsa di numero.

E qui poniamo termine ai confronti, potendo il lettore sui dati che abbiamo in gran copia e diligentemente raccolti fare da sè quegli studii e quelle comparazioni che stimerà conducevoli al bene dell'Esercito e della Nazione.

Torino, il 25 maggio 1864.

FEDERICO TORRE

Maggior Generale incaricato della Direz. Gen. delle Leve, Bassa-forza e Matricola.

(1) Compte-rendu sur le Recrutement de l'Armée pendant l'année 1861, pag. 17.

CARLO DOTTI, *Gerente.*

INDICE

DEL PRIMO VOLUME.

Puntata 1ª — Aprile 1864.

ULTIMI PROGRESSI DELLA TATTICA ELEMENTARE DELLA FANTERIA (Regolamento di manovra austriaco del 1863), per **C. Corsi**. I. . . . . *Pag.* 5

L'AUSTRIA MILITARE (Bilancio del Ministero della Guerra del 1° novembre 1863 a tutto settembre 1864), per **R. Ceroni** . . . . . » 42

RICORDI DEL 1860; Le milizie volontarie, per **C. C.** . . » 67

L'ESERCITO RUSSO NEL 1863; corrispondenza da Pietroburgo, I. . . . . » 90

LA GINNASTICA E LA SCHERMA NEGLI ESERCITI TEDESCHI, (dall'*Allgemeine Militär-Zeitung*) . . . . . » 99

TECNOLOGIA: Il fulmine-cotone, relazione dell'Associazione Britannica . . . . . » 104

Puntata 2ª — Maggio 1864.

ULTIMI PROGRESSI DELLA TATTICA ELEMENTARE DELLA FANTERIA (Regolamento di manovra austriaco del 1863), per **C. Corsi**. II. . . . . » 113
(con due tavole litografiche).

STATO PRESENTE DELLA TATTICA DELLA FANTERIA, 1, Sistema prussiano, per **C. Corsi** . . . . . » 159
(con una tavola litografica).

LA FRANCIA MILITARE (Bilancio presuntivo del Ministero della Guerra per il 1864), per **R. Ceroni** . . . . » 196

L'Esercito Russo nel 1863; corrispondenza da Pietroburgo, II. . . . . *Pag.* 219
Campi d'istruzione . . . . . » 230
La quistione dei Depositi, per **A. Caimi**, ... » 238
Genio Militare. — Dell' uso dei Pontoni in ferro (Dall'*Allgemeine Militär-Zeitung*) . . . . . » 251

Puntata 3ª — Giugno 1864.

Relazione del Maggior Generale **Federico Torre**, Direttore Generale delle Leve, Bassa-forza e Matricola, al sig. Ministro della Guerra nelle Leve eseguite in Italia dalle annessioni delle varie Provincie al 30 settembre 1863 . . . . . » 265

ANNUARIO
DELL' ITALIA MILITARE
per il 1864

ANNO PRIMO.

Un bel volume in-8° di 500 pagine, adorno di numerose incisioni, di una piccola Carta-Manovra del Quadrilatero, e di una Carta militare dell'Italia (colorata).

Sommario dell'Annuario.

Calendario generale per il 1864 - Famiglia Reale - Casa Militare del Re e dei Principi Reali - Ministero della Guerra - Elenco degli Ufficiali generali dell'Esercito Italiano in servizio attivo e in disponibilità - L'Esercito Italiano nel 1864 per A. Ricci, *Capitano di Stato Maggiore* - Cenni Statistici sulla formazione dell'Esercito Italiano dal 1859 a tutto il 1863 (*su documenti ufficiali inediti*) - Ricordi del 1848: I Volontari Toscani, per C. Corsi, *Maggiore di Stato Maggiore* - La Venezia e il Quadrilatero: Schizzo militare-geografico di M. Biffart; Traduzione e considerazioni di R. Ceroni, *Maggiore di fanteria* - Le Marine militari nel 1863; Considerazioni tecniche e statistiche sul materiale marittimo per G. M. Maldini, *Luogotenente di vascello nella R. Marina*. - Le Armi da fuoco nel loro recente perfezionamento, libera versione dal Tedesco, di A. Sguazzardi, *Luogotenente di cavalleria* - Statistiche militari: Esercito Francese; Esercito Russo; Esercito Prussiano; Esercito Inglese; Esercito Austriaco. - Ricordi del 1860: La fazione del Garigliano, di C. C. - Esposizione sommaria dei principali provvedimenti emanati dal Ministero della Guerra nel 1863 - La Campagna d'America del 1863, di C. A. - Elenco alfabetico delle decorazioni accordate da S. M. agli Ufficiali, Sotto-Ufficiali e soldati dell'Esercito Italiano per atti di valore e di zelo compiuti nel 1862-63. (In questo elenco sono comprese le decorazioni state accordate fino al 20 marzo 1864). Atti di valore compiuti dalle truppe italiane nel 1863 (*da documenti ufficiali*) - Necrologie del 1863; Generali Porrino, Pamparà, Alberto La Marmora, Federici, Brunetta, Zucchi.

Prezzo: L. 3 50.

Questo volume è dato in dono agli associati all'Italia Militare per il 1864.